

Pechino fa dietrofront: pronti a sospendere Test atomici Stop in Cina per 10 anni

GINEVRA. La speranza mondiale in una totale abrogazione dei test atomici è da ieri fondata su basi più solide e concrete. Con una improvvisa marcia indietro la Cina ha annunciato a Ginevra di essere pronta a interrompere per un periodo di dieci anni le esplosioni nucleari per scopi pacifici. Ciò è avvenuto il giorno stesso in cui attivisti di Greenpeace inscenavano, fuori della sede Onu ginevrina, una manifestazione contro «l'atteggiamento intransigente» di Pechino. Su un grande pallone gonfiato a forma di globo terrestre campeggiava la scritta: «Il mondo vi guarda, bandite tutti i test». La svolta cinese dovrebbe

Meningite
Due nuovi casi
Licenziati
4 filippini
«Portatori del virus»

ALDO VARANO
A PAGINA 9

rimuovere uno dei principali ostacoli che ancora sbarravano la strada alla conclusione di un Trattato internazionale sul divieto totale degli esperimenti nucleari (Ctbt), in corso di negoziato alla Conferenza sul disarmo di Ginevra. La Cina è la sola delle cinque potenze ufficialmente dotate di ordigni nucleari che continua a condurre un programma di test atomici, dopo il completamento del programma sperimentale da parte della Francia: come si ricorderà la campagna di sperimentazione vide una battaglia campagna proprio dell'associazione ambientalista Greenpeace che attirò l'attenzione del mondo su quanto stava accadendo a Mururoa, atollo del Pacifico. L'ambasciatore cinese che ha annunciato la svolta ha tenuto a precisare che la sospensione è legata alla condizione che, entro dieci anni, sia presa in considerazione la possibilità di compiere nuovi esperimenti nucleari a scopo civile.

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 18



Morto il sanguinario Pol Pot? È mistero

Pol Pot, il capo del khmer rossi, è morto. Lo ha annunciato la radio nazionale cambogiana, lo hanno confermato, sebbene ufficiosamente, fonti dei ribelli. Pol Pot aveva 68 anni, e soffriva di malaria, diabete e di disfunzioni cardiache. Sihanouk, in Cina per cure: «Se la notizia è vera, la Cambogia perde il suo peggior malfattore». Nei quattro

GABRIEL BERTINETTO RENZO FOA
A PAGINA 13

Due nonni e due genitori si tolgono la vita nel Biellese Suicidio di famiglia «Muoriamo innocenti» Accusati di violenza sui loro bambini

BIELLA. Suicidi con il gas di scarico dell'auto. I due nonni e i due genitori nati coinvolti in una vicenda di presunta violenza sessuale ai danni di due bambini di 9 e 6 anni sono stati trovati morti nell'abitacolo di un'auto parcheggiata nel paese in cui abitavano, a pochi chilometri da Biella. In questi giorni era iniziato il processo che li vedeva imputati. Secondo i magistrati Alba R. di 65 anni e i figli Guido F. e Maria Cristina F. avrebbero abusato del figlio di lui, di nove anni e della figlia di lei di sei anni. Sempre secondo la magi-

stratura, il nonno avrebbe coperto l'intera vicenda. L'inchiesta sui presunti abusi nei confronti dei due piccoli era iniziata un anno fa dopo che la madre del bimbo, separata dal marito, si era rivolta ai medici perché il figlio soffriva di incubi notturni. Durante uno dei colloqui con gli specialisti il piccolo, che allora aveva otto anni, raccontò degli abusi subiti insieme con la cuginetta. Esistono due lettere scritte dai suicidi e indirizzate al presidente del Tribunale di Biella che ieri doveva interrogare i quattro imputati.

SUSANNA RIPAMONTI MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 3

Il doppio dramma

ANNA OLIVIERO FERRARIS
DUE GENITORI e due figli adulti si sono uccisi con il gas di scarico dell'auto poco prima di recarsi in tribunale per rispondere dell'accusa di violenza sessuale nei confronti di due bambini (un maschio e una femmina) rispettivamente figli e nipoti dei suicidi. Costoro hanno anche lasciato delle lettere in cui dichiarano la loro innocenza e il timore di poter essere condannati. Oltre un anno fa la madre del bimbo, separata dal marito, si era rivolta alla Usl di Vercelli, in quanto il piccolo soffriva di incubi notturni, paure e disturbi psicosomatici. Durante un colloquio con i neuropsichiatri il bambino parlò di certi giochi erotici fatti sul letto con alcuni parenti: lo stesso padre, la nonna e la zia paterna nonché una cuginetta figlia di quest'ultima.

A seguito del rapporto dei medici il pm dapprima decise di allontanare i bambini dai rispettivi genitori (cioè il maschio dai

SEGUE A PAGINA 9

Privatizzazioni Imi e Ina subito L'Eni a ottobre



GILDO CAMPESATO
A PAGINA 17

Di Pietro blocca la Società Autostrade



A PAGINA 12

Napolitano: no alle provocazioni. Scafaro all'esecutivo: ancora tanti i pericoli L'alt del governo al Carroccio E D'Alema a Bossi: non c'è niente da trattare

Overdose da lumbard

VINCENZO CERAMI

È DA QUALCHE GIORNO che aspetto un dibattito che fatalmente, immancabilmente, esploderà. Ancora nessun segnale. Strano. Eppure si tratta di un appuntamento che non ha mai conosciuto ritardi. Tanto vale allora che faccia il primo passo, per vedere cosa succede. Dunque, Bos-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Rispondiamo alle esigenze dei cittadini, secondo il nostro programma, non alle cose che dice la Lega». Così, con Napolitano, il governo replica alle sortite secessioniste del Carroccio, avvertendo che sui prefetti non si scherza e che il limite non deve essere superato. D'Alema duro con Bossi: «Non c'è niente da negoziare con il parlamento, non intendiamo subire nccatto». Scafaro critica chi fa politica coi gargarismi e avverte Prodi: ancora molti pericoli.



MASSIMO TROISI
GIULIANA DE SIO
LELLO ARENA

-1
DOMANI 8 GIUGNO
SCUSATE IL RITARDO

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 e 5

Si discute il trasferimento d'ufficio del procuratore di Roma Il Csm indaga su Coiro Aperto un procedimento

ROMA Solo alcuni giorni fa, aveva dichiarato che se avessero a pertto un procedimento contro di lui, se ne sarebbe andato sbattendo la porta. Ora bisognerà vedere come reagirà Michele Coiro, dal momento che pochi minuti prima di mezzanotte, dopo una lunga (e presumibilmente sofferta) discussione durata più di 5 ore, la prima commissione del Csm ha deciso di «indagare» formalmente

il procuratore capo di Roma e di aprire la procedura che potrebbe concludersi con la richiesta di trasferimento per «incompatibilità ambientale». Quella di ieri era stata una giornata assai intensa. Poco prima delle 16 il procuratore Capo di Roma si era presentato a palazzo dei Marsciali, per rimanervi solamente un'ora. Durante quei 60 minuti aveva rilasciato le «spontanee dichiarazioni» alla prima commissione del Csm, che ancora non aveva deciso di aprire

la procedura che si potrebbe concludere con una richiesta di trasferimento. Coiro aveva dato la sua versione su alcuni episodi di controversa interpretazione e i consiglieri del Csm, come la prassi prevede in questi casi, avevano ascoltato ciò che il loro interlocutore aveva da dire, senza porre domande, né fare contestazioni. Subito dopo l'audizione, la lunga riunione, con la decisione finale di aprire la procedura.

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 8

Manette a 10 poliziotti Erano «stipendiati» dai rapinatori dei Tir

NAPOLI Con l'accusa di associazione per delinquere e corruzione sono finiti in manette dieci poliziotti della stradale. I risultati dell'operazione Serpico, condotta dalla squadra mobile, hanno fatto scoprire una connivenza fra una banda di rapinatori di Tir e di automobilisti ed un gruppo di poliziotti che avrebbero coperto i malviventi in cambio di un «mensile» e di regali e spesa gratis in moltissimi negozi. Nell'inchiesta non ci sono pentiti. Ci sono le relazioni di servizio di un agente, che si è ribellato al sistema, c'è la segnalazione di una coppia che mentre si recava a denunciare un episodio criminoso, ha notato in un bar i malviventi che conversavano coi poliziotti. L'accusa: associazione a delinquere, corruzione, falso, ricettazione, contrabbando, concussione.

VITO FARNAZ
A PAGINA 12



Convegno in occasione del 25° anno di Istituto di morte e conoscenza di Massimo Fagioli

Napoli, 7 - 9 giugno 1996
Palazzo Corigliano e Teatro Mercadante

Mario Agrimi
Luigi Antonello Armando
Marco Bellocchio
Luigi Cancrini
Valerio Caprara
Giovanni M. D'Erme
Gianfranco De Simone
Marta Donzelli
Massimo Fagioli
P. Francesco Gatti
Sergio Givone
Ulrike Hoffmann-Richter
Annalena Homberg
Nicola Ianni
Andrea Mastini
Federico Masini
Renato Nicolini
Alberto Oliverio
Paul Rozzen
Pia Vivarelli
Joan Jacques Wunenburger

Dipartimento di filosofia e politica dell'Istituto Universitario Orientale
Assessorato all'Identità del Comune di Napoli
Dipartimento di scienze psicologiche e medicina psicologica dell'Università di Roma, La Sapienza
Istituto italiano per gli studi filosofici
<http://www.mclink.it/convegno/>

David Kertzer

antropologo e storico americano

«Lega: l'importanza dei simboli»

BOLOGNA «Consigli al professor Prodi? Ha fatto molto bene ad usare il pullman, a prendere il treno, a viaggiare senza scorte, a dare di sé l'immagine di uomo semplice, di cittadino comune. Ma ora che è capo del governo non può continuare allo stesso modo. Quello che ha funzionato prima, in campagna elettorale, non può funzionare ora che è primo ministro. Deve entrare nel ruolo dello statista. La gente, anche in democrazia, ha bisogno di capi, di leader nei quali ripone la propria fiducia. Perciò l'uomo di governo deve assumere una dimensione che vada oltre quella del semplice cittadino».

David Kertzer, 48 anni, è professore di antropologia e storia alla Brown University di Providence (Usa). Conosce bene l'Italia ed è soprattutto uno studioso dei simboli, dei riti e dei miti della politica italiana.

Su questo argomento ha già pubblicato diversi libri. Nelle prossime settimane in America uscirà la sua ultima opera dal titolo «Politica e simboli del Pci e la caduta del comunismo». Un approccio antropologico sull'importanza dei simboli nella politica, spiega l'autore.

Il professor Kertzer riparte oggi per l'America dopo essere stato in Italia per un anno. Un lungo soggiorno di studi che gli ha consentito di seguire in diretta l'evoluzione della politica italiana. «Quello dei simboli e dei riti nella politica non è un problema solo del Pci e del Pds. In un momento di grande trasformazione politica, come sta vivendo l'Italia, è un problema di rilevanza generale che riguarda un po' tutti».

In questa fase del cambiamento i simbolismi della politica lei crede che abbiano ancora una grande attrazione per l'opinione pubblica? Oggi si dice che quello che importa sono i programmi, le politiche e gli uomini e si tende a non dare troppa importanza al simbolismo, a sottovalutarlo. Lei che ne pensa?

Credo che questo sia uno sbaglio. Si vede anche nel caso della Lega. Per me non è il programma come tale la forza di attrazione della Lega. La cosa interessante è vedere il simbolismo di Bossi nel processo di creazione. Un aspetto che merita di essere discusso è il rapporto fra il simbolismo politico e l'uso della storia. C'è un legame molto stretto.

Nella Lega si vede la necessità di creare un'identità attraverso la creazione di una storia che, in un certo senso, non esisteva. Questo vale per tutti gli attori politici: devono costruire una storia. Noi possiamo dire che è più o meno fedele alla storia vera però in ogni caso è una storia costruita. Per la Lega vediamo questa idea della Padania, in opposizione a Roma, che è un classico processo di costruzione simbolica. Per la Lega e per Bossi la cosa importante è costruire un simbolismo che può convincere la gente. Quello che sta vivendo l'Italia è un periodo di grande

Politica e simboli. Uno studioso americano, conoscitore dell'Italia, come David Kertzer, guarda con l'occhio dell'osservatore esterno i movimenti della Lega e spiega la ricerca di costruzione simbolica operata da Bossi. L'idea della Padania e di Roma ladrona fa parte di questa ricerca di un'identità e una storia che non esistono. Ma opporre agli slogan del Carroccio i valori della patria e dell'unità può non bastare. Il nodo è nel sistema fiscale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI



Un simpatizzante della Lega; in alto David Kertzer

fermento e agitazione simbolica. Tutti i movimenti di opposizione e di protesta devono usare il simbolismo per affermare la propria identità. La politica è fatta di simboli.

Lei è in Italia da un anno proprio nel periodo in cui è la Lega ha cominciato a parlare di Padania e secessionismo. Esiste il pericolo che l'Italia si spacchi in due come vorrebbe Bossi?

Fino ad oggi mi sembra improbabile prevedere un successo del progetto leghista. Però non mancheranno difficoltà, passaggi difficili. Il fenomeno non si deve minimizzare, però non si può nemmeno combattere con l'esercito o la polizia.

Questo della Padania è un simbolo che Bossi usa per affermare l'identità del suo movimento di protesta. Credo che Prodi capisca bene l'uso dei simboli e di conseguenza saprà regolarsi nei comportamenti. Personalmente non sono d'accordo con gli argomenti

usati dal presidente della Camera Luciano Violante. Parlando della possibilità dell'uso della forza lui ha portato acqua al mulino di Bossi, al simbolismo politico della Lega. L'uso della forza dà l'idea di una Roma prepotente ed in linea con il sentimento di rivolta e di protesta che vuole suscitare Bossi.

E l'uso dei simboli della nazione può essere utile per arginare il fenomeno leghista e le spinte secessioniste?

Fino ad un certo punto. Ma non oltre. Si devono anche trovare altre forme per ravvivare il senso dello Stato. Visto dall'America il problema è che in Italia nessun partito ha preso veramente di petto la questione dell'invasione dello Stato nell'economia e nella società. Ci si stupisce che, sia a destra che a sinistra, tutti sentano la convenienza di uno Stato molto forte che controlla.

Ad esempio, la vicenda delle tasse. In America da tempo si discute di questo problema; la



riduzione delle tasse è all'ordine del giorno. In Italia se ne parla solo da un po'. E Bossi ha avuto gioco facile a lanciare lo slogan di Roma ladrona.

Durante il suo soggiorno italiano lei ha anche assistito alla nascita e al successo dell'Ulivo.

Leggendo i giornali italiani si parla dell'Ulivo come di un'unità reale che si può toccare. È una costruzione simbolica molto efficace. È la dimostrazione dell'importanza del simbolismo nella politica e soprattutto nella creazione di un nuovo movimento politico. E credo che l'uso dell'Ulivo era assolutamente cruciale per la nascita e l'unificazione del centro sinistra. Poi la scelta di questo simbolo contiene aspetti di vari mondi e da questo punto di vista hanno scelto bene.

Lei ha studiato bene il simbolismo del Pci e del Pds. Ora D'Alema si appresta a fare un nuovo passaggio, anche simbolico. Al prossimo congresso quasi sicuramente sparirà il vecchio simbolo del Pci dalle radici della Quercia. Secondo lei, come antropologo della politica, il tempo è maturo?

Io direi di sì. Credo che il trauma del passaggio simbolico sia già stato vissuto. Mi sembra giusto anche per fini di aggregazione del centro sinistra identificarsi in un altro modo. Però il tempo ci voleva. A farlo subito si sarebbe rischiato di più.

Alcuni sostengono anche l'ipotesi che il centro sinistra si trasformi in partito democratico, come quello americano. A parte le difficoltà politiche che sono già insorte, tanto che il progetto è stato accantonato, dal punto di vista simbolico secondo lei è un passaggio sostenibile?

In Italia la situazione è storicamente molto diversa rispetto agli Stati Uniti: qui i legami fra individui e i partiti fino a poco tempo fa era molto più forte che in America. Negli Usa l'identificazione partitica ha un altro significato: da noi non ci sono iscritti; i partiti oltre al periodo delle elezioni quasi non esistono; un capo partito è sconosciuto, nemmeno l'un per cento della popolazione americana potrebbe indicare un capopartito. In Italia è tutta un'altra cosa, i capipartito sono tutte le sere in televi-

sione. Però è vero che il movimento va in quella direzione nel senso che il legame simbolico fra gli iscritti e i partiti è molto più debole che dieci anni fa. Forse è l'ora di pensare ad una nuova identità politico-simbolica. Ovviamente questo è molto legato alla riforma istituzionale ed elettorale. Per fare il confronto con l'America bisogna rendersi conto che nel partito democratico e nel partito repubblicano c'è una grande differenza di opinioni di tipo non molto inferiore di quella che c'è in Italia. Però da noi, dato il sistema bipolare, ci si rende conto che se non si vota per uno dei due grandi partiti il voto è perso. In Italia pensare ad un partito unico che raccolga la concentrazione di centro sinistra non ci sono ancora le condizioni storiche, mi sembra prematuro. Forse fra dieci anni se ne potrà parlare, quando il sistema istituzionale ed elettorale assomiglierà a quello americano.

In America cosa è stato percepito della trasformazione politica avvenuta in Italia, ora che le sinistre sono al governo?

Purtroppo in America c'è una grande ignoranza per quanto riguarda la politica italiana. Due anni fa quando Berlusconi ha vinto ha suscitato un grande interesse per vari motivi. C'era il confronto con Ross Perot.

Per noi l'idea che un proprietario di rete televisive potesse restare proprietario aspirando a diventare capo del governo era una cosa incredibile. In America il conflitto di interesse è tale che non concepibile.

Tra Berlusconi e Prodi qual è il cambiamento simbolico che lei vede?

Usano un simbolismo molto diverso fra di loro. Prodi suscita la simpatia di uomo semplice, come tanti altri...

Qualcuno però dice che questo sia un simbolismo debole.

In America abbiamo avuto il caso del presidente Jimmy Carter. Dopo gli anni di Nixon che è stato un presidente regale c'era la reazione contraria. Carter voleva creare un presidente più semplice, più democratico, più della gente. E lui ha sofferto molto di questa immagine perché è stato visto male, sembrava un uomo qualunque, un uomo come gli altri e non ad un'altezza più grande degli altri. Per questo bisogna usare i riti in modo intelligente. Per Prodi l'uso del pullman in una certa fase della vita politica, è andato benissimo, ma ora può essere vantaggioso creare una certa distanza. Ci sono modi per proiettare un'immagine di umanità, ma anche di occupare un livello più alto dei cittadini. Perché i cittadini normali hanno bisogno di un'immagine, di un leader, di una guida che non è come loro, ma ha una dimensione più alta che, praticamente, fa parte di un altro mondo. Finora Prodi ha giocato bene l'aspetto di essere un uomo come gli altri e non un prepotente, però adesso deve creare una nuova immagine di leader, di statista.

Il compito del Pds: federare e rinnovare tutta la sinistra

MARCO MINNITI

LA SOSTANZA del ragionamento proposto su Repubblica da Giorgio Ruffolo è largamente condivisibile. Anche io penso che la trasformazione dell'Ulivo, coalizione ricca e complessa, in un'unica formazione politica incontrerà difficoltà e controindicazioni talmente evidenti da sconsigliare una intrapresa di tale genere.

Accanto ai due problemi politici principali già evidenziati ne aggiungerei un terzo. La transizione italiana è tutt'altro che conclusa. Le elezioni del 21 aprile hanno segnato un altro importante passo verso una configurazione più marcatamente bipolare del nostro sistema politico. Non siamo ancora giunti, tuttavia, ad un approdo definitivo. Le scelte che il Parlamento sarà chiamato a fare in tema di forma del governo e di legge elettorale avranno una influenza non irrilevante. Ma accanto a questo c'è probabilmente un dato più strutturale: un percorso bipolare, in Italia, non può non coniugarsi con la specificità di culture politiche, già entrate in relazione in forme diverse, ma che mantengono un loro radicamento e una loro specificità.

La prospettiva dell'Ulivo si colloca dunque dentro lo scenario di un bipolarismo di coalizione. Una alleanza con un chiaro rilievo strategico e che oggi deve darsi l'obiettivo di strutturarsi e trovare regole di funzionamento non transitorie. Non il confluire forzoso in un unico soggetto politico ma la prospettiva di una coalizione tra forze diverse, capace anche di un proprio autonomo e significativo appeal elettorale, che definisce e regola le proprie funzioni.

Si colloca in questo quadro l'esigenza, da più parti sottolineata, di dar vita ad un processo costitutivo di una moderna formazione politica della sinistra democratica. Un soggetto parte e protagonista di un progetto politico unitario più vasto ma capace nello stesso tempo di portare un punto di vista autonomo, rappresentare interessi e bisogni.

Una prospettiva in sintonia con i caratteri e le specificità della democrazia italiana e nello stesso tempo fortemente interrelata con il campo delle forze del socialismo europeo. Non una nuova svolta per il Pds piuttosto il compimento di una delle ispirazioni fondamentali delle scelte dell'89. Non si tratta oggi di «ricollocare politicamente» una grande forza della democrazia italiana ma di aggregare ed insieme profondamente innovare una sinistra che per la prima volta partecipa unitariamente al governo del paese. Spetta al Pds il primo passo in questa direzione. Noi siamo pronti a farlo.

Una sfida politica alta che non può, né deve, ridursi soltanto ad una metamorfosi del Pds. Si tratta di mettere in campo una prospettiva più ambiziosa e impegnativa, una fase fondativa comune che veda la cooperazione, il coprotagonismo delle varie culture politiche della sinistra di governo italiana; laica, cattolica, ambientalista. Un percorso aperto, alla base del quale porre una comune elaborazione riguardante i principi fondamentali, le grandi opzioni programmatiche, i lineamenti e le regole della nuova formazione politica.

L'obiettivo è chiaro e conclamato: dare vita ad una nuova ed unitaria formazione politica. Non è più il tempo di transizioni, di deboli patti federativi. Compito di tutti sarà creare le condizioni perché quella «confluenza reale» di cui parla Ruffolo, avvenga con il massimo di valorizzazione di esperienze diverse siano esse espressioni di un già consolidato portato organizzativo, siano espressioni dirette di movimenti, di associazioni, singole individualità. Non un patto tra stati maggiori ma una ricerca e una costruzione comune. Un nuovo soggetto politico che risponda all'antica aspirazione di unità della sinistra e che trovi al suo interno le forme di un rapporto positivo tra pluralità ed unitarietà. Plurali, caratterizzate le componenti politiche culturali; unitario, efficiente nella democrazia e tempestivo nelle decisioni il nuovo partito. Una struttura ispirata ad un coerente principio federativo capace, insieme, di valorizzare le «autonomie» (territorio, aggregazioni sociali, culture politiche) e nello stesso tempo metterle in relazione per raggiungere una forte sintesi politica. Una sfida impegnativa che intendiamo portare fino in fondo.

so. E che delusione se il senatur, scendendo le scale per andarsi a prendere un cappuccino, non apre bocca, non spara una delle sue violente bordate indipendentiste da essere sparata a sua volta come prima notizia su giornali e telegiornali. Bossi, pur sapendo che senza il bailamme dell'informazione rischierebbe di trasformare i suoi rumorosi convegni in allegri incontri tra amici, in pizzeria, caccia via le telecamere «mafiose» proprio perché è certo che ritorneranno più agguerrite e più numerose. È un circolo perverso, che giova solo ai disegni perversi. È un film che abbiamo già visto.

Se la logica del mercato delle informazioni prevarrà sul buon senso, se si perde cioè la vera misura del problema (che pure è serio), bisognerà mettersi l'anima in pace e prepararsi al peggio.

Quel che oggi è un'illusione ottica potrebbe prestissimo diventare una brutta dolorosa realtà. La questione è annosa, me ne rendo conto. Ma non è stata ancora risolta.

[Vincenzo Cerami]

DALLA PRIMA PAGINA

Overdose da lumbard

si ha fatto prendere a calci dai guardiani in camicia verde i giornalisti del «regime» che erano andati a curiosare in casa sua. La sera stessa sui telegiornali e la mattina dopo sui quotidiani la notizia ha messo in moto chilometri di parole: parlate, scritte, chiosate e commentate. Non solo, una telecamera è perennemente accesa sui proconsoli leghisti nella speranza di poter strappare loro anche una mezza frase di sapore corso, basco o comunque bellico.

Perché? Per le solite, stanche ragioni: l'audience e la vendita dei giornali, nascoste dietro al solito, stanco (e fors'anche ipocrita) principio del dovere di cronaca.

Bossi sa bene come aggirare la par condicio. Si provi a contare i servizi giornalistici di cui il suo partito ha beneficiato in questi ultimi

mesi, per numero e per qualità. Egli non possiede uno straccio di rete televisiva e di giornale eppure eccolo là a far da padrone in tutte le «aperture» e i «fondi» dell'informazione nazionale.

D'altra parte se Bossi esiste politicamente lo deve soprattutto a questo stesso meccanismo: chi non ricorda l'eco, moltiplicata per mille sui mass media, del suo «ceclorismo» e dei suoi conviti medievali? L'Espresso e Raitre, spesso deridendolo, gli fecero una pubblicità formidabile. Fu fatto diventare leghista ante litteram perfino Pasolini. Oggi si aggiungono i megaloni del presidente della Camera e del presidente della Repubblica, e i manifesti fotografici di tutti i settimanali italiani.

Ritornano alla mente le cupe pagine degli anni di piombo. I terroristi ottennero attraverso l'infor-

mazione quella legittimazione che i politici si rifiutavano giustamente e decisamente di concedere. La caccia al bollettino delle Brigate rosse, la corsa alla pubblicazione delle minacce e dei comunicati terroristici erano aperte ventiquattrore al giorno. L'enfasi dilata il fenomeno, creò le premesse di una sua espansione reale, fino a quando si fece materia politica di una certa consistenza, una ghiottoneria per i servizi segreti devianti, italiani e stranieri; divenne uno strumento in grado di bloccare, ad esempio, la politica intrapresa da Aldo Moro.

Ritornano alla mente i paroloni sulla libertà di stampa, la quale, ogni giorno che passava, si faceva più ricca di cronaca nera e di immagini drammatiche come quelle dei giudici e dei giornalisti assassinati sugli autobus e nelle strade.

Davanti al porte di casa Bossi bivaccano giorno e notte cronisti e fotoreporter. Successo a Benigni quando si sposò, successo a Pippo Baudo durante la vigilia del Festival di Sanremo. Lo spirito è lo stesso.



«Il potere illimitato corrompe la mente di coloro che lo posseggono»

Pol Pot

W. Pitt

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bossi
Maurizio Marano

Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Priolo
Marco Frasca, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Merita
Alfredo Meoli, Demario Motta, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Saraffini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale
Nedo Antonietti

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma - Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 899981 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano - via F. Casati 32 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Isone al r. 443 del registro stampa del Trib. di Roma
Isone al r. 443 del registro stampa del Trib. di Roma
Isone al r. 443 del registro stampa del Trib. di Roma

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

LA TRAGEDIA DI BIELLA

■ BIELLA La morte era dietro quello schermo grigio, unidirezionale. Lo specchio che isola i testimoni dal mondo, dagli sguardi degli accusati. Ma loro, fino a l'altro ieri, non lo sapevano. La famiglia F., padre, madre e due figli, tutti accusati di violenze sessuali ai danni di minori, confidava (con timore) in quella deposizione «protetta» voluta dal tribunale al Sert di Cossato.

La prova del nove per la Procura di Biella. Una mossa vincente sotto il profilo processuale. Il crollo delle speranze per gli altri. Così, i F. si erano ritrovati a guardarsi sgomenti, muti, esterefatti, agghiacciati dinanzi all'orrore del racconto. Vero o falso, le voci dei bambini li risuonavano in una dimensione da incubo.

Un viaggio senza ritorno

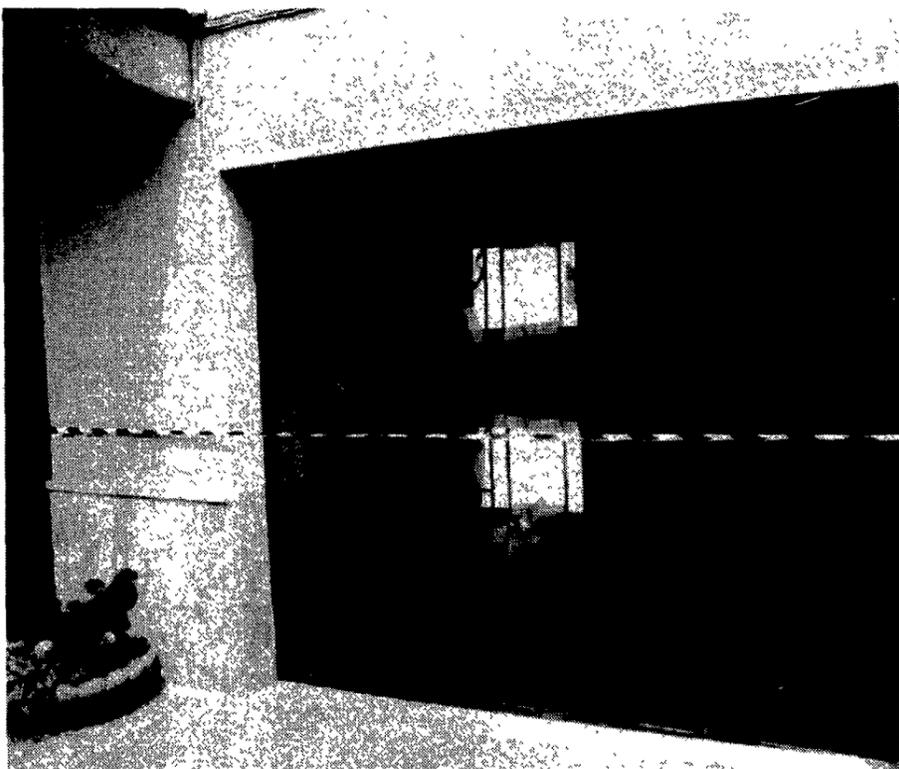
C'è il biglietto di sola andata quando ci si sente inchiodati al proprio destino. G.F., 36 anni, ha cominciato a percepirla guardando il figlio di dieci anni come si guarda ad un giudice. Appeso alle sue parole, ai suoi racconti, alle scene sognate o realmente accadute, a quella valanga di abusi sessuali rubati alla fiducia di cui si nutre un genitore con il figlio, i nonni con i nipoti. Il cerchio stavolta si chiudeva, come una morsa dentata.

Quel cerchio abbozzato l'anno prima nei discorsi con una neuropsichiatra dell'ospedale di Vercelli, alla quale la madre D. B. (moglie separata di G.) si era rivolta per capire il male oscuro del suo bambino. Risvegli improvvisi di notte, pianti, dolori intestinali, visioni, allucinazioni. Qualcosa di più, aveva sentenziato la specialista, la dottoressa Giuseppina Chicco: «violenze sessuali». Un'analisi confermata da un'altra collega del Neuropsichiatrico infantile, la dottoressa Paola Piola. Che oggi dice: «È stato un percorso terapeutico tutto alti e bassi per recuperare il piccolo sulla sponda di una sofferenza collettiva. Questa tragedia aggiunge altro dolore soprattutto ai bimbi». Questo il quadro psichico.

Quello fisico, secondo l'accusa, completava il mosaico: «L'immagine della bambina presentava una situazione compatibile con una penetrazione digitale».

Già, proprio la bambina. Quella finora muta. La sorella M. C., 39 anni, contava sulla figlia di sei anni. Fino a martedì scorso, aveva come preso le distanze dal cuginetto. Non ne aveva mai confermato le turpi storie sul lettone «bianco» familiare. Invece, la bimba stavolta annuiva. Anzi, ne corregeva la versione, vi aggiungeva altri particolari, scavando il baratro sotto i piedi della madre. E scalfiva persino la sicurezza del padre, G.D. che da M.C. si era separato, ma che aveva sempre pubblicamente dichiarato di non credere alle terribili accuse piombate sulla famiglia F.

In fine i nonni, A e A., 68 e 69



La porta sigillata del garage dove si sono suicidati in quattro, sotto la bara con una delle vittime

Marco Durante/Ansa

Si uccidono nonni e genitori I bimbi li accusavano di violenza sessuale

Erano attesi per il processo che li vedeva imputati per un reato tra i più odiosi: violenza sui minori, sui loro figli e nipoti, che li avevano accusati nuovamente ieri pomeriggio in un'udienza protetta. Li hanno trovati morti nella loro auto, uccisi dal monossido di carbonio, nel garage di casa trasformato in camera a gas. È accaduto a Sagliano Micca, un piccolo paese in provincia di Biella. Quattro suicidi, un'intera famiglia che non ha retto alla vergogna.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NICHELE RUGGIERO

anni, vite imprigionate nella camicia di forza della vergogna, in attesa di una parola magica di liberazione o di un gesto innocente da quei nipoti avevano corso, urlato, scherzato, pianto come qualunque bambino di questo mondo, nella casa di Sagliano Micca. Del resto, per mesi il nipotino aveva tenuto lontano il nonno da tutta la vicenda. Solo nel febbraio scorso, l'aveva coinvolto. Spiegando ai magistrati: «La mia mamma era molto affezionata al nonno. Non voleva darle un altro dolore». Perché D.B. - è risaputo - ha avuto con la famiglia F. un arretato di acedine, di livore, qualcosa di velenoso che ha condizionato, si dice, tutta la storia. E la separazione dal marito, al culmine di una serie di piccoli e grandi tradimenti sopportati dal marito, ha soprattutto gravato nei rapporti con la suocera e la cognata, le «parti forti» di casa F. Ma, nel giorno di San Bonifacio, dopo due ore di discussione, la speranza si era polverizzata, le barriere psicologiche frantumate, l'argine alla paura di vivere spezzato in più tronconi. Racconta il loro avvocato Dante Bodo: «Si sono sentiti persi, sbalorditi. Tante volte avevano già detto la faccenda finita. Ma, si sa, sono cose che si dicono, ma non si pensano». Soprattutto non si agiscono.

Invece, la famiglia non ha retto. La ragione si è disintegrata nel pudore di non reggere gli sguardi del mondo. In un attimo, tutto è stato cancellato. Anche l'udienza di ieri. Importante. Avrebbe segnato l'inizio del controbattimento, una batteria di venti testi a favore della difesa, molte frecce nell'arco degli avvocati Bodo e Boggio Marzet. Una su tutte, le fantasie dei

bambini. In una precedenza consulenza psicologica, il bambino aveva descritto una stanza segreta nella casa del nonno, all'interno della quale c'era una botola da cui si scendeva in un sottoscala trabordante di armi e di videocassette pornografiche. Non era vero. Una perquisizione disposta dalla Procura di Biella aveva messo a nudo le prime zone d'ombra del minore. Un punto a loro favore della difesa. Ma, a quel punto non aveva più senso.

Testamento di gruppo

Quando i quattro si sono avviati verso la Uno verde parcheggiata nel garage, difeso con vetri fumé dall'indiscrezione, era già notte e il destino era stato scritto ad otto mani. A casa non si erano neppure cambiati l'abito, quasi a dare un valore simbolico e temporale al tempo che si era spezzato in quella aula improvvisata di tribunale. Le donne avevano scritto il testamento di gruppo. Due lettere, di cui inviata ad una sorella di A. Il contenuto, secretato dal presidente del tribunale, era riassunto in un biglietto appoggiato sul parabrezza. È l'ultimo messaggio, che dà voce all'ostinazione del grido d'innocenza. «Siamo innocenti. Moriamo per colpa dell'ingiustizia che non ci ha creduti e che non ci ha dato modo di difenderci».



Molestie e stupro al suoi nipotini Arresto a Gaeta

Un uomo di 70 anni, accusato di atti di libidine violenta nei confronti di suoi tre nipotini, è stato arrestato dai carabinieri a Gaeta. L'uomo, D.M., per anni avrebbe abusato di due bambini e una bambina di otto e undici anni, cugini tra loro. L'uomo era giunto a Gaeta dagli Stati Uniti, dove era emigrato, un paio di anni fa.

Alle spalle un matrimonio fallito e qualche proprietà in Florida, si era sistemato presso dei fratelli in una palazzina che ospita diversi parenti. Si era subito offerto per tenere i bambini durante le assenze dei genitori e fino a qualche settimana fa la sua disponibilità era considerata soltanto amore nei confronti dei nipotini, al quali faceva sempre un sacco di regali. Proprio la sua generosità ha destato sospetti, e quando i genitori hanno chiesto ai figli perché lo zio facesse loro tanti regali, i bambini hanno prima dato risposte evasive, che hanno allarmato i genitori, finché i piccoli, alle nuove domande, hanno raccontato quello che succedeva quando rimanevano da soli.

Le famiglie hanno immediatamente sporto denuncia ai carabinieri che hanno informato il sostituto procuratore della repubblica di Latina, Pietro Allotta. Il magistrato ha disposto il fermo, poi convalidato dal gip Mario Gentile, sulla scorta delle testimonianze e di un referto medico nel quale non si esclude che qualcuno dei bambini possa anche aver subito delle violenze.

L'uomo però doveva aver capito qualcosa, tanto che quando i carabinieri lo hanno fermato, si stava dirigendo in automobile a Roma, all'aeroporto di Fiumicino con in tasca un biglietto aereo per gli Stati Uniti.

La nonna aveva detto: «Si fermeranno solo quando saremo tutti sottoterra» Il paese si schiera: «Sono poveri innocenti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SUSANNA RIPAMONTI

bimba che secondo l'accusa avrebbe subito pesanti attenzioni da parte di nonni, madre e zio, era stata elevata dalla sua classe e trasferita in un istituto per minor, a Torino. Tutte insieme avevano sottoscritto una petizione, estesa poi alle mamme del paese: una settantina di firme, compresa quella del sindaco, Ermio Bellino.

Si dicevano sconcertate per il modo in cui la bambina era stata prelevata da scuola, «con metodi inaccettabili», dichiaravano la loro solidarietà alla famiglia, chiedevano che il processo facesse luce e in tempi rapidi sulla vicenda e soprattutto esprimevano la speranza che la piccola potesse tornare presto a giocare coi loro figli.

«Insomma - dicono adesso - questa bambina ha un padre. Perché metterla in un istituto? Il bimbo almeno vive con la madre». Poi parlano di A.F. «La conoscevo bene, certo. Veniva sempre qui in

piazza, con i nipotini. Li trattava come principini». «Però - continua una - proprio qualche giorno fa l'avevo incontrata. Mi diceva: "Condannano degli innocenti, hanno già deciso tutto. Si fermeranno solo quando vedranno anche i nostri nomi affissi sui manifesti mortuari del paese". E anche loro sono preoccupate, come se quello che è accaduto alla famiglia F. potesse sconvolgere dall'oggi al domani la vita delle loro famiglie. «Certo, il colpo di grazia sono state ien le confessioni dei bambini. Ma bisognerebbe stare attenti a quello che può dire un bimbo. Se chiedono a mia figlia se viene nel lettone, lei risponde di sì. Se ha un'irritazione e devo metterle una crema è chiaro che devo toccarla. Dopo questa faccenda mio marito ha persino paura a lavarla, chissà mai che a qualcuno salti in mente di dire che l'ha violentata».

C'è stata solidarietà intorno a lo-

ro, in questo anno? Risponde il parroco, don Renato Bertolla, da dieci anni a Sagliano. «C'è stata una solidarietà immensa, la gente non li ha mai abbandonati e almeno qui, in paese, nessuno ha mai creduto alla loro colpevolezza».

La prova è che un sacco di gente era disposta a testimoniare a loro favore. E neppure questo appoggio è servito a sostenerli, fino alla conclusione del processo? «È stato un tormento di un anno, è una lunghezza che fa paura. Non hanno retto a questo peso». Don Renato andava regolarmente a trovarli, e fino all'ultimo è rimasto in contatto. «Erano disperati, soprattutto si sentivano disarmati dall'impossibilità di provare la loro innocenza. Non hanno retto a questa difficoltà psicologica». E anche il parroco non è molto disposto a credere alle accuse dei bambini. «Dare eccessiva importanza a quello che può dire un bimbo può portare in errore. Loro, nonni e genitori, non riuscivano a comunicare la loro verità, e senza

dubbio quella testimonianza, all'apertura del processo, li ha annientati».

Erano gente per bene»

Chi erano i F.? Lo spiega il sindaco, Ermio Bellino, da vent'anni primo cittadino di Sagliano. «Se li conoscevo? Da una vita. Ero amico di A. praticamente da quando eravamo bambini. Erano persone affabili, disponibili, gente per bene, senza nessun dubbio. Tutta questa faccenda è assolutamente incredibile. I nonni adesso erano in pensione, ma quando lavoravano gestivano un barrettificio. M.C. era un insegnante, maestra elementare. G. commesso in un supermercato. I giovani avevano continuato a lavorare, anche se lei, dopo questa faccenda, aveva chiesto il trasferimento in un circolo didattico di Biella». Il sindaco sembra ancora incredulo. «Mi hanno telefonato adesso dall'obituario, bisogna mandare la quale uno a ritirare gli effetti personali perché avevano in tasca

un portafoglio pieno di soldi, gli ori, le catenine al collo. È strano che quattro persone che si vogliono suicidare portino tutto con loro».

La casa di via Roma

La petizione che anche lui aveva firmato se la sta quasi per dimenticare. «È vero, c'era anche quella. Se non me lo avesse detto lei non me ne ricordavo più. Soprattutto chiedevamo che la bambina potesse tornare nella sua famiglia o che almeno fosse affidata al padre». Fa una pausa, e da buon amministratore aggiunge un dettaglio. «Tra l'altro sarebbe meglio, perché per legge tocca a noi pagare 125.000 lire al giorno di retta all'istituto di Torino dove l'hanno messa».

Ultima tappa in via Roma 16, a casa F. Tutto tranquillo, vasi di gerani alle finestre, la posta nella cassetta delle lettere del signor A. Solo un segno di ciò che è accaduto i nastri di plastica a strisce bianche e rosse che trasennano il box in cui si sono uccisi, e un cartello scritto a

mano. «Locale sottoposto a sequestro». Nel cortile si sentono delle voci che arrivano dagli appartamenti dei vicini. Si affaccia la signora Teresa Martinotti, ormai esausta per l'andirivieni dei giornalisti. «Una famiglia modello, che altro posso dire? Poi, cosa vuole, di fronte a una situazione del genere uno non va a chiedere, a importunare. Ci si incontra, buongiorno e buonasera. Ogni tanto vedevo la signora A. piangere, quando incontrava qualcuno qualche amica che andava a trovarla. Ma insomma, ci sono tanti deputati e onorevoli corrotti, cosa vengono qui, a cercare quello che non c'è?». Porta accanto, c'è la signora Maria Berra, la tabaccaia di via Roma, che proprio ieri mattina sarebbe andata in aula a testimoniare come teste della difesa. «Dal primo giorno ero convinta della loro innocenza, e adesso ancora ne sono convinta. A me lo diceva: "Non è vero niente ma vedrai, distruggeranno una famiglia". Ci sono riusciti».

Il pm Chionna «Sono dispiaciuto ma i fatti c'erano»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BIELLA Milanese, prossimo ai trent'anni, Alessandro Chionna è, anzi oggi possiamo dire giuridicamente era, la pubblica accusa del processo alla famiglia Ferraro. Una famiglia accusata di reati turpi, infamanti, volgari. Una famiglia piegata dalle accuse o forse da una storia di degrado che li ha portati fino alla distruzione. Troppi gli interrogativi ancora aperti.

Dalla primavera scorsa, il piemese Alessandro Chionna della Procura di Biella non ha smesso un istante fino all'apertura del processo di raccogliere prove, indizi, testimonianze, circostanze che potessero suffragare la sua tesi. Un lavoro attento, scrupoloso, addirittura certosino che gli ha meritato anche l'apprezzamento dei suoi colleghi della difesa, che lo ha descritto come un magistrato metodico, pignolo, preciso.

E di lui, i cronisti locali sottolineano la determinazione con la quale ha «aggredito» la vicenda: con la potenza di un panzer, quasi a testa bassa, convinto senza remore o incertezze della colpevolezza dei Ferraro.

Adesso, dottor Chionna, dinanzi a quattro morti può dirsi che cosa prova?

Sono francamente dispiaciuto, ma altrettanto sinceramente dico che ho la coscienza a posto. Lo stesso quadro probatorio si è rafforzato nel corso del dibattimento protetto dei due bambini.

Nessuna emozione davanti ad un episodio così sconvolgente?

Le ripeto che ho la coscienza a posto. Attorno al processo non si era creato quel clima di ostilità che a volte contraddistingue i rapporti tra difesa ed accusa. Certo, mi aspettavo una sentenza di condanna. Ora, provo soltanto un senso di vuoto per una situazione che non vede né vinti, né vincitori.

Qualche vinto, però, c'è...

Per quello che so gli imputati avevano tenuto sempre un atteggiamento distaccato, quasi a confermare il rapporto di lealtà, di trasparenza processuale tra accusa e difesa che, peraltro, non poteva che tornare a vantaggio della giustizia. Né gli avvocati si erano mai opposti all'acquisizione degli atti.

Ritorniamo all'audizione protetta, contestata dal collegio della difesa, definita la causa scatenante della tragedia.

Il presidente del Tribunale Conzo l'ha pensata in maniera diversa, ritenendola un passaggio nevralgico del processo. Del resto, il Tribunale non poteva ascoltare cose «de relato refero».

Ripensamento?

Sinceramente no, e non per uno stupido spirito di difesa di posizioni personali. La deposizione dei bambini aveva rafforzato l'accusa. E su queste non c'è ombra di sospetto: dal momento in cui sono iniziate le indagini hanno vissuto in ambienti completamente diversi. Non si vedevano da mesi.

Nelle sue risposte c'è un accenno alla tensione. Perché?

Subito dopo gli arresti l'opinione pubblica si era scatenata contro la magistratura.

Non soltanto l'opinione pubblica. Anche il gip Bernardini che non aveva convalidato gli arresti, si era mostrato fortemente critico sul metodo con cui erano state raccolte le testimonianze dei bimbi.

Non esprimo giudizi sul lavoro di un collega.

Dottor Chionna, le fanno effetto queste morti?

Mi avrebbe fatto più effetto se questa morte collettiva fosse avvenuta durante le indagini preliminari o se le persone fossero state in carcere.

□ M.I.R.



Fini: «Il Senatur agita una pistola scarica»

La strategia di Bossi «consiste nell'alzare molto il tono della polemica», nella consapevolezza «di agitare in qualche modo una pistola scarica». Lo ha detto il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini a Barletta durante un tour elettorale in Puglia. Fini ha aggiunto di conoscere «la realtà del Nord, del Nord-Est in particolare» e di sapere, pertanto, che sono «molti gli elettori che hanno votato per la Lega perché indignati nei confronti del governo di Roma, ma pochissimi - ha sottolineato - sono coloro che poi sarebbero disponibili a seguire Bossi nelle sue esagitanti espressioni separatiste». «Se non fosse per l'aspetto ridicolo che c'è in questi proclami di Bossi - ha proseguito il leader di An - si potrebbe limitare il tutto dicendo che è evidente che da parte dello Stato non c'è alcuna disponibilità a farsi sfrottare». Fini ha chiarito che questi non sono argomenti da poter «essere affrontati soltanto con le battute» perché - ha detto - «dietro alle battute di Bossi e di Maroni vi è un progetto estremamente inquietante e vi è soprattutto il tentativo di capire se lo Stato è in grado di rispondere con i fatti e non soltanto con gli anatemi e con le parole». A chi gli ha chiesto con quale piede fosse partito il governo, Fini ha risposto: «Il governo credo sia ancora fermo». «Trattandosi di un governo ad altissima presenza di uomini del Pds - ha aggiunto ironicamente - quando parte, parte con il piede sinistro, non c'è ombra di dubbio su questo». Fini si è infine augurato che la risposta dello Stato alle rivendicazioni del settentrione non finisca con penalizzare ulteriormente il Sud.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

«Con la Lega serve fermezza»
D'Alema: sulla secessione non si tratta

D'Alema risponde a muso duro a Bossi: «La Lega è una forza di casino». E ribadisce: «Dialogo sì, ma nella fermezza». «Prima di prendersela con Roma la Lega dimostri di sapere amministrare Milano dove invece regna l'inefficienza, il malgoverno al limite della corruzione». «Non intendiamo subire il ricatto di chi ricorre alla volgarità e all'aggressività». «Quando vedo la gente sfilare con la stessa camicia, mi viene in mente un triste passato...»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MANTOVA D'Alema risponde per le rime a Bossi. Senza peli sulla lingua. «La Lega? È una forza di casino. Non ha proposte e quando è stata l'occasione ha dimostrato di non sapere governare. A Milano, dove guida il Comune, è un esempio di inefficienza e di malgoverno al limite della corruzione». Il segretario del Pds sta compiendo un giro elettorale nella Padania leghista, prima nel veronese poi a Mantova, la «capitale» del Parlamento leghista, dove domenica si voterà per rinnovare le amministrazioni locali. Non è disposto a stare zitto di fronte all'assalto di Bossi. Anzi, la sua reazione è piuttosto vivace e ferma. «Non intendiamo - dice - subire il ricatto di chi ricorre ad un linguaggio evasivo, alla volgarità e all'aggressività di cui ha dato prova la Lega. Va detto con chiarezza che noi vogliamo avviare un processo di

risposta: rispondere al malessere del nord che chiede uno Stato più efficiente, un fisco più equo e al malessere del sud che chiede lavoro e una vita civile più avanzata». Polemizza quindi con il «parlamentino» leghista di Mantova. «È nel parlamento della Repubblica che debbono essere ricercate le soluzioni». Ma quali soluzioni? «Innanzitutto - risponde il segretario del Pds - non si può accettare che qualcuno pensi che si deve negoziare con il Parlamento della repubblica italiana. Soprattutto se questo qualcuno si è presentato alle elezioni ed è stato eletto deputato. I deputati non negoziano con il parlamento e presentano le loro proposte. Le soluzioni sono nel senso del federalismo, di un forte autogoverno delle comunità locali e regionali, di un'amministrazione meno oppressiva, meno ostile ai cittadini di una riforma burocratica. È su

questo terreno che la Lega si deve misurare. Ora la Lega protesta, ma non ha proposto quasi nulla di serio e quando è stata chiamata a compiti di governo, a risolvere i problemi anziché protestare, si è comportata in modo assolutamente insufficiente e insoddisfacente».

Da qui ha fatto partire una frecciata verso le amministrazioni locali leghiste che, nella maggior parte, si sono dimostrate un fallimento. «Se Bossi che è stanco del centralismo romano e vuole uno stato efficiente cominci ad amministrare bene Milano dove con la giunta leghista c'è stato caos, inefficienza e malgoverno, al limite della corruzione».

Camicie verdi e camicie nere
Le provocazioni della Lega in queste settimane hanno registrato un'impennata. C'è da tenere anche in mente questa volta? «Non abbiamo paura della violenza», è la risposta di D'Alema. «Non credo che la democrazia in Italia debba temere un po' di folclore in camicia verde. In questo paese la democrazia ha saputo vincere contro le camicie nere, figuriamoci con le camicie verdi. Quindi non c'è un problema di paura. C'è tuttavia un fenomeno che sta prendendo una piega non accettabile. C'è un'esigenza di fermezza per respingere manifestazioni molto negative anche per l'immagine del nostro paese». Il segretario della Quercia ha

quindi ribadito la sua posizione che ha così riassunto: «Disponibilità al dialogo, impegno per le riforme, ma fermezza contro la violenza, contro l'aggressività, contro l'insulto ai cittadini del sud, ai giornalisti, contro la predicazione della secessione, della rottura dell'unità nazionale».

L'esempio di Emilia e Toscana

D'Alema ha ricordato che anche la sinistra ha avuto caratteristiche di forza protesta, non solo «Quando eravamo all'opposizione, ci siamo stati per cinquant'anni, non ci siamo limitati a protestare contro Roma, ma laddove eravamo nei governi locali abbiamo creato anche scuole, servizi, benessere. Andate a vedere in Toscana o in Emilia dove le nostre amministrazioni di sinistra sono diventate un esempio in tutto il mondo. Questa è la sfida che lanciamo a Bossi e alla Lega. Quando invece ci si limita a protestare e ci si mette a sfilare con il colore della stessa camicia allora mi viene in mente un triste passato».

Anche dividere in due l'economia del paese, tra Nord e Sud, per D'Alema sarebbe un disastro. «Il Sud ha bisogno del Nord, ma il Nord ha bisogno del Sud. Se un pezzo d'Italia non trova lavoro ed è schiacciata dalla criminalità, la secessione non serve a nulla. Il Nord sarà schiacciato dall'economia tedesca e quella del mezzogiorno che diventerà una Co-

rea del Sud con bassi salari, senza regole che farà concorrenza al Nord». Liquidatorio anche verso il progetto di Padania. «Bossi dice che vuole fare di Venezia la capitale della Padania, ma se Venezia ha combattuto mille anni per diventare una città cosmopolita? La Padania? È solo il frutto del delirio di Bossi. L'idea leghista dello Stato padano porterà soltanto a ricostruire uno stato centralista che starà a Milano anziché a Roma, ma non cambierà niente nella vita della gente».

Il segretario del Pds ha poi ripercorso l'itinerario che ha portato la sinistra al governo. «Il voto del 21 aprile ha portato sollievo, serenità e fiducia. Prodi ha raccolto l'incoraggiamento dei partners europei, anche di Kohl. Siamo soddisfatti del voto, ma sentiamo anche il peso della responsabilità del governo. Questa vittoria viene da lontano». «Sentirei di dovere esprimere la gratitudine a quanti hanno mantenuto viva l'idea della sinistra in Italia - ha concluso - La sinistra, una grande forza che ha saputo unire i lavoratori e creare un ponte con la parte più avanzata ed aperta della borghesia italiana. Il governo non è l'approdo, non è il potere fine a se stesso che abbiamo cercato, ma è lo strumento per dare una soluzione ai problemi di questo paese secondo una linea di solidarietà, di efficienza, di giustizia e di unità».

Ma la Pivetti vuole «una mediazione»
Bossi: si negozia sull'indipendenza della Padania

Umberto Bossi precisa e ribadisce: «Negozio sì, ma per l'indipendenza della Padania...». Così Pagliarini, premier del governo padano, plaude all'iniziativa di Veltri, amico di Di Pietro: «Giusta la proposta di referendum consultivo per il Nord, è quello che chiede Bossi...». Intanto Irene Pivetti torna «istituzionale» e punta all'assemblea costituente: «Stiamo per presentare la proposta alla Camera, le mediazioni vanno trovate in Parlamento».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Elezioni, che siano politiche generali o ministri amministrativi per Bossi non fa alcuna differenza: lui è sempre in prima linea, a «comiziare», ad arringare la folla, ma anche a spiegare le linee strategiche della Lega, insomma il progetto generale. Così è stato anche ieri sera a Voghera e nella provincia pavese dove ha tenuto comizi e incontri in vista delle consultazioni di domenica. Le domande del giorno, amplificate dalla stampa, sono: ma Bossi è davvero pronto a trattare con Roma? E su quali basi? Se gli si pone l'interrogativo diretto, il Senatur non darà mai risposte dirette, giocherà con le parole, sfornando battute a ripetizione. Eppure quelle risposte sono lì già belle che confezionate nei suoi discorsi pubblici, sia che parli alla Camera, sia che si agiti in una piazza. A muoverlo è un convincimento politico di fondo: «Non credo - dice - che questo Paese possa davvero stare insieme, visto che esistono due sistemi produttivi diversi, quindi il problema è quello di avere due monete e due casse differenti...». Poi è lui a porsi una domanda e a darsi la risposta: «Esiste la possibilità che un solo Stato possa gestire due realtà così differenti come quella della Padania e del Sud? Io personalmente non lo credo. Ma se qualcuno pensa che l'ipotesi sia praticabile, allora si faccia avanti...». Esattamente qui, per Bossi si apre lo spiraglio della «negoziazione». Lo ha detto in aula a Montecitorio e lo ha ripetuto a Pontida e nei comizi successivi, compreso quello degli incidenti televisivi di Lodi e anche ieri sera: «Quello che voglio è il riconoscimento dell'indipendenza della Padania, è l'atto preliminare alla soluzione dei problemi... Questa non è la secessione, la Lega non ha scelto di trattativa, insomma come la vede lui. «Un tavolo, con la Padania da una parte e i partiti romani, che rappresentino il sistema latino meridionale, dall'altra parte».

prima di tutto occorre il riconoscimento di ciò che ancora non c'è». Così Bossi non perde occasione per invocare un referendum consultivo per il Nord, cosa che non è prevista dalla Costituzione. Ma ieri Elio Veltri, ex portavoce di Di Pietro, parlando alla Camera, ha raccolto e rilanciato la sfida: «Giusto, facciamo...». Veltri è convinto che una simile consultazione porterà la Lega alla sconfitta, ma il capo del governo della Padania, Giancarlo Pagliarini, ha subito applaudito all'iniziativa: «Bravo Veltri, ottima proposta, è precisamente quella di Bossi... Certo, bisognerà intendersi sul quesito del referendum che non dovrà essere sulla secessione ma sul federalismo, nel secondo caso il Nord risponderebbe con un plebiscito».

Dal referendum consultivo all'assemblea costituente. A battere questa seconda strada è Irene Pivetti che, smessa la camicia verde indossata a Pontida e dopo le bacchettate di Scalfaro, è tornata a vestire i panni dell'istituzionalista pura. Parlando ieri a Mestre ha di nuovo preso le distanze dalle «azioni movimentiste e territoriali...». «Se qualcuno vuol farle, le faccio. Ai parlamentari è dato il preciso compito di intervenire in Parlamento, nelle istituzioni». Su che? Risponde la Pivetti: «Stiamo per presentare alla Camera una proposta di legge per l'assemblea costituente... Resto convinta che nel confronto tra Lega e Stato si debba cercare una mediazione all'interno delle istituzioni e questa proposta sull'assemblea costituente è un modo per assumersi una responsabilità».

Chi invece vuole subito risposte dal Governo Prodi è il premier della Padania. Pagliarini ironizza: «C'è chi lo chiama federalismo, chi lo chiama secessione, chi l'indipendenza. L'importante è avere la possibilità di fare le leggi da soli e di disporre di una cassa autonoma. Questo è quello che ci interessa. E se certe parole fanno paura chiamiamole pure "Pippo" insieme delle richieste, purché vengano accolte». Poi, pur smorzando i toni della polemica, ribadisce anche la posizione leghista sui prefetti: «Vogliamo fare le leggi da soli, figuriamoci se possiamo accettare la figura dei prefetti». Quindi chiama tutti all'appuntamento di lunedì, quando a Venezia si riunirà per la prima volta il governo della Padania.

Regionali Lazio, arriva dal Tar l'ultima sconfitta per Michellini

Ad un anno dal voto regionale per il Tar del Lazio ha confermato tale e quale il risultato uscito dalle urne e l'elezione del presidente della giunta regionale Pietro Badaloni con lo scarto di circa 5 600 voti assegnati tra lui e il candidato del centrodestra Alberto Michellini. Ci sono voluti sette mesi e mezzo per riconfermare un campione di oltre 5 mila sezioni elettorali da parte di una commissione istruttrice e arrivare alla sentenza. Il Tar ha respinto nel modo più deciso il ricorso presentato dal candidato perdente Michellini, giudicando il procedimento «improcedibile per carenza d'interesse». Cioè la prima sezione del Tar, presieduta dallo stesso presidente Cesare Mastrococo, ha ritenuto talmente modesti i risultati dello spoglio delle 127 mila schede nulle - 13 mila quelle contestate - da non essere apprezzabile nessuna modifica del responso dello scrutinio. Rispetto al campione del nesame, infatti, alla fine sarebbero stati matricati circa 800 voti e in maggior parte a favore del candidato del Polo. Michellini, però - condannato tra l'altro alle spese processuali - non demorde e annuncia già un ricorso al Consiglio di Stato. Anzi, da Messina, dove si trova per la campagna elettorale siciliana, dice: «Me l'aspettavo questa sentenza pilatesca, vista la prima decisione del Tar del 7 dicembre», presa su proiezione prima della fine dello spoglio. «Ma neppure questo sarà l'atto conclusivo - ribadisce - anche perché il 12 luglio il Consiglio di Stato si pronuncerà sul ricorso che ho presentato sulla sentenza parziale e potrebbe saltare tutto di nuovo». Soddisfatto Badaloni: «Chi parla in maniera disinvolta di brogli dimostra disprezzo per la maturità democratica degli italiani».

In Alabama nasce la Southern League, lotta per la secessione sudista
E anche gli Usa hanno il loro Carroccio

NANNI RICCOBONO

NEW YORK «L'America è solo un'espressione geografica. Metternich lo diceva dell'Italia ma è vero anche per questo paese. Troppi stati moderni hanno cercato di costruire identità nazionali artificiali a spese della rovina della storia e della cultura dei popoli...». Sotto questo aspetto gli americani del Sud hanno molto in comune con gli scozzesi e i gallesi e con i lombardi, con gli ucraini e con i croati... È il manifesto della «Southern League», la Lega Sud americana. È nata due anni fa, è secessionista, si richiama apertamente a Bossi e alla Lega Nord, di cui spera di emulare i successi.

La Lega americana è in rapida crescita. Fondata nel cuore della Confederazione sudista, a Tuscaloosa, in Alabama, in due anni ha aperto capitoli in 26 stati (ce n'è anche uno in California e uno a Big Fork, in Montana, nel Nordovest), ha stabilito il suo sito in Internet (Dixie-Net, dal titolo della famosa canzone dei

soldati confederati); pubblica una rivista bimestrale, «The new Confederates», ha una sua organizzazione giovanile che fa proseliti nelle università e quest'anno apre la sua prima «summer school» in South Carolina, una settimana di indottrinamento culturale e politico per giovani aspiranti «confederati». E ha il suo eroe, Michael Westerman di Guthrie, in Kentucky. L'altro Westerman, a bordo del suo camioncino sul quale sventolava la bandiera confederale è stato ucciso in una rissa con un gruppo di ragazzi neri, inferociti dalla bandiera del sud schiavista. Rifiutano la definizione «guerra civile» e si riferiscono al conflitto come la prima guerra di indipendenza del sud e stanno organizzandosi per la seconda. Come i nostri leghisti si presentano ai convegni con elmi e stendardi, loro organizzano meeting in divisa sudista. La loro contrapposizione al Nord è fondamentalmente culturale e - secondo i fondatori -

welfare state e le azioni positive». Ma a differenza dei miliziani, che reclutano gli adepti tra la classe operaia e i ceti meno ricchi, i cui capi sono rozzi, ignoranti e che si organizzano in campi di resistenza nei boschi del Michigan, i leghisti sono raffinati gentiluomini del vecchio Sud. Slonci, scrittori, docenti universitari. La lega affonda le sue radici in un gruppo di 12 intellettuali che pubblicarono nel '30 un libro di saggi, «I'll take my stand». Era il manifesto dell'«Agrarian movement», piccolo ma luminoso gruppo di intellettuali tra i quali Robert Penn Warren, e Allan Tate. Il loro tema era la difesa della dignità della cultura rurale meridionale opposta a quella dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione. Il fondatore e presidente della Lega è Michael Hill, docente di storia allo Stillman College che è - sorpresa - un college frequentato quasi esclusivamente dai neri. È un oratore affascinante e raffinato e non farebbe mai i gestacci ai quali Bossi si lascia andare nei comizi. Il «celodunsmo» è

un concetto che lo farebbe inorridire per la sua volgarità. Si dichiara assolutamente non razzista. È solo contrario, in linea di principio, all'integrazione e ai matrimoni misti. E sostiene che la secessione è l'unico modo per far terminare la guerra alla cultura e ai valori del sud. Altro che neri, dice, i ven discriminati siamo noi «Redneck», colli rossi, «crakers», «bumhead», teste matte. «Negli Stati Uniti, dove un insulto etnico riferito ad un nero è punibile come crimine dettato dall'odio, è accettato socialmente insultare i meridionali - scrive Hill - la guerra alla nostra identità deve cessare - bianchi con bianchi e neri con neri, in amicizia e rispetto». I neri non sono d'accordo. In un sud in cui gli episodi di razzismo sono quotidiani, si sentono minacciati. Non hanno tutti i torti un sondaggio sull'adozione della bandiera confederale nei luoghi pubblici ha dato un esito minaccioso: il 65% ha detto che era favorevole. I bianchi in Georgia sono esattamente il 65% della popolazione.

Abbonatevi a
l'Unità

Il ministro parla delle iniziative leghiste con i sindaci del Sud «No alle intimidazioni» Napolitano: Maroni? Non sono cose serie

«Non sono proposte, sono solo battute». Napolitano non ci mette molto a rispondere alle domande su Maroni e liquida brevemente anche quella sulla prefettura di Mantova: «Si tratta di una provocazione». Neanche la domanda sulle possibili reazioni del Sud alle iniziative leghiste riceve miglior sorte: «Il Sud deve fare la sua parte per rinnovare il clima di convivenza civile e di unità nazionale». Martedì il ministro dell'Interno a Venezia con i sindaci del Triveneto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI «Spostate i riflettori. Invito la stampa ed il mondo dell'informazione a occuparsi dei problemi veri, delle questioni reali, non delle boutades».

Napolitano quasi alla fine del suo discorso a conclusione dell'incontro coi sindaci delle regioni meridionali (Puglia, Basilicata, Molise, Campania, Calabria), lancia quest'appello dopo aver liquidato con poche parole le proposte di Maroni («Sono solo battute, mi chiedo perché abbia fatto queste cose quando era ministro...»), la presunta inquietudine dei prefetti del Nord («Non sono problemi reali, apprezzo la serenità con cui stanno reagendo alla scomposta agitazione che si sta tentando di montare nei loro confronti») e la vicenda del presunto sfratto della prefettura di Mantova («Si tratta di una provocazione, che nulla ha a che vedere con i problemi reali del federalismo e dei rapporti fra Stato ed Enti Locali»).

L'applauso che accoglie le sue parole fa capire che delle «boutades», i sindaci alle prese coi problemi concreti dell'amministrazione e del rapporto coi cittadini non sanno che farsene.

«Il governo vigilante»

Le parole più dure Napolitano, però, le ha avute, al termine del suo intervento, sull'episodio «inquietante» della cacciata dei giornalisti da un comizio della Lega a Lodi.

Le «intimidazioni» troveranno la «più ferma risposta, in tutti i sensi, del governo che rappresento».

Una risposta anzitutto sul piano della riforma dei rapporti fra Stato e autonomie locali, con passi che vadano il prima possibile in questa direzione.

Ma «naturalmente il governo è vigilante per quel che riguarda il rispetto della legge e la tutela dell'ordine pubblico» (e più tardi a Roma a margine di un convegno sulla Nato: Napolitano ha detto «Qualsiasi cosa faccia o dica la Lega il governo reagirà in modo dovuto»). Di problemi reali, nella riunione dei sindaci del meridione, se ne è parlato tanto.

Da Bassolino a Bianco, dal sindaco di Reggio a quello di Bari, da quello di Salerno, Vincenzo De Luca, a quello di un paese di 3.000 abitanti della Basilicata, Satriano, tutti hanno posto l'accento sulla questione occupazione, naturalmente sulle vicende comunali, sulla ridefinizione delle responsabilità, sulla necessità di una riforma reale delle autonomie locali, che diano il via al federalismo.

Riforme da attuare in tempi brevi, perché finora - ha osservato Bassolino - l'ultimo governo e quelli che lo hanno preceduto non hanno fatto nulla. S'è parlato molto, sono state intavolate discussioni estenuanti - ha proseguito Bassolino - ma non è stata scritta una riga che desse ai Comuni qualche potere in più,olvesse un problema, riuscisse a dare concretezza alla discussione.

La voglia di concretezza: è stata espressa da Enzo Bianco, dal sindaco di Bari, Di Cagno, da quelli di Salerno, De Luca, di Giugliano, Gerlini, di Gioia Tauro, Lavorato, e altri ancora. Posizioni comuni, a prescindere dai partiti di appartenenza. Posizioni autonome, perché, il «ministro» di sindaco, con l'elezione diretta, è diventato più difficile e richiede questo «sdoppiamento», che non tutti, e non dappertutto, sono riusciti a fare. Molte volte al sindaco vengono chieste cose che non sono «completamente» nelle sue competenze, ma è il frutto, anche della elezione diretta, del fatto che il cittadino ha, per la prima volta un interlocutore che si è scelto. Gli accenni all'autonomia, all'indipendenza dai partiti sono anche «stoccatine» alla Lega. Ma i sindaci delle regioni del Sud sono convinti che esiste una concreta possibilità di intesa coi colleghi settentrionali, in quanto i problemi, le questioni, le cose da ottenere, sono esigenze comuni e talvolta imprescindibili.

Martedì a Venezia

La discussione spazia sui problemi della sicurezza, della criminalità organizzata e della microdelinquenza, una questione, sottolinea Napolitano, che non riguarda solo il meridione, ma investe tutto il paese.

Poi il neoministro dell'Interno puntualizza che gli atti concreti in «senso autonomista e federalista» hanno una graduazione di importanza e hanno tempi di attuazione variabili. Ci sono «atti che possono diventare immediatamente operativi» ed altri «che hanno tempi più lunghi». I sindaci, sostiene Napolitano, devono investire delle questioni autonomiche anche i propri parlamentari, di maggioranza ed opposizione, per far approvare velocemente i provvedimenti urgenti di cui, unanimemente, dicono di aver bisogno.

Martedì prossimo Napolitano, sarà a Venezia, ad incontrare i sindaci del Triveneto e poi, dopo le elezioni, in Sicilia e nel nord ovest. Il filo di discussione coi sindaci si allunga a tutto lo stivale.

Il Viminale smentisce Mancuso «Niente armi per il Carroccio»

Alla polizia di prevenzione (ex Ucgos) del ministero dell'Interno «non risulta vi siano informative o segnalazioni di alcun genere sull'esistenza di depositi di armi a disposizione della Lega Nord». Parole che sembrano smentire l'«allarme» lanciato nei giorni scorsi dall'ex ministro della Giustizia, ora deputato del Polo, Filippo Mancuso. Il quale ha ribadito quanto detto più volte negli ultimi mesi. E cioè che, quando era ancora ministro, aveva «formalmente chiesto iniziative al presidente del Consiglio Dini». Tra le altre cose, Mancuso ha avanzato il sospetto che alcune procure non abbiano fatto il proprio dovere: «Se una qualsiasi procura avesse raccolto queste informazioni (sui depositi d'armi, ndr.), se lo avesse fatto qualche tempo fa, mi chiedo perché non si è provveduto al riguardo». E ancora: «Capisco che questa negligenza politica e giudiziaria nei confronti della Lega nasca da un preciso calcolo politico». L'ipotesi che la Lega avesse depositi di armi era nata dalla pubblicazione su di un settimanale, nell'agosto del '95, di un «diario» inviato da Hammamet. Mittente: Bettino Craxi. Che, attribuendo il «diario» ad un «leghista pentito», sosteneva che i depositi d'armi esistevano sin dal '93. Il «diario» era stato acquisito dalle procure di Bergamo e Treviso e dalla procura militare di Padova. Quest'ultima, che aveva indagato sull'ipotesi che alla costituzione dei fantomatici depositi potessero aver contribuito uomini dei carabinieri e appartenenti al corpo degli Alpini, lo scorso gennaio ha archiviato l'inchiesta, non avendo trovato alcun riscontro al sospetto avanzato dal «diario».

Pronte misure per cambiare il fisco e l'amministrazione. Il nodo dei decreti

E il governo prepara le riforme Lunedì vertice Prodi-maggioranza

Riforma dello Stato e del fisco. Lunedì il governo discute con la maggioranza la risposta alla Lega. Ma alcune proposte sono già pronte. Fra queste l'allargamento dell'autonomia di Comuni, Province e Regioni, la sostituzione di alcune imposte nazionali con un'unica regionale e alcune misure di semplificazione fiscale. Salvi: «Indispensabile smaltire i decreti legge e avere un rapporto costruttivo con l'opposizione». Bassanini: «Sulle autonomie ddl in un mese».

RIANNA ARMENI

ROMA La maggioranza ha chiesto al governo di fare presto. E di affrontare subito i problemi della riforma dello Stato e del fisco. Alla Lega infatti non si deve dare una risposta di ordine pubblico, ma tutta politica. E soprattutto rapida. In modo da disinnescare il tentativo di introdurre nel paese un clima di tensione. Così lunedì i ministri incontreranno i partiti della maggioranza per cominciare a definire le linee di una risposta. E la maggioranza, dopo incontrarsi i partiti di opposizione compresa la stessa Lega. In questo modo le tensioni e le provocazioni certamente non tutte felici dovrebbero cominciare a sciogliersi. «Le risposte del governo arriveranno», ha assicurato il ministro degli Esteri Lamberto Dini - che tuttavia non attribuisce «alle provocazioni della Lega un'importanza eccessiva». Un parere simile a quel-

lo del ministro del Commercio Augusto Fantozzi per il quale i comportamenti della Lega sono «gravi, ma di tipo politico». E tuttavia da non trascurare. Per questo Cesare Salvi, presidente dei senatori della sinistra democratica ieri, dopo aver incontrato Prodi, ha dichiarato: «La maggioranza ha chiesto al governo di accelerare la riforma dello Stato e del fisco sia con la legge ordinaria sia con una riforma costituzionale».

Tempi rapidi per le riforme

Ritornando al governo a fare presto? Si riuscirà a dare in tempi brevi, prima che la situazione degeneri, soluzione a quei problemi che la Lega pone in modo provocatorio, ma che lo stesso governo e gli stessi esponenti della maggioranza in molte occasioni hanno trovato legittimi e urgenti?

La questione dipende da due fat-



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano con il sindaco Bassolino



Fusco/Ansa

tori. Il primo è quello dei decreti legge, ben 94, che ingolfano l'attività del Parlamento e rendono impossibile procedere nella normale attività. Il punto è allora smaltire la maggior parte nel più breve tempo possibile. Ma per far questo - e si arriva al secondo fattore - occorre che ci sia un accordo fra maggioranza e opposizione. Solo in questo modo il lavoro parlamentare può procedere in tempi più rapidi. Del resto, ha ricordato ieri Cesare Salvi, «anche l'opposizione ha interesse a risolvere il problema dei decreti legge pendenti. Noi - ha ricordato - col governo Berlusconi eravamo all'opposizione e eravamo interessati al fatto che il Parlamento non fosse paralizzato sui decreti legge».

Non è detto che l'attuale opposizione la pensi nello stesso modo. C'è chi, come Giovanardi, capogruppo del Ccd alla Camera non è interessato più di tanto a rompere il clima di tensione che la Lega tenta di creare nel paese e improprio l'Ulivo perché «mantiene canali di comunicazione con i lumbardi». C'è chi, come il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu comincia a fare precisazioni e distinguo: «Le riforme - ha detto ieri in risposta a Salvi - richiedono una valutazione complessiva, mentre finora ci sembra che si stia procedendo per vie traverse con riferimento a singole modifiche regolamenti parlamentari, articolo 77 della Costituzione, la riforma degli enti locali annunciata da Bassanini. Le riforme - ha concluso polemicamente Pisanu - non sono un carico che si mangia la foglia a foglia secondo gli appetiti e i gusti della maggioranza».

Le prime proposte

Comunque le proposte del governo sulla riforma dello Stato e su quella fiscale ci sono già. Non ancora la riforma costituzionale che tocca al Parlamento, ma modifiche di legge per allargare l'autonomia dei Comuni delle province e delle regioni. Lo ha annunciato Franco Bassanini «Presenteremo un disegno di legge - ha detto - per allargare il livello di autonomia al massimo consentito dalla Carta fondamentale come è oggi». Il ministro fa alcuni esempi: ridurre al minimo le competenze dei vari organi di controllo centrale sugli atti di regioni e comuni in attesa che siano aboliti da una legge costituzionale o rivedere i criteri di nomina dei segretari comunali.

Al lavoro anche Vincenzo Visco ministro delle Finanze che nei giorni scorsi ha incontrato insieme il presidente dell'associazione delle regioni Badaloni, quello dell'associazione dei sindaci Bianco e il vicepresidente dell'associazione delle province Letidi. Chi deve essere il protagonista del federalismo fisca-

le? La regione o il comune? Questo l'oggetto del dibattito e la questione non ancora risolta. Nel frattempo nella riunione fra governo e maggioranza Visco farà le sue proposte. Fra queste: l'abolizione dell'attuale imposte nazionali, fra cui l'Ici, l'Iciap, i contributi sanitari, la tassa sulla partita Iva e la loro sostituzione con un'unica imposta regionale. E naturalmente alcune proposte di semplificazione fiscale. Un esempio? L'introduzione dell'autocorrezione da parte dell'amministrazione finanziaria. Un provvedimento, in sostanza che consente all'amministrazione di riconoscere e correggere rapidamente i suoi errori in modo che il contribuente non sia costretto a lunghi e stancanti ricorsi.

Accanto a queste questioni lunedì di governo e maggioranza dovranno affrontare un'altra altrettanto complessa, quella del Cda della Rai. Anche di questo ieri hanno parlato Prodi e Salvi per concludere che «si deve fare ogni sforzo per fare la nuova legge sui criteri di nomina del consiglio di amministrazione». Anche in questo caso - secondo Salvi - fondamentale il rapporto con l'opposizione. «I nostri colloqui», la prossima settimana serviranno a capire se è possibile uno schiarimento ampio». Quanto alla maggioranza: «Un'idea c'è, ha concluso Salvi».

Formigoni: ora la Costituente o sarà autofederalismo

Al Pirellone come a Pontida. Il dibattito sul federalismo al Consiglio regionale della Lombardia è stato «colorato» dalla camicia verde ostentata dall'ex capogruppo Stefano Galli. L'esempio non è stato tuttavia seguito dagli altri esponenti del Carroccio che si sono presentati «in borghese». Commenta Galli: «Poco coraggio da parte di tanti, questa è una camicia popolare». Solo il consigliere di An Piergiani Prosperini ha dato soddisfazione al collega leghista bardandosi con la bandiera tricolore che è abitualmente collocata vicino ai banchi della presidenza. La seduta dell'assemblea lombarda si è poi avviata con l'intervento del presidente della Giunta Roberto Formigoni che ha ribadito la sua tesi di un rapido avvio del federalismo. Subito l'assemblea costituenta o in caso contrario l'autofederalismo: «Dobbiamo recuperare quella parte di popolazione che non si riconosce più in questo Stato e che per disperazione potrebbe abbracciare la prospettiva folle della separazione».

I funzionari chiedono di essere difesi: «Noi rappresentiamo lo Stato» «Basta insulti, o i prefetti si ribelleranno»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Alla fine, potrebbero scioperare. O scendere in piazza per manifestare insofferenza, rabbia. Scenari virtuali? Chissà. Nella bizzarra Italia della transizione, anche loro, i prefetti, sono inquieti, nervosi. Frastornati. «La situazione sta diventando insostenibile...».

Per decenni, sono stati il simbolo della dura melassa dorotea. Di un potere statico, asfissiante. Oggi, li travasano umori diversi. Colpa della Lega, dicono. La Lega che vuole abolire l'istituto prefettizio. La Lega che ha deciso di sfrattare il prefetto di Mantova. «Ora basta, non possono continuare ad insultarci. Basta. Qualcuno dovrà pure difenderci. Chi? Il ministro dell'Interno. Il presidente del Consiglio...». Altrimenti...». La frase resta cost: sospesa.

A spiegare le ragioni di questo disagio è Antonio Corona, segretario generale dell'Anfaci. L'Anfa-

ci è l'associazione che rappresenta i funzionari del Viminale. Anche quelli di carriera prefettizia. Corona è palesemente infastidito: le iniziative della Lega - di Maroni, poi, che è stato ministro dell'Interno - stanno producendo «malessere e confusione» tra gli iscritti.

Come reagiscono i prefetti alle dichiarazioni leghiste? Continuano a fare il loro lavoro. Ma sono stanchi. Siamo stanchi. Veniamo attaccati di continuo e nessuno ci difende. Mi sarei aspettato una risposta secca del presidente del Consiglio o del ministro dell'Interno. Qualcuno deve dirci se siamo diventati improvvisamente inutili. Se saremo buttati via. E invece niente. Nessuno replica a Bossi e a Maroni. Ma chi sono, i prefetti? I rappresentanti di sé stessi? No, noi rappresentiamo lo Stato.

Per la Lega, rappresentate sì lo Stato, ma un pessimo Stato... Il Sinpref, il sindacato dei prefetti,

Le iniziative della Lega hanno un forte valore simbolico. Bossi e Maroni stanno lanciando un segnale preciso: le autonomie territoriali sferrano lo Stato. Il palazzo della prefettura non è il palazzo del prefetto. È il palazzo del governo. La Lega sta giocando al rialzo. Ha fatto entrare nella testa dei cittadini il concetto di una Padania inesistente. Poi, l'idea della secessione. Continueranno finché non troveranno un punto di resistenza. Purtroppo, da parte delle forze politiche, non viene una reazione netta, decisa.

Che tipo di reazione? Dovrebbero dire: adesso basta. Lo Stato può, deve essere riformato. Le autonomie vanno rafforzate, ma voi leghisti non potete continuare così. Questa risposta, purtroppo, non c'è stata. Anzi: stiamo assistendo ad un arretramento costante. Bossi attacca, e gli altri si difendono, o tacendo sempre di più.

ritiene che la Lega stia oltraggiando le Istituzioni. Voi avete chiesto un incontro con il ministro dell'Interno Napolitano. Il motivo di questa richiesta? Che cosa volete?

Vogliamo un chiarimento politico. Noi stiamo molto il ministro Napolitano, e proprio per questo ci aspettiamo parole chiare. Gli rivolgeremo la seguente domanda: signor ministro, lei crede che la figura del prefetto sia inutile? Sia superata? Se è così, deve dircelo, noi abbiamo il diritto di sapere che cosa pensa il governo. Prima, parleremo con Napolitano. Poi, potremmo chiedere d'incontrare anche il presidente del Consiglio.

E se gli incontri non fossero soddisfacenti? Vedremo. Al di là delle iniziative concrete, probabilmente moltissimi nostri colleghi potrebbero arrivare a dire: ma che ce lo fa fare, ma perché dovremmo continuare a lavorare con tanto impegno? Sciopero bianco, insomma. Noi, per principio, cercheremo di

evitare qualsiasi disagio ai cittadini. Però, non ci si può chiedere di subire questa specie di linciaggio. Altrimenti...?

Pensate a forme estreme di protesta? Vedremo anche questa: i prefetti che scioperano, che manifestano per le strade?

Non mi faccia dire di più. Alcuni prefetti, stando a quel che annuncia la Lega, potrebbero essere sfrattati. Ci sfrattano? E noi restiamo fino alla scadenza dei contratti d'affitto. Di solito, quei contratti durano a lungo. La Lega non sta oltraggiando i prefetti: sta sfidando lo Stato. Se la prende con noi, perché siamo il simbolo dell'unità nazionale. Lo ripeto: i prefetti rappresentano lo Stato, non sé stessi.

La questione è complicata. La figura del prefetto non è così netta e positiva... Per anni, più che al servizio dello Stato, i prefetti sono stati al servizio dei partiti. Di questa o quella corrente. Tra di noi, ci sono stati quelli che si

sono venduti a un padrino politico, vero. Ma questo accade ovunque. In generale, i prefetti cercano di essere al servizio dei cittadini.

Siete contrari al federalismo? Niente affatto. Ma che cosa s'intende, oggi, per federalismo? Mi sembra che, in proposito, la confusione sia grande. I prefetti svolgono funzioni che dovranno essere svolte anche in uno Stato federale. La tutela della sicurezza, gli interventi di protezione civile, i rapporti con gli enti locali... È giusto discutere, riformare le Istituzioni, proporre un diverso modello di Stato non è tollerabile. Invece, procedere a colpi d'insulti e di minacce.

Anche Maroni, che è stato ministro dell'Interno, vuole abolire l'istituto prefettizio. Maroni, quando lasciò il Viminale, ringraziò i prefetti... Diciamo che, come tanti altri (leader politici compresi), i prefetti hanno in qualche modo subito l'opportunità della Lega.

Domenica al voto i capoluoghi della Lombardia e della Puglia, e il centro della Costiera



Mantova vuole uscire dall'equivoco leghista

MANTOVA «Restituire Mantova ai mantovani, sottrarla alle avventure, rompere l'isolamento». Con questi slogan Gianfranco Burchiellaro, 36 anni, già segretario provinciale del Pds, sostenitore dell'Ulivo dalla prima ora, si candida a sindaco nelle elezioni comunali di domenica, sostenuto al primo turno da Pds, Ppi e Lista per Mantova, in una città che cerca disperatamente una nuova identità.

Un po' nord-est, un po' sud lombardo, un po' Emilia, arte e ricchezze in concorrenza con Verona, Parma, Ferrara, una Provincia in mano a un leghista e un Comune conquistato a man bassa dall'Ulivo appena un anno fa ma dove è tutto da rifare per un pasticciaccio burocratico, Mantova, a dispetto del Parlamento del nord, è la meno leghista delle città padane. In testa alle classifiche Istat sulle più ricche d'Italia per reddito pro capite ha tuttavia il 22% di giovani in cerca di prima occupazione e un terzo abbondante degli abitanti del centro storico con più di sessant'anni. Una piccola e media impresa fra le più sviluppate e ricche d'Italia ma con una paralisi istituzionale ormai insopportabile, la città ha lame di parcheggio, è ricca di tesori ma povera di sponsor. Generò Virgilio, adottò Mantegna, adorò Giulio Romano, ma li trascurò tutti: non c'è biglietto unico per i musei, Palazzo Ducale è pressoché inavvicinabile, con l'orario a singhiozzo e le ore di coda. C'è la Casa di Rigoletto, ma se l'opera verdiana va in scena all'Arena di Verona, nessuno mette il marchio su manifestazioni collaterali.

Opulenta, fino a quando?

Nella piazza Leon Battista Alberti, teatro all'aperto naturale, sostano i sacchi della spazzatura, i bar di Piazza Sordello hanno prezzi da svenire, nessun ristorante offre menù turistici, niente interscambi organizzati con le mostre di Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Insomma un turismo mordi e fuggi che fa solo male alla città. Poco o niente per i giovani.

Mantova opulenta? Sì, ma con i primi segni di crisi in alcune strutture produttive storiche: Belleli, Enichem, Ies, Fiamm, Burgo. All'immobilismo amministrativo degli ultimi anni si aggiunge la beffa delle elezioni da ripetere. Un anno fa Chiara Pinlarì, candidata dell'Ulivo, vinse al ballottaggio con il 65% dei voti. Ma dopo ricorsi, controncorsi e tre sentenze contrastanti, la Cassazione ha stabilito che quel voto era nullo. La signora, come presidente della «Casa del Sole», una struttura di volontariato che assiste handicappati e ha rapporti con la Usl, era «ineleggibile». Insomma, tutto da rifare.

Rospi del Minico

Calda e sonnacchiosa in questo assaggio bollente d'estate, opprimente eppure ironica e vivace, Mantova vive con apparente distacco le elezioni anticipate Quakuno, tra un bicchiere di Lambrusco di Viadana e un piatto di tortelli di zucca, attribuisce a Gonzaga il famoso detto *Franza o Spagna, purché se magna*, come a dire che i ritmi della città so-

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

no impermeabili a qualunque scontro politico. E in effetti di scontri Mantova, quella di sinistra, ne ha vissuti fin dal lontano '56 quando l'Ungheria dilaniò l'allora partito comunista. Florestano Vancini li raccontò mirabilmente ne *Le stagioni del nostro amore*. Poi venne la lunga era del riformismo socialista. Qui venivano a candidarsi Nenni, Pertini, e, più recentemente Martelli. Ma è preistoria. Di quelle stagioni è rimasta qualche scheggia nelle polemiche sotterranee che hanno accompagnato una parte dell'Ulivo in questa vigilia elettorale.

L'asse Pds-Ppi

A Mantova oggi, come a Brescia due anni fa, c'è un asse forte Pds-Ppi. Tant'è che il candidato sindaco, Gianfranco Burchiellaro, pidlessino, è stato designato all'unanimità dagli stessi popolari di Giacomo Caraschi, aspirante vicesindaco. Il fatto ha provocato malumori in una parte dell'Ulivo: tra quei riformisti come Massimo Chiaventi o Gianni Lui che ormai da tempo corre per conto proprio: il primo ha il fratello nel Sd di Boselli, il secondo si è candidato con una lista verde che propone come sindaco Maurizio Sali. Anche la lista Dini (che presenta come candidato sindaco Luigi Lui) va da sola al primo turno, come Rifondazione. Diego Masi, già braccio destro di Mariotto Segni e poi factotum di «Rinnovamento» in Lombardia, eletto per il rotto della cuffia in un seggio dell'Alto Mantovano con l'aiuto di una parte dell'Ulivo, è stato uno dei fautori della corsa separata alle comunali dei dinnari, proprio in polemica con quelle componenti del centro-sinistra, Burchiellaro in testa, più aperte sull'operazione Ulivo. Per non parlare dell'ex demiano Bruno Tabacci, che fa apertamente propaganda per il voto disgiunto. Ppi come lista, Forza Italia per il sindaco.

«Direi che l'elettorato del centro-sinistra assiste un po' frastornato a queste frantumazioni», osserva sempre Sergio Baraldi, visto che qui l'Ulivo alle politiche del 21

aprile aveva vinto tutto». Ma nessuno drammatizza più di tanto. Alle comunali, si sa, le desistenze scattano al ballottaggio. Poi c'è la Lega, che presenta l'avvocato Cataldo Giosuè. Infine il Polo, dove alla candidatura ufficiale, l'assicuratrice Stefania Concordati, si contrapporrà l'avvocato Vassalle, appoggiato da una parte di Alleanza Nazionale.

«Romperò l'isolamento»

Il candidato dell'Ulivo, Gianfranco Burchiellaro, sul futuro della città ha idee chiare: «Mantova non è capitale di Bossi, né terra di scomerie per Cito, né come la vede il Polo, occasione di puro turismo intensivo a fini speculativi». Niente turismo selvaggio, dice Burchiellaro, ma offerta specializzata: dal rilancio di Palazzo Te al Festival internazionale del teatro, alla carta dei musei, al cablaggio e l'informaticizzazione di monumenti e biblioteche, alla valorizzazione del Centro di documentazione ebraica, uno dei più importanti d'Europa. E poi infrastrutture, trasporti. Mantova, a dispetto dell'Auto Brennero che la lambisce, sconta un certo isolamento. La ferrovia da Milano è una delle più lente del nord Italia, quella per Modena e Bologna avrebbe dovuto fare da aprista all'alta velocità ma continua a viaggiare a scartamento ridotto. Uno dei progetti qualificanti della Giunta Burchiellaro-Caraschi, riguarda l'area di Valdaro per un interscambio delle merci che viaggiano su acqua, gomma e ferrovia, utilizzando il Po di Levante o Canal Bianco, la nuova tangenziale, e una sorta di passante ferroviario commerciale. «In particolare con il suo cablaggio», dice Burchiellaro, «quest'area può essere inserita in un circuito nazionale e internazionale di scambi commerciali di cui il vicino Quadrante Europa di Verona rappresenta l'elemento complementare». Un progetto che, pare, piace anche agli imprenditori.

«L'idea di sostenere la Giunta di centro-sinistra è venuta Massimo D'Alerno. Il 18 verrà Veltroni. Per sapere se Burchiellaro sarà il Bassolino del Po, occorrerà attendere il ballottaggio del 23.

Taranto ora ripensa il suo favore per Cito

TARANTO Tempi duri per i prefetti. Al Nord nel mirino di Bossi, a Sud in quello di Ciancarlo Cito. L'ex sindaco di Taranto, ora deputato al parlamento nazionale, giura che domenica appena riconquisterà la città con il voto dei cittadini la prima cosa che farà sarà quella di ripulire a casa il prefetto Alfonso Noce Anzi, fosse per lui lo sbatterebbe in galera. Perché questo funzionario dello Stato si è macchiato di due gravi delitti di lesa maestà: ha rimosso Cito da sindaco perché accusato di associazione mafiosa e ha rimosso il suo vicesindaco che per ben due volte ha tentato di imporre, per ben due volte, lo stesso Cito come assessore della giunta comunale.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

Quanti di questi domenica, al momento del voto, continueranno a mettere la croce sul nome di Gaetano De Cosmo, candidato sindaco che si vanta «dell'onore di essere considerato il burattino di Cito»? Difficile dirlo. Sulla carta il confronto elettorale sembra già deciso. Insieme al telepredicatore e alla sua emittente partito At6 ci sono Forza Italia, il Ccd e Alleanza nazionale che partono con oltre il 60 per cento dei voti. Dall'altra c'è Ezio Stefano stimato e conosciutissimo pediatra, ex senatore del Pds, candidato a sindaco per l'Ulivo e Rifondazione comunista. Da solo, sempre per la poltrona di sindaco corre Nicola Tagliente, del Cdu, uomo di Buttiglione che qui ha sbattuto la porta in faccia agli alleati del Polo.

Una fama da duro

E il telepredicatore di Taranto si sa è uno tosto, con la fama da duro. Che mantiene quello che promette. Ha promesso botte e calci in culo ai drogati, agli zingari, agli extracomunitari e ai piccoli delinquenti. E lo ha fatto. Sotto gli occhi pieni di ammirazione, stima, riconoscimento della maggioranza della città. Solo qualcuno ha avuto la forza di protestare. Gli altri si sono adeguati. Hanno lasciato fare. E il pistolero diventato sceriffo dal dicembre del '93 al settembre del '95 ha dato il meglio di sé.

Un boomerang

Ora però quel metaforico tintinnio di manette contro il prefetto Noce rischia di rivelarsi un pericoloso boomerang. Perché questa volta la pedata di Cito non dovrebbe abbattersi sul di dietro di un disgregato qualunque. E chi se ne frega. No, qui un prefetto è pur sempre un prefetto. Anche se lo Stato può apparire lontano e a volte ostile. A Taranto c'è una borghesia alta e media che incomincia ad aver paura e dice: il prefetto Noce si può anche criticare, ma è pur sempre uno di noi vivaddio. Una borghesia che guarda smarrita, ancora incerta, forse incredula, questo Rambo impazzito che pure ha allevato, votato, proleto, giustifi-

cato. Quanti di questi domenica, al momento del voto, continueranno a mettere la croce sul nome di Gaetano De Cosmo, candidato sindaco che si vanta «dell'onore di essere considerato il burattino di Cito»? Difficile dirlo. Sulla carta il confronto elettorale sembra già deciso. Insieme al telepredicatore e alla sua emittente partito At6 ci sono Forza Italia, il Ccd e Alleanza nazionale che partono con oltre il 60 per cento dei voti. Dall'altra c'è Ezio Stefano stimato e conosciutissimo pediatra, ex senatore del Pds, candidato a sindaco per l'Ulivo e Rifondazione comunista. Da solo, sempre per la poltrona di sindaco corre Nicola Tagliente, del Cdu, uomo di Buttiglione che qui ha sbattuto la porta in faccia agli alleati del Polo.

Mugugni a destra

La novità di queste ultime ore è che mugugni e malumori vengono a galla tra gli stessi elettori di destra che pure parlano di Cito con uno strano senso di ammirazione e timore. La dottoressa Matti-de Marco, già presidente nazionale della federazione nazionale Farmacia donna, ha ora un centro di estetica medica che è un po' un punto di ritrovo delle donne bene di Taranto. «Per chi voterò? Faccio parte del direttivo provinciale del Ccd, quindi... Voi che venite da fuori non potete capire cosa ha significato Cito per questa città. Le strade erano piene di piccoli delinquenti agguerriti. Non si poteva uscire. Dappertutto c'erano extracomunitari, zingari, drogati, travestiti. Eravamo invasi dai neri. Cito ha usato la ramazza e ha ripulito la città. Tutti via da Taranto. E noi ora siamo liberi di uscire la sera, senza più paura».

«Non sono razzista...»

Gli occhi verdi della dottoressa de Marco si illuminano mentre parla senza sosta. A volte anticipa le domande e risponde di getto senza girare di parte. «Pen-

sa che sia razzista? Suvia siamo noi Duemila. Ho una figlia di 18 anni, debbo pensare a lei. È troppo facile dire: accogliamo gli extracomunitari... Io dico aiutiamo il Terzo Mondo ma teniamoli lontani da qui. Sì lo so cosa sta pensando: come mai noi della borghesia tarantina ci siamo legati ad un plebeo come Cito? Certo, a volte è volgare. La sua cultura è terra terra, rozza. Più che un sindaco mi è sempre sembrato un capo condominio. Ma che vuole, noi gli dobbiamo molto... Certo quell'attacco al prefetto non ci voleva. Quando ha detto che bisognava far arrestare il dottor Noce mi ha fatto venire i brividi. E non solo a me. Qui parlo con tanta gente. E so che per quell'uscita rischiamo di perdere tanti voti».

«Ora i giovani si baciano»

Anche altre signore presenti nel centro la pensano più o meno come la dottoressa de Marco. Anna Lisa che fa l'inssegnante giura di non avere nessuna simpatia umana e politica nei confronti di Giancarlo Cito e tuttavia dice: «Se lei farà un giro nei parchi vedrà dei diciottenni che si baciano. Non rida, per favore. Non faccia dell'ironia su Cito che ha fatto sbocciare l'amore. È che prima era molto impraticabile con tutti quei drogati ed extracomunitari... Le sembra poco? A me sembra una rivoluzione. E va dato merito all'ex sindaco. Certo ora lui fa il deputato e presenta un suo fantoccio. Mi fido poco. Per chi voterò? Sono ancora incerta».

I buoni e i cattivi

Il Cito guerriero della notte, giustiziere implacabile ha lasciato il segno. Il suo scorrazzare per la città con il seguito decine di vigili urbani (che aveva tentato pure di ammare con tanto di manganelli e pistole calibro nove, fino a quando non è intervenuto il prefetto per bloccare l'illegitima iniziativa dell'ex sindaco) viene raccontato qui come una grande leggenda. La rivincita dei buoni sui cattivi.

È da qui che bisogna partire se si vuol capire il fenomeno Cito. Perché questo telepredicatore ha saputo smuovere più le viscere che il cervello di una città devastata, mutilata, rapinata, tradita da una classe politica che negli ultimi otto anni aveva dato il peggio di sé. E racchiuso in un unico soffocante abbraccio professionisti e operai, tranquilli borghesi impauriti e plebe disperata. In un bar della centralissima via di Palma, Angelo Cherossino, operaio in pensione, un passato da elettore comunista, racconta: «Sì, ho votato Cito e non mi pento. Però questa volta scelgo Stefano. Non voto per l'Ulivo, ma per l'uomo. È un ottimo pediatra. Di quelli con il cuore in mano. Di lui mi fido. Ha curato tanta gente senza farsi pagare...».

«Ma io voto il dottore»

Una signora accanto a noi ascolta la conversazione, si guarda in giro con fare sospetto e poi interviene. «Anch'io voto per il dottore Stefano. Ha avuto in cura tutti e tre i miei figli. Ma è vero che posso votare anche per Cito? Mio marito dice di sì. Che possiamo votare in un modo per il sindaco e in un altro per le liste dei consiglieri? E lui è il primo della sua lista vero?»

Il popolare esponente del Pds napoletano candidato a sindaco della cittadina

Fermariello, un'idea per la «sua» Vico

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

VICO EQUENSE (Na) Carlo Fermariello, reso famoso in tutto il mondo dal film «Le mani sulla città», nel quale «interpretava» il ruolo del capo dell'opposizione, che denuncia con vigore gli intralazzi del partito degli speculatori e del «cemento selvaggio», si schermisce: «Io non debbo fare carriera politica, pensando che se ottengo dai cittadini il mandato dovrò fare in modo che i giovani possano «crescere» e diventare classe dirigente. Io ho un cammino che sarà concluso da altri; ma non perde tutta la sua carica di entusiasmo, con la borsa sempre piena di carte e dove ripone gli appunti, le osservazioni, il materiale che gli può essere utile. Un incontro con gli operatori ecologici, uno sugli impianti sportivi con rappresentanti del Coni, un altro ancora con gli operatori economici. «Una cittadina che vuole vivere di turismo deve avere infrastrutture all'altezza, qui invece non



ne esistono; un solo esempio il pallone dello sport che non è ancora disponibile», racconta Fermariello, «per fare turismo non basta più il panorama, il mare e qualche albergo o ristorante. È finito il tempo della pizza e dei mandolini, per essere concorrenziali occorre offrire servizi di tutti i tipi», conclude.

«L'idea è chiara e carica di un ventennio. Saluta tutti per strada, con affabilità, anche gli avversari, come ha sempre fatto. Nella sede del «comitato elettorale» le foto della ma-

nifestazione di apertura con Giorgio Napolitano, gli annunci delle altre manifestazioni elettorali, con tanti personaggi di rilievo del Governo e dell'Ulivo. Nessuno s'è sentito di dire di no al candidato a sindaco del centro-sinistra a Vico Equense, «come si può dire di no ad un vulcano come Carlo Fermariello?», sostiene sommando uno dei tanti rappresentanti della maggioranza arrivato in questa cittadina a pochi chilometri da Castellammare.

Fermariello deve recuperare domenica scorsa un «gap» pari al 40%. Il centro destra, nelle ultime politiche ottenne quasi il 70% e l'Ulivo si assestò al 30%, ma questa differenza non spaventa il senatore che nel '45, giovanissimo, si iscrisse al Pci di cui ha seguito tutta l'evoluzione rimanendo sempre al passo coi tempi. «Non pensavo di candidarmi, poi sono venuti da me amici, giovani, cittadini che mi hanno chiesto se me la sentivo di gettarmi in questa battaglia per

le amministrative e visto il loro entusiasmo ho accettato», racconta con il sorriso sulle labbra. Certamente di battaglie difficili ne ha combattute tante, a cominciare da quando si candidò contro Silvio Gava, nel collegio senatoriale di Castellammare: «Era un collegio non sicuro, ma accettai la sfida, puntai tutta la mia campagna contro il potere del «vecchio» Gava, forse esagerando anche un po' nei toni, devo ammetterlo, e fui eletto con una percentuale di consensi che nessuno si aspettava. Le sfide difficili mi sono sempre piaciute». Ed il sorriso che gli si dipinge sul volto fa capire che ancora oggi le difficoltà non lo spaventano, anzi lo allargano. Mentre i suoi avversari cercano di contrastare la sua «avanzata», lui già studia cosa si può fare per ridare dignità alla sua «Vico» dalle macchine per pulire, sul seno, le strade, ai servizi da offrire ai turisti. Ha già in mente anche un rilancio culturale della cittadina.

■ VARSAVIA Quel Bossi il fa «gargarismi»: sprezzante, ironico, Oscar Luigi Scalfaro non lo nomina il senatur in piena foia secessionista. Ma certo è a lui che pensa quando tira fuori la metafora un po' greve, però efficace, degli sciacqui orali, per descrivere alla comunità degli imprenditori italiani che hanno messo su casa e fortuna in Polonia, quel modo di far politica che sembra invalso dalle parti del Carroccio. Senza cultura, senza contenuti.

Perché — ammonisce il capo dello Stato — «la politica è cultura. O non è. Quando ti provi a setacciare certe parole, non rimane niente».

Preoccupato lo è, tuttavia, il capo dello Stato. Anche se non vuole che ciò traspaia con una diretta reprimenda ai leghisti. Il rimbrotto l'ha già pronunciato in piazza a Palmanova in Friuli, il mese scorso («Guai a chi semina divisioni»). E in privato alla camicia verde Pivetti convocata al Quirinale la scorsa settimana. Ma non è stato ascoltato. A domanda sull'escalation di provocazioni, sugli sfratti ai prefetti e quant'altro, rinvia il cronista, scherzosamente, ai «testi sacri». Vale a dire al discorso del due giugno. Quando ripeté fino a noia che l'Italia è una e indivisibile. E si deve tagliare l'erba sotto i piedi a chi ci marcia con slogan demagogici. Efficienza e autonomia a chi invoca un rapporto più semplice e chiaro tra Stato e cittadino. «Il mio discorso è stato in grandissima parte condiviso, mi pare».

E quel «Raus», quel «Fuori» urlato da Bossi ai giornalisti a Lodi, lei ce lo rivolgerrebbe mai? «Non conosco questa parola».

Dopo il giro di boa

Più che le battute estemporanee, preferisce il ragionamento. Anche stavolta sotto forma di monito, diciamo un avviso ai naviganti. Lo stesso che ha formulato — «con una frase un po' dura» — al governo Prodi riunito davanti a lui per la prima volta subito dopo il giuramento. E che ora rivela. «È avvenuto con il voto del 21 aprile, un certo giro di boa. Un fatto oggettivo. Ma, attenzione: il pericolo di andare a fondo rimane. Persiste fino al momento dell'attracco».

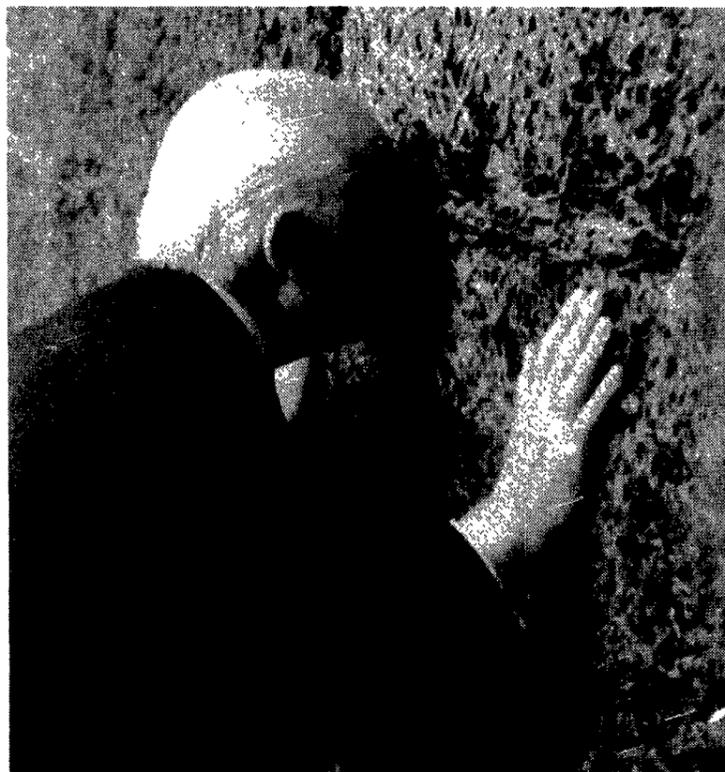
Comandanti, ufficiali, marinai e mozz, siete avvertiti da un Guardiano del faro che non se ne vuol stare, insomma, tutto solo e in silenzio ad accendere e spegnere le luci. Ma non manca di dir la sua. E stavolta, a Varsavia, è per un elogio con pochi precedenti al governo che s'è appena imbarcato, e che lui vorrebbe aiutare a non andare a finir contro gli scogli. E segnatamente al ministro degli Esteri Dini, vincolandolo anche alla sua recente scelta di schieramento. Che ritiene non solo coraggiosa («Poteva perdere»), ma anche un fattore di stabilità e di positiva continuità.

Un mare in tempesta

In più c'è la soddisfazione, di aver visto dalla cima del Colle un mare in tempesta in questi quattro anni, e poi, adesso, se non la quiete leopardiana, «una certa stabilità». Quando in altri mari, di altri paesi, si sarebbe, invece, colati a

Il presidente in visita al lager di Auschwitz

«Credo che tutti i possibili commenti siano stati fatti. La mia preghiera è stata molto semplice; ho chiesto a Dio di essere il meno possibile indegno di tanto sacrificio e di tanto dolore». Questo è stato l'unico commento del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro al termine di una visita di quasi due ore nei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau, vero centro degli orrori nazisti e del dolore degli ebrei. Tra Auschwitz e Birkenau furono sterminate oltre quattro milioni di persone di ben 26 paesi. Il Capo dello Stato ha iniziato la visita ad Auschwitz passando sotto l'arco che ha ancora impressa la tristemente famosa scritta «Arbeit macht frei - il lavoro rende liberi», e si è conclusa ad appena due chilometri di distanza a Birkenau, all'epoca, un'implacabile macchina da sterminio con i suoi 52 forni crematori. Scalfaro, accompagnato dalla figlia Marianna, ha visitato diversi padiglioni tra i quali il braccio della morte dove i prigionieri venivano lasciati morire di fame in minuscole celle. Si è quindi fermato davanti al luogo dove è stato ucciso, con un'iniezione al cuore, padre Massimiliano Kolbe. Scalfaro si è poi inginocchiato al muro della morte, rimanendovi a lungo in raccoglimento.



Il presidente Scalfaro bacia il Muro della Morte nel campo di Auschwitz

Sokolowski/Ap

Italia ancora a rischio Scalfaro: «Approdo vicino, ma...»

Certa politica senza contenuti e cultura (come quella di Bossi)? Nient'altro che «gargarismi», secondo uno Scalfaro in vena, che a Varsavia lesse l'elogio di Dini, Prodi, Ciampi (uomini che godono stima oltre Oceano) e dei sindacati. Ora c'è stabilità. I quattro anni passati sono un ricordo. Altre cose sarebbero stati tumulti di piazza. Ma attenzione: «Al governo ho detto che si può andare a fondo in ogni momento, fino all'attracco».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

picco in un momento perché, se fossero capitate altrove le nostre Tangentopoli e Mani Pulite avrebbero potuto scatenare piazze e tumulti.

Il bollettino non prevede, dunque, eccessive turbolenze, anche se «l'attracco» è lontano. Per tracciare la sua analisi Scalfaro la prende alla larga. Ma in fondo si tratta del ricordo di appena un anno fa. Quando la voce dell'Italia all'estero arrivava flebile e poco chiara per via dell'instabilità. E ancora oggi qualcosa rimane di quella immagine negativa, se a Scalfaro le autorità polacche hanno rivolto durante questa visita di Stato una

ricorrente domanda, che al nostro presidente «sembra strana». Cambierà la politica estera italiana ora che il governo è mutato? Così, con l'aria di raccontare un fatterello, Scalfaro sciorina in pubblico un impegnativo elogio dell'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini, oggi passato alla Farnesina.

«Dini ha rischiato»

«Questo è già un segno, ho risposto ai polacchi, e non di vetri». Perché Dini, già mentre era presidente del Consiglio s'era schierato politicamente con la parte che poi ha vinto». Ma ha rischiato, «poteva perdere». Ha mes-

so in gioco «la sua posizione». Si è messo in uno schieramento, ne ha condiviso la linea politica, e si è rivolto al popolo italiano, che poteva confermarlo, come impartirgli una bocciatura».

Piaccono a Scalfaro anche altri ufficiali in piancia di comando nella nave del nuovo governo. Ne nomina tre, il premier Prodi, lo stesso Dini e Ciampi, con gran soddisfazione di uno degli italiani presenti alla cerimonia in ambasciata, il figlio del ministro del Tesoro, che lavora in Polonia per la Banca nazionale del lavoro e si è poi intrattenuto a parlar cordialmente con il presidente.

Persone, Prodi, Dini e Ciampi, che godono di una «notorietà estremamente positiva in giro per il mondo» e soprattutto «Oltre l'Oceano». Questo è anche il frutto di quanto è «spuntato dall'ultimo voto», cioè «un segno di una certa stabilità». L'hanno capito i mercati internazionali, lo si è visto nelle borse dei cambi. Non era detto. Perché avevamo passato quattro anni di navigazione molto difficile. E ditemi in quale paese si assiste senza scosse a un «cambio

totale» della classe dirigente (qui Scalfaro ripete, come il due giugno, «colpevoli e innocenti»? Altro, dovunque ci sarebbero stati «riflessi e problemi enormi di ordine pubblico». Da noi no Merito della «saggezza del popolo italiano». E dei sindacati, che rimanevano, dopo lo sfascio dei partiti, gli unici ancora in grado di portare la gente in piazza. E ovviamente il cattolicesimo Scalfaro non si dimentica di estendere l'elogio, in coda, alla «Provvidenza, che arriva sempre». Furono quattro anni «veramente molto faticosi; però si son passati». Un ultimo consiglio all'equipaggio, che è il solito appello a camminare insieme, ma non guasta con il vento centrifugo che ogni tanto tira, specie dal quadrante Nordest: «mettercela tutta, lavorare con il cuore, oltre che con la ragione, restituire alla politica la nobiltà che sta nella parola». Vale a dire, servire la polis, la comunità, e non se stessi, come ha già detto ai neo-ministri prima che trassero le ancora per un viaggio che potrà contare — si è capito — sull'assistenza vigile del Guardiano delle istituzioni».

Taormina: Previti, dimettiti da deputato E Cesare querela

■ ROMA A Roma c'erano «grandi manovre per governare la giustizia a favore dei potenti», le responsabilità di Cesare Previti nella vicenda Imi-Rovelli? «Si dovrebbe dimettere da parlamentare. Nessun avvocato al mondo ha visto mai una parcella da 21 miliardi di lire». L'avv. Carlo Taormina, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de «L'Espresso» e di cui è stato anticipato il testo, interviene sulla vicenda Squillante e rende nota la sua rottura con Forza Italia, di cui era stato candidato, non eletto, alle ultime elezioni politiche. «Cesare Previti è indifendibile sul piano politico - afferma Taormina - e non c'è dubbio che rappresenta un enorme problema per Forza Italia. Come imputato ha tutto il diritto di difendersi, ma dovrebbe dimettersi da parlamentare per affrontare come qualsiasi altro cittadino la vicenda che lo riguarda. Ivi compresa la storia dei 21 o 23 miliardi avuti dagli eredi Rovelli per la vicenda Imi e che lui cerca di accreditare come parcella».

La risposta di Previti non si è fatta attendere. «Evidentemente l'insuccesso elettorale deve aver dato alla

testa all'avvocato Taormina. Ma, a fronte di un attacco delirante quanto ingiusto, pur avendo la massima comprensione per le sue disavventure politiche, mi vedrò costretto a querelarlo per diffamazione e se dovessi verificarne la necessità, anche per calunnia». «Non devo rispondere del mio operato professionale e di quello di parlamentare - ha affermato Previti - a nessun altro che alla mia coscienza, alla legge e ai miei elettori. Non certo a chi sembra aver perso il lume della ragione e ormai parla solo per risentimento personale, per di più assolutamente immotivato». «Delle vicende giudiziarie in cui sono coinvolto - ha aggiunto il parlamentare - risponderò ai magistrati, come sto già facendo, convinto che l'incredibile castello di accuse contro di me sia prossimo a crollare. Quando Taormina tornerà a sé si renderà conto che la mia battaglia per difendermi dal delirio di un teste ad orologeria non è solo un fatto personale del cittadino Cesare Previti, ma è questione che interessa direttamente la civiltà del diritto nel nostro Paese. E se non tornerà in sé, peggio per lui».

La legge Rai in aula a Montecitorio il 25 giugno

La legge di riforma del Cda della Rai arriverà nell'aula di Montecitorio martedì 25 giugno. La discussione proseguirà nei due giorni successivi. Finalmente si potrà verificare quale possibilità ci sono di arrivare ad una normativa nuova per la nomina dei vertici dell'azienda pubblica che non può, ancora per altro tempo, restare senza una guida nella pienezza del potere.

Ancora ieri l'allarme per la situazione in Rai è stato lanciato, in un'affollatissima assemblea pubblica, da tutti i sindacati dell'azienda. «Fare presto», questa la parola d'ordine. E tutti i politici che hanno partecipato all'iniziativa hanno sottolineato, pur con sfumature diverse, l'urgenza che non consente un'attesa ancora lunga. Auspicabile, quindi, che il dialogo tra maggioranza e opposizione vada avanti rapidamente. Per Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, per la nuova legge c'è tempo al massimo fino alla prima settimana di luglio. Anche il capogruppo del Popolare alla Camera, Sergio Mattarella, se non si riesce a legiferare rapidamente meglio usare la vecchia normativa. Una speranza viene dal Senato dove Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Sinistra democratica, ha ieri detto ai giornalisti che sulla legge per il Cda «c'è un'idea, ma bisogna ancora approfondirla».

Revelli scrive al Manifesto: siete troppo governativi

Sinistra e governo. Un'accoppiata imprevedibile solo fino a poco tempo fa. Si è festeggiato. Si continua a farlo. A qualcuno questa cosa comincia a non piacere. Non perché non sia giusto gioire di un evento atteso cinquant'anni. Ma perché, forse, in questo troppo gioire c'è latente il rischio di dimenticarsi delle difficoltà quotidiane, delle lotte alle ingiustizie, della capacità di «opporci» che, pure, dovrebbe essere il ruolo guida di un giornale di sinistra. Questo il timore espresso in una lettera aperta alla redazione del «Manifesto» che Marco Revelli, collaboratore del quotidiano, «compagno e amico» come lo definisce Valentino Parlato nella stessa pagina in cui, ieri, è stata pubblicata la lettera. Che pone alcuni interrogativi su cui, auspica la redazione del «Manifesto» (per questo è stato deciso di rendere pubblica la lettera) sarebbe bene che si confrontasse: «e non solo chi lavora nel giornale di via Tomacelli ma tutti coloro che, con il voto del 21 aprile, hanno vinto le elezioni. A discutere di sinistra e governo invita, quindi, Parlato nel suo editoriale. A discutere «del che fare tutti insieme. Non solo questo giornale che da 25 anni continua ad avere l'«arroganza» di autodefinirsi comunista».

È stato il braccio destro di Giulio Anselmi. Gli auguri del sindaco Rutelli

Calabrese direttore del Messaggero Oggi redattori ancora in sciopero

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA Il Messaggero ha il suo nuovo direttore. È Pietro Calabrese, 52 anni, una carriera costruita all'interno del quotidiano romano, da cui se ne è andato da vicedirettore - lo scorso gennaio - per presiedere il Comitato per le Olimpiadi del 2004 (incarico per il quale lo aveva voluto il sindaco di Roma, Francesco Rutelli). Il suo nome era già circolato in questi giorni, dopo le dimissioni forzate di Giulio Anselmi.

Il nuovo direttore presenterà sabato pomeriggio il suo piano editoriale alla redazione e già lunedì verrà votato il «gradimento». In serata la redazione ha comunque deciso che (oltre lo sciopero delle firme, che è proseguito anche ieri), oggi ci sarà una totale astensione dal lavoro: il Messaggero non sarà in edicola sabato, mentre i giornalisti attendono gli incontri con l'editore per discutere delle garanzie richieste. Molti di loro, inoltre, prevedono un gradimento «tepido» al nuovo diret-

tore, nonostante Calabrese possa vantare il fatto di essere il primo che si è «formato» professionalmente all'interno della testata, e che al momento della nomina a vicedirettore trovò appassimili consensi (quasi il 70%) tra i colleghi. I giornalisti del Messaggero, riuniti in assemblea permanente dal giorno della vendita della testata, infatti, hanno espresso delle perplessità sul ritorno di Calabrese al giornale, mentre era nel pieno di un'esperienza così diversa come quella del Comitato per le Olimpiadi, e considerano necessario un «periodo di verifica».

«I problemi sollevati dalla redazione del Messaggero e dal sindacato dei giornalisti devono trovare una immediata risposta anche da Pietro Calabrese», ha dichiarato il segretario della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi «i principi posti dalla redazione e che riguardano la linea politica del giornale, la sua autonomia e i diritti della redazione do-

vanno essere fatti propri dal nuovo direttore che, del resto, conosce perfettamente l'orgoglio e la dignità dei giornalisti del Messaggero». A Calabrese gli auguri del sindaco di Roma («grande apprezzamento») che ritiene questa nomina una «premessa per scongiurare il rischio di disperdere il patrimonio di pluralismo della stampa romana» e che sottolinea come abbia svolto con «passione e grande capacità» l'incarico al Comitato per le Olimpiadi.

Pietro Calabrese ha iniziato nel '73 la professione giornalistica, all'agenzia Ansa. Al Messaggero dal '77 - dove è stato corrispondente da Parigi e da Bruxelles - ha avuto all'interno del quotidiano romano anche una vicenda contrastata. Sotto la direzione di Mario Pendinelli (un periodo che la redazione ricorda come «oscuro»), infatti, avvenne un episodio rimasto nelle cronache del giornale. Calabrese venne messo sotto accusa per la pubblicazione dell'immagine di un monolite nelle pagine della cultura, che se-

condo l'allora direttore sembrava un simbolo fallico. L'episodio portò alla rottura, e Calabrese passò al settimanale L'Espresso, responsabile delle pagine cultura e spettacoli prima, di quelle politiche poi. Tornato al Messaggero dopo la riconciliazione con Pendinelli, Calabrese è in realtà stato soprattutto il braccio destro di Giulio Anselmi.

Se si avvia a chiusura la vicenda del cambio di direzione, resta invece aperto il caso della concentrazione editoriale nel centro sud nelle mani del costruttore Francesco Gaetano Calligaris, che possiede a Roma le due testate principali, Il Messaggero e Il Tempo, e ha la gestione del napoletano Il Mattino (su cui possiede anche una prelazione per l'acquisto). Su questo tema ieri mattina l'on Mauro Passan ha presentato un progetto di legge che limiterebbe le proprietà editoriali a un tetto del 30% di diffusione complessiva regionale (35% nel caso di un editore cosiddetto «puro»).



Oggi a Verona (tv ore 20,50) la «Partita del Cuore»

Tutto esaurito allo stadio «Bentegodi» di Verona per la Partita del cuore '96 che vedrà scendere in campo questa sera alle 20,50 la Nazionale cantanti contro quella dei politici. L'incasso dell'incontro, che sarà trasmesso in diretta su Raiuno, insieme ai soldi raccolti attraverso un numero verde (167 460 460) attivo da questa mattina alle 7, andranno a finanziare le iniziative dei «preti coraggiosi» che si battono quotidianamente contro la mafia, la droga, l'emarginazione. Le formazioni iniziali (sono previste molte sostituzioni un po' per consentire a tutti quelli che hanno aderito all'iniziativa di portare il proprio contributo, un po' per non mettere troppo a

rischio le coronarie) sono state rese note dai responsabili delle due formazioni. Bagnoli e Patriarca schiereranno, per i politici, Veltroni, Fini, Tajani, Casini, Gasparri, D'Antoni, Mauro, Borroni, D'Alema, Cofferati, Maroni. Panchina di tutto rispetto: Cacciari, La Russa, Bordon, Formigoni, Pezzoli, Martini, Pasetto, Peretti, Cascio, Rizzo, Alveti.

Cabrini e Tognetti hanno deciso che per i cantanti cominceranno Baccini, Fogli, Vallesi, Morandi, Mogol, Carboni, Antonacci, Ligabue, Belli, Ruggeri, Ramazzotti. Ci sarà spazio anche per Schiavone, Barsotti, Giacobbe, Pupo, Pedrini, Max del Binario e Barbarossa.

Caso Ferraro Interrogati Previti e Scognamiglio

L'ex ministro della Difesa del governo Berlusconi, Cesare Previti, e l'ex presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, attualmente rispettivamente deputato e senatore di Forza Italia, sono stati ascoltati mercoledì - ma del fatto si è avuta notizia solamente ieri, come testimoni dal procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Italo Ormanni, e dal sostituto della stessa procura Nello Rossi nel quadro delle indagini sulla morte del colonnello del Sismi (il servizio segreto militare) Mario Ferraro. L'ufficiale fu trovato impiccato il 16 luglio dello scorso anno nella sua abitazione romana, e fin dai primi momenti furono sollevati seri dubbi sul fatto che si trattasse effettivamente di un suicidio, e non piuttosto di un omicidio mascherato. Le audizioni dei due testimoni sono state effettuate, due giorni fa, negli uffici giudiziari bunker di piazza Adriana, a Roma. Nello stesso edificio i magistrati hanno ascoltato, anch'egli nella veste di testimone, l'imprenditore Francesco Gaetano Bellavista Caffaglione. I nomi dei personaggi ora interrogati erano stati fatti ai magistrati della procura della capitale, nel corso di una deposizione, da Stefania Ariosto, la donna che con le sue rivelazioni ha portato all'apertura dell'inchiesta sul conto dell'ex capo dell'ufficio dei giudici delle indagini preliminari di Roma, Renato Squillante e di alcuni avvocati indagati per concorso in corruzione insieme allo stesso Previti e a Silvio Berlusconi.



Michele Coiro Bruno Tartaglia/Dufoto

Il procuratore capo di Roma sul caso Squillante e sulla vicenda Cataldi

Trasferimento di Coiro Il Csm avvia la procedura

Il Csm ha deciso di indagare formalmente Michele Coiro e di dare il via alla procedura che potrebbe sfociare nella richiesta di trasferimento per «incompatibilità ambientale». Dopo più di 5 ore di discussione, poco prima di mezzanotte, la decisione. In precedenza la prima commissione del Csm aveva ascoltato Coiro per un'ora. Ma evidentemente le spiegazioni del procuratore di Roma non sono servite. Come reagirà Coiro che giovedì sarà ascoltato?

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Solo alcuni giorni fa, aveva dichiarato che se avessero aperto un procedimento contro di lui, se ne sarebbe andato sbattendo la porta. Ora bisognerà vedere come reagirà Michele Coiro, dal momento che pochi minuti prima di mezzanotte, dopo una lunga (e presumibilmente sofferta) discussione durata più di 5 ore, la prima commissione del Csm ha deciso di «indagare» formalmente il procuratore capo di Roma e di aprire la procedura che potrebbe concludersi con la richiesta di trasferimento per «incompatibilità ambientale». Decisione grave, ma in qualche modo inevitabile, dopo le polemiche e i retroscena venuti alla luce insieme al caso Squillante, che ha riproposto in maniera drammatica il problema della corruzione negli uffici giudiziari della Capitale. Coiro, che con la corruzione e il malaffare non c'entra nulla e che è persona sti-

dopo l'audizione, la lunga riunione, con la decisione finale di aprire la procedura.

Perché? Al Csm vogliono verificare se l'interessamento di Coiro per il caso Squillante sia compatibile con il ruolo che svolge. Il procuratore capo, come si sa, prima che l'ex capo dei gip romani fosse arrestato, si era rivolto ai colleghi del «pool» di Milano per chiedere chiarimenti sulla microspina ritrovata nel bar Tombini, sistemata dagli agenti dello Sco per registrare le conversazioni del giudice sotto inchiesta. Coiro, secondo alcuni, avrebbe chiesto informazioni con troppa «foga». Di fonte alla commissione, il Procuratore di Roma aveva sostenuto che l'inchiesta aperta dopo il ritrovamento della microspina era un atto dovuto, perché non si poteva sapere se la «cimice» fosse stata messa legalmente o illegalmente. Ad ogni modo - aveva ribadito - ragioni di opportunità e di cortesia avrebbero dovuto far sì che il procuratore Borrelli lo avesse avvertito di quell'inchiesta in corso.

L'altro elemento oggetto di contestazione era il «caso Cataldi»: Coiro, insieme con Squillante, era andato dal comandante generale dell'Arma, Federici a chiedere che il maggiore (oggi tenente colonnello) all'epoca vice-comandante dell'antiterrorismo del Ros, fosse allontanato. Cosa che avvenne. Perché quella richiesta? E perché in compagnia di

Squillante? Domande tanto più legittime, perché proprio nei mesi precedenti a quella richiesta, Cataldi aveva trovato indizi a carico dello stesso Squillante, di Previti e del pm Antonio Vinci (ora indagato per corruzione). Indizi così concreti, che lo stesso «pool» milanese li ha citati nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Squillante.

Coiro aveva sostenuto al Csm che la vicenda Squillante non c'entrava assolutamente nulla con quella richiesta. Semplicemente lui aveva delle riserve sul comportamento dell'ufficiale. Perché? Non è un mistero che Coiro non avesse in simpatia Cataldi, per via di una vecchia storia: il maggiore, molti anni prima, aveva raccolto la testimonianza di un malavitoso che aveva sostenuto di aver corrotto Coiro. Un falso. Che fu possibile scoprire anche grazie allo stesso ufficiale. Perché? Non è un mistero che Coiro non avesse in simpatia Cataldi, per via di una vecchia storia: il maggiore, molti anni prima, aveva raccolto la testimonianza di un malavitoso che aveva sostenuto di aver corrotto Coiro. Un falso. Che fu possibile scoprire anche grazie allo stesso ufficiale.

Ma da allora Coiro non ha più visto di buon occhio Cataldi. Bastava ciò per chiederne molti anni dopo il suo allontanamento? Molti ritengono di no. Tanto più che Cataldi era stato l'investigatore che aveva fatto scoprire lo scandalo dei fondi neri del Sisde, mentre se fosse dipeso da altri, la storia sarebbe stata insabbiata sin dal nascere. Anche per questo, la prima commissione del Csm ha deciso di aprire formalmente la procedura.

L'episodio nel pomeriggio di ieri. La Digos: «Non è un colpo, si tratta di una tentata intrusione»

Forzata la porta a casa di Veltroni

ROMA. La signora Flavia Veltroni, ieri pomeriggio, tornando a casa, ha trovato la porta d'ingresso forzata. È stata lei ad avvertire il marito Walter, che stava lavorando nell'ufficio di palazzo Chigi. Ed è stato poi lui a chiamare la polizia. L'abitazione della famiglia Veltroni, fino a ieri, non era infatti sorvegliata. C'è solo il portiere, di sentinella. Un tipo tutto rosso in viso, che giura di aver controllato il varco senza distrazioni.

Qualcuno ha fatto saltare la serratura della porta di casa Veltroni. La porta è stata trovata semidivelta dalla moglie del vice-presidente del Consiglio, che stava rincasando, pochi minuti prima delle 16,30 di ieri. L'appartamento è in uno stabile nella zona di piazza Fiume, a Roma, e non era sorvegliato dalle forze dell'ordine. Nessuno ha visto. Le indagini sono condotte dalla squadra Mobile d'intesa con la Digos. «Non è un furto, è una tentata intrusione...».



Fabrizio Roncone

FABRIZIO RONCONE

traverse dietro piazza Fiume, è sorvegliato come una fortezza. I giovanotti che scherzano sul marciapiede hanno evidenti rigonfiamenti sotto l'ascella. Pattuglie dell'Arma agli angoli. Vanno via, senza dire una parola, quelli della «scientific». Li riconosce dalle valigette piene di pennelli, di polverine, di sacchetti di plastica. Hanno lavorato a lungo sulla bella porta di legno che porta le profonde ciatrici lasciate dal «piede di porco». Particolare attenzione desta la serratura, che la signora Flavia ha trovato bloccata, non riuscendo a muoverla con la chiave.

Gli investigatori stanno cercando di capire quando possa essersi bloccata la serratura. Capirlo, da-

rebbe luce alle indagini. Ci sono un paio di ipotesi. La prima è che la serratura si sia incastrata durante le operazioni di scassinamento. Può capitare, è un meccanismo delicato. L'altro sospetto è che la serratura sia invece rimasta incastrata quando la porta è stata richiusa. In questo caso potrebbe esserci stata una «passeggiata» nell'appartamento, che lo stesso Veltroni, con gli uomini della Mobile, ha cercato di appurare controllando certi dettagli: la posizione di un libro, di un cuscino. In questo appartamento la famiglia Veltroni vive, da anni, in affitto. È stato ristrutturato da poco. Ha un salone ampio. Ci sono libri, televisori, il video-registratore, il

computer dove Veltroni, la notte, scrive. Gli agenti della «scientific» spennellano tutto alla ricerca di eventuali impronte digitali.

I fotografi

Il portavoce del vice-presidente del Consiglio, Marco Sappino, consiglia di considerare l'accaduto «più che un tentativo di furto, un tentativo di intrusione».

Sappino aggiunge che questa storia ha impedito a Veltroni di partecipare, a Chianciano, a una tavola rotonda, dove avrebbe trovato Michele Serra. Rimandata anche un'intervista che il vice di Prodi aveva promesso al Corriere della Sera.

La «tentata intrusione» è avvenuta tra le 13,30 e le 16,30. Questo è sicuro. A quell'ora è uscita e a quell'ora è rientrata la signora Flavia. Che, verso le 19, riesce. Stavolta scortata da due armati in camicia. I fotografi vanno a raffica. Uno monta lo zoom e decide di andarsi ad appostare nel palazzo di fronte. «Sai quanto me la pagano la foto di Walter che parla coi poliziotti dentro casa sua?». Il traffico si blocca.

La scorta

Veltroni decide di trascorrere ciò che resta del pomeriggio in casa, con le due figlie. Sale un inquilino, bussa, s'affaccia: «Tutto bene, presidente?». Un altro inquilino, dopo il capo della Mobile, comincia a interrogare il portiere, che così riprende a sudare. «No signora, stia tranquilla... io gli occhi li tengo bene aperti». Questo per dire che gli altri appartamenti non hanno subito attacchi. «Chi ho visto?». «Ho visto niente di strano... e poi, oh? che so? tutte queste domande... io quello che dovevo dire l'ho già detto a chi di dovere. non posso dire più niente...».

Nel buio, sul marciapiede, è rimasta una pattuglia.

Caso Isveimer, il manager Fininvest, cugino di Berlusconi, davanti ai giudici ammette operazioni in nero

Foscale: «Firmavo, ma non sapevo»

MILANO. Firmava tanto Giancarlo Foscale, cugino di Silvio Berlusconi, quando era amministratore delegato della Fininvest. Firmava di tutto. A volte si limitava a dare degli «ok telefonici», come riporta un'annotazione finita nelle mani dei magistrati. Ma non sapeva granché di quello che stava dietro le tante carte passategli dai suoi collaboratori. Sapeva assai poco anche dei 4400 milioni versati, in buona parte col suo consenso, al dirigente dell'Isveimer Ulderico Console affinché l'istituto, banca interna del gruppo Berlusconi, ottenesse un finanziamento a tasso agevolato di 450 miliardi, nel 1990 e 1991. Foscale, che ora è vicepresidente della Fininvest e presidente della Standa, lo ha ribadito ieri davanti al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo e al pm Margherita Taddei e Gherardo Colombo, che lo accusano, per la vicenda Isveimer, di concorso in falso in bilancio e in corruzione. Ieri pomeriggio, dopo un'ora e un quarto di interrogatorio, è

«Ho dato l'ok a un versamento in nero ma non sapevo a chi sarebbe andato quel denaro e perché». Il vicepresidente della Fininvest Giancarlo Foscale, arrestato venerdì scorso per falso in bilancio e corruzione per il finanziamento Isveimer, ha respinto le accuse. Foscale è stato interrogato ieri pomeriggio per poco più di un'ora dai pm Gherardo Colombo e Margherita Taddei e dal giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo.

MARCO BRANDO

spettato all'avvocato Guido Viola, difensore col collega Vittorio Virga, spiegare la versione fornita. «Il dottor Foscale ha respinto l'accusa di concorso in falso in bilancio. Per quanto riguarda l'accusa di corruzione, ha dichiarato di aver autorizzato il pagamento, seppure in nero, di una mediazione. Tuttavia non sa dire a chi e perché sono andati quei soldi, e, inoltre, non conosce nessuno dell'Isveimer».

Avvocato Viola, se il dottor Foscale ammette di aver autorizzato

versamenti in nero, pur senza conoscere il destinatario, com'è possibile che neghi anche il reato di falso in bilancio, oltre a quello di corruzione?

«È... il falso in bilancio è un reato complesso. Insomma, Giancarlo Foscale passa il cerino acceso a Livio Gironi, all'epoca direttore finanziario del gruppo e attuale amministratore del patrimonio di Silvio Berlusconi. Gironi è definito dai magistrati «il punto di riferimento di tutte le operazioni r-

servate» (tanto che si sarebbe dato da fare anche per «inquinare le prove» costruendo con altri una «versione di comodo sulle somme erogate in nero all'istituto»). Gironi è attualmente nel carcere del Principato di Monaco con Mario Moranzoni, responsabile della tesoreria della Fininvest fino al 1990 e ora consulente del gruppo. Sono stati arrestati a Montecarlo, dove si erano rifugiati da mesi, e ora si attende che vengano estradati in Italia. Cosicché l'interrogatorio sostenuto ieri da Foscale, che è agli arresti domiciliari per ragioni di salute, è apparso piuttosto interlocutorio. Prima di entrare nell'ufficio del giudice Grigo, il vicepresidente della Fininvest ha voluto sminuire il suo attuale ruolo: «Ho ormai solo un ruolo di rappresentatività. Abbiamo tirato su dei buoni dirigenti». Dopo, si è limitato a dire: «Sono stanco. Molto stanco. Comunque l'interrogatorio si è svolto in un clima molto buono e disteso. Sono soddisfatto». Intanto il gip ha respinto la r-

chiesta di scarcerazione di Console, che ricomincerà al tribunale della libertà. Intanto, attraverso L'Espresso, si apprende che la vita del «fugiatto» Fininvest all'estero è piena di amarezza. Ne sa qualcosa Mario Moranzoni, arrestato a Montecarlo il 15 maggio scorso. Le intercettazioni telefoniche hanno rivelato che non ne poteva più. Tal Renato gli chiede il 20 marzo scorso: «Si sono fatti vivi i signori con te o no?». Moranzoni: «Mica tanto». Renato: «Sono diventati capi tutti. Ha visto, hanno fatto Livolsi (Ubaldo), alla guida di Mediaset, ndr) amministratore delegato...». Moranzoni: «Ma anche loro non mi tiene buono il nostro amico capo...». Renato: «È lui che ti blocca. Quando ho visto Livolsi amministratore delegato con Messina, ho detto, allora è fatta...». Moranzoni: «Ma anche loro devono stare attenti, ce n'è per tutti».

La moglie Antonella, la figlia Antonella, il genero Carlo e il nipote Cosimo annunciano con profondo dolore la morte di MARIO PIERI e lo piangono con infinito amore. Il funerale avrà luogo il 7 pomeriggio dalla casa in Via Pisanca 431 Firenze, 7 giugno 1996

Il presidente, la presidenza e il gruppo parlamentare della Sinistra democratica-Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore per la scomparsa di GAETANO MERZARIO senatore del gruppo comunista per tre legislature e attivo dirigente del partito per lunghi anni Roma, 7 giugno 1996

Le compagne ed i compagni della Federazione Pds di Forlì ricordano con immutato affetto la cara compagna LIA MAGNANI ad un anno dalla sua scomparsa Forlì 7 giugno 1996

Giuseppe Ga profondamente addolorato per la scomparsa di GAETANO MERZARIO compagno di lotte per l'emancipazione dei lavoratori, si unisce commosso al dolore della famiglia Gallarate, 7 giugno 1996

Gemma e Claudio Donelli partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico e compagno GAETANO MERZARIO ed esprimono alla moglie Gianna e ai figli Maurizio, Pierluigi e Giancarlo le più sentite condoglianze Varese, 7 giugno 1996

I compagni della Unità di Base del Pds di Arcisate salutano il compagno GAETANO MERZARIO Arcisate, 7 giugno 1996

Giancarlo Aloiardi e Ivonne Trebbi partecipano al dolore e al lutto della moglie Gianna, dei figli, dei familiari e dei parenti per la scomparsa di GAETANO MERZARIO Ghira (Varese), 7 giugno 1996

La segreteria regionale del Pds lombardo partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del senatore GAETANO MERZARIO Ne ricorda con profonda commozione l'umanità e la straordinaria simpatia e il ruolo da protagonista che, come dirigente di partito, amministratore e parlamentare, ha saputo svolgere nella lotta per un sistema sanitario moderno e rinnovato. Milano, 7 giugno 1996

Il Gruppo Pds della Regione Lombardia partecipa al grave lutto dei compagni di Varese per la perdita del senatore GAETANO MERZARIO Milano, 7 giugno 1996

Giovanni Mele Sindaco di Cassina Dè Pecchi piange e ricorda il caro amico senatore GAETANO MERZARIO Cassina Dè Pecchi, 7 giugno 1996

Il senatore GAETANO MERZARIO ci ha guidato per tanti anni con il suo esempio e la sua amicizia. Laura Strohmeier, Giorgio Vogel e i compagni della Clinica Odontoiatrica dell'ospedale San Paolo lo piangono e noi lo dimenticheranno Milano, 7 giugno 1996

Anna e Uliana Garoli, Lina e Renzo Anzolin partecipano al lutto di Gianna, dei figli e dei parenti per la scomparsa del caro amico inimitabile compagno senatore GAETANO MERZARIO Cremona, 7 giugno 1996

Giovanni Bellinzoni, Rodolfo Bollini, Svano Bacicchi, Renzo Antonazzi, Daveno Giannetti, Luigi Meriggi piangono la scomparsa del carissimo amico e compagno senatore GAETANO MERZARIO Milano, 7 giugno 1996

Ne ricordiamo il coerente impegno politico e sociale e affettuosamente partecipano al dolore di Gianna e dei familiari GAETANO MERZARIO Milano, 7 giugno 1996

Le compagne e i compagni dei gruppi consiliari della Provincia e del Consiglio Comunale di Varese partecipano al lutto per la scomparsa del senatore GAETANO MERZARIO ed esprimono ai familiari le più sentite condoglianze Varese, 7 giugno 1996

Le compagne e i compagni della federazione provinciale del Pds partecipano al lutto per la scomparsa del senatore GAETANO MERZARIO ed esprimono alla moglie Gianna, ai figli Maurizio, Pierluigi e Giancarlo le più sentite condoglianze. È nato il 29 luglio 1930 a Sorensina (CR). La vita del compagno Merzario è stata interamente dedicata all'emancipazione dei lavoratori. Inizia l'attività politica a 15 anni nel movimento giovanile Socialista. Dal 1949 si impegna nelle lotte del lavoro nel sindacato dei Braccianti della Cgil e in seguito, nella Segreteria provinciale della Camera del Lavoro di Cremona. Nel 1962 viene eletto consigliere provinciale a Cremona e assume la carica di Vice Presidente del Consiglio. Alla scissione del Psiadense al Psiup confluisce nel Pci e fa parte del Comitato Federale e del Direttivo provinciale. È membro della Commissione Sicurezza Sociale della Direzione nazionale del Pci. Eletto senatore nella VI, VII, VIII legislatura. Si distingue per le sue spiccate capacità. Nominato capogruppo del Pci nella Commissione Sanità del Senato divenne uno dei principali promotori della riforma che istituì il Servizio Nazionale nel 1978. Nell'ottobre del 1987 è designato all'Ani nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Superiore della Sanità in rappresentanza dei Comuni Italiani. Dal 1988 al 1993 è stato Vice-Presidente del Coreco della Lombardia sugli atti degli Enti Locali Varese, 7 giugno 1996

I compagni dell'unità di Base del Pds della Winpool sono venuti alla famiglia per la scomparsa del senatore GAETANO MERZARIO ed esprimono le più sentite condoglianze Cassinetta di Blandrino (VA), 7 giugno 1996

COMUNE DI CARPI ESTRATTO DI AVVISO DI GARA Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata relativa all'appalto del SERVIZIO DI LAVANAGLIA, LAVATURA E STRUTTURAZIONE IN USO PRESSO I SERVIZI SOCIALI RIVOLTI AGLI ANZIANI (ex art. 96-98 art. 91-93-99) (importo L. 812.245.000 + IVA). L'aggiudicazione si effettua a sensi dell'art. 89 lettera b) R.D. 827/24. La richiesta di invito in carta legale, governo pervenire al Comune di Carpi, Settore F.5 Ufficio Appalti. Costo A.P. n. 81 - 41012 CARPI (Modena) Il bando integrale di gara è disponibile in visione e ritiro presso il suddetto Ufficio (tel. 059/649811) e su richiesta inviabile via fax (tel. 059/649830) Il Dirigente Dr.ssa Massimiliana Razzaroli

Reggio, la paura si trasforma in intolleranza
E caccia agli «untori». Licenziati quattro filippini

Allarme meningite ancora due casi

Lite per il gioco Ragazzo ucciso a fucilate nel Napoletano

Una violenta lite, durante la quale non sono mancate parole grosse. Tutto è avvenuto mentre i due stavano giocando allo «schiaffo del soldato» nel centro antico di Melito, alle porte di Napoli. Il pregiudicato si è allontanato, è corso a casa sua, si è armato di fucile a canne mozzate e ha ucciso il compagno di gioco. Quelle offese appena subite alla presenza di numerose persone, avrà pensato il diciottenne Francesco Di Nardo, pregiudicato per furto, andavano lavate solo con il sangue. Il ventiquattrenne Mario Sanguinetti, colpito all'arteria femorale, è morto qualche ora dopo in ospedale. Ad armare l'assassino sarebbe stato il padre Filippo, di 42 anni, con un'attività di rapinatore alle spalle. I due sono ora ricercati da polizia e carabinieri. La vicenda ha avuto inizio nella tarda serata di mercoledì. Un gruppo di amici aveva appena cominciato il gioco dello «schiaffo del soldato». A un certo punto sono sorti dei contrasti che in poco tempo si sono trasformati in una rissa. Di Nardo e Sanguinetti sono venuti alle mani. Gli altri giovani sono intervenuti e li hanno divisi. Mentre Di Nardo si allontanava dal gruppo, sarebbe stato offeso con parole pesanti da Sanguinetti. Tutto sembrava essere finito lì. Ma non è stato così. Il diciottenne ha infatti raggiunto la sua «cinquecento» con la quale si è diretto verso la sua abitazione a Giugliano, un paese vicinissimo a Melito. Una volta a casa il giovane ha raccolto al padre della lite che ha avuto con Sanguinetti, quindi i due sono tornati a Melito. Qui il ragazzo avrebbe ordinato ai presenti di allontanarsi e ha sparato un colpo che ha raggiunto la vittima alla coscia sinistra, squarciandogli l'arteria femorale. Alla drammatica scena ha assistito anche un fratello di Sanguinetti, Giovanni, di 16 anni. Il ragazzo ha tentato di scagliarsi contro l'assassino, ma è stato respinto subito dai colpi di fucile che il diciottenne gli ha esplosi contro e che, fortunatamente, sono andati a vuoto.

Quattro filippini perdono il lavoro. Licenziati perché avevano frequentato i parenti di Jeff, il bambino morto per il virus. La denuncia è dei genitori dei compagni di classe di Jeff. L'assessore ai servizi sociali conferma: «Pesanti casi di discriminazione razziale». L'anatema del parroco ai funerali: «Jeffryan è vivo. Sono morti quelli che hanno respinto i nostri fratelli filippini dal lavoro». Altri due casi di meningite nell'ospedale reggino.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Sale la tensione a Reggio Calabria. Le notizie si rincorrono, nella tarda serata di ieri se ne è diffusa una allarmante. presso il reparto di malattie infettive degli «Ospedali Riuniti» sono stati ricoverati altri due bambini affetti da meningite. Ha cinque anni, frequentava la stessa scuola materna dove è stato registrato il primo caso di encefalite.

In città si respira un pessimo clima. Da dagli all'untore. E l'untore, da che mondo è mondo, è il più possibile lontano da noi: diverso, straniero, ancor meglio se parla una lingua astrusa e incomprensibile. A Reggio l'untore è filippino. Non questo o quel filippino, ma uno qualsiasi. E lui a spargere l'infezione, a portarsi addosso e seminare il maledetto virus che colpisce e ammazzava i bambini.

Per questo, ieri mattina quattro filippini sono stati licenziati in tronco. I loro datori di lavoro gli hanno detto che non avevano più bisogno. C'è chi dice gliel'abbiamo urlato da dietro la porta, per evitare il contagio. Il primo bambino spirato, con oltre una decina di giorni di anticipo rispetto agli altri, era italiano. Ma che importa?

Razzismo

La città non ha gradito. Reggio è spesso finita sui giornali per storie di mafia e ruberie. Ma l'intolleranza e il razzismo non hanno mai preso piede, neanche nei momenti più bui. Troppe civiltà si sono incontrate sullo Stretto mescolando felicemente razze diverse. La reazione, appena s'è sparsa la voce dei licenziamenti, è scattata immediata e spontanea.

Giovanni Pensabene, assessore ai servizi del comune di Reggio, racconta: «Il mio ufficio è stato invaso da una delegazione di cittadini indigna-

ti. C'erano un medico, un architetto, una madre superiora, altra gente: tutti a dirmi che dovevo fare qualcosa, che bisognava intervenire: non si potevano accettare quei licenziamenti, perché quel comportamento, ignoranza e pregiudizi a parte, era ignobile e inaccettabile».

«È significativo _ aggiunge Pensabene _ che a protestare non sia stata la comunità dei filippini ma cittadini di Reggio. Un bel segno contro la parte della città che non comprende». Ma i segni di intolleranza sarebbero andati ben oltre i quattro licenziamenti. Pensabene in un comunicato ufficiale oltre a denunciare i pesanti casi di discriminazione razziale che hanno portato già al licenziamento di ben quattro filippini, individui, pur essendo totalmente incolpevoli, come capri espiatori, riferisce di insolenza e discriminazione nei confronti di concittadini, solo perché si suppone che abbiano frequentato qualche parente delle povere vittime. Che la paura in città non sia stocata nell'isteria lo si è capito ieri pomeriggio ai funerali di Francesco e Jeffryan. Un dolore che s'è consumato sulla stessa strada, in due chiese a poche centinaia di metri l'una dall'altra. Chiese zeppate di gente e di fiori, l'indizio certo di una partecipazione corale per un dramma che ha sconvolto e commosso tutta la città. È stato il funerale di Jeffryan a dare il segno dei sentimenti della città. Appoggiata al portale, una grande corona di margherite bianche. «I tuoi compagni di classe» ha accolto la folla. I filippini erano tanti. Ma ancor di più, stretti tra i banchi della chiesa di San Paolo, erano i compagni di scuola del bambino, la folla di mamma e papà che hanno i figli alle Immacolatine, i vicini di casa del piccolo filippino che hanno



Una veduta degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria

World Photo

steso un cordone protettivo attorno al dolore di familiari e parenti. Non era scontato che ci fosse tanta gente, perché la paura per quel maledetto virus di cui ancora non si sa nulla continua a tormentare i reggini, soprattutto quelli che hanno figli piccoli.

Una piccola bara bianca

Ad accogliere la bara bianca coperta di fiori, è stato un lunghissimo applauso. Durante la funzione è stato come se Reggio avesse rivissuto tutte le emozioni di questi giorni. Hanno preso corpo l'indignazione e il sentimento di rabbia quando don Giacomo D'Anna, il giovane parroco di San Paolo, ha lanciato l'anatema contro l'impasto di razzismo e l'ignoranza: «Jeffryan _ ha scandito _ è vivo, ci ascolta, è qui con noi. Sono

morti, invece, quelli che vivono nel pregiudizio. Sono morti coloro che stamattina hanno respinto i nostri fratelli filippini». Don Giacomo s'è meravigliato: «Com'è possibile che si sia dimenticato così presto che anche noi siamo stati un popolo di emigranti costretti a chiedere ospitalità in paesi lontani?». Il resto della cerimonia è stato struggente. Veronica, una bambina con gli occhi e i capelli neri, iunghissimi, ha letto una lettera al suo compagno di banco. Ha ricordato quando Jeffryan le prendeva in giro perché non sapeva pronunciare quel nome così difficile, come il bambino avesse accettato, per lei, di farsi chiamare soltanto Jeff. Non ha paura del virus Veronica. Ricorda le complicità col suo amichetto che, di nascosto alla maestra di musica, le suggeriva lenote

giuste. «La comunità s'è aperta», confida un severo capitano dei carabinieri in borghese che si precipita fuori dalla chiesa per non farsi sorprendere con le lacrime. «Un dottore ha offerto un loculo nella sua cappella di famiglia, per mettere il bambino lì. Se vorranno li aiuteremo a portare Jeff nel loro paese. Non hanno ancora deciso cosa fare. È gente splendida». Composto il dolore della comunità filippina, un migliaio di persone spesso già integrate da anni. «Non hanno voluto _ dice don Denis, responsabile della curia per l'emigrazione _ che si facesse clamore attorno ai loro colleghi che hanno perso il posto. Dopo i funerali, però, ci vedremo tutti insieme per decidere il da farsi». Un'altra giornata difficile, quindi, qui a Reggio.

Il ministro Berlinguer a Catania. Nella città un elevato tasso di evasione: «Studiare, fatica che emancipa» «Innalzeremo l'obbligo scolastico»

CATANIA L'obbligo scolastico, questo governo, vuole innalzarlo e presto, ma non per decreto come vorrebbero i «conservatori di sinistra». La legge sulla parità è un altro tema che il governo dell'Ulivo affronterà. Per dirlo il ministro dell'Istruzione e dell'Università e Ricerca, Luigi Berlinguer, ha scelto il cortile di un centro professionale non statale, affollato dagli studenti e dai professori dell'Istituto del Sacro Cuore dei salesiani a Catania. E ancora, sulla scheda di valutazione il ministro ha ribadito il suo convincimento: «Una giusta idea, diventata un obbrobrio burocratico. Va semplificata, senza buttare a mare il giudizio sulla personalità dell'alunno». Piglio deciso ma dialogante, il ministro Berlinguer non sembra spaventato dalle prime polemiche. «Socializzare per recuperare». Il primo viaggio nella scuola reale il ministro Berlinguer lo ha fatto ieri a Catania, un bagno nella scuola della attività o «militante», come abbiamo sentire dire qui, dal preside dell'Andrea Doria, Ligresti impegnato in territori di frontiera. Un tour de force nelle scuole impegnate nella lotta alla dispersione scolastica. Catania è infatti l'unico comune d'Italia ad avere colto le opportunità offerte da una legge nazionale, la n.216 del '91 del ministero dell'Interno, finalizzata agli interventi di socializzazione dei minori a rischio. Grazie ad essa le scuole più povere e deprivate hanno potuto avere materiali e strumentazione didattica che non hanno nulla o poco da invidiare a

Il suo primo viaggio nella scuola il ministro Luigi Berlinguer lo ha fatto ieri a Catania. Una full immersion dalla scuola dell'obbligo fino all'università, con gli studenti di Giurisprudenza. Ma anche l'incontro con studenti e professori di un centro professionale non statale dei salesiani: «Se penso a una scuola privata - ha detto Berlinguer - penso ai diplomifici, non a centri eccellenza come questo che devono poter operare dentro un grande sistema pubblico».

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

quelle di Bologna e di Reggio Emilia. Oramai in 38 scuole, elementari e medie, funzionano laboratori artistici, di informatica, ceramica, cucina, falegnameria, educazione all'immagine, falegnameria, il tempo scolastico è prolungato anche di cinque ore. Spesso sono i stessi insegnanti del mattino, che grazie alle sperimentazioni, seguono anche le attività pomeridiane. Oggi tutte le scuole di Catania vorrebbero entrare nel progetto che ha fatto centro sull'infanzia e preadolescenza. Il punto di partenza sono gli anni '88-89, quelli del risveglio e della lotta alla mafia, quando diventa evidente che se non si rompe l'immobilismo, oltre alla collusione, «la città malata si mangerà quella sana». Alba Giardina, assessore all'istruzione del Comune, va a ripescare i dati di quegli anni: Catania è al primo posto in Italia nella classifica degli arresti di minori (29,43% rispetto al 14 della media nazionale), insieme a Napoli e a Palermo, al primo in assoluto in quella degli arresti per rapina. La dispersione sco-

lastica nella scuola dell'obbligo in alcune zone della città raggiunge punte del 30%. Da questi due dati allarmanti sono nati gli osservatori d'area per la lotta alla dispersione. Coinvolti tutti i presidi territoriali e istituzionali a partire da Prefettura, Comune, scuole, Usl, fino ai centri sociali, alle parrocchie, alle associazioni del volontariato religioso e non. Se una famiglia non manda i figli a scuola, la si va a trovare. Il punto di svolta: «Sono stati i laboratori» dice Zina Bianca, preside della scuola media Manzoni di via Plebiscito, l'antico corso di Catania, che va via verso la zona sud della città e considerata zona «altamente problematica». Il viaggio del ministro ieri è cominciato da qui prima di proseguire alla media Andrea Doria, dove ha incontrato gli operatori dell'osservatorio, insieme ai presidi e direttori didattici. L'Andrea Doria è ad Angel Custodi sono i vecchi quartieri della città, dove vive la manovalanza della delinquenza mafiosa. E qui vivono bambini predestinati al rischio.



Il ministro Luigi Berlinguer

LineaPress

Una lotta tra destino e sfida per uscirne. «Non è tutto vero quel che si dice del quartiere San Cristoforo - ha detto una ragazzina dell'Andrea Doria nel suo saluto al ministro - da qui non escono solo morti ammazzati, ci sono anche intelligenze. Certo i problemi ci sono, spesso i ragazzi per aiutare le famiglie fanno il lavoro nero e purtroppo anche lavori illeciti. Ma noi non chiediamo assistenza, voglia-

mo cultura e lavoro». A questi ragazzi il ministro Berlinguer ha detto: «Chiedete testardamente di continuare a venire a scuola, anche quando vi annoia, perché studiare è faticoso, perché la scuola oggi è il pane di domani». E da accademico puro, proprio qui dove la socializzazione è stata la via per affezionare questi ragazzi alla scuola, ha spiegato che «la prima cosa della cultura

sono le nozioni» tutta quella parte dura e ostica dell'istruzione, cui non si può e deve rinunciare, «anche se sappiamo che non basta, altrimenti, continueremo ad avere la scuola gentiliana per pochi e con tanti abbandoni». E l'obbligo scolastico, il governo dell'Ulivo vuole elevarlo, «non per decreto», ha detto Berlinguer, «ma ridefinendo tutta l'architettura scolastica. Io credo che si debba affermare il diritto a concludere, non solo a iniziare e questo vale sia nella scuola che nell'università». Ai ragazzi dell'istituto tecnico commerciale Gemellaro ha detto che l'abolizione degli esami di ripartizione sostituiti con i corsi di recupero, non può aprire la strada alle promozioni facili. Poi di corsa la visita alle aule di impiantistica, elettronica, tv e comunicazioni, del centro professionale dei salesiani. Qui nell'immenso cortile le parole sulla parità: «Ho scelto di visitare un centro di eccellenza che non appartiene allo Stato - ha detto Berlinguer - Mi fa pensare cosa voglia dire privato lo non so se questo si possa definire così, se guardo ai diplomifici dove si acquista un diploma, forse quello si va definito privato». La legge sulla parità il governo vuole farla, affinché «dentro un grande sistema pubblico possano operare anche scuole non statali». L'altra idea della privatizzazione, quella che equipara le scuole alle leggi del mercato, Berlinguer la rifiuta, insieme a quella che vorrebbe fare delle scuole un luogo di indottrinamento

DALLA PRIMA PAGINA

Il doppio dramma

padre e la bambina dalla madre) e in seguito decretò l'arresto della nonna e dei due genitori. I tre imputati vennero poi scarcerati anche se le indagini proseguirono e furono allargate al nonno che, al corente di tutto, non avrebbe impedito l'abuso. La difesa sostenne invece che l'intera vicenda era stata originata da una vendetta della moglie separata e madre del bimbo e che ciò sarebbe stato convalidato dall'assenza di evidenti segni di violenza sui bambini. È difficile valutare questo complesso dramma familiare in mancanza di elementi diretti di giudizio e stabilire se quei nonni, quel padre e quella madre (fratello e sorella) accomunati dal suicidio fossero colpevoli o innocenti. Al di là di questo caso specifico, quando mancano dei referti medico-legali che provino l'avvenuta violenza si può far riferimento a degli indizi indiretti che possono far sorgere il sospetto di un abuso sessuale sulla base di alcuni sintomi emotivi e cognitivi del bambino. Soprattutto a partire dai cinque sei anni questi può dimostrare un blocco del pensiero che deriva dal fatto che egli è imprigionato da una serie di messaggi contrastanti quali sono quelli che provengono dal familiare che ha commesso l'abuso. Di fronte a messaggi per lui schizofrenici - a volte dolci e amichevoli, a volte minacciosi e ricattatori - il bambino non riesce più a razionalizzare la realtà e resta bloccato a causa della sua incapacità di dare un senso alle esperienze con l'adulto e di anticiparne i comportamenti. Da parte sua, il familiare che abusa utilizza un linguaggio in gran parte basato su ingiunzioni: la comunicazione è a senso unico, non c'è ascolto dell'altro ma solo la volontà di realizzare il proprio obiettivo. Insomma il familiare che abusa sconvolge i tradizionali rapporti tra figura protettiva e figura dipendente in quanto a volte protegge e a volte esercita una violenza più o meno spinta.

Bisogna però stare molto attenti al fatto che, a seconda delle culture, possono esistere delle differenze tra le forme di violenza sia pur lievi e degli atteggiamenti di tipo giocoso. Il gioco del solletico, ad esempio, può sconfinare nell'eroticismo; ma un tempo madri e nutrici non si ponevano alcun problema nel toccare o nel solleticare parti «intime» del corpo infantile, ritenendo che ciò fosse necessario per preparare il piccolo alle sensazioni erotiche del futuro. In altre culture invece il contatto fisico, anche nei confronti dei bambini, è estremamente ridotto in alcuni paesi come l'Inghilterra e gli Stati Uniti esistono delle forme di puritanesimo assai spinte che fanno sì che venga definita violenza ciò che da noi può essere considerata soltanto espressione di affettività. Questo fatto ha favorito degli errori giudiziari clamorosi che hanno avuto la conseguenza di scardinare la vita degli adulti e dei bambini implicati rendendo difficile, da un lato, la ricostruzione del rapporto tra genitori e figli (i quali spesso non riescono neppure a trovare le parole per spiegare quanto è loro accaduto) e, dall'altro, il recupero della fiducia di amici e conoscenti.

Quest'ultimo aspetto ha un ruolo centrale nella vita delle piccole comunità, come quella del paese in cui si è verificato il fatto di cronaca culminato nel quadruplice suicidio: una volta che l'opinione pubblica ha emesso un giudizio, anche se infondato, è difficilmente disposta a tornare indietro. Per questo motivo, trattandosi di una materia estremamente delicata, densa di gravi implicazioni e molto spesso incerta, bisognerebbe che queste vicende non venissero rese pubbliche e che si fosse molto cauti prima di esprimere un giudizio. Il senso di vergogna e di impotenza che deriva da queste vicende, da accuse o semplici sospetti, può essere tale da indurre chi vi è coinvolto a ritenere che non vi sia altra soluzione se non quella di sottrarsi definitivamente allo sguardo indagatore e giudicante degli altri.

[Anna Oliverio Ferraris]

Rimosso l'ambasciatore elvetico a Bucarest, ha confidato all'amante i segreti di Ceausescu

Una Mata Hari a caccia del tesoro

CINEMA Una bella ragazza, un ambasciatore con famiglia e i «risparmi» dell'ex dittatore romeno, sono gli elementi che mescolati insieme hanno dato vita ad uno scandalo di discrete proporzioni. Vittima un incauto diplomatico. A quanto ammonta il tesoro che la famiglia dell'ex dittatore romeno Nicolae Ceausescu ha messo al sicuro nel segreto delle banche svizzere? A questa domanda sembra che sia in grado di rispondere una giovane e procace romena dai capelli corvini che ha messo nei guai l'ambasciatore elvetico a Bucarest fino a fargli perdere il posto. Si chiama Floriana Jucan la ragazza che ha fatto perdere la testa a Jean Pierre Vettovaglia (l'ambasciatore) al punto che il governo di Berna si è visto costretto a dichiararlo personaggio a rischio per la sicurezza nazionale.

Il suo richiamo in patria è stato fulmineo quando è apparso evidente che la relazione tra i due aveva oltrepassato i confini di una semplice «scappatella». Le troppe notti passate con Floriana e le troppe confidenze sussurrate tra un'effusione e l'altra hanno suscitato vero e proprio scandalo nella rigorosa Confederazione. Perché Floriana, si è scoperto poi, non è una qualsiasi bella ragazza di Bucarest che ha fatto innamorare di se

Jean Pierre Vettovaglia era l'ambasciatore elvetico a Bucarest, fino a quando sulla sua strada è comparsa una bella ragazza romena, Floriana Jucan, che gli ha stroncato la carriera. Sembra che il diplomatico si sia lasciato andare a qualche confidenza di troppo. In particolare gli si rimprovera di aver spifferato alla sua bella, rivelatasi poi una spia, quanti miliardi la famiglia dell'ex dittatore Ceausescu ha messo al sicuro nelle banche svizzere.

NOSTRO SERVIZIO

un diplomatico cinquantenne e sposato; Floriana è una spia, ed ha «agganciato» l'ambasciatore poco più di un anno dopo il suo arrivo nella capitale romena. «Ho sentito dalle sue labbra cose molto importanti», ha confidato al settimanale svizzero «Illustre». «Ma è una cosa normale tra due persone innamorate».

La bella Floriana, che ha rovinato il maturo diplomatico, sostiene di essere una giornalista e non una spia, però si è sempre preoccupata di raccogliere e conservare prove della sua relazione con il malcapitato ambasciatore elvetico: fotografie eseguite con l'autoscatto e lettere d'amore su carta intestata dell'ambasciata. Documenti che, ora che la love story è andata in fumo con la partenza di Vettovaglia, ha puntualmente consegnato alla stampa. L'ingenuo ambasciatore,

che nel 1993 si era detto così fiero di essere inviato a rappresentare la Svizzera e a difenderne gli interessi nell'ex feudo di Nicolae Ceausescu messo a morte solo pochi anni prima, è uscito tanto malconco da questa vicenda che è sparito dalla circolazione.

Racconta Floriana: «Eravamo molto innamorati, ma non mi piace essere definita l'amante dell'ambasciatore. Lui diceva che ero l'amore della sua vita. Quando sua moglie era assente dormivo sempre in ambasciata. Per un periodo ho anche aspettato un figlio da lui, ma poi ho abortito. Tutta Bucarest sapeva che eravamo insieme». «Le relazioni dell'ambasciatore Vettovaglia in Romania rappresentano un rischio per la sicurezza del nostro paese. Egli è stato pertanto rimosso», si legge in un imbarazzato comunicato del governo elvetico.



Greta Garbo e Ramon Navarro nel film «Mata Hari»

Ansa

Lady Rothschild, misterioso «quinto uomo» del Kgb?

Lady Teresa Rothschild, moglie del famoso banchiere, era una spia al servizio del Kgb? A gettare il sospetto sulla nobildonna scomparsa di recente è lo storico Tom Bower, secondo il quale lady Teresa avrebbe svolto il ruolo del misterioso «quinto uomo» nell'insospettabile rete che i servizi segreti dell'Urss riuscirono a creare a Cambridge negli anni Trenta.

Bella e irrequieta, l'affascinante «Tess», come la chiamavano gli amici, proprio in quel periodo avrebbe avuto una segreta e appassionata relazione con sir Anthony Blunt. Curatore del patrimonio artistico della regina Elisabetta, Blunt nel 1964 confessò di aver fatto parte dell'organizzazione a cui avevano aderito Kim Philby, Donald McLean e Guy Burgess. Il suo tradimento divenne di dominio pubblico solo nel 1979. Secondo lo storico Bower, che ha appena dato alle stampe una

biografia di sir Dick White, leggendario capo del servizio segreto britannico, lady Teresa avrebbe gravitato in quell'ambiente fino alla seconda guerra mondiale. Poi dopo il matrimonio con Rothschild nel '46, fu in contatto con agenti segreti britannici (soprattutto con Peter Wright detto il «cacciatore di spie») e difese a spada tratta l'ex amante. «Se Blunt fosse una talpa lo saprei sicuramente», scrisse in una lettera riservata a Wright. Stando sempre a quanto riferisce lo storico Bower i servizi segreti di sua Maestà sospettarono sia di Tess che del marito (anche lui per un certo periodo di tempo in odore di simpatie filosovietiche). Soprattutto quando fu intercettato un messaggio del Kgb in cui si parlava di due agenti sovietici soprannominati David e Rosa. Che fossero i Rothschild? Wright ne era personalmente convinto, ma non trovò mai le prove.

Troppi debiti vuole morire 113 lo salva

Un rappresentante di commercio di 48 anni che stava per uccidersi, perché travolto dai debiti e forse vittima dell'usura, è stato salvato da un dirigente della squadra mobile. Stefano Filucchi - questo il nome del dirigente in forza alla questura di Lucca - è riuscito, dopo trenta minuti di colloquio, a convincere il rappresentante ad abbassare la pistola calibro 22, con il colpo in canna ed il cane alzato, che aveva mantenuto per tutto il tempo puntata alla tempia. L'episodio è avvenuto lungo il fiume Serchio, a due passi dalla città.

Il rappresentante, che negli ultimi tempi aveva perso il lavoro, si era recato sul lungofiume a bordo della propria auto sul cui sedile aveva lasciato tre lettere per spiegare alla moglie ed ai parenti i motivi del gesto che stava per compiere. Una telefonata anonima al 113, però, riferiva dell'imminente suicidio facendo scattare le ricerche. L'auto del rappresentante, una Prisma, è stata rintracciata dai vigili urbani che hanno avvertito la polizia. Sono quindi arrivate le volanti ed il dirigente Filucchi si è avvicinato al finestrino della Prisma dove ha trovato il rappresentante con la pistola alla tempia. Per mezz'ora il dirigente della mobile ha cercato di far ragionare l'aspirante suicida. Tanti gli argomenti per convincerlo, tra questi il fatto che, uccidendosi, l'uomo avrebbe comunque lasciato nei guai la moglie e i due figli minorenni.



Specchio + La Stampa + i documenti. Specchio vi farà capire e scoprire il Mondo delle Sinfonie.

7 CD da collezione ad un prezzo che suona straordinario: ogni sabato per 7 settimane.



C'è chi vorrebbe avvicinarsi alla musica classica ma non sa da dove iniziare. E c'è chi vorrebbe riavvicinarsi ma non sa bene da dove ripartire. L'occasione è finalmente arrivata: dall'8 giugno infatti Specchio vi guida a scoprire o riscoprire il Mondo delle Sinfonie.

Una guida tutta da ascoltare, grazie a sette CD da collezione che racchiudono il meglio della musica classica. In ordine di apparizione: Mozart, Beethoven, Schubert e Schumann, Berlioz, Brahms, Ciaikovski e Dvorak. Otto maestri delle sette note, a un prezzo che suona straordinario.

Una guida tutta da leggere. Ogni settimana su Specchio, con un servizio ricco di informazioni e curiosità sugli autori e le loro opere, più una scheda-guida alle migliori incisioni e interpretazioni in commercio. Ogni sabato su La Stampa, con un approfondimento firmato dai critici musicali più prestigiosi. Buon ascolto e buona lettura.



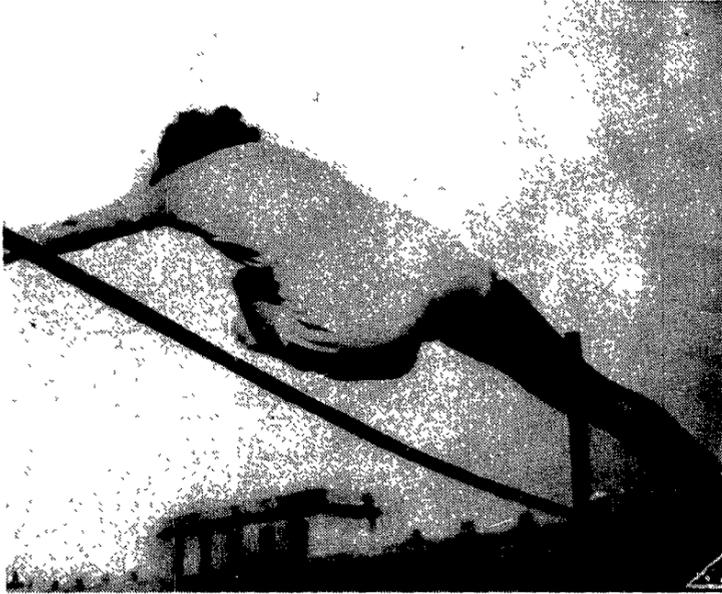
Specchio + La Stampa + il CD a L.6900.*

*Si può acquistare solo La Stampa + Specchio a 2500 lire.

Questo sabato il 1°CD dedicato a Mozart, con la Sinfonia n.41 in Do maggiore, KV 551 "Jupiter".

Specchio. Prima riflette, poi parla.

La Valla sul podio a Berlino nel '36. Atleta da record, fece l'allenatrice per pagarsi le gare



Ondina olimpionica Ottanta ostacoli e il primo oro rosa

«La piccola meraviglia italiana»: così fu chiamata Ondina Valla, medaglia d'oro a Berlino nel 1936 per la corsa ad ostacoli, prima azzurra vincitrice. Che passione per lei, l'atletica: giovanissima, gareggiava a Bologna contro le squadre delle altre scuole, Correva e vinceva. Nel 1938 segnò anche il record italiano del salto in alto. Una vita esuberante. Nella sua casa aquilana, dove vive insieme a due gattine, una teoria di attestati, medaglie, targhe.

DALLA NOSTRA INVIATA

DELIA VACCARELLO

«Saltare, che passione! A scuola, per strada, sulla spiaggia, non c'era differenza per Ondina Valla che, undicenne, già cominciò a segnalarsi nelle gare organizzate a Bologna tra le scuole e si trovò nel '36, a Berlino, a stringere tra le mani la massiccia medaglia d'oro di campionessa olimpionica: vinse la finale degli 80 ostacoli con il tempo di 11 secondi e 6 centesimi. Fu la prima azzurra a vincere le Olimpiadi.

«D'estate andavamo al mare - dice, oggi ottantenne, con gli occhi pieni di diverta emozione - ma io non perdeva tempo. Mio padre ci portava a Rimini e a Riccione: appena arrivata, cercavo un marciapiedi che finiva direttamente sulla sabbia, prendevo la rincorsa, facevo la battuta sul limitare dell'asfalto, e poi giù un bel salto in lungo.

Snella e tenace, fu chiamata da un giornale parigino «la piccola meraviglia italiana», tale era la sua versatilità nelle tante discipline dell'atletica leggera: salto in alto, salto in lungo, cento metri piani, lancio del peso, lancio del giavellotto... «No, al giavellotto ero un po' scarsa», confessa e mostra la stessa vanità di chi, sicura della propria bellezza, non nasconde un neo sulla pelle.

«Cominciò giovanissima, a meno di undici anni. Andavo alle elementari e ci facevano fare molta ginnastica. Ci allenavamo nei cortili dove c'erano le buche piene di sabbia: io facevo il salto in alto o la corsa. Una volta, avevo preso tanta di quella rincorsa che non riuscii a fermarmi e andai a sbattere contro il muro di cinta, rovinandomi il mento e le mani. Sforzarsi per lei era il massimo. «Da piccola rubavo la bicicletta da uomo di mio padre e

scappavo a fare lunghe passeggiate. Gli anni dell'adolescenza, impetuosi, passarono presto. Fattasi più grande, la giovane atleta non ebbe in famiglia sempre incoraggiamenti. «Basta, ora che sei una ragazza devi smettere di gareggiare» mi diceva mia madre. E mio padre, appena lei girava le spalle: «Vacci pure, vacci pure».

Già frequentava la Scuola professionale, il Regina Margherita a Bologna. «Mi insegnavano a fare cuoco, a preparare pranzetti succulenti, ma non c'era nulla da fare, io volevo fare l'atleta». Egareggiava contro Claudia Testoni, pure lei grande ginnasta, tanto amica e allora anche avversaria, che frequentava l'Istituto Giacomo Veneziani.

L'ingresso nella Storia

Gara dopo gara arrivò il grande incontro di Berlino. Chissà se la giovanissima Trebondia - perché questo è il suo vero nome, ma le dissero: «Che fardello pesante per gareggiare! Meglio Ondina» - ribattezzata Ondina, sapeva che da quel momento in poi sarebbe entrata nella Storia, che da allora sarebbe cambiata la sua vita. A dirlo sono le pareti e i soprammobili della sua casa aquilana: sparse e disposte con ordine ci sono le foto delle corse, ci sono i ritratti che le ha fatto qualche ammirato pittore. Sul tavolo della camera da pranzo, sul tavolo



L'atleta in una foto degli anni 30, a sinistra uno dei suoi salti in alto

lini accostati ai divani, una teoria di medaglie, titoli, targhe, trofei: «ostacoli per le due fedeli gattine, Tina e Lola, che tentano di emulare la cara padrona tracciando percorsi felini in-door». «Berlino 1936: diploma e medaglia d'oro a Ondina Valla...», «Ondina Valla 15 volte campionessa, 21 volte primatista italiana...», «Ondina Valla non ha rivali nella penisola nelle discipline nobili... e non ha rivali sulla terra: le vittorie le sorridono dalle pareti tappezzate e lei ricambia il sorriso e racconta. «Fu straordinario, credo che quelle Olimpiadi furono le migliori in assoluto. Io vinsi la finale a ostacoli, l'unica medaglia d'oro per l'Italia. Finita la gara fummo ricevuti dal Duce: tutti volevano stare vicino a Mussolini, ma lui disse: «Voglio la Valla accanto a me».

È di due anni dopo l'altro primato, questa volta tutto italiano, nel salto in alto: 1,56 nel 1938. Un record che durò incontrastato per 18 anni. Erano tempi, quelli, in cui il successo non dava alla testa e non era sinonimo di ricchezza. «Andavo a gareggiare e non prendevo una lira - ricorda lei - mi pagavano solo l'albergo e il viaggio. E io, invece, dovevo guadagnare qualcosa. Mio padre aveva un'officina di costruzioni in ferro, sotto le due torri al centro di Bologna - e mostra una targa di bronzo con le tante torri della sua città nata, regalo anche

questo per i suoi meriti d'atleta - non potevo pesare sempre su di lui. Allora per guadagnare decisi di fare l'allenatrice. Andai a Roma e lavorai per la società sportiva dei Parioli: lo stipendio non era male, io allenavo la squadra e poi gareggiavo. Poi ritornai di nuovo a Bologna, feci l'allenatrice a Ferrara, quindi a Parma».

Presto cominciarono, però, i problemi alle ginocchia. «Mi facevano tanto male, fui operata anche a una tibia». Si fece curare all'Istituto ortopedico Rizzoli, dove le prescrissero dei forni. «Mi visitò il professor de Lucchi, che divenne, dopo un anno, mio marito. Dall'ambulatorio passammo alle gite in bicicletta la domenica: una delle mie passioni. Lui s'innamorò di me. Un anno dopo il matrimonio nacque Luigi».

Una vita avventurosa

Tentò, Ondina, di allettare il piccolo allo sport: qualche volta lo portò allo stadio, ma lui non si lasciò catturare, preferendo, più grandicello, lo sci, ma solo come hobby. Intanto Ondina e il professore si lanciarono in una grande impresa: pensarono di realizzare in Abruzzo una clinica per la cura delle ossa. «Avevamo comperato un terreno dove sorgeva una antica villa che decidemmo di trasformare. Mio marito si occupava della parte sanitaria e io dell'organizzazione».

Generosa, Ondina si affezionò tanto a uno dei bimbi malati, Michele. «Era piccolo, figlio di genitori modesti del Milanese e sovriffa di The ghiandolare. Un bel morettino con gli occhioni enormi. Ero io a dargli da mangiare, io che lo portavo con me al mattino quando facevo la spesa, per tirarlo fuori da quell'ambiente di malati». Cresciuto, Michele è diventato, anche grazie a Ondina, uno dei più bravi parucchieri dell'Aquila.

Avventurosa la vita di Ondina. «Ai tempi in cui gareggiavo mi invitarono anche ad andare in America, ma si trattava di prendere la nave e restare, giorni e giorni, unica donna insieme a tanti maschi: dissi di no. Ma accettai di andare in Austria, in Polonia, in Francia». Vive in Romagna - si abbandona volentieri a ricordare le canzoni delle sue estati: «Bella burdella, fresca e campagnola...» - e ha trascorso buona parte degli ultimi anni tra una premiazione e l'altra di cui va fiera: «Ecco, il trofeo per l'atleta nella storia» - lo tiene ben fermo in mano - è la vittoria alata, con questo se vengono i ladri sto sicura! Scherza, recita versi, canticchia strole che le stanno a cuore. Sorridendo si prepara a uscire: il bel vestito, le scarpe lucide. E sussurra, con animo adolescente. «Vado a pranzo fuori, con la mia amica Bruna».

Aspirante poliziotto fa strage

«Li ho uccisi io, ma non so perché l'ho fatto». Questa la sconvolgente confessione di un giovane aspirante poliziotto francese che ha massacrato a colpi di rivoltella la madre, il padre, e due sorelle.

Luc Hericher, 23 anni, era tornato a casa, a Le Havre per una breve vacanza. A Parigi frequentava con profitto la scuola di polizia e presto avrebbe dovuto sostenere l'esame finale per diventare agente. Non aveva la placca e il tesserino ma la rivoltella, purtroppo, gliela avevano già data. La notte tra martedì e mercoledì, senza alcun motivo come dirà lui stesso nel primo interrogatorio, entra nella camera dei genitori che dormono e li uccide con un colpo alla testa. Poi è la volta delle due sorelle, Karine di 15 anni e Rosalie di 17, anch'esse «giustiziate» nel sonno.

Per un'intera giornata l'assassino ha vagato senza meta per le strade. Erano stati i vicini di casa della famiglia Hericher a trovare i quattro cadaveri e a denunciare la misteriosa scomparsa del ragazzo. Luc è stato catturato la notte scorsa in un albergo dove aveva cercato di nascondersi. La strage dell'aspirante agente di Le Havre riporta drammaticamente alla ribalta il «male oscuro» che colpisce la polizia francese. Dal primo gennaio di quest'anno sono già 31 gli agenti e i funzionari che si sono tolti la vita.

Madre e figli seviziati per 2 giorni

Una donna «intoccabile» sarebbe stata costretta ad avere rapporti sessuali con uno dei suoi figli e torturata per 48 ore di fila in un villaggio a pochi chilometri dalla capitale New Delhi. Il fatto, frequente in zone remote, ma non nelle vicinanze dei grandi centri urbani viene riferito dal quotidiano «The Hindustan Times» di ieri. Le torture sono state inflitte alla donna, la 40enne Beena, ai suoi due figli Sudhir (19 anni) e Sushil (17) e al loro amico Jagdish Prasad dal «pradhan» (capo villaggio), da una decina dei suoi uomini e da tre poliziotti del vicino commissariato. Il motivo che ha scatenato tanta ferocia è futile: uno stregone locale li aveva accusati di «sapere qualcosa» di un piccolo furto avvenuto pochi giorni prima in un villaggio vicino. Il semplice sospetto è stato sufficiente per il capo del villaggio per catturare e seviziare i quattro.

Antonio Di Fiore, grossista di carni, fece arrestare i suoi estortori. Alla vigilia del processo esce allo scoperto

«Ho paura, ma ho denunciato il racket»

La vittima del «pizzo» che ha trovato il coraggio di denunciare i suoi ricattatori si chiama Antonio Di Fiore. La sua identità è stata svelata solo ieri, ha vissuto nell'ombra dall'ottobre scorso, da quando gli estortori furono arrestati grazie alla sua collaborazione, unica finora, a Messina. Alla vigilia del processo ha scelto di apparire in pubblico accanto alle associazioni antiracket e di fare appello agli imprenditori: «Parlare non mi ha danneggiato».

LORENA DOLCI

«Ha paura?», «Sì, sarei stupido se dicessi di no, non sono un Garibaldi! Ma anche con la paura ho denunciato lo stesso». Si dice tranquillo, Antonio Di Fiore. «Tranquillo è solo un po' emozionato. Il suo viso non è noto e lui adesso lo mostra serenamente alle telecamere e ai fotografi che, solo ora, ne scoprono l'identità. Ha 31 anni, è titolare di una ditta di commercio all'ingrosso di carni, la «Punto Carni» della zona sud di Messina, un'a-

zienda che ha messo su da solo a partire dal '90 e che è stata condotta da tutta la famiglia. Da oggi è teste d'accusa fondamentale contro i cinque malviventi che per sei mesi hanno perseguitato, prima appiccando il fuoco al portone dell'azienda, poi alla sua casa; poi hanno rubato quintali di carne, per presentarsi, infine, telefonandogli o lasciandogli messaggi: «Stai tranquillo, siamo stati noi, prepara i soldi». Chiedevano cinquanta milioni, ma non tutti in una volta. Alla consegna

della prima tranche - tre milioni e centomila lire - trovarono gli uomini della squadra mobile ad aspettarli.

Dal 31 ottobre scorso, Di Fiore ha vissuto nell'ombra, da poco ha anche ricevuto la scorta. Poi, alla vigilia del processo, ha deciso di uscire allo scoperto: «Potevamo scegliere - spiega Tano Grasso che per l'occasione ha convocato tutte le associazioni della provincia - se mantenere un profilo basso oppure esaltare questa collaborazione, fino adesso unica a Messina». Hanno scelto di non tenerla sottovoce: «Ci vengono in mente le immagini di Libero Grasso - continua il coordinatore nazionale del movimento antiracket - Di Fiore non deve diventare un simbolo. Dobbiamo evitare la personalizzazione. Ma il problema è questa sua oggettiva esposizione. In questo modo la sua denuncia la assumiamo noi e la seguiremo noi fino in fondo perché tutta la città gli dia sostegno e condivisione, e altri commercianti seguano il suo

esempio. Questo processo non può essere come tutti gli altri».

Di Fiore non ha scelto il silenzio, ha detto chi era a minacciarlo, che cosa gli hanno fatto e chi era il «presentato», cioè il boss a nome del quale si presentavano. Altri due commercianti, che sono parte offesa nello stesso processo, saranno sentiti solo come testimoni.

Soltanto lui ha deciso di costituirsi parte civile. La cosa difficile di questo processo non sarà, infatti, ottenere la condanna degli estortori, che sono stati arrestati in flagranza di reato e che sono inchiodati anche da numerosi riscontri (la macchina da scrivere usata per i messaggi è stata ritrovata a casa di uno degli imputati). «Non è questo il punto - spiega il suo avvocato - Franco Pizzuto - noi vogliamo che siano condannati non solo gli autori materiali dell'estorsione, ma anche il mandante, Sarò Tamburella».

Sarebbe lui l'erede di Iano Ferrara, il padrone «buono» del Cep, il cui arresto, qualche anno fa, provocò

la mobilitazione del comprensorio.

Da questo discende, infatti, il riconoscimento dell'associazione di stampo mafioso. Un processo senza pentiti, ma con un commerciante sul banco dei testimoni che ha scelto di andare fino in fondo.

Il perché lo spiega lo stesso Di Fiore parlando con calma: «Avevo sete di giustizia contro questa gente che girovagava senza fare niente, mentre io lavoravo tutto il giorno. Ho cercato di dare una risposta sociale per coinvolgere anche altre dodici imprese che lavoravano nella zona. Volevo dare una scossa perché a Messina si regredisce perché lo sviluppo attira l'attenzione della criminalità». Adesso l'azienda di Di Fiore va meglio di prima, ha dodici dipendenti. Sul banco dei testimoni non sarà solo. Anche il comune di Messina, per la prima volta, si è costituito parte civile: «Un processo contro la mafia - dice Gaetano Giunta, assessore ai servizi sociali - non è un processo contro le vittime, ma contro la comunità».

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

FUNITÀ VACANZE

**DAL VOLGA ALLA NEVA
LA VIA DEGLI ZAR**

Crociera con la motonave Notti Bianche
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1 e il 23 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Malev - motonave Notti Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione individuale in cabina doppia

Ponte principale e ponte superiore	18 e 29 giugno e 23 agosto	lire 2.750.000
partenza del 1 agosto		lire 2.900.000
Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto		lire 2.950.000
partenza del 1 agosto		lire 3.100.000
Supplemento partenza da Roma		lire 25.000
Visto consolare		lire 40.000
Supplemento cabina singola		lire 850.000
Riduzione cabina tripla		lire 750.000
Dritti di iscrizione		lire 50.000

Itinerario: Italia/San Pietroburgo-Volga-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia

Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: Volo di linea a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

Napoli, arrestati anche due «imprenditori»

Agenti coprivano le rapine ai Tir

Presi dieci poliziotti corrotti

Dieci poliziotti della stradale ammanettati dai colleghi della squadra mobile sotto pesanti accuse (associazione per delinquere e corruzione). All'alba di ieri l'operazione «Serpico» ha fatto scoprire la storia di una lunga connivenza fra una banda di rapinatori di Tir e di automobilisti ed un gruppo di poliziotti che avrebbero coperto i malviventi in cambio di un «mensile» e di regali e spesa gratis in moltissimi negozi del centro di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

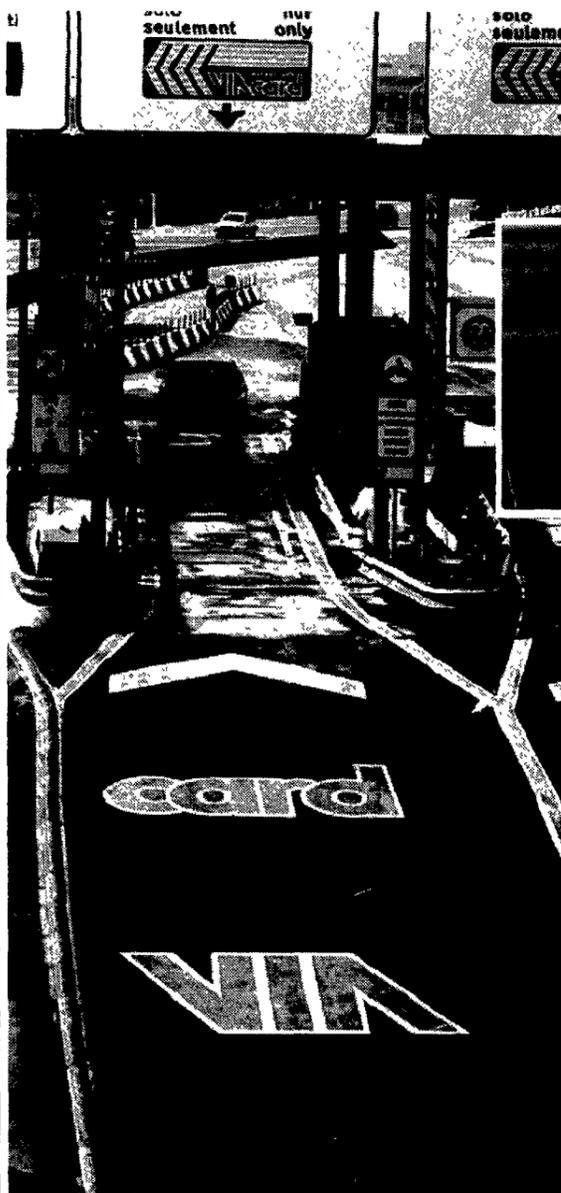
■ NAPOLI. Lo sguardo incredulo, il volto quasi bianco. Uno dei poliziotti in servizio al Maschio Angioino dove c'era il ministro per l'Interno, Napolitano, non vuole credere all'arresto di dieci colleghi della stradale, accusati di associazione a delinquere e corruzione. Avrebbero coperto una banda di rapinatori (di Tir e di automobilisti) in cambio di soldi, regalie e spese gratis. «Mi sembrava un bravo ragazzo, tanto a modo. Vuoi vedere che si tratta di un bluff, di qualche accusa di un pentito...». Invece nell'inchiesta che ha portato in carcere i poliziotti, fra cui un commissario, e chiamata «Serpico», non ci sono pentiti. Ci sono le relazioni di servizio di un agente, che si è ribellato al sistema, c'è la segnalazione di una coppia che mentre si recava a denunciare il fatto, ha notato in un bar i malviventi che conversavano coi poliziotti, ci sono mesi di indagini effettuate con discrezione, dagli agenti della mobile, mentre i dieci rimanevano al proprio posto, lasciati lì anche dopo il cambio di dirigente, per non intracciare l'iniziativa della magistratura. Solo ieri mattina all'alba, assieme al provvedimento di arresto, è scattato quello amministrativo di sospensione dal-

l'inizio, giunte, a secondo del «giro di affari» a due tre milioni la settimana. Non solo, gli agenti e il funzionario avevano la possibilità di fare acquisti in «grande stile» in vari negozi. A pagare erano gli uomini della banda. Una «spesa» senza limiti: champagne, caviale, dolci, prosciutti, pesce, capi di abbigliamento, scarpe, telefonini, il tutto per importi di «decine di milioni». Tra le altre accuse però c'è anche quella di aver rivenduto sigarette di contrabbando sequestrate in un caso, raccontano alla «mobile», i poliziotti della stradale avrebbero sequestrato un camion carico di «bionde» sul quale c'era la scritta Enel. Le sigarette poi sarebbero state rivendute con il solito sistema. Questo episodio indispettì un loro collega che firmò una serie di segnalazioni di servizio che hanno permesso di accelerare l'inchiesta. Se la vittima era un «Vip» gli agenti ed il commissario si industriavano per recuperare la refurtiva e ricongregarla alle vittime. Un'efficienza che doveva servire ad evitare guai e far avere enormi ai dieci. Gli altri perdevano tutto. I carichi sparivano nei depositi dei due imprenditori arrestati e il tutto finiva sul mercato «parallelo».

«Amarezza, ma anche profonda fiducia per l'operato della magistratura», viene espressa da Roberto Sgarla segretario generale del Sulp. «Purtroppo in una struttura complessa come la nostra, aggiunge il sindacalista, possono andarsi delle mele marce», che però, fa rilevare, la stessa polizia è stata in grado di isolare. «Come la polizia è stata in grado di acciuffare Brusca, con altrettanta capacità facciamo pulizia al nostro interno», conclude Sgarla.

Di Pietro blocca l'appalto

«Non assegneremo la Salerno-Reggio a Società Autostrade»



In alto il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro

■ ROMA. «Ritengo impropria l'assegnazione diretta alla Società Autostrade Spa della concessione per la costruzione e gestione dell'esercizio autostradale Salerno-Reggio Calabria». Al ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, è bastata una lettera di poche righe molto asciutte per tagliare corto con una vicenda annosa e con altrettanto annosi metodi di assegnazione delle opere. Nei giorni scorsi il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, aveva scritto a Di Pietro e a Prodi chiedendo l'assegnazione diretta dei lavori di riqualificazione e di potenziamento e la successiva gestione del disastroso tratto autostradale tra Salerno e Reggio, attualmente affidato all'Anas, 443 chilometri di strada stretta, pericolosa, senza corsie di emergenza. Un affare - stando al libro bianco presentato da Dini lo scorso anno - da centinaia di miliardi, forse di più.

Di Pietro non mette in dubbio che la società di Valori «possa avere le necessarie doti di qualità e capacità». Ma scrive «senza infingimenti di sorta» - l'importanza di un'opera del genere è tale da fargli ritenere «imprescindibile e più trasparente adottare le procedure ordinarie per individuare il miglior contraente per la pubblica amministrazione: una soluzione contraria sarebbe, a mio avviso, imguardosa delle direttive Cee». Ovvero: niente scorciatoie, i tempi sono cambiati, l'unico modo per ottenere gli appalti delle opere pubbliche è partecipare a gare vere, a livello europeo, e presentare l'offerta migliore («e più credibile»). E negli ambienti del ministero si fa capire che quella data da Di Pietro è l'unica risposta possibile, che qualsiasi altro comportamento sarebbe al di fuori della legge.

La Società Autostrade preferisce non replicare e fa sapere di non voler innescare polemiche. Ma certamente la risposta di Di Pietro è un boccone difficile da digerire. «La Salerno-Reggio Calabria - sottolinea d'altra parte il sottosegretario ai Lavori pubblici Antonio Bargone - è un obiettivo importante, un impegno del ministero, quindi dobbiamo fare le cose per bene, in assoluta trasparenza. Non possiamo affidarci a meccanismi che non possono più avere cittadinanza nel nostro paese».

Etiope stuprata: «Erano trenta»

S. Antonio, il paese difende i «bravi ragazzi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Era andata a Sant'Antonio Abate per cercare lavoro, la ventiseienne colt etiopica stuprata da 30 giovani «amici». Doveva incontrare un'amica che le avrebbe dovuto far conoscere una famiglia disposta ad assumerla. Invece sulla sua strada ha trovato i suoi violentatori. Due di loro sono stati arrestati ed hanno confessato: «Sì, ma lei ci stava, credevamo che fosse una prostituta». Antonio Bozzaotte, 20 anni, e Sabato De Riso, 18, sono in carcere accusati di violenza carnale e sequestro di persona. Il gip di Torre Annunziata ha convalidato l'arresto. Antonio è figlio di un commerciante ex notabile del paese, mentre il padre di Sabato è ospite del carcere di Poggioreale per associazione mafiosa ed omicidio. Gli investigatori hanno già identificato una decina di giovani, in maggioranza studenti di «buona famiglia» che hanno partecipato alla violenza di gruppo. «Se non abbiamo effettuato altri fermi - ha spie-

sponibili, invece, sui due arrestati, Antonio Bozzaotte, diplomato ragioniere, non ha mai avuto problemi con la giustizia. Recentemente il padre Isidoro, un facoltoso commerciante, gli ha aperto un autosalone dove il «bravo ragazzo», che vive in famiglia, è responsabile delle vendite. «No, non è vero, mio figlio non avrebbe mai fatto una cosa del genere: quella è una prostituta, non fa cosa dice», tronca subito Isidoro.

In questo paese a ridosso della penisola sorrentina, dove la presenza della malavita organizzata la fa da padrone, l'economia si basa soprattutto sull'agricoltura, la coltivazione di fiori in serra e sull'industria conserviera. Sulla brutale aggressione la gente è divisa. Molti parlano della solita «ragazzata», ingigantita dai giornali e dalle televisioni. Altri, invece, condannano apertamente la violenza di gruppo contro la colt etiopica, anche se escludono che si sia trattato di un episodio di razzismo e ricordano che in questa cittadina «molte ragazze di colore lavorano qui».

Perugia, ancora cavilli. Andreotti: «No a tempi biblici». I pm chiedono due nuovi testi

Pecorelli, processo in stallo

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

■ PERUGIA. Il processo Pecorelli riparte ma stenta a decollare, ad abbandonare le secche dei cavilli procedurali. La nuova Corte d'Assise (quella precedente era incompatibile per via della recente sentenza della consulta), presieduta dal giudice Giancarlo Orzella, ha rinviato tutto al 1° luglio. Cosa pensa Giulio Andreotti - accusato del delitto assieme a Claudio Vitalone, Pippo Calò, Gaetano Badalamenti, Massimo Carminati e Michelangelo La Barbera - dei continui intoppi che ostruiscono i cammini delle udienze? «Non posso farci nulla - risponde a chi lo interroga, uscendo dall'area bunker del carcere di Capanne - forse quando facciamo le leggi dovremmo stare un po' più attenti per fare in modo che le applicazioni non comportino tempi biblici». E il suo difensore, l'avvocato Franco Coppi, ripete che è interesse del suo assistito «il celere accertamento della verità». Udienze rin-

viate al 1° luglio, quindi. Con la prospettiva di celebrare il dibattimento anche nel mese di agosto. Si andrà avanti malgrado la richiesta avanzata dal difensore americano di don Tano Badalamenti. Aveva chiesto il differimento del processo, visto che il suo cliente intende assistere al dibattimento ma non può essere trasferito in Italia perché ammalato. Una richiesta di slittamento già avanzata nei mesi scorsi. Ieri la corte non ne ha tenuto conto e ha dichiarato «contumace» Badalamenti, dal quale Buscetta seppa - così ha fatto mettere a verbale - che Pecorelli era stato ucciso per fare un favore ad Andreotti. Il presidente, però, ha accolto la richiesta dei difensori di La Barbera e Badalamenti (quest'ultimo nominato d'ufficio in assenza del legale statunitense di don Tano) che hanno sollevato la questione dei «termini a difesa» per poter prendere visione dei nuovi documenti depositati dai

pm Alessandro Cannevale e Fausto Cardella. Tra questi una relazione di servizio del Sisdè datata 13 agosto 1979.

Per ricostruire i termini di quella vicenda, se verrà accolta la richiesta della Procura, dovrà essere sentito come teste l'attuale direttore del Servizio segreto civile, Gaetano Marino. In quella relazione si dà conto di una intercettazione ambientale, già agli atti del Moro, ma inutilizzabile in quel processo. Due brigatisti parlano tra loro dei nastri originali dell'interrogatorio di Aldo Moro. «I loro compagni hanno tolto gli originali. Infatti hanno ancora tutti gli originali con i nastri», si dice ad un certo punto. E ancora: «averli fatti sparire... sarebbe un buon colpo elettorale». Chi sono i compagni «di cui parlano i due br come sappiamo i capi brigatisti hanno sempre affermato che le registrazioni degli interrogatori di Moro erano state distrutte. Il sospetto dei magistrati, invece, è quello che molti documenti sono

ancora in circolazione. Carte che riguardano anche le fasi successive al rapimento. I pm chiedono anche l'ammissione dei due testimoni, parenti della brigatista Anna Laura Braughetti, la moglie di Prospero Gallinari all'epoca del sequestro Moro. Dovrebbero riferire che la loro congiunta presentò loro in quel periodo il suo compagno, un tal «Maurizio». Pecorelli parlò su OP di «Maurizio il macellaio», come dell'assassino di Moro quando ancora nessuno associava quel nome a quello di Gallinari, nel dicembre del 1978. Intanto, un pentito della Nco (Nuova camorra organizzata), Salvatore Federico, ha rivelato agli inquirenti la circostanza di due riunioni alle quali avrebbe partecipato anche Claudio Vitalone assieme ad esponenti della banda della Magliana e della Camorra. Ma, secondo la Procura perugina, l'attendibilità di queste rivelazioni è tutta da verificare. E il fedelissimo di Andreotti ha sporto denuncia per diffamazione.

FIAT
CHECK-UP 1996

**30.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
LA GARANZIA
EUROP ASSISTANCE.**

europ assistance SELENIA MOTOR OIL

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la sicurezza di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1996, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi, il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Europ Assistance in tutta Europa e, fino al 30 settembre, al 15% di sconto sul prezzo di listino della linea accessori. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro olio (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali

IL DITTATORE SANGUINARIO

Dopo il regime è tornata la monarchia

Dopo la fine politica di Pol Pot la Cambogia è tornata ad essere una monarchia costituzionale e il vecchio sovrano, Norodom Sihanouk,

cacciato proprio dal dittatore comunista, è tornato nel suo palazzo reale. Il capo del governo da circa tre anni è Norodom Ranariddh, figlio del re, il vice ministro è Hun Sen. La Cambogia, o Kampouchea, ha per capitale Phnom Penh e dieci milioni di abitanti. È un paese povero con un altissimo tasso di analfabetismo. Nel paese si parlano quattro lingue. La più diffusa è il Khmer, poi il francese.

Il leader del Khmer Rossi Pol Pot Ansa-Epa

«Pol Pot morto di malaria» I khmer rossi ai funerali

Ma anche la sua fine si tinge di mistero

Il capo dei khmer rossi, Pol Pot, è quasi certamente morto. Lo ha annunciato la radio nazionale cambogiana, lo hanno ufficialmente confermato fonti dei ribelli. Aveva 68 anni, e soffriva di malaria, diabete, disfunzioni cardiache. Sihanouk: «Se la notizia è vera, la Cambogia perde il suo peggior malfattore». Nei quattro anni in cui fu al potere, governò con brutalità. Si calcola che in quegli anni furono massacrati da uno a due milioni di persone.

GABRIEL BERTINETTO

I quattromila khmer rossi che ancora combattono nella jungla cambogiana hanno perso il loro "fratello numero uno", come si faceva chiamare Pol Pot, l'uomo che tra il 1975 ed il 1979, quando era al potere, aveva diretto il sistematico massacro di almeno uno, forse due milioni di connazionali. Pol Pot è morto. Lo hanno stroncato malaria, diabete, disfunzioni cardiache, in una combinazione di morbi del terzo mondo e malattie diffuse nei paesi sviluppati, che sembra fare da patologico suggello ad un'esistenza vissuta a cavallo fra l'Occidente metropolitano ed industriale e l'estrema, rurale, periferia del mondo. Vissuta fra Parigi, dove studiò e diventò comunista, e la Cambogia natia, in cui tornò per mettere in atto con fanatica e terroristica determinazione il suo progetto di ugualitarismo assoluto.

La notizia della scomparsa di Pol Pot, 68 anni, è stata data dalla radio nazionale cambogiana, ed ha trovato conferma tra i khmer rossi, un comandante dei quali ha annunciato ieri di recarsi verso una base dei ribelli, presso Phnom Malat, per i funerali del grande leader. Tuttavia ieri sera alcuni governi, come quelli di Washington e di Bangkok, manifestavano dubbi, pur ammettendo che se ancora non era morto, il capo dei khmer rossi era molto probabilmente moribondo. Tace-

vano Pechino e Hanoi, le due capitali dove Pol Pot trovò rispettivamente pieno sostegno politico e materiale, e irriducibile inimicizia sino alla guerra, sino alla cacciata (nel 1979) dal potere conquistato quattro anni prima.

Non ha esitato a pronunciarsi invece il sovrano di Cambogia, Norodom Sihanouk, in Cina per cure mediche: «Se è veramente morto, la Cambogia ed il suo popolo si sono sbarazzati del peggiore malfattore». Parola di un protagonista della storia nazionale cambogiana, un uomo che perse molti familiari ed amici nelle crudeli purghe polpotiste, ma che successivamente negli anni ottanta, in nome di quello che era per lui l'interesse nazionale, non esitò ad allearsi con i khmer rossi contro il governo messo in piedi a Phnom Penh dal Vietnam.

Esce dunque di scena colui che di fatto ancora comandava i khmer rossi, benché il suo ruolo nominale fosse solo quello di consigliere e direttore di un fantomatico centro di studi strategici. Poco si sapeva di lui, quando spadroneggiava in Cambogia, e ancora di meno si sa di cosa gli sia accaduto dopo il suo rovesciamento. Si muoveva nella zona di frontiera con la Thailandia, spesso sconfinando, forte della complicità che a lungo i servizi segreti di Bangkok gli garantirono, quando i khmer rossi erano ancora

il pemo militare dell'alleanza anti-vietnamita.

Un mito per i suoi guerrieri. Un criminale imprevedibile per il resto della comunità umana. Quando nel 1991 si tennero negoziati di pace fra le varie fazioni cambogiane, i khmer rossi non osarono certo farsi rappresentare da lui o da qualcun altro dei capi militari, e mandarono avanti il "moderato" Khieu Samphan. Dai negoziati scaturì l'intesa per elezioni libere sotto il controllo dell'Onu. Ma Pol Pot ed i suoi sapevano che il voto popolare li avrebbe puniti, e si tirarono fuori dal processo di pace. Dalle loro basi alla frontiera con la Thailandia ripresero gli attacchi, colpendo di preferenza gli immigrati vietnamiti, anche se spesso si trattava di persone che risiedevano in Cambogia da generazioni. Un esasperato nazionalismo surrogò la vecchia ideologia comunista nel frattempo abiurata.

Bande armate, ma capaci di sottrarre all'autorità centrale se non proprio ad imporvi la propria, una fetta consistente di territorio, da un sesto a un quarto, a seconda dei momenti. Bande armate, ma capaci di autofinanziarsi con i traffici di legno pregiato e pietre preziose. Ci si chiede cosa sarà di queste bande, ora che Pechino non fornisce più mitra e munizioni, ora che il capo supremo è spirato. Sihanouk ha espresso l'auspicio che «si disperdano in gruppuscoli senza guida ideologica, senza comando centrale» sino alla loro graduale estinzione.

E allora, ridimensionato il peri-



P&G Infograph

colo khmer rosso, la Cambogia potrà affrontare l'altra incombente emergenza che riguarda il sistema democratico appena varato. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato quanto esso sia fragile. La coalizione fra ex-comunisti vietnamiti e sihanoukisti, che dopo le elezioni del 1993 ha dato vita al governo ancora in carica, è sempre più dominata dalla prima componente. Il primo ministro Ranariddh, figlio del principe Sihanouk, ha accusato recentemente il suo alleato Hun Sen (formalmente il "secondo" premier) di avere accentrato tutto il potere nelle sue mani. Diventano sempre più frequenti gli episodi di violenza e addirittura gli assassinii di oppositori e intellettuali. Qualche mese fa la maggioranza del Parlamento arrivò addirittura ad espellere dall'assemblea l'ex-ministro delle Finanze Sam Rainsy, che aveva osato denunciare la dilagante corruzione pubblica. Segnali inquietanti di tendenze autoritarie che stanno gradualmente soffocando la fresca democrazia cambogiana.



17 aprile '75 Phnom Penh è conquistata

■ Diciassette aprile 1975. I khmer rossi conquistano Phnom Penh. Ha inizio il regime di terrore ispirato da Pol Pot. Due milioni di cambogiani e migliaia di stranieri verranno giustiziati o morranno di fame su una popolazione di 8 milioni. 31 dicembre 1977: Phnom Penh rompe le relazioni diplomatiche con il Vietnam dopo una serie di scontri armati alla frontiera dei due Paesi un tempo alleati contro l'imperialismo Usa. Il giorno prima della rottura, Pol Pot aveva dato ordine ai suoi uomini di condurre operazioni militari in territorio vietnamita. 25 dicembre 1978: le truppe vietnamite invadono la Cambogia. 7 gennaio 1979: i vietnamiti entrano a Phnom Penh e danno vita alla Repubblica popolare di Cambogia. 22 giugno 1982: a Kuala Lumpur viene formato un governo di coalizione della Cambogia democratica anti-vietnamita, presieduto dal principe Norodom Sihanouk, che raggruppa le tre maggiori forze di opposizione, tra cui i khmer rossi. Il governo in esilio viene riconosciuto dall'Onu. 2-4 dicembre 1987: iniziano in Francia i negoziati tra Sihanouk e Hun Sen. 15 aprile 1987: il Vietnam annuncia il ritiro di tutte le sue truppe ancora presenti in territorio cambogiano. 27 luglio-30 agosto: si tiene la Conferenza di Parigi sulla Cambogia sotto l'egida delle Nazioni Unite. 27-28 agosto: i cinque Paesi membri del Consiglio di Sicurezza adottano un piano globale di soluzione della crisi cambogiana. 23 ottobre 1991: a Parigi viene siglato un trattato di pace sulla Cambogia. Il Paese è sotto tutela Onu sino allo svolgimento di libere elezioni. Il 14 novembre, Sihanouk rientra nella capitale cambogiana dopo 13 anni di esilio. Ma l'unità delle forze antivietnamite dura poco. L'11 marzo 1992 prende avvio la missione delle forze Onu. Ma i khmer rossi si dissociano subito e accusano il Vietnam di mantenere le sue forze in Cambogia con la copertura delle Nazioni Unite. 18 giugno 1994: il governo cambogiano ordina la chiusura dell'ufficio dei khmer rossi a Phnom Penh: è l'inizio della resa dei conti con i seguaci di Pol Pot. 30 gennaio 1996: le truppe governative conquistano una postazione-chiave in mano ai khmer rossi a Ane Ses, nell'ovest del Paese.

Storia del leader di una tragica utopia che costò milioni di morti e deportati Il comunista che cancellò la Cambogia

■ Alla porta montavano la guardia due soldati vietnamiti in assetto di guerra. Dentro l'ufficio era vuoto, spoglia la scrivania, sporche le fodere bianche delle poltrone e del divano dove le rare fotografie e le altrettanto rare riprese televisive lo avevano mostrato insieme agli ospiti stranieri. Lui, Pol Pot, aveva fatto perdere da alcuni giorni le sue tracce. Forse era salito sull'ultimo aereo per Pechino, forse era alla frontiera thailandese, forse si era rintanato sui monti Cardamom, la roccaforte storica dei khmer rossi, dove nei villaggi venivano arruolati i guerriglieri più puri, non ancora contaminati dalla modernità urbana. La sua ombra, però, si sentiva, pesava ancora come una minaccia. All'inizio di gennaio del 1979, a Phnom Penh occupata dai vietnamiti non era ancora visibile la dimensione del disastro che la rivoluzione più radicale di questo scorcio di secolo aveva provocato. La città era vuota, desolata, qua e là sui muri si potevano notare i segni di recenti combattimenti, ogni tanto l'odore dei corpi in decomposizione, portato dal vento, rompeva la capna dei profumi tropicali. Nel giardino del liceo di Tuol Sleng non erano state ancora scoperte le fosse comuni con migliaia di cadaveri. Si avvertiva, però, che era vero quanto avevano raccontato i prologhi fuggiti in quegli anni. Ma gran parte della verità era ancora da scoprire, era da scoprire non solo che c'era stato un milione di morti, come erano stati uccisi, co-

me i figli avevano finito con il denunciare i genitori, come chi sapeva leggere e scrivere doveva far finta di essere analfabeta per salvare la pelle, come era stata costruita sulla terra «l'utopia degli uguali». Dall'aprile del 1975, da quando i khmer rossi erano entrati a Phnom Penh ciascuno cambogiano era stato reso uguale agli altri. Aveva dovuto lasciare la casa, la gran parte dei suoi oggetti e, con essi, un pezzo del suo passato. Non doveva avere soldi, non poteva andare a scuola, non doveva possedere nulla, aveva perso ogni diritto, anche quello ai suoi consumi. Tutto era diventato in comune. Alla fine anche l'identità.

Simbolo di un Olocausto

Tutto era sotto il controllo vigile di un'entità superiore, l'«Organizzazione», cioè il partito, ad essere precisi il partito comunista cambogiano. È difficile attribuire ad un uomo solo una catastrofe di questa portata che solo un concorso eccezionale di circostanze, oltre che di singole volontà, può provocare. Un uomo solo non ne avrebbe la forza né la possibilità. Può esserne però il simbolo. E il simbolo della tragica utopia cambogiana è stato Pol Pot. Di lui, nel 1975, quando vinse la guerra, non si sapeva nulla. Neanche che esistesse. Per l'«Organizzazione», era il «Fratello numero 1» il suo nome spuntò fuori solo dopo dodici mesi di mistero, durante i quali non si sapeva bene chi comandasse davvero a Phnom Penh. Si sapeva che non comandava il

principe Norodom Sihanouk. Si conosceva solo il nome di Khieu Samphan, l'unico personaggio pubblico che aveva rotto la cortina del mistero attorno ai «khmer rossi»: giovane e brillante studente alla Sorbona, era diventato famoso nel Terzo mondo e fra i terzomondisti per una tesi di laurea che gli era valsa, appena rientrato in patria, la nomina a ministro; ma alla prima tangente che gli era stata offerta, nel 1967, aveva sbattuto la porta ed era passato nella clandestinità. Un altro nome conosciuto era quello di Ieng Sary, ma solo in quanto ministro degli Esteri.

Circolava qualche altro nome, come Hou Youn o Hu Nim, tutti allievi a Parigi, tra la fine degli anni 40 e l'inizio degli anni 50, di uno dei più noti intellettuali vietnamiti, Nguyen Khac Vien. Di Pol Pot nessuno sapeva nulla quando radio Phnom Penh, nel 1976, ne parlò nelle sue emissioni per l'estero come del primo ministro della «Kampouchea democratica», l'etichetta della forma statale attribuita alla sanguinosa utopia.

Il «Fratello numero 1»

Perfino sua cognata, Chea Samy, scoprì solo più tardi che il «Fratello numero 1» era in realtà il fratello del marito. Lo racconta nel suo «Danzando in Cambogia» uno dei grandi cronisti del nostro tempo, lo scrittore Amitav Ghosh. Chea Samy e suo marito per un paio di anni non seppero nulla di quello che era accaduto: era parte integrante della stra-



Pol Pot in una foto degli anni '80

cf79Afp

tegia del terrore dei khmer rossi tenere la popolazione all'oscuro di tutto. Udirono per la prima volta le parole «Pol Pot» nel 1978, quando il regime cercò di creare il culto della personalità intorno al suo capo nel tentativo di evitare il crollo imminente. Verso la fine dell'anno alcuni lavoratori iscritti al partito incollarono dei poster sui muri della mensa dissero che era il ritratto del loro capo, Pol Pot. Appena guardò il

poster, lo riconobbe. Ecco come aveva scoperto che il leader delle «Organizzazioni» che dominava le loro vite, altro non era che il piccolo «Saloth Sar». Saloth Sar era il nome, cancellato, di un cambogiano che si può definire fortunato. Era nato nel 1928, in un villaggio lontano centocinquanta chilometri da Phnom Penh, che allora era una distanza considerevole dalla capita-

le. La sua era una famiglia di contadini agiati, lui l'ottavo di nove figli, di cui due ragazze. Una di esse, Saroeun, era entrata nel corpo di balletto reale. Anche il fratello maggiore, Loth Soung, aveva trovato un lavoro al palazzo.

Da Phnom Penh a Parigi

Così - questo è il primo passaggio imponente della sua vita - grazie alle protezioni reali il futuro Pol Pot, all'età di sei anni, lasciò il lontano villaggio nel distretto di Kompung Tom e cominciò il suo viaggio nel mondo. Tappe rapide, su cui sono scarsi i particolari. Ma mentre l'Indocina era in fiamme, tra la seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra di liberazione guidata da Ho Chi Minh, aveva studiato al liceo Sihanouk, dove si selezionava la futura (e scarsa) classe dirigente, non era riuscito ad essere ammesso al liceo Sisowath, l'altra grande scuola creata dalla monarchia khmer, ma aveva ottenuto in compenso una borsa di studio per Parigi, cioè il vero esame di maturità, attraverso cui è passata la generazione che ha guidato il movimento anticoloniale. Fu questo per Saloth Sar un altro passaggio importante, furono gli anni delle grandi amicizie (con Yeng Sary, Thoun Mumm, Son Sen, Hou Youn e tanti altri che la storia incontrerà successivamente) e degli incontri con i grandi eventi. Allora Robespierre diventò il suo eroe, allora avvenne l'incontro con il comunismo, con quello del Pcf a cui si iscrisse, con quello eretico di Tito (in un viaggio nel 1950), con lo stalinismo (in un viaggio a

Berlino nel 1952). Allora visse in una delle grandi capitali occidentali gli anni più duri delle guerre coloniali e della guerra fredda. Sono questi gli «anni del contatto», in cui si formò quella miscela esplosiva formata da tanti ingredienti: il nazionalismo, il comunismo stalinista, l'egualitarismo contadino, il giacobinismo - che ha dato il segno alla tragedia dell'utopia. Il resto, dal momento del ritorno in Cambogia, nel 1953, fino alla presa di Phnom Penh, nel 1975, è il seguito di una storia ancora in gran parte misteriosa di attività politica legale, di azione clandestina, di guerra di liberazione vera e propria, alla guida del «popolo vecchio», cioè i contadini, i non contaminati dalla modernità, contro gli americani, il vecchio regime cambogiano, ma anche contro il «popolo nuovo», quello delle città, quello alfabetizzato, che comincia a conoscere i consumi.

Sconfitto dai vietnamiti

Poi c'è la storia di Pol Pot, il simbolo del male, dell'ultima atroce utopia. Fino all'inizio del 1979, quando cominciò la guerriglia prima contro i vietnamiti e il regime che avevano insediato a Phnom Penh prima e poi contro Sihanouk. Ma era già finito il maosismo in Cina e il mondo dei consumi e dello sviluppo stava già sconfinando il comunismo in tutte le sue versioni. Pol Pot in realtà era morto allora, sconfitto da altri comunisti, i vietnamiti, e tenuto in vita, lui simbolo del comunismo più feroce, dagli avversari dei vietnamiti in virtù degli ultimi fuochi del conflitto est-ovest.

Tensione a Gerusalemme Est. L'Olp contro la licenza d'uccidere

Freddati due palestinesi I coloni: «Via gli arabi»

Leighton Smith lascia la guida dell'Ifor in Bosnia

Il comandante della missione della Nato in Bosnia, l'ammiraglio Leighton Smith dovrebbe essere sostituito dal suo incarico, come hanno fatto sapere fonti del Pentagono ieri sera. Ma la notizia di queste probabili dimissioni dell'uomo che ha fin qui condotto le operazioni nella Bosnia pacificata, alla guida di sessantamila uomini, è stata così tanto in altalena ieri da farne un caso. L'altro ieri l'ammiraglio Smith aveva detto di essere «stanco di vedere firmare gli accordi e violarli prima ancora che l'inchiostro sia asciutto». Smith aveva precisato che «la parte militare dell'accordo di Dayton procede bene. Tocca ai politici fare in modo che si realizzi una situazione per garantire la libertà di movimento. Noi abbiamo bisogno di un clima politico che permetta alla gente di esercitare i propri diritti umani fondamentali, di andare dove ha bisogno di andare, senza subire minacce». Dichiarazioni che in qualche modo sono in sintonia con la decisione di lasciare. Ieri pomeriggio da Zagabria lo stesso ammiraglio ha fatto sapere di non essersi dimesso, bensì di essersi messo a disposizione del presidente Clinton aggiungendo che «l'annuncio sul suo futuro sarà fatto al momento giusto, da persone competenti e nelle forme adeguate». Poi ieri sera il Pentagono ha confermato la sua rimozione, ma in una forma del tutto particolare. Nel comunicato del Pentagono si legge che i tempi della sostituzione (al posto di Smith andrà il vice ammiraglio Joseph Lopez) dipendono dal Senato e che comunque la sostituzione è prevista in tempi che vanno da oggi alla fine dell'anno.

Un giovane palestinese ucciso dai soldati israeliani a Gerusalemme Est, un altro freddato a un posto di blocco presso Kan Younis, nella Striscia di Gaza. Ambedue erano disarmati. «Non vorremmo - denuncia un dirigente dell'Autorità palestinese - che l'esercito israeliano abbia interpretato la vittoria della destra come una sorta di "licenza di uccidere"». Strada in salita per Bibi nella formazione del governo. I partiti religiosi alzano il prezzo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I soldati si avvicinano armi in pugno ai tre giovani palestinesi, uno dei quali mette le mani in tasca. Un gesto istintivo che gli costa la vita. I soldati israeliani non intanto nemmeno l'alt, aprono subito il fuoco. Per Daud Shuwaiki non c'è nulla da fare: muore sul colpo. Suo fratello viene ferito leggermente, il terzo palestinese scappa invece a fuggire. Daud Suwaiki era disarmato. È l'alba a Ras al-Amud, quartiere arabo di Gerusalemme Est. Poche ore prima, in piena notte, un altro palestinese - Hanna Abu Alona, 18 anni - viene ucciso ad un posto di blocco nei pressi di Kan Younis, nella Striscia di Gaza. I militanti che hanno aperto il fuoco - secondo una fonte dell'esercito ebraico - hanno riferito che il giovane stava correndo in direzione della loro postazione e gli hanno intimato due volte di fermarsi.

Temendo che fosse imbottito di tritolo e che volesse farsi saltare in aria, i militari hanno sparato. Anche Hanna Abu Alona, come Daud Shuwaiki, era disarmato. «Esprimiamo la nostra più ferma condanna per questi due episodi di ingiustificata violenza», dice Nabil Abu Rudeina, consigliere politico di Yasser Arafat - non vorremmo che l'esercito israeliano interpretasse la vittoria della destra come una sorta di "licenza di uccidere". Un errore di giudizio: così la radio di Stato

israeliana liquida l'esecuzione del giovane palestinese a Gerusalemme Est. Un segnale inquietante, che giunge a pochi giorni dalla vittoria elettorale delle destre. Da Hebron a Gerusalemme: i coloni oltranzisti sono scesi sul sentiero di guerra, reclamando una resa dei conti con i terroristi palestinesi. Emblematico di questa incontenibile voglia di rivalsa è un episodio accaduto giovedì scorso, all'indomani delle elezioni politiche: una famiglia di coloni ebrei ha fatto irruzione in una casa all'interno del rione arabo di Silwan, alle pendici delle mura della Città vecchia di Gerusalemme. La denuncia viene da «Peace Now», secondo cui i coloni sono protetti da due guardie armate per impedire che siano attaccati dai vicini palestinesi. Silwan torna così nel mirino degli oltranzisti israeliani: come quattro anni fa, quando una società di coloni, la «El-Ad», occupò varie abitazioni con un'operazione di stampo militare, scatenando la protesta dei palestinesi. Il governo laburista di Yitzhak Rabin congelò poi i piani di insediamento ebraico all'interno di quel quartiere, per non accrescere la tensione in città. Forti del successo elettorale, e col sostegno del sindaco (Lukud) Ehud Olmert, i coloni tornano all'attacco al grido di: «Via gli arabi da Gerusalemme», con l'obiettivo di mettere Benjamin Netanyahu di

fronte ad una serie di «fatti compiuti» i falchi del Likud non nascondono di vedere come fumo negli occhi l'ipotesi, sempre più consistente, di un governo di unità nazionale. Anel Sharon, leader storico dell'ultradestra, ha già dichiarato la sua più totale contrarietà ad un'alleanza con i laburisti, ricevendo l'immediato sostegno dei rabbini ultraortodossi e dei capi del Movimento degli insediamenti, che l'altro ieri hanno tenuto la loro prima riunione dopo la vittoria elettorale del Likud. I coloni chiedono il conto a Netanyahu per il loro decisivo sostegno elettorale: fra le richieste che verranno avanzate al premier eletto - riferisce la radio dei coloni Canale 7 - vi sono lo stanziamento nei Territori di un miliardo di dollari, lo sviluppo delle colonie e l'annessione a Israele di zone di insediamenti della Cisgiordania ad alta densità di popolazione ebraica. Impegnato nelle laboriose trattative per formare il governo, Netanyahu preferisce mantenere i piedi in due staffe: assicurare la comunità internazionale sulla sua volontà di proseguire nel negoziato con arabi e palestinesi, e al contempo non rompere i ponti con i settori più radicali dello schieramento che l'ha portato alla vittoria. L'ambiguità di «Bibi» tocca il suo apogeo quando si affronta la questione-Hebron. Gli accordi di Oslo prevedono il ritiro dell'esercito con la stella di Davide, la destra oltranzista chiede a gran voce che quell'impegno non venga mantenuto. In mezzo c'è lui, l'infelice Netanyahu, che prende tempo - «Devo studiare l'argomento», ripete - e intanto invia un caloroso messaggio ai coloni riuniti ad Hebron: «Sono orgoglioso del vostro sionismo - scrive Bibi - e del vostro lavoro pionieristico, che prosegue la presenza ebraica nella più antica città ebraica del mondo, la sorella maggiore di Gerusalemme».



Un palestinese fermato da un poliziotto israeliano

Adel Hana/Ap

Voci a Gaza
Suha Arafat aspetta secondo bebè

Deluso dalla sconfitta elettorale del suo amico-alleato israeliano Shimon Peres, messo sotto accusa dai radicali dell'Olp, Yasser Arafat sembra trovare nell'ambito familiare quelle soddisfazioni di cui negli ultimi tempi è avara l'attività politica. Il leader dell'Olp starebbe per diventare padre per la seconda volta. Suha Arafat sarebbe di nuovo incinta. A rivelarlo è il quotidiano «Yehudi Ahron» di Tel Aviv secondo cui la notizia «è il segreto più custodito» nella leadership palestinese. Chi prova in queste ore a trovare una qualche conferma a Gaza, nell'entourage di Suha, sbatte contro un muro di «no comment». Dopo tanto insistere, riusciamo a strappare ad un assistente di Suha che: «Il rapporto tra i due va a gonfie vele» e che «il presidente Arafat cerca di passare più tempo possibile accanto alla piccola Zaliwa e non nasconde il suo desiderio di avere un altro figlio, magari un maschio». Secondo il giornale israeliano, la notizia che Suha è ai primi mesi di gravidanza si è diffusa l'altro ieri ad Aqaba, ai margini del vertice a cui partecipavano oltre ad Arafat anche re Hussein di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Le telecamere avevano mostrato un Arafat disteso, sorridente, tutt'altro che sottocoscio come lo si dipingeva dopo l'annuncio della vittoria elettorale in Israele di Benjamin Netanyahu. L'interpretazione data dagli osservatori presenti ad Aqaba di questo cambio di umore era tutta politica. Arafat sarebbe stato rassicurato da re Hussein di Giordania della sua volontà di non immischiarsi nella soluzione della questione palestinese. Ma quel sorriso, forse, nasconde qualcosa di diverso e lo si intuisce: la felicità di essere tra qualche mese di nuovo padre. Una felicità che Arafat aveva mostrato pubblicamente il Natale scorso, a Betlemme, quando fece immortalare dai fotografi con la piccola Zaliwa in braccio, davanti a un presepe. Una felicità che dovrebbe ora rinnovarsi. Con un maschio, l'erede di Abu Ammar, sperano a Gaza. U.D.G.



Il sottosegretario agli Esteri spiega perché l'Italia appoggia l'entrata della Slovenia **Fassino: «Portiamo Lubiana nella Ue»**

La Slovenia avanza verso l'Europa, martedì a Lussemburgo la firma dell'associazione con l'Ue. Fassino: «Se Lubiana deve entrare in Europa è meglio che ce la porti l'Italia». E la protesta degli esuli? «Capisco l'amarezza ma non c'è soluzione politica che possa risarcire da un'enorme ingiustizia. Tuttavia, ci vuole realismo e capire l'interesse generale del paese». L'Italia rischiava un grave isolamento se avesse proseguito nel veto. Le difficoltà del negoziato bilaterale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERIO

che accolto da vivaci dissensi degli esuli. «Capisco bene - dice - la loro amarezza. Sono vittime di un'enorme ingiustizia. E non mi stupisce nemmeno la protesta di alcuni di loro».

Perché quel confronto dopo l'accordo con il ministro Taller?

Sono andato per una ragione di rispetto verso gli esuli ma anche perché, quando un governo prende delle decisioni, si misura con tutti quelli che da queste decisioni sono investite con quelli che dissentono.

Però, questo non è sembrato sufficientemente.

Il fatto è che l'ingiustizia subita decenni orsono da chi viveva in quelle terre, è stata così grande che non c'è oggi alcuna soluzione politica che possa risarcire. Se qualcuno pensa che esista una soluzione di questo tipo si illude anche se in quella sala di Trieste c'era una bandiera con la scritta «Vogliamo tornare». L'unico risarcimento sarebbe costituito dal fatto che 350 mila italiani potessero tornare. Ma è impossibile. E non per-

ché lo dico io o perché c'è un governo di centro-sinistra. Qualunque governo, in questo o in un altro momento, non sarebbe in grado di fare una cosa del genere.

Impossibile non vuol dire che non sarebbe giusto.

Esatto. Ma con realismo dobbiamo sapere che non si può. Ecco perché qualsiasi soluzione, da chi esule è, non può che essere vissuta con dolore e insoddisfazione. Ma chi governa ha il dovere di stabilire un rapporto di compatibilità tra questi sentimenti e l'interesse generale del Paese che non si esaurisce mai soltanto in una parte per quanto rispettabile.

Se l'Italia avesse insistito nel veto che sarebbe accaduto?

Il nostro isolamento in Europa sarebbe cresciuto. Non avremmo retto oltre. Con la prossima presidenza irlandese, la Slovenia sarebbe entrata egualmente in Europa. Io dico se la Slovenia deve entrare in Europa è meglio che ce la porti l'Italia.

Tuttavia, in Slovenia gli italiani non sono trattati bene.

Infatti. Insieme al rispetto per i sentimenti degli esuli, vorrei che ci preoccupassimo anche di una comunità italiana che vive in una condizione di grande disagio. Una situazione di tensione e di conflitto tra Italia e Slovenia si scarica su di loro. E non perché siano italiani ma perché sono una minoranza e noi siamo per la tutela di tutte le minoranze.

Dicono che l'intesa, in realtà, nasconde un grave cedimento.

Abbiamo costruito una soluzione fondata sul cosiddetto «compromesso Solana» (l'ex ministro degli esteri spagnolo e attuale segretario generale della Nato, ndr.) Prevede che tutti i cittadini dell'Ue accedono al mercato immobiliare sloveno quattro anni dopo l'avvenuta associazione e che tutti i cittadini europei che hanno vissuto almeno tre anni, in qualsiasi periodo, in Slovenia accedono al mercato immobiliare con un trattamento privilegiato non appena il trattato sarà ratificato, diciamo entro un anno. Questo sarebbe un cedimento? Si deve sapere che

queste clausole non sono previste né con la Repubblica ceca né con la Polonia che hanno i problemi del sud-est e della Slesia. Tanto è vero che ci sono, adesso, delle difficoltà con Bonn che teme possa nascere qualche problema. In verità, noi abbiamo acquisito una condizione di miglior favore.

Resta in piedi il contenzioso bilaterale, giusto?

La Slovenia è un piccolissimo Paese e confinante con l'Italia. Non c'è alcun Paese che fa una politica estera di tensione permanente con i vicini. Naturalmente, i problemi bilaterali non sono risolti. Sulla questione dei beni abbandonati osservo anche se riuscissimo a farci dare indietro delle case potremmo arrivare a 100-150. E gli altri? Non voglio pesare al giorno dell'assegnazione. A chi le daremo? Mi sembrerebbe più ragionevole fare una seria politica di indennizzi a cui potrebbe concorrere lo Stato italiano. Faremo la trattativa, sarà difficile ma lo sarebbe ancor di più se avessimo continuato nel blocco.

Elicottero precipita a Dortmund. Tre dici morti

Un elicottero militare da trasporto è precipitato nei pressi di un tratto autostradale a sud di Dortmund provocando la morte di 13 delle 14 persone che erano a bordo. Secondo fonti del ministero della Difesa tedesco, il Bell UH-10 è andato distrutto dalle fiamme divampate dopo il suo impatto al suolo in una zona boschiva. L'unico sopravvissuto, un ragazzo svizzero, è stato tratto in salvo da due passanti prima che il velivolo esplodesse e ora si trova in ospedale in condizioni critiche. A bordo dell'elicottero c'erano due membri dell'equipaggio, 5 passeggeri tra i 20 e i 25 anni, un infermiere e 15 componenti di una troupe televisiva. Sulle cause del disastro è stata aperta un'inchiesta. Il ministero della Difesa tedesco ha riferito che il pilota dell'elicottero aveva grande esperienza di volo e che il velivolo era stato controllato l'altro ieri. Pare che il pilota abbia tentato un atterraggio di emergenza sull'autostrada che corre vicina al luogo del disastro.

DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE

Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché ha fatto della

Perché sono una donna e in un mondo ancora dominato dagli uomini dovrei essere considerata una santa. Perché nel 1988 le Chiese Evangeliche Valdesi e Metodiste, insieme alle Chiese Protestanti di tutto il mondo, hanno indetto un decennio di solidarietà nei confronti delle donne; dieci anni per analizzare e denunciare i meccanismi culturali, politici e economici che hanno soffocato la libertà e i diritti di milioni di donne, e per valorizzarne il ruolo nella società, nel mondo del lavoro e nelle chiese.

PERCHÉ

SONO UNA SANTA.

tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese per un'ottima ragione: sono una donna.



CHIESA EVANGELICA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI
VIA FIRENZE 38,
00184 ROMA
TEL. 06/4745537
FAX 06/4743324

CHIAMATE PER LA
CONCESSIONE
MEGLIO AVERE
INFORMAZIONI
E DETTAGLIATI
IL VOOSTRUMERO
SAREMO FELICI
DI RISPONDERVI



La Cina cede sui test atomici

Annunciata una sospensione per 10 anni

Svolta alla conferenza sul disarmo di Ginevra. Il rappresentante di Pechino annuncia che il suo governo è pronto a sospendere per dieci anni i test atomici aventi finalità pacifiche. La disponibilità cinese dovrebbe permettere di superare lo stallo nei negoziati per un trattato sulla totale messa al bando degli esperimenti nucleari. Pechino era rimasta isolata fra i 38 partecipanti alle trattative nella sua ostilità a interrompere i test.

In corso di negoziato alla Conferenza sul disarmo di Ginevra. A tre settimane dalla scadenza fissata per la loro conclusione, i testi delle trattative è ancora incerto ma ora per usare le parole del rappresentante cinese alla conferenza, l'ambasciatore Sha Zukang «finalmente vediamo una luce in fondo al tunnel». La Cina e la sola delle cinque potenze ufficialmente dotate di ordigni nucleari che continua a condurre un programma di test atomici dopo il completamento del programma sperimentale da parte della Francia. Finora Pechino aveva condizionato la sua adesione al Cbt al ottenimento di una deroga che avrebbe consentito al paese di effettuare esplosioni nucleari pacifiche (Pne) a scopi di ricerca e di sviluppo. Le altre quattro potenze nucleari (Russia, Usa, Francia e Gran Bretagna) osteggiavano questa richiesta premendo per l'opzione zero, ossia per il divieto totale di ogni esplosione atomica incluse quelle a basso potenziale.

Di fatto la Cina ha in parte parzialmente aderito a questa opzione. Riconosciamo che i negoziati sul Cbt sono giunti in fase finale e per facilitare la loro conclusione siamo disposti ad accettare una sospensione temporanea delle Pne, ha detto l'ambasciatore cinese Sha Zukang intervenendo alla Conferenza sul disarmo cui partecipano trentotto paesi. L'ambasciatore Sha ha tenuto però a precisare che la sospensione è legata alla condizione che entro dieci anni sia presa in considerazione la possibilità di compiere nuovi esperimenti nucleari a scopo civile.

Giudicata positivamente dalla maggior parte dei delegati della Conferenza di Ginevra, la decisione di Pechino è stata accolta con scetticismo da una parte dei rappresentanti convinti che la Cina prima dell'entrata in vigore del Trattato potrebbe compiere altri esperimenti. Tra i problemi che rimangono ancora aperti quello dei controlli che dovranno garantire il rispetto degli accordi. Pechino infatti ha reso nota la sua contrarietà ad ispezioni in loco.

Altro ostacolo e rappresentato dall'India, uno dei paesi dotati di armi nucleari, anche se New Delhi ufficialmente nega di averne. L'India ha annunciato la sua disponibilità a firmare il trattato ma solo se al contempo verrà decisa una tabella di marcia del disarmo nucleare. «Vogliamo che sia raggiunto un trattato sul totale bando dei test e che questo sia definitivo», ha chiarito il capo della delegazione indiana alla conferenza Anundhathi Ghose.

L'ultimo test nucleare cinese risale al 17 agosto dello scorso anno. Avvenuto in una località segreta della Cina occidentale, l'esplosione che venne registrata dagli scienziati del Centro sismologico austriaco di Canberra, sviluppò una potenza stimata tra i 20 e gli 80 chilotoni ovvero l'equivalente a 20-80 mila tonnellate di tritolo. Prima di quella data Pechino aveva compiuto un altro esperimento atomico il 15 maggio rompendo una pausa durata circa tre anni. La Cina fa parte del club nucleare dal 15 ottobre del 1964 quando sorprese il mondo facendo esplodere la sua prima bomba atomica. Secondo gli organismi specializzati Pechino che ha firmato il Trattato di non proliferazione nel 1992 possiede circa trecento testate nucleari.

La speranza mondiale in una totale abrogazione dei test atomici è da tempo fondata su basi più solide e concrete. Si è rotto lo stallo nelle trattative per giungere ad un accordo internazionale sull'argomento e ciò è avvenuto per iniziativa di Pechino che finalmente si è piegata alle pressanti richieste di governi e organizzazioni pacifiste affinché sospendesse gli esperimenti che ha continuato ad effettuare nel corso di questi ultimi anni sorda ad ogni protesta. Con una improvvisa marcia indietro la Cina ha annunciato un tena a Ginevra di essere pronta a interrompere per un periodo di dieci anni le esplosioni nucleari per scopi pacifici. Ciò è avvenuto il giorno stesso in cui attivisti di Greenpeace inscenavano fuori della sede Onu ginevrina una manifestazione contro «l'alteggiamiento intransigente di Pechino. Su un grande pallone gonfiato a forma di globo terrestre campeggiava la scritta: «Il mondo vi guarda bandite tutti i test».

La svolta cinese, per ora espressa in termini di disponibilità ad una moratoria ma non ancora tradotta in un provvedimento ufficiale, dovrebbe rimuovere uno dei principali ostacoli che ancora sbarravano la strada alla conclusione di un Trattato internazionale sul divieto totale degli esperimenti nucleari (Cbt).

Cade dalla bici È grave leader Spd Scharping

Rudolf Scharping, capogruppo socialdemocratico al Bundestag, è stato ricoverato ieri in ospedale con un'emozione cerebrale dopo una brutta caduta dalla bicicletta. Secondo quanto riferito da fonti della polizia di Coblenza, Scharping, 48 anni, è caduto in seguito ad una brusca frenata che ha bloccato la ruota posteriore della bicicletta ed ha sbattuto la testa al suolo. L'ex presidente del partito socialdemocratico tedesco stava pedalando insieme ad un uomo della scorta, ad una trentina di chilometri da Lahstein, suo paese natale, nello stato del Renania/Palatinato. Scharping è stato soccorso immediatamente e trasportato in elicottero all'ospedale di Coblenza, 50 chilometri a sud di Bonn. I medici gli hanno riscontrato ferite alla testa con lacerazione del cuoio capelluto, ma nessuno dei sanitari ha voluto fornire notizie più dettagliate sulle condizioni di salute del leader socialdemocratico. Nessuna dichiarazione nemmeno da parte della moglie Jutta, precipitata in ospedale dove si è trattata per quattro ore. Il portavoce del partito Steffen Martenson ha riferito che il capogruppo Spd si trova sotto osservazione nel reparto rianimazione. Scharping, appassionato ciclista, usa di solito pedalare indossando il casco ma ieri ne era sprovvisto. La pendenza della strada che stava percorrendo e forse qualche ostacolo intravisto all'uscita da una curva gli hanno fatto perdere il controllo del mezzo, costringendolo ad una frenata troppo brusca.

Pargoli maltrattati e traumatizzati nelle serie televisive in nome dello star system

«Hollywood tortura i bimbi»

L'industria tv Usa è sotto accusa: pare che per produrre i suoi film specie quelli ad argomento medico usi bambini maltrattandoli e sottoponendoli a vere e proprie torture in violazione di tutte le leggi. Le accuse vengono dal «Washington Post» che ha raccolto decine di testimonianze. Nei guai sono finite le reti tv americane e i produttori di serie famose come ad esempio «ER medici in prima linea» che è andata in onda recentemente anche in Italia.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. L'industria cinematografica e televisiva americana, cioè Hollywood, sottopone i bambini (persino i neonati) a vere e proprie torture. Li fa lavorare per ore e ore contro tutte le leggi. Li mette sotto riflettori per tempi lunghissimi. Li sottopone a trattamenti medici proibiti. La denuncia viene da uno dei più autorevoli giornali americani il «Washington Post» ieri ha dedicato il titolo di apertura della sua prima pagina a questa notizia. Il Washington Post ha raccolto la testimonianza di decine di addetti ai lavori e le denunce coincidono tutte. Poi ha ascoltato la difesa dei dirigenti della produzione. I quali per la verità invocano a loro discolpa solo le responsabilità dei genitori dei bambini i quali pare che non si oppongono ai maltrattamenti. Infine ha ascoltato gli ufficiali del dipartimento del lavoro della California che non smentiscono ma si limitano ad osservare che la legge per la difesa dei bambini in California è molto rigorosa ma è anche assai facilmente aggirabile.

Quando avevano solo tre settimane di vita e avrebbero dovuto restare nell'incubatrice per altre tre settimane. I bambini sono stati spalmati di formaggio gelatinoso e tenuti per varie ore nella sala di riprese. Doveva recitare la parte di un neonato al momento del parto. Erano più adatti al ruolo di qualunque altro neonato non prematuro. Paul Peterson ha spiegato che nell'industria cinematografica il ruolo dei gemelli è decisivo quando si devono girare scene con bambini molto piccoli. I registi non si fidano di un solo bambino ma innervositi o addormentati o mettersi a piangere mentre deve recitare o viceversa. Allora si lavora con esemplari doppi (meglio se tripli) cioè con bambini perfettamente uguali che possono recitare un po' per uno la stessa parte.

La legge della California ammette l'uso dei bambini al lavoro cinematografico ma impone una serie di restrizioni. Innanzitutto il bambino deve avere almeno 16 giorni (questo è il motivo per cui si scelgono i bimbi prematuri per le scene di parto). In secondo luogo ci sono i tempi massimi di lavoro per bambini dai 16 giorni ai sei mesi: non più di due ore al giorno in studio e non più di 20 minuti di registrazione per bambini dai sei mesi ai due anni, quattro ore in studio e due di registrazione. Rick Rice, un dirigente del dipartimento del lavoro della California spiega che comunque è facilissimo violare la legge per il semplice motivo che non c'è mai nessuno che denuncia gli abusi. I genitori non lo fanno perché temono di perdere l'affaire. L'avvocato Peterson che ha un

Il verde McTaggart «Noi andiamo avanti»

PIETRO GRECO

ROMA. La nave di Greenpeace continua il suo viaggio da Manila verso Shanghai. Nulla muta nella nostra strategia: annuncia l'organizzazione ambientalista neppure ora che la Cina sembra accettare non solo l'idea del bando totale dei test nucleari ma anche una lunga moratoria dieci anni per le esplosioni cosiddette «pacifiche». Già ma quale sarà questa strategia? Quella morbida e «trattativa» annunciata nei giorni scorsi sul «Time» dall'algido Thilo Bode? E cono-

mieta tedesco che dallo scorso settembre ha assunto la direzione esecutiva di Greenpeace? O quella intransigente a la Mururoa annunciata a «L'Unità» dal vulcanico David McTaggart, il finanziere canadese che 25 anni fa ha fondato e per un ventennio ha diretto un'organizzazione Greenpeace di cui è tuttora presidente onorario e leader carismatico?

Abbiamo incontrato David McTaggart mercoledì mattina a Roma dove è giunto per ricevere il premio «Colomba d'oro per la pace» che l'Archivio per il Disarmo e le Coop hanno voluto conferire proprio per la battaglia spietata colata e beffarda che con la sua barca a vela «Vega» nelle acque di Mururoa ha ingaggiato per la terza volta in 25 anni con la marina militare francese nei tentativi di bloccare i test nucleari decisi dal presidente Chirac.

Tra agosto e settembre il David in barca a vela impegnò a lungo le fregate e le cacciatorpediniere di Golia Chirac. Ma soprattutto riuscì a sensibilizzare una grossa fetta dell'opinione pubblica mondiale mobilitandola contro la Francia e quegli otto esperimenti che aveva programmato nel sottosuolo polinesiano prima di aderire alla moratoria prologo del bando totale dei test nucleari.

REGIONE DELL'UMBRIA
AREA OPERATIVA AGRICOLTURA E FORESTE

BANDO DI CONCORSO

La regione dell'Umbria Area operativa Agricoltura e Foreste nell'intento di valorizzare, documentare e promuovere alcuni aspetti tra i più significativi della Regione, indice un

CONCORSO FOTOGRAFICO

sui temi:

- Il paesaggio Agricolo e Forestale dell'Umbria, Prodotti tipici dell'Umbria.

Il concorso prevede due sezioni:

a) bianco e nero
b) colore

1) Al concorso possono partecipare tutti i cittadini italiani e stranieri
2) ogni autore dovrà tassativamente inviare minimo 4 massimo 8 opere
3) le opere in stampa sia in bianco e nero che a colori dovranno avere le seguenti dimensioni: 30x40, 13x18, 20x30, 24x30, e dovranno essere montate su cartone nero (30x40) ondi, favoriti, con i genitori delle stesse
4) la partecipazione al concorso è gratuita
5) tutte le opere rimarranno proprietà della Regione dell'Umbria che potrà utilizzarle citando il nome dell'autore per tutte le iniziative che riterrà opportuno
6) le opere dovranno pervenire entro il 1° ottobre 1996. Il costo di ogni spesa al seguente indirizzo: Regione dell'Umbria - Area Operativa Agricoltura e Foreste - Settore Infrastruttura Promozione e Valorizzazione Produzioni Agricole - Via Mario Angeloni n. 63 - 06100 PERUGIA
7) per ogni sezione (bianco e nero e colore) saranno assegnati i seguenti premi:

- 1° classificato L. 2.000.000 + 5 copie del volume,
2° classificato L. 1.000.000 + 5 copie del volume,
3° classificato L. 500.000 + 5 copie del volume,
4°, 5° e 6° classificati 5 copie del volume ciascuno.

8) un qualificata commissione appostamente costituita provvederà all'esame e ad insindacabile giudizio i determinati l'identità e ad assegnare i premi previsti al punto 7) che precede
9) le opere premiate e quelle ritenute idonee dalla Commissione indicata al punto 8) che precede saranno esposte in una mostra e raccolte in un volume

Il presente bando è stato approvato con atto della Giunta Regionale n. 2631 del 16/04/1996

L'ASSESSORE **Maurizio Rosi**

Borsa, mercati in ripresa
Mibtel positivo (+0,55%)
Protagonisti i «minori»

■ Ha mostrato timidi segnali di ripresa Piazza Affari, in attesa del varo della manovra correttiva L'ultima manovra ha mostrato un progresso dello 0,55% a quota 10.605. Al centro dell'interesse, i titoli «minori» Le Benetton hanno guadagnato il 3,38% a 20.300 lire sostenute dalle attese degli analisti. Ancora positive Parmalat e Pirelli rispettivamente a 2.080 (+1,53) e a 2.670 (+1,91) in rialzo le Sma Bpd (+1,27), in tensione le Ratti (+9,85) Positivi molti assicurativi e alcuni bancari sensibili al calo dei tassi d'interesse. Le Alleanze hanno terminato a 13.930 (+3,36), le Ras a 16.630 (+2,26), le Fondiana a 8.135 (+2,86), le Credit a 1.959 (+2,35) e la Mediobanca a 10.600 (+1,81). In evidenza le Sirti (+3,62) a 10.300 nuovo cavallo in corsa per le privatizzazioni. Scambi per 726 miliardi di controvalore.

FINANZA E IMPRESA

■ AGIP Da lunedì prossimo 10 giugno l'Agip Petrol taglia il prezzo del carburante di 5 lire e presenta una nuova versione della benzina senza piombo ancora più verde-avva infatti un contenuto di benzene non superiore al 1% in volume. È quanto ha anticipato l'amministratore delegato Pier Francesco Del Conte presentando alla stampa la nuova campagna pubblicitaria che partirà sabato prossimo. Dalla prossima settimana quindi, il prezzo indicato ai distributori sarà di 1.885 lire al litro per la super, 1.790 per la benzina senza piombo e di 1.395 lire per il gasolio.
■ FINTECHA L'assemblea degli azionisti di Fintecha (gruppo Iri) ha rinnovato il cda con la nomina di Fabrizio Antonini Alberto Corcos e Ezio Francesco Lepidi, Francesco Mengozzi (attuale amministratore delegato), Tommaso Vincen-

zo Milanese Maurizio Prato Augusto Rocchi. L'attribuzione delle cariche sociali con la nomina del presidente e dell'amministratore delegato sarà decisa dal nuovo consiglio che si riunisce oggi. Presidente del collegio sindacale è stato intanto nominato Giuseppe della Chiara sindaco sono Paolo Biffani e Luciano Pistolesi.
■ CARISP. RAVENNA La Cassa di Risparmio di Ravenna si avvia ad acquisire una partecipazione di controllo nel capitale della Banca Cooperativa di Imola. L'operazione è autorizzata dalla Banca d'Italia e stata confermata ieri a Ravenna dal presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna Antonio Paquelli, e dal presidente della Banca cooperativa di Imola Alberto Domenico. Non si tratterà di una fusione ma dell'acquisizione tramite

una costituenda holding intermedia di una partecipazione di controllo nel capitale della Banca Cooperativa di Imola. I due istituti di credito puntano a mantenere e sviluppare le forti radici localistiche non mutando le ragioni sociali e gli organi delle due banche ma realizzando forti sinergie ed economie di scala.
■ FRANCOROSSO Il gruppo Francorosso il secondo tour operaio italiano, prevede di chiudere il bilancio 96 con un fatturato vicino ai 430 miliardi (+23% rispetto al '95) mentre l'utile netto dovrebbe salire da 12 a 45 miliardi. Lo ha annunciato il titolare della società Franco Rosso che giudica molto positivi i dati dei primi mesi '96 e prevede visto l'aumentato della redditività un utile netto tra i 4 a 15 miliardi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIME SPECIALI, FONDI MONETARI, etc. listing various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities (Titolo, Prezzo, Diff, etc.) including various government bonds and their market values.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market activity (A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z) with columns for company names and prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market activity (PARAMATI, POP COM IND, etc.) with columns for company names and prices.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds (AZIONARI MULTIF, ALTO RENDIMENTO, etc.) with columns for fund names and prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond market activity (ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.) with columns for bond names and prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing bond market activity (ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.) with columns for bond names and prices.

ESTERI

Table listing international market activity (CAPITAL ITALIA DLB, FONDIT GLOBAL, etc.) with columns for international fund names and prices.

CAMBI

Table listing exchange rates (DOLLARO USA, EURO, etc.) with columns for currency names and rates.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.) with columns for metal names and prices.

Economia & lavoro

L'Ina e l'Imi subito sul mercato Per l'Eni bis a ottobre

ROMA. Luglio per l'Ina ed Ina e ottobre per l'Eni: questo il calendario delle privatizzazioni fissato ieri sera dal Comitato dei Ministri per le Privatizzazioni. Il piano delle dismissioni, che tra il '95 e l'inizio '96 ha già portato nelle casse dello Stato oltre 14 mila miliardi, insomma, riparte. Una nota del Tesoro informa così che il Comitato, sulla base delle indicazioni del Comitato di Consulenza Globale e Garanzia, ha deliberato di completare entro luglio la dismissione delle azioni Imi Spa detenute dal Tesoro, la cui quota disponibile in lmi è pari al 6,77%. Contemporaneamente, si procederà ad un'emissione di titoli obbligazionari convertibili in azioni lna. L'ammontare dell'emissione sarà pari a circa la metà del valore delle azioni di proprietà del Tesoro, la cui quota disponibile in lna è pari al 31,08%. Entrambi i collocamenti saranno riservati ad investitori istituzionali italiani ed esteri.

Il Comitato ha anche deliberato di procedere entro ottobre ad un secondo collocamento di azioni Eni (il cui valore complessivo supera i 50 mila miliardi) che sarà effettuato sia mediante offerta agli investitori istituzionali italiani ed esteri, sia mediante Opv.

Advisor e valutatori

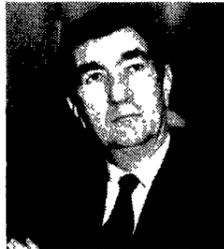
Per gli incarichi di advisor, valutatore e global coordinator in tutte queste operazioni, informa sempre la nota del Tesoro, è stato deciso di avvalersi della *previsione contenuta nella delibera Cipe del 30 dicembre 1992*, come modificata dalla successiva delibera del 22 novembre 1994, e dell'8 agosto 1995, confermando le istituzioni finanziarie Per l'Ina, Goldman Sachs ed lmi saranno global coordinator, Fox Pitt, Kelton valutatore e Schroders advisor. Per l'Imi, global coordinator saranno lo stesso lmi e SBC Warburg, mentre CS First Boston avrà il compito di advisor/valutatore. Per l'Eni, infine, global coordinator saranno lmi e CS First Boston, mentre Rothschild sarà advisor/valutatore.

Sempre in tema di privatizzazioni, intanto, occorre dire che l'assemblea di ieri della Stet ha dato modo a Bertinotti di tornare alla carica. Il leader di Rifondazione chiede infatti al Governo «tempo e cautela» per la privatizzazione della Stet.

Rifondazione all'attacco

Come è scritto in un comunicato, parlando a Bruxelles, Bertinotti ha detto che «il Ministro del Tesoro ha reso nota una lettera inviata al presidente dell'In in cui dichiara di "attendere la rapida privatizzazione della Stet"». Noi siamo contrari alla privatizzazione della Stet, ha aggiunto, «ma che essa debba essere addirittura "rapida" non è neppure nel programma di Governo. Tant'è che altri suoi esponenti, nei giorni scorsi, hanno fatto riferimento all'esigenza di procedere con cautela e

tutto il tempo necessario». Dal canto suo, il senatore della Sinistra democratica Franco De Benedetti commentando la riconferma di Agnes e Pascale ai vertici Stet afferma che «la svolta imboccata sui nomi non c'è stata ma si è aperto uno spraglio importante per chi come me si batte per la liberalizzazione per la prima volta il Tesoro ha posto tale obiettivo come vincolo al processo di privatizzazione. È vero che il management resta, è vero che non è tutto il governo a parlare di liberalizzazione, ma da oggi il vertice Stet sa che per privatizzare deve smontare il monopolio. Da oggi quindi deve cessare la ricerca di appoggi politici a 360 gradi in cui il monopolista pubblico ha premezzato negli ultimi 2 anni. E da oggi - conclude - quello di anettere a STET l'intero mercato del cablaggio delle città è un sogno chiuso definitivamente nel cassetto».



Ernesto Pascale, in alto
Biagio Agnes



Privatizzazioni, si riparte Stet: Agnes e Pascale confermati ai vertici

Conferma per Agnes e Pascale, che restano presidente e amministratore delegato di Stet. Nomi nuovi in consiglio, composto da 15 membri. Tra cui quello di Ovi che però non sarà vicepresidente. I nuovi vertici rispondono con un «obbedisco» al governo: «Per la privatizzazione tutto è pronto. Siamo pronti a partire sin da subito. Basta che governo ed lri ci indichino tempi e modalità». Ma si chiedono anche «regole uguali per tutti, senza penalizzazioni per la Stet».

DAL NOSTRO INVIATO

GILDO CAMPESATO

TORINO. Il governo chiama, Stet risponde. «Abbiamo completato gli atti preliminari di nostra competenza. Siamo pronti all'avvio del programma di privatizzazione. Basta solo che lri e governo indichino le modalità». Biagio Agnes, fresco di riconferma alla presidenza Stet, risponde così alle preoccupazioni sollevate dal ministro del Tesoro Ciampi. In una lettera al presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, Ciampi era stato perentorio: «Il mandato dei nuovi amministratori dovrà informarsi alla rapida privatizzazione». La risposta dell'amministratore delegato, Ernesto Pascale, è altrettanto netta: «Tutto è pronto. La privatizzazione si può fare anche subito. I tempi indicati dal Tesoro sono rapidi ben venga».

Il nuovo cda Stet

Il nuovo vertice, varato ieri dall'assemblea degli azionisti, che ha anche approvato il bilancio '95 (1.104 miliardi di utile netto e un dividendo

di 130 lire per le ordinarie e di 150 per le risparmio) non ci mette molto a mettersi al passo con le indicazioni che arrivano dal governo. Anche se Pascale, toccato da alcuni commenti della vigilia, tiene a precisare: «Si privatizza perché oggi il ruolo dello Stato e di regolatore piuttosto che di gestore, non perché Stet sia guidata male. Veniamo da una cultura di monopolio, ma abbiamo fatto un grande sforzo per adattarci al libero mercato. Se guardiamo agli altri gruppi europei, non abbiamo molto da imparare».

«Nuovo vertice», si diceva. Ma per modo di dire. Agnes e Pascale, entrambi confermati, sono vecchie «conoscenze» in casa Stet. Per scoprire qualche novità bisogna scendere al livello del consiglio di amministrazione, passato da 12 a 15 membri. Escano Ciucci e Comas entrano Ruggiero Boscu, Tommaso Milanese, Sergio Privato e Gianfranco Zanda. Infine, Alessandro Ovi. L'ex

consigliere di Prodi all'Iri non ce l'ha fatta, come sperava, a diventare vicepresidente di Stet. Dovrà accontentarsi del ruolo di semplice consigliere anche se per lui potrebbe aprirsi una strada nuova quella di un incarico di rilievo in Stet International. Saranno questi gli uomini che porteranno la Stet verso la privatizzazione. Poi, una volta che lo Stato sarà in minoranza, le carte sono destinate a rimescolarsi di nuovo. Intanto nell'azionariato sono entrati i sindacati: «per noi», spiega Domenghini della Sit-Cisl, «è una scelta strategica l'obiettivo e tutelare ancor meglio i lavoratori». Sulla privatizzazione interviene anche Marco Vitale, rappresentante di Morgan Stanley, uno degli azionisti privati di Stet oltre che advisor per il collocamento. Vitale elogia la gestione Pascale ed avverte: «Stet è un gruppo unito nelle sue componenti essenziali, non va tagliato a pezzi». E poi si scaglia poi contro le proposte di asimmetrie a vantaggio di Stet definite «stravaganti interventi punitivi e distruttivi».

Corollano della privatizzazione e la liberalizzazione dei mercati. Ma non a qualunque costo. Su questo, i vertici della Stet sono stati netti: «Siamo favorevoli alla concorrenza il mercato si svilupperà e faremo un business maggiore che col monopolio. Siamo pronti ad anticipare la data della liberalizzazione totale prevista per il '98. Ma anche gli altri paesi devono fare lo stesso ed in condizioni reciproche. Non possiamo favorire i concorrenti stranieri in Italia ed essere invece penalizzati quando andiamo all'estero», avverte Pascale. Insomma, regole uguali per tutti i giocatori e niente «asimmetrie», ovvero niente penalizzazioni di Stet a favore dei concorrenti ultimi arrivati in Gran Bretagna si è fatto così? «Cattivo esempio», risponde Pascale scrivendosi al Labour Party di Tony Blair. In Inghilterra si sta ripensando il modello della liberalizzazione.

Intanto in Francia e Germania lo Stato cerca di privilegiare il ruolo dei gestori pubblici in via di privatizzazione. «Noi non chiediamo tanto. Ci

basta che venga applicata la legge americana di piena liberalizzazione, contestuale di servizi ed infrastrutture», è la proposta di Pascale. Per Stet il significato di tutto questo è poter agire a tutto campo, dai telefoni alla televisione che corre sul cavo. «Le barriere che oggi esistono sono anacronistiche», fa eco Agnes.

Tanta voglia di tv

E con la voglia di Tv va avanti anche il cablaggio dell'Italia in fibra ottica. Le difficoltà frapposte da alcuni Comuni stanno però rallentando il piano iniziale di marcia. «Forse di un anno», ammette Pascale, «ma intendiamo andare avanti». Sullo sfondo, aleggia l'arrivo dell'Authority. «La vogliamo grande, forte, con tutti i poteri. Per confrontarci ed anche scontrarci», assicura l'amministratore delegato mentre il sindaco di Torino, Castellani, rilancia la sua città come sede dell'autorità di controllo. E l'intesa con l'Im? L'impressione è che dopo tanto discutere la trattativa sia agli sgoccioli: «Si firma o si rompe».

Mediaset in Borsa Si decide questo weekend

«Andiamo bene andiamo bene gli uffici stanno lavorando, e c'è stata commissione oggi e ci sarà domani». È stato questo, ieri, il commento del presidente della Consob Enzo Berlanda sulla vicenda Mediaset, la holding televisiva e pubblicitaria del gruppo Fininvest, il cui prospetto di quotazione in Borsa è all'esame della commissione. Berlanda è stato interpellato all'uscita della sede milanese della Consob dove tra l'altro ha incontrato il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e l'amministratore delegato, Ubaldo Lovisi. Entrambi uscendo non hanno rilasciato dichiarazioni.

Fondi investimento A maggio raccolta record

Forte accentuazione della ripresa dei fondi comuni di investimento italiani a maggio. Secondo i dati forniti da Assogestioni, si è avuta una raccolta netta positiva per 4.193 miliardi di lire, un ammontare più che doppio rispetto al valore medio del primo quadrimestre dell'anno. Il risultato deriva da nuove sottoscrizioni per 10.766 miliardi (+50% circa rispetto ad aprile) e da un ammontare di riscatti pari a 6.573 miliardi di lire. Il patrimonio dei 497 fondi operanti sul nostro mercato ha raggiunto, dunque, a fine maggio i 144.529 miliardi.

I sindacati a Prodi proroga per gli sfratti

I segretari generali di Sunia, Sicet e Uniat, Luigi Pallota, Giovanni Lebrero e Maurizio Turchetti hanno richiesto l'intervento del presidente del Consiglio in merito alla scadenza del decreto legge di proroga degli sfratti. «Se non si interviene con tempestività dal primo luglio rischiano di diventare eseguibili centinaia di migliaia di sfratti».

A Reggio Emilia cantiere-evento della Dioguardi

Non solo martelli pneumatici e strade bloccate. Ai disagi dei «lavori in corso» sarà abbinato il piacere di una serie di eventi ricreativo-culturali. L'idea è dell'Agac, azienda gas acqua di Reggio Emilia, che si è affidata alle competenze del gruppo Dioguardi. Gli scavi per la posa della rete di teliscaldamento, previsti a Reggio nel corso dell'estate, diventeranno un cantiere-evento. Ci sarà uno spettacolo di «frame d'acqua» ed un'esposizione di sculture totemi sulla storia degli antichi mulini e canali cittadini, nonché visite guidate. Un'esperienza unica per ora in Italia. «Acqua driveda» (acqua adoperata) il titolo dell'iniziativa, di cui è sponsor la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia.

Michelin Italia «Mercato fermo Cig in vista per i dipendenti»

Cassa integrazione ordinaria in vista per i dipendenti della Michelin Italia. Nonostante i positivi risultati di bilancio conseguiti nel '95, che hanno visto salire l'utile netto a 140 miliardi di lire dal 112 del '94 e il fatturato da 2.035 a 2.342 miliardi, la Michelin Italia ha dichiarato infatti - come si legge in un comunicato - che «nel '96 le avvisaglie sono tutt'altro che ottimistiche. I segnali negativi provenienti dal mercato dell'auto e dal settore autocarri, in contrazione dal mese di marzo dopo un gennaio ed un febbraio positivi, hanno comportato una stagnazione delle vendite ed un aumento degli stock, e per questo spiega la nota - «è realistico pensare a interventi di cassa integrazione ordinaria». La Michelin Italia è primo produttore e leader italiano nel mercato dei pneumatici. Occupa 7.117 persone in 4 stabilimenti di produzione e 15 succursali ed ha «esportato nel '95 l'80% della sua produzione in più di 80 paesi ed ha effettuato investimenti per un totale di 68 miliardi».

«Contratto subito» E in 15mila scendono in piazza

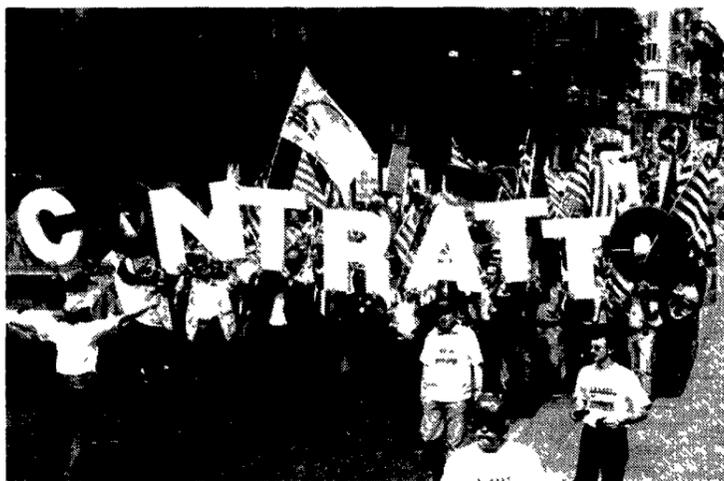
TORINO. In piazza a Torino per chiedere il rinnovo del contratto scaduto da più di undici mesi i lavoratori delle telecomunicazioni che hanno manifestato ieri nel capoluogo piemontese, dove si teneva l'assemblea degli azionisti Stet, sono giunti da tutta Italia, con treni pullman, mezzi privati più di diecimila persone, forse, anche 15 mila, hanno riempito le forze dell'ordine.

«È scusate il disagio»

I principali corsi e le vie che portano al centro della città, dove a conclusione della manifestazione sono stati tenuti i comizi dai rappresentanti sindacali di categoria, sono stati a lungo paralizzati. I manifestanti in corteo con striscioni vanopinti e cartelli, hanno anche chiesto scusa alla popolazione, attraverso i megafoni, per il disagio che provocava la loro protesta, ma hanno voluto andare

che la loro lotta è anche «per difendere la qualità del servizio telefonico, per non avere utenti di serie B, per fare delle telecomunicazioni uno strumento di rafforzamento della democrazia» e perché le comunicazioni «stanno al servizio di tutti i cittadini». Un lavoratore su cinque della Telecom, era scritto in un cartello, dovrà dire addio all'azienda, un altro striscione sosteneva che la Tim, «da soldi a tutti, allo sci, al calcio, al cicilismo, al tennis, meno che ai lavoratori», un altro ancora riportava una sorta di formula: «profitto 1.750 miliardi, lavoratori - 20.000».

Ma cosa chiedono i lavoratori delle telecomunicazioni? (90 mila solo di Telecom, 4.000 di Tim, altri 2.000 circa tra Stet e Telespazio, 300 mila in Italia comprendendo l'indotto). «Che il Governo decida rapidamente», ha affermato Luigi Ferrando segretario generale Uil-Uil - «sulla



La manifestazione a Torino dei dipendenti della Telecom

La Press/Ansa

privatizzazione, su quando e come farla. Per la Stet i sindacati chiedono una privatizzazione in blocco e non a pezzi». Nel pacchetto delle richieste è previsto poi un contratto unico per il settore delle telecomunicazioni: ci sono poi, da parte dei sindacati e dei lavoratori, rifiuti fermi alla riduzione dell'orario di lavoro (si ipotizzano 40 ore) e dei salari (25%). «La battaglia si deve fare», ha osservato il segretario generale Filpi-Cgil, Carmelo Romeo, «non più per aziende ma per il settore, all'interno del quale devono essere regole ben precise». Il contratto, ha detto Romeo durante il comizio in piazza, è scaduto nel '95, ma la trattativa dura da undici

mesi e non riusciamo a sbloccarla. L'Intersind vuole ridurre i minimi salariali aumentare l'orario di lavoro da 38 a 40 ore ridurre mediamente il 25% il salario dei nuovi assunti. Peggio delle gabbie salariali».

Trattativa impantanata

«Contestiamo inoltre», ha aggiunto il piano di ristrutturazione che prevede 15 mila esuberanti, in contraddizione con il fatto che la Stet è il sesto gestore delle telecomunicazioni nel mondo e la Tim prima società al mondo per numero di utenti. Quest'anno la Telecom ha registrato circa 1.700 miliardi di utili e ne spende 400 per pubblicità e sponsorizzazioni».

Un'azienda che produce e utili di queste dimensioni non può chiedere sacrifici ai lavoratori.

L'auspicio che la vertenza si chiuda quanto prima con il consenso e la soddisfazione di entrambe le parti è stato espresso dal presidente della Stet Biagio Agnes nel corso della sua relazione ai soci: «Ci aspettiamo un confronto sereno con il sindacato», ha detto Agnes, ricordando che le strutture del Gruppo «stanno seguendo un dialogo serrato con le organizzazioni sindacali» sui problemi del rinnovo del contratto.

In seguito si è appreso che la trattativa tra le parti riprenderà martedì prossimo 11 giugno.

MERCATI

BORSA		
MIB	1127	0,45
MIBTEL	10.605	0,55
MIB 30	15.786	0,66
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TES DIVER		2,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER		-0,59
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPAR W		47,06
TITOLO PEGGIORE		
BAYER		-10,00

LIRA		
DOLLARO	1.545,73	-1,22
MARCO	1.012,93	3,20
YEN	14.178	-0,64
STERLINA	2.387,38	-1,11
FRANCO FR	298,69	0,68
FRANCO SV	1233,13	3,64

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,00
AZIONARI ESTERI		0,21
BILANCIATI ITALIANI		0,01
BILANCIATI ESTERI		0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		0,00

BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,40
6 MESI		7,28
1 ANNO		7,30

Il sottosegretario Ladu: «Prospettive poco chiare»

«Cig» alla Fiat, governo in allarme

ROMA Il governo esprime preoccupazione per la decisione della Fiat di ricorrere ulteriormente alla cassa integrazione. Lo ha detto alla Camera il sottosegretario all'Industria Salvatore Ladu rispondendo ad una interpellanza del deputato di Rifondazione comunista Dario Ortolano.

Non sono chiare le motivazioni e le prospettive che si aprono per Torino. Questo ha indotto il ministro dell'Industria Bersani e l'intero governo ad avviare una riflessione sulle politiche industriali di questo gruppo. Nell'ultimo decennio nell'area torinese si sono fortemente ridotte sia la produttività sia l'occupazione, mentre lo Stato ha sopportato costi altissimi.

Ladu ha fatto poi riferimento alle sovvenzioni ottenute dallo Stato a vario titolo in particolare i 480 miliardi di lire erogati nel 1983 per l'innovazione tecnologica. Lo Stato ha spiegato ha una sensibilità sociale che lo induce a sostenere i costi della cassa integrazione. Ma mi chiedo una azienda privata che ha ottenuto questi aiuti non dovrebbe contribuire a una parte dei costi sociali con i propri utili?

L'ulteriore ricorso alla cig ha agguantato Ladu a pensare che gli impegni dei vertici aziendali sul mantenimento delle attività a Torino riguardino il centro direzionale. L'azienda non cessano aprire una riflessione globale sull'individuazione delle sedi più idonee all'insediamento di unità produttive. La Fiat Auto ha avviato una verifica con le organizzazioni sindacali per il completamento del piano di sviluppo programmatico, il governo seguirà questa verifica.

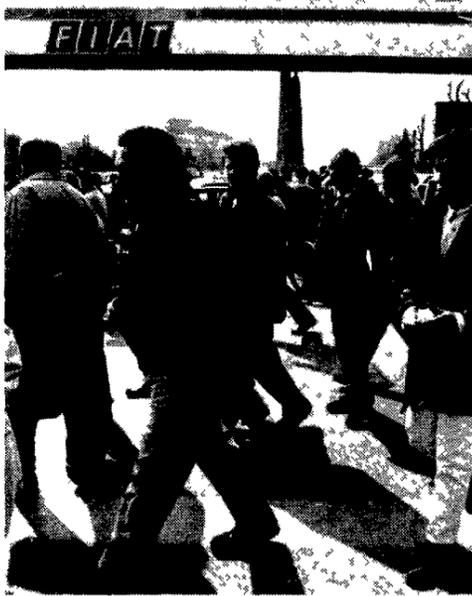
Dario Ortolano aveva in precedenza specificato che la situazione produttiva alla Fiat si è aggravata nelle ultime settimane. Alla cassa integrazione richiesta per due settimane a giugno per 10.900 lavoratori, che comporterà la mancata produzione di 18 mila vetture, si è aggiunta infatti la nuova richiesta di cassa integrazione per 55 mila dipendenti che comporterà l'ulteriore mancata produzione di altre 20 mila auto.

Le preoccupazioni del governo, ha quindi fatto sapere il vice segretario della Fiom Cesare Damiano, sono le nostre stesse preoccupazioni. L'utilizzo periodico e unilaterale della cassa integrazione, spesso ab-

binata all'improvvisa richiesta di straordinari, rendono la situazione quanto mai incerta. La perdita di produzione dall'inizio dell'anno è di circa 120 mila vetture, il che non consente di raggiungere l'obiettivo già minimo di 1.420 mila vetture da produrre nel corso di quest'anno. Di fronte a questa situazione il governo si è mosso con il massimo impegno per il confronto con la Fiat sul piano industriale e con il governo sulla politica industriale a sostegno del settore. Questo confronto deve avvenire come previsto dall'accordo del '94 entro il 28 giugno presso il ministero del Lavoro.

E ben venga l'attenzione del governo anche per il segretario nazionale della Fim Pier Paolo Baretta che dice: fra l'altro. Alla fine del mese

scadono i programmi di ristrutturazione concordati con la Fiat e con il ministero del Lavoro, col rischio che ne risenta l'occupazione soprattutto ad Arese. Nel '94 il governo si era impegnato a realizzare i progetti per lo sviluppo dell'auto elettrica e per il riciclaggio e la rottamazione dei veicoli con iniziative industriali nelle aree milanesi e napoletane. A tutti oggi questi impegni sono disattesi. E oltre alle preoccupazioni sull'area torinese si aggiunge l'esigenza di ottenere dalla Fiat garanzie per tutti gli stabilimenti a partire da Cassino Pomigliano, Terni, Imerese e Meli. È indispensabile parlare di strategie industriali di politiche di intervento e non solo di cassa integrazione.



I cancelli della Fiat di Rivalta

Michele D'Ottavio

L'INTERVISTA. Parla Pietro Marcenaro, segretario della Cgil Piemonte

«Cambia il lavoro. E il sindacato?»

ANGELO FACCINETTO

MILANO Ottomila lire al ora di paga. Dodici giorni all'anno di ferie pagate 20 mila lire al giorno. E ancora una tredicesima da 400 mila lire un trattamento di fine rapporto calcolato sulla base di meno di 300 mila lire all'anno un orario di lavoro deciso insindacabilmente dal presidente. Sono i punti salienti del regolamento di una cooperativa di servizi. Una di quelle proliferate in questi anni veni e proprie centri di intermediazione e di appalto di mano d'opera, costoloni e così estranea dalla tradizione e dalla cultura del movimento cooperativo. È iniziata con la lettura di questo regolamento ieri mattina la sua relazione d'apertura del VI congresso regionale della Cgil Piemonte il segretario Pietro Marcenaro.

Perché questa scelta?
Perché è uno dei modelli con cui si risponde ai nuovi problemi della competitività. In passato abbiamo generalmente considerato questi fenomeni come classici segni dell'arretratezza, sopravvivenza di un passato che lo sviluppo avrebbe consentito di superare. Oggi molte di quelle forme di lavoro che fino a

non molto tempo fa ci sembravano destinate a scomparire, si sviluppano in tutti i settori come conseguenza dei processi di modernizzazione.

Cosa significa per l'azione sindacale?
È lo stesso significato della lotta sindacale ad essere messo in discussione. Il centro del nostro congresso è qui. Dobbiamo ridare significato concreto all'espressione sindacato generale. Dobbiamo ricostruire un sindacalismo confederale in grado di rispondere alle trasformazioni avvenute. Le probabilità che la lotta sindacale sia uno strumento per allargare l'area dei diritti diminuiscono se non c'è un progetto consapevole. Anzi. Senza un progetto positivo di mutificazione del lavoro è molto forte il rischio che la lotta sindacale diventi un elemento di accentuazione delle differenze.

In che senso?
Nel senso che si può determinare una contraddizione tra difesa di certi diritti acquisiti e l'allargamento della tutela dei diritti nei confronti dell'insieme del mondo del lavoro. Per questo ripeto è necessaria

una svolta nel movimento sindacale. Una svolta che non riporti al passato ma imprima una accelerazione decisa al rinnovamento che la Cgil ha faticosamente cercato di costruire in questi anni.

Ma sono solo queste le trasformazioni che chiedono al sindacato un modo diverso di essere? Non è in corso anche nella grande industria un processo di precarizzazione?

Nella grande industria è necessario ricostruire un confronto sui piani industriali e sulle missioni produttive degli stabilimenti che comprenda anche le politiche del lavoro e dell'occupazione. Il caso Fiat in questo senso è emblematico. All'azienda di corso Marconi abbiamo posto con forza la questione di un confronto col sindacato sulla natura della assunzione. Lo abbiamo fatto per due motivi. Primo perché questo è uno dei punti su cui si verifica la credibilità delle dichiarazioni dell'azienda quando parla della continuità degli stabilimenti torinesi. Non è pensabile infatti che un'azienda nella quale da più di sei anni non entra nessun giovane operaio. L'età media si innalza e c'è un'alta percentuale di inidoneità sia credibile quando dichiara di

voler sviluppare i suoi stabilimenti. Poi perché più in generale, il problema delle assunzioni non può essere considerato una semplice variabile congiunturale. È parte strutturale delle strategie di impresa e una delle condizioni perché il sindacato possa giudicare un piano industriale non solo accettabile ma credibile. Per questo ho proposto che il congresso regionale della Cgil lanci con Cisl e Uil nei prossimi mesi in tutto il Piemonte un'iniziativa su questi temi.

Quali sono le condizioni per giungere ad una proposta d'intervento generale sulle politiche di assunzione e del lavoro?

Sono tre le questioni da affrontare. Il passaggio soprattutto nel settore dei grandi servizi dalla struttura contrattuale attuale a veni e propri contratti di settore o di comparto che includano nello stesso sistema di regole e di diritti tutti coloro che a diverso titolo lavorano nello stesso ramo di attività. La validità generale dei contratti nazionali di lavoro. E poi la terza, più delicata ed importante, posta come interrogativo riguardi l'opportunità di riscrivere un nuovo Statuto dei lavoratori, per la ridefinizione dei diritti dei lavoratori e dei lavoratori.

Confronto rinviato al 27 giugno

«Contratto metalmeccanici, distanze siderali» La trattativa ora è in stallo

MILANO Distanze siderali. Tra Fiom, Fim, Uilm e Federmecanica dopo l'incontro di ieri per il rinnovo del secondo biennio della parte economica del contratto dei metalmeccanici non si sono registrati passi avanti. Non stante le parti al tavolo della trattativa, dove per la prima volta erano presenti anche alti dirigenti di Confindustria, fossero rappresentate ai massimi livelli. Fim e Uilm si sono dati nel chiedere l'aumento di 262 mila lire nel rispetto degli accordi '97 per il recupero del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata 165 per i prossimi due anni, ferma l'organizzazione imprenditoriale nel ribadire la propria indisponibilità. E alla fine tutti a casa. Con in tasca il solo impegno a rivedersi il prossimo 27 giugno. Eppure nell'incontro di ieri lo si legge in un comunicato sindacale.

Fim, Fiom e Uilm hanno puntualmente risposto alla richiesta avanzata nella scorsa sessione di trattativa da Federmecanica. Ed hanno illustrato le modalità di costruzione delle richieste salariali smontando punto per punto le elaborazioni di parte confindustriale. Inutile. Lo stato e le previsioni economiche ed industriali si generalizzano che di settore secondo l'associazione degli imprenditori metalmeccanici non sono ritenute compatibili con gli aumenti richiesti.

«Politica dei redditi al centro»
Ma il problema va oltre il contratto dei metalmeccanici. Più riguardando una categoria sottolinea Sabatini, la trattativa mette al centro il problema della politica dei redditi. Concludere positivamente il negoziato dovrebbe essere obiettivo di tutti. Federmecanica e Confindustria presente alla trattativa hanno dichiarato che non è possibile salvaguardare il salario reale. La risposta di Fim, Fiom e Uilm nazionali conclude Sabatini e identica e punterà nei prossimi giorni a verificare conclusivamente le stesse possibilità di un negoziato.

Abbiamo rinnovato il contratto dei chimici e quello di altre categorie ricorda dal canto suo il leader della Cisl D'Antonio. Dobbiamo rinnovare anche quello dei metalmeccanici con gli stessi criteri. Se Federmecanica accamperà scuse renderà difficile il confronto. Ma la disponibilità a trattare mostrata in una recente intervista dal segretario Fim Gianmario Italia? D'Antonio sembra munito di un'offerta delle soluzioni. Dobbiamo assolutamente impedire che dal ciclo produttivo escano forze professionali. Nell'affrontare i temi del salario non dobbiamo scordarci mai delle questioni legate al lavoro e all'occupazione. Il fronte sindacale attorno alla piattaforma unitaria, insomma regge. Per ora comunque niente scioperi. La moratoria scadrà a fine luglio. Le iniziative di lotta se si renderanno necessarie sono rinviate a settembre. Intanto da qui al 27 per dirla in gergo le parti approfondiranno necessità e compatibilità.



Pietro Marcenaro

comunicato sindacale Fim, Fiom e Uilm hanno puntualmente risposto alla richiesta avanzata nella scorsa sessione di trattativa da Federmecanica. Ed hanno illustrato le modalità di costruzione delle richieste salariali smontando punto per punto le elaborazioni di parte confindustriale. Inutile. Lo stato e le previsioni economiche ed industriali si generalizzano che di settore secondo l'associazione degli imprenditori metalmeccanici non sono ritenute compatibili con gli aumenti richiesti.

E il negoziato è entrato così in una fase di stallo che Fiom, Fim e Uilm ritengono pericolosa.

«Stallo pericoloso»

Siamo davanti ad un atteggiamento di chiusura sostenuto dalle tre organizzazioni che rende le posizioni molto distanti. Le divergenze riguardano sia le modalità con le quali si costruisce l'applicazione dell'accordo contrattuale del '94 sia le quantità salariali. Una chiusura che per lo meno facilita l'unità di azione tra le tre organizzazioni. Non è un caso il leader della Fiom Claudio Sabatini (nella foto) e il segretario generale della Uilm Luigi Angeletti parlano la stessa lingua. «Le distanze tra

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

Giuseppe Verdi

diretto da Toscanini

**La Forza del Destino,
Luisa Miller, Rigoletto,
L'Aida, La Traviata**




NBC Symphony Orchestra di New York direttore Arturo Toscanini

La Grande Musica in edicola

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 6.000

CONTI PUBBLICI

ROMA Avrà pure le sue ragioni, quella parte della popolazione della Padania che si rivolta contro «Roma ladrona» e contro il Sud assistito, divoratore di risorse pubbliche. Ma l'implacabile realtà delle cifre rivela che il Nord è in testa nella classifica delle regioni che assorbono quote di trasferimenti statali.

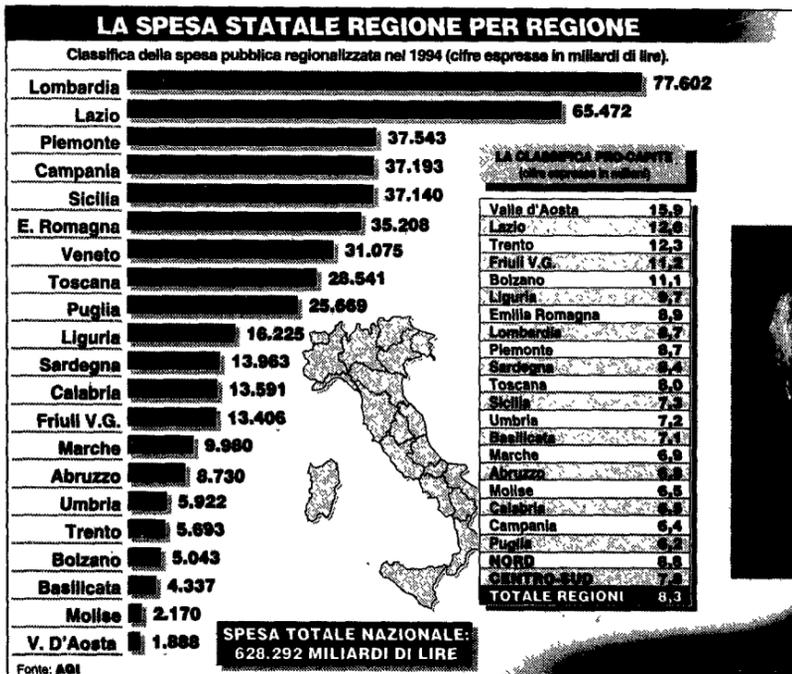
Per il quarto anno consecutivo la Ragioneria dello Stato ha realizzato una complessa analisi regionalizzata della spesa pubblica, in vista della riforma istituzionale che dovrebbe realizzarsi con una nuova ripartizione delle competenze e delle risorse fra Stato centrale e autonomie locali. Ecco l'esempio: lo Stato spende in un anno quasi 18.000 miliardi per l'assistenza in pensioni sociali e di guerra; come vengono distribuiti, quanto va nell'operoso Veneto e quanto in Calabria? Sorpresa, vince il Veneto con 1.176 miliardi contro 1.080. Però nel dettaglio, ogni veneto ha avuto la metà del calabrese: 266 mila lire contro 521.000.

Vediamo il dato complessivo. La regione che assorbe la quota maggiore di trasferimenti pubblici è la Lombardia con 77.602 miliardi: il 12,35% del flusso di spesa che proviene direttamente dal bilancio dello Stato per la Difesa, la Giustizia, la sicurezza, l'istruzione ecc. Al secondo gradino è il Lazio con il 10,42% (65.000 miliardi), al terzo un'altra regione del Nord: il Piemonte con il 9,9%. Nove regioni della cosiddetta Padania da sole intascano il 35,57% delle risorse statali, contro il 40% di tutto il Centro-Sud.

Quanto ad ogni cittadino

Forse più significativa è la spesa regionalizzata pro-capite, quanto tocca ad ogni cittadino delle varie regioni. Per la Padania, lo Stato spende 8,8 milioni a testa (8,6 nel Nord-Est, 8,9 milioni nel Nord-Ovest), contro i 6,7 milioni per ciascun abitante del Mezzogiorno (9,7 al Centro).

Guardiamo più a fondo. Se la media nazionale della spesa sanitaria pro-capite è di 848 mila lire l'anno, sopra la media stanno Calabria e Campania con oltre un milione e il Lazio con 965 mila lire, stanno sotto la Lombardia (615.000 lire) e il Veneto (775.000 a testa). Se però esaminiamo l'intervento pubblico per l'Industria, l'artigianato e il commercio, con una media nazionale di



Ma Unione Europea e Fmi bacchettano l'Italia

Manovra, sui tagli ora è braccio di ferro



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Solleva forti malumori nell'Ulivo l'ipotesi di limitare l'efficacia del sistema sanitario pubblico soltanto ai cittadini al di sotto di certe soglie di reddito. Il Ppi, con Mattarella, parla di «battute estemporanee», ma perplessità giungono anche dal Pds. Se ne discuterà in un vertice Prodi-maggioranza. E l'Unione europea avverte: su conti pubblici e privatizzazioni l'Italia deve fare di più. «Stupore» a palazzo Chigi per questa presa di posizione di Bruxelles.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Sale il malumore nell'Ulivo sulla manovra economica da 15-16.000 miliardi. Dopo l'accenno del sottosegretario al Tesoro Piero Giarda a una possibile rinuncia alle caratteristiche di «universalità» del sistema sanitario pubblico, due delle principali forze che sostengono il governo - il Pds e i Popolari - sono subito scese in campo per puntualizzare il loro dissenso su ogni ipotesi di taglio alla spesa sociale. Ma anche altri ipotesi di intervento - come il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego - hanno sollevato critiche e malumori.

E come annuncia al termine di un summit con Prodi il capogruppo dei senatori della Sinistra Democratica Cesare Salvi, anche di questi temi si occuperà un vertice di maggioranza. Intanto, proseguono gli approfondimenti tecnici sulla manovra da 15-16.000 miliardi.

Deciderà un vertice

Mercoledì il sottosegretario Giarda aveva confermato che nel menu di provvedimenti allo studio del superministero di Tesoro e Bilancio non ci sono le pensioni; tuttavia, le proposte di taglio e di blocco potranno essere un po' indigeste, e resta aperta la questione se lasciare o meno un'assistenza sanitaria estesa a tutti i cittadini - comprese quelle con redditi alti - «in una situazione di stress finanziario».

Secca la reazione del Ppi, che tra l'altro detiene con Rosy Bindi il dicastero direttamente interessato «La battaglia del sottosegretario Giarda - afferma il capogruppo Ppi alla Camera, Sergio Mattarella - concerne una scelta politica che va ben oltre i confini di una manovra di aggiustamento finanziario. Un tema di questo genere non può essere affrontato in maniera estemporanea. Spero - e la conclusione di Mattarella - che nessuno pensi a sconvolgere le sicurezze sanitarie delle famiglie. È anche contro questo pericolo che l'Ulivo ha vinto le elezioni». Da parte sua,

Salvi frena sui tempi

L'impianto da cui parte il governo - puntualizza Salvi - sembra corretto: si tratta di rendere più efficiente lo Stato sociale, come si è fatto per la riforma previdenziale. Infine, una battuta rivolta a Giorgio Macchiotta, sottosegretario al Tesoro e collega di partito: «Manovra approvata in venti giorni? Cercheremo, ma sembra una previsione un po' ottimistica».

Dell'argomento si è discusso anche in sede di Consiglio dei ministri, e in quella sede Rosy Bindi ha nuovamente ribadito la sua contrarietà a interventi punitivi per il settore. La partita, insomma, è ancora aperta.

Intanto, molte sono le prese di posizione critiche. «Qualunque taglio alla sanità, per la situazione in cui si trova oggi il Servizio sanitario nazionale - afferma Teresa Peirangolini, del Tribunale per i Diritti del Malato - comporterebbe una grave violazione del diritto alla salute sancito dalla Costituzione». Dunque, no al passaggio all'assistenza indiretta per i redditi superiori a 70 milioni, no a ticket, a tagli alla spesa farmaceutica e alla centralizzazione regionale degli acquisti. Obiezioni giungono anche dalla Cisl, e dalla Federsanità/Anci. E protestano con forza anche i costruttori, di fronte alla prospettiva di tagli alle opere pubbliche. «Se ci toccano - afferma Vico Valassi, presidente dell'Ance, che nei giorni scorsi ha discusso del tema con Antonio Di Pietro - forse siamo maturi anche noi per fare proteste di tipo clamoroso». Nel mirino ci sono i possibili tagli di 4.500 miliardi ai fondi destinati ad Anas e Fs.

L'avvertimento a Prodi

Intanto, l'Unione Europea e il Fondo Monetario Internazionale richiamano l'Italia ad accelerare i tempi delle privatizzazioni e del risanamento dei conti pubblici. Nelle «raccomandazioni» che la Commissione Europea di Bruxelles rivolge ai paesi con «deficit pubblici eccessivi» in base ai criteri di Maastricht (cioè tutti), l'Ue avverte il nostro paese di rispettare gli obiettivi indicati nel documento di programmazione e finanziaria del 1995, e, se possibile, fare ancora di più.

Una posizione che ha sollevato lo «stupore» degli ambienti del governo italiano, che ricordano come nei giorni scorsi sempre da Bruxelles fossero stati espressi giudizi positivi sull'azione italiana in tema di finanza pubblica e di dismissioni. Inoltre, proprio ieri è stato varato il nuovo calendario delle privatizzazioni, e a settimane sarà presentato un Dpef ancora più ambizioso di quello dell'anno passato. Massimo Russo, responsabile Europa del Fondo Monetario Internazionale, invita invece l'Italia a incidere sulle spese in maniera determinante attraverso tagli che diano effetti duraturi e non «una tantum», a tenere sott'occhio il sistema previdenziale, e a riaccordare la manovra '96 con la Finanziaria '97 che sarà varata in autunno.

Benefit nel mirino

Un buon contributo alla manovra, comunque, è atteso da interventi «indolori» in campo fiscale. Dal barile di oltre 77.000 miliardi di agevolazioni fiscali il ministro delle Finanze Visco conta di racimolare qualcosa: nel mirino ci sono i cosiddetti *fringe benefits* (concessioni di benefici ai dipendenti da parte delle aziende, come viaggi premio, uso di auto aziendali, rimborso di consumi telefonici o energetici dell'abitazione). Almeno 2.000-2.200 miliardi giungeranno da questo capitolo, mentre altri 1.000 possono venire da un'accelerazione della riscossione di tributi in sospenso.

Soldi pubblici al Nord
Alla Padania il 36% delle risorse statali

È al Nord che va la quota maggiore dei trasferimenti statali. Il Tesoro ha calcolato quanto lo Stato spende in ogni regione per la salute dei cittadini, l'assistenza, la giustizia, la sicurezza ecc. Il primato alla Lombardia che assorbe il 12,35% delle risorse, e cioè 77.600 miliardi; secondo il Lazio (10,4%), terzo il Piemonte (9%). Per ogni cittadino del Nord lo Stato nel '94 ha speso 8,8 milioni, e 6,7 milioni per il compatriota delle regioni meridionali.

RAUL WITTENBERG

229 mila lire a testa, ad ogni veneto vanno 27.000 lire, ad ogni lombardo 30.000, ad ogni friulano 94.000, ad ogni calabrese 24.000 e in Valle D'Aosta addirittura 476.000 lire a testa. Anzi, nel complesso la Val D'Aosta detiene il primato assoluto dei trasferimenti pro-capite con 15,9 milioni l'anno, una regione a statuto speciale come le provincie di Trento e Bolzano che ricevono rispettivamente 12,3 e 11,2 milioni pro-capite, mentre le altre viaggiano fra i sei ed i nove milioni con l'eccezione del Lazio

(12,6 milioni) dove però c'è il cuore della pubblica amministrazione. La Ragioneria spiega che il dato valdostano, trentino e di Bolzano dipendono dal fatto che esse «fronteggiano, con le quote di tributi ad esse devolute, attività di spesa» che nel restante territorio nazionale sono poste a carico dello Stato.

Comunque anche il Friuli Venezia Giulia sta in alto nella classifica con oltre 11 milioni a testa, eppure le regioni a statuto speciale come la Sicilia e la Sardegna stanno ben al di sotto,

con una differenza di circa tre milioni. In questa rilevazione sono stati esaminati i pagamenti relativi al 1994 del bilancio dello Stato, dell'Inps e degli altri enti previdenziali, dell'Anas, dei Monopoli, del Cnr, dell'Enea e dell'Ente di assistenza al volo. Per la prima volta si regionalizzano anche le erogazioni dei fondi dell'Unione europea, come pure gli interventi nelle aree depresse» che dal '94 sono gestiti dall'amministrazione centrale, dopo la soppressione della Agenzia ex Cassa per il Mezzogiorno.

Il caso del Veneto

Qualche curiosità sul Veneto, dove più forte è la protesta leghista contro il Fisco. Per la spesa sanitaria è al sesto posto (3.426 miliardi) dopo la Campania (oltre 6.000 miliardi), il Lazio, la Lombardia (5.479), la Puglia e la Sicilia. La sua spesa pro-capite è di 775.000 lire. Vediamo gli interventi per l'industria, l'artigianato e il commercio. Gli operatori veneti

nel '94 hanno ricevuto 119 miliardi (sul totale nazionale di 4.000) contro i 538 della Puglia, i 337 del Piemonte, i 270 della Lombardia. In questo confronto 119 miliardi sembrano pochi, eppure equivalgono alla somma dei trasferimenti in tre regioni meridionali come Sicilia, Molise e Basilicata.

Riguardo ai 6.500 miliardi distribuiti alle aree depresse, sopra i 200.000 miliardi stanno le isole maggiori, la Calabria e la Campania, queste ultime con 420 e 455 miliardi. Nella spesa pro-capite, in cima troviamo la Basilicata con 689.000 lire a testa e due da lucani.

E per la pubblica sicurezza? Il primato nel Lazio (spesi quasi tremila miliardi) si spiega con il fatto che c'è la capitale del paese. Sopra i mille miliardi si collocano la Campania, la Sicilia e la Lombardia. Il freddo linguaggio dei numeri equipara per i problemi della sicurezza la culla dello sviluppo industriale del Nord con le zone a più alta concentrazione della malavita organizzata.

L'INTERVISTA. Parla D'Amato, consigliere incaricato di Confindustria
«Il Sud chiede uno Stato efficiente»

ROMA. «Certo, sono molto soddisfatto»: per Antonio D'Amato l'incarico di consigliere delegato per il Mezzogiorno segna il gran ritorno in Confindustria. Attivissimo al tempo in cui reggeva l'associazione dei giovani imprenditori, dopo un periodo «sabbatico» passato ad occuparsi a tempo pieno dell'azienda di famiglia, la Seda, una delle più brillanti realtà imprenditoriali del Paese, adesso D'Amato torna all'antica passione. Con lo stesso entusiasmo, con eguale dinamismo, con l'immutata vis polemica di quella che è passata alla storia di Confindustria come una delle presidenze dei giovani imprenditori più spumeggianti.

Proprio mentre il Nord-Est si ribella, Confindustria rilancia il suo impegno per il Sud. Cosa significa questa scelta?

Significa che Confindustria è consapevole che non può esserci vero sviluppo del Paese senza un recupero di tutte le potenzialità del Mezzogiorno. Di qui l'impegno nel programma di Fossa per mettere in moto un processo di sviluppo davvero europeo.

L'emergenza sembra venire dal Nord-Est, non dal Sud.

L'emergenza Sud è la vera emergenza del Paese. La capacità di Bossi di stare ogni mattina sulle prime pagine dei giornali sta portando l'attenzione del paese e dei media lontano da quelli che sono i veri problemi. Ciò fa perdere tempo a tutti, dilazionando gli interventi sui veri nodi da risolvere.

Le istanze del Nord-Est non paio-

«I problemi del Sud? Non sono diversi da quelli del Nord. E le esasperazioni di Bossi ne allontanano la soluzione». D'Amato, consigliere per il Sud di Confindustria, non è tenero con la Lega. Ma nemmeno col sindacato: «Troppo rigido. Non facilita l'emersione delle imprese irregolari». Le condizioni per il rilancio del Sud? «Uno Stato che funzioni». E le risorse? «Quelle umane ci sono. La vera scommessa è diventare così competitivi da attrarre capitali internazionali».

GILDO CAMPESATO

no meno reali. Ma sono le stesse del Paese non appartengono solo ad un'area. Recupero di equità fiscale, di efficienza dello Stato, di funzionalità della pubblica amministrazione sono problemi di tutti, del Nord come del Sud. L'esasperazione che ne fa Bossi, allontana le soluzioni.

Non c'è solo Bossi. Molti suoi colleghi imprenditori del Nord lo seguono su questa strada.

Non si può fare di tutta un'erba un fascio. Ma è vero, tra molti piccoli imprenditori si sta strada il ribellismo fiscale.

E lei li giustifica?

Io dico che le tasse bisogna prima di tutto pagarle e poi, magari, ribellarsi. Com'è attualmente, il prelievo fiscale penalizza il reddito d'impresa, colpisce la capacità di autofinanziamento, è squilibrante ed iniquo perché le imprese emerse pagano troppe tasse.

Non tutti pagano il dovuto.

È vero, troppe imprese che pagano molto meno tasse di quel che dovrebbero o non le pagano affatto.

Ma ciò non elimina l'esigenza di riequilibrare il prelievo. **Non si lamentano solo le imprese oneste.**

Nel paese esiste una spaccatura. Le imprese emerse ed i loro dipendenti reggono il peso del prelievo fiscale. Accanto a loro c'è troppa gente, più o meno sommersa, che evade. Ciò crea uno squilibrio troppo forte.

Al Sud coesistono le macerie del vecchio interventismo statale e le nuove cattedrali del capitalismo privato come Meli.

Non è così, è un'immagine sbagliata. Nel Mezzogiorno ci sono moltissime imprese, piccole, medie e medio-grandi che sono state capaci di porsi sui mercati locali, nazionali e internazionali. Hanno dimostrato che nel Mezzogiorno è possibile fare impresa, in maniera competitiva ed internazionalizzata. Esiste un panorama imprenditoriale più vivo, più dinamico, più attivo di quanto di solito viene raffigurato.

Eccezioni?

Le neppure, molto meno di quanto si

pensi. Il vero problema è che ci sono condizioni esterne molto difficili per fare impresa: ordine pubblico, infrastrutture, vivibilità dei grandi centri urbani. Alcuni segnali molto forti, ad esempio dal ministero degli Interni, vanno dati subito. E poi, c'è un grosso smarrimento che va fatto emergere. Ci vogliono anche più consapevolezza e responsabilità da parte del sindacato, oggi colpevolmente assente su un tema così fondamentale.

Ma che dovrebbe fare il sindacato?

Aiutare a recuperare, con la flessibilità e con un dialogo sociale più forte ma anche più innovativo, la capacità di far emergere il sommerso che, tra l'altro, pone gli stessi lavoratori in condizioni di emergenza, dipendenza, sottosviluppo?

Spesso il sommerso si declina con illegalità.

È vero. C'è il sommerso per scelta, di quelli che fanno prevalentemente attività illecite. E lì ci vuole la repressione. Ma c'è anche il sommerso per necessità, di tutte quelle iniziative che se fossero emerse non potrebbero stare sul mercato. Si tratta, invece, di farle emergere con interventi finalizzati, di minor costo, di maggior flessibilità. Alla fine aumenterà la tutela per gli stessi lavoratori. Far finta che questi problemi non esistano è in questo momento la colpa principale del sindacato sul Mezzogiorno.

Ma voi chiedete flessibilità e costi minori anche per le nuove assunzioni, per le aziende che crescono.



Visco attiva nuove garanzie per le vittime del fisco

I contribuenti vittime di errori del Fisco non avranno più bisogno di fare ricorso per vedere riconosciute le proprie ragioni. E questo l'effetto - comunica il ministro delle Finanze - del decreto per l'autotutela dell'amministrazione finanziaria» che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha chiesto ai suoi uffici di predisporre con la massima urgenza. Il provvedimento sarà operativo in brevissimo tempo e consentirà all'amministrazione di rimborsare imposte impropriamente riscosse o revocare atti erroneamente avviati senza attendere un ricorso. Oltre a rendere un servizio dovuto al contribuente - sostiene il ministro - il decreto produrrà un considerevole snellimento del contenzioso e un netto risparmio di tutte le spese che l'amministrazione sarebbe di regola condannata a pagare quando l'esito dei ricorsi automaticamente presentati risulta ad essa sfavorevole. L'autotutela sarà applicata in molti casi: duplicazione di imposta, errore sul presupposto dell'imposta, errore di persona, evidente errore logico o di calcolo, mancata considerazione di pagamenti d'imposta regolarmente eseguiti, mancato riconoscimento di crediti, deduzioni, detrazioni, agevolazioni oltre i termini di decadenza e tutti i casi in cui ci sia ragionevole, motivato convincimento dell'illegitimità dell'atto. L'autotutela è prevista anche per errori materiali del contribuente facilmente riconoscibili dal Fisco, come l'inserimento di un dato in una casella sbagliata.

Assolutamente sì. Le imprese del Sud vanno messe in condizione di competere in un'economia di mercato. Le imprese internazionali devono poter venire ad investire nel Mezzogiorno. Lo sviluppo del Sud non può essere fatto semplicemente spostando imprese dal Nord o favorendo la nascita di piccole imprese locali. Il Mezzogiorno deve divenire un'area attrattiva di investimenti internazionali, deve essere competitivo con le altre aree che in Europa vivono una condizione di sviluppo. Ci vogliono vivibilità, infrastrutture, formazione, disponibilità del personale e costi adeguati.

Di problemi simili si sente parlare anche al Nord.

I problemi del paese sono anche quelli del Sud. Si tratta di avere uno Stato equo, efficiente, trasparente, capace di promuovere sviluppo vero. Ed in uno sviluppo vero, il Mezzogiorno è l'area che ha più opportunità di crescita perché ha giovani, risorse umane formidabili, gente che ha voglia di investire, di crescere, di progredire.

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LINEE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7680778

Roma

L'Unità - Venerdì 7 giugno 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LINEE 11.900.000
SU STRADA
ANCHE CON RATEIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7680778

«Isola Tiberina, riaprite il ponte» Petizione contro le transenne lanciata dal figlio della Sora Lella

Contro la chiusura del ponte dell'Isola Tiberina 500 persone hanno firmato una petizione per chiedere al Comune di ripensare il provvedimento. «Così non si può più vivere - dicono i firmatari della petizione - L'Isola Tiberina ha ormai da troppi giorni ingiustificatamente un solo ponte d'accesso. E questo, vista la presenza sull'Isola anche di due ospedali, crea una situazione di disagio e di pericolo. Il transennamento del ponte fabricio, sul quale grava la Torre Caetani chiusa anch'essa dal 19 aprile scorso per sospetta inagibilità, viene considerato fuori luogo.

«Il pericolo è rientrato e il transennamento non è dunque assolutamente giustificabile», hanno denunciato ieri i proprietari del piano terra e del primo piano della Torre Caetani. «È stata fatta una perizia giurata - hanno spiegato - eseguita da un ingegnere autorizzato, nella quale si attesta che non sussistono pericoli di crollo della torre». Vittima illustre della chiusura forzata dell'edificio medievale è il ristorante «La Sora Lella», locale gestito da Aldo Trabatza, figlio della scomparsa Lella Fabrizi.

Anche Trabatza, insieme agli altri proprietari dei locali, minaccia di passare alle vie legali e di chiedere al Comune un risarcimento per la chiusura a suo dire ingiustificata. «I vigili mi hanno costretto a chiudere il ristorante il 19 aprile scorso, dicevano che c'era un immediato pericolo di crollo, ma alla chiusura non è seguito alcun altro provvedimento».

Da mercoledì sera intanto, ha annunciato Trabatza, il ristorante «Sora Lella» non è più nemmeno nello spazio del Palazzo delle Esposizioni, dove si era trasferito, ospite temporaneo, qualche settimana fa. «I miei clienti abituali non mi hanno seguito - ha spiegato il figlio della Sora Lella - l'esperimento è andato male, era solo una perdita». «Ci sono sette disoccupati, sette famiglie che non possono più contare su un stipendio - conclude il ristorante - e questo ora che la torre è stata dichiarata di nuovo agibile mi sembra ancora più ingiusto». Oltre ai clienti del ristorante, secondo i promotori della petizione, la chiusura del ponte danneggia tutti coloro che devono raggiungere il fate bene Fratelli o l'ospedale ebraico e le persone che devono recarsi in farmacia.



Alberto Pais

Case, monumenti, cimiteri, strade e giardini. E ancora: scuole, terreni, impianti sportivi, uffici e negozi. È tutto lì, in quei quattordici volumi blu freschi di stampa con in copertina l'effigie di Marco Aurelio. Una mole di carta alta più o meno un metro - ma c'è anche una versione informatica, che «grazie» sui grandi elaboratori del centro elettronico capitolino - in cui è contenuto l'inventario generale dei beni patrimoniali del Comune di Roma.

Di quel lunghissimo elenco - presentato ieri mattina alla stampa dal sindaco Francesco Rutelli e dall'assessore al patrimonio Angelo Canale - in Campidoglio vanno molto fieri. E si capisce, non solo erano quasi trent'anni, dal 1968, che l'amministrazione non faceva l'inventario delle sue proprietà, ma Roma è anche la prima città d'Italia ad ottemperare a un decreto legge del febbraio '95, che impone agli enti locali, a partire dall'anno prossimo, di inserire in bilancio l'esatto ammontare dei propri beni immobili. Ma cosa c'è in quei quattordici volumi, simili a quelli di un'enciclopedia? L'elenco di 32.961 beni, un patrimonio che vale - stando ai parametri catastali - circa 6580 miliardi di lire. Tradotto in prezzi di mercato, significa oltre 30.000 miliardi, anche se se questo valore, avvertono i tecnici, è piuttosto «virtuale»: se è facile dare un prezzo a una casa, a un negozio o a un edificio scolastico, quasi impossibile è trasferire in denaro il valore di un monumento storico o di un collettore fognario.

Un lavoro «complesso e difficile», quello del nuovo inventario, che è durato circa un anno e mezzo - con un rush finale di sei mesi, da dicembre del '95 al maggio scorso - e ha impegnato una novantina tra impiegati e tecnici della Con-

Tutti i gioielli del Comune Censimento finito, oltre 30mila i «beni»

«Ora non è più consentito scrivere che il Comune non sa neppure di quali beni è proprietario: i quattordici volumi dell'inventario stanno lì a dimostrare il contrario». Ieri il sindaco Rutelli e l'assessore Canale hanno presentato il nuovo inventario del patrimonio capitolino (l'ultimo elenco risale al '68). Quasi 33.000 i beni catalogati, tra case, monumenti, uffici e terreni. Entro giugno, pronto il bando per la gestione esterna del patrimonio pubblico.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

servatoria del patrimonio immobiliare e di altri uffici capitolini. Pressoché inutilizzabile il vecchio catalogo del '68, redatto con criteri molto diversi e aggiornato parzialmente fino all'84, si è lavorato soprattutto sui dati del catasto e su quelli disponibili lasciati in eredità dal Censur Alla fine, il nuovo elenco dei beni è risultato molto più lungo del precedente, e con non pochi punti di discordanza (per molti beni all'inizio era addirittura in discussione la certezza della proprietà). Nell'inventario, poi, non sono stati inseriti i beni per cui non si è ancora formalizzata la procedura d'espropriazione, né quelli - del resto pochi - acquisiti con le leggi sull'abusivismo.

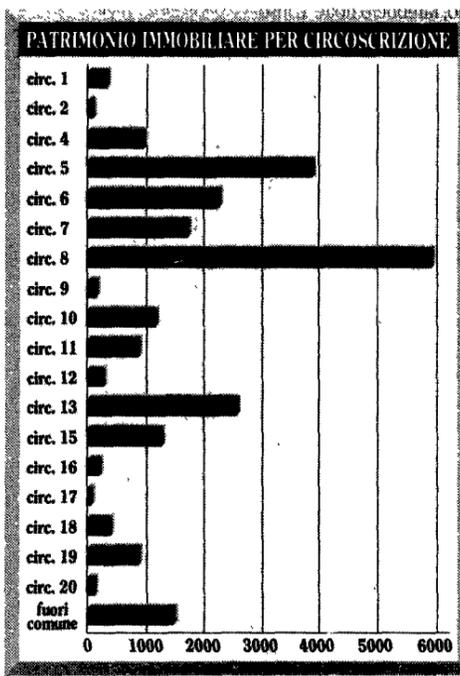
Ma in che consiste specificamente il patrimonio del Campidoglio? Nella capitale, si contano

circa 23.000 appartamenti di proprietà comunale (oltre metà dei quali rientrano nel piano di dimissioni già approvato dal Campidoglio), 1304 scuole, 307 uffici, 210 impianti sportivi, 124 case cantoniere e 60 mercati. Parchi e giardini ammontano a 247, mentre i beni artistici, quelli culturali e i cimiteri sono 756. Ma nell'elenco compaiono anche 3216 strade, 101 collettori, 509 aree. Fin qui, i beni demaniali e quelli del patrimonio indisponibile (che non può essere venduto dal Comune a meno di una precisa indicazione del Parlamento: nel caso della dismissione degli alloggi, valgono i criteri della legge 560). Ma esiste anche un elenco dei beni direttamente disponibili: tra questi, si contano le 2.368 unità immobiliari - abitazioni e locali - che il Campidoglio ha già

avviato dal mese scorso ad asta pubblica, e 74 terreni.

Inventario, si è detto, e non censimento, perché quest'ultimo, spiega l'assessore Canale, «si attua attraverso la diretta ricognizione dei luoghi e l'accertamento dei rapporti attivi e passivi che meriscono i beni comunali», in altre parole, con una rilevazione precisa delle condizioni degli immobili, del loro uso e soprattutto dell'identità degli affittuari. Ma l'inventario appena realizzato, aggiunge l'assessore, «è un elemento indispensabile e propedeutico per il censimento. E non è probabilmente un caso che a settimane, forse entro il mese di giugno, il Comune pubblicherà il bando per l'affidamento della gestione esterna - mediante gara pubblica - della gestione patrimoniale, nell'appalto, dal valore di circa 90 miliardi di lire, sarà appunto compreso anche il monitoraggio completo dei beni immobili».

«Per la città questa è una data storica - è il commento di Rutelli - siamo la prima amministrazione a completare l'inventario e siamo anche i primi ad aver avviato sul serio la dismissione del patrimonio edilizio pubblico. Adesso ci aspetta una fase altrettanto importante: il trasferimento del catasto direttamente al Comune».



Si è riunita ieri mattina in Campidoglio la commissione consiliare per Roma capitale e per il Giubileo Anno Santo, via libera ai progetti

Saranno disponibili dal trenta giugno i primi 1700 miliardi per il Giubileo: e il Campidoglio è intenzionato ad avviare la immediata progettazione di tutto quanto era stato deciso alla unanimità nel consiglio comunale. È subito partita una ricognizione, per verificare se qualcuno tra i soggetti titolari delle opere ritenga che ormai ci si trovi in un ritardo incolmabile, e già per lunedì la Commissione capitolina per Roma capitale e Giubileo si è data un nuovo appuntamento.

RINALDA CARATI

Via immediato alla progettazione di tutto quanto era stato approvato alla unanimità in Consiglio comunale per l'appuntamento con l'Anno santo. Questa è la principale novità emessa ieri durante la riunione, svolta a porte chiuse in Campidoglio, della commissione comunale

per Roma capitale e Giubileo. Nell'incontro, il Sindaco Rutelli ha proposto un percorso la prima tappa del quale è fissata, ancora in Campidoglio, per lunedì prossimo. In quella occasione, si conosceranno i risultati della ricognizione tra i diversi soggetti titolari di opere e pro-

getti per il Giubileo: solo se qualcuno tra questi ritenesse che ormai ci si trovi in una situazione di ritardo incolmabile, potrebbe esserci uno stop. Altrimenti l'intero programma compreso nei cinquemila miliardi ritenuti necessari dal consiglio comunale, sarà progettato, anche se i finanziamenti ci sono ora solo per 3400 miliardi, quelli previsti dal cosiddetto Decreto Dini. Queste risorse sono disponibili in due tranches: i primi 1700 miliardi potranno essere utilizzati a partire dal trenta giugno, gli altri ci saranno alla fine del 1996. Ma in linea generale, è opinione del Campidoglio che tutto quanto è stato approvato dal consiglio comunale, possa essere progettato, intanto, perché sono tutte cose necessarie e coerenti, perché non è detto che le risorse debbano rimanere quelle de-

finite a oggi, e perché non tutto si conclude con il Giubileo. Ma una seconda motivazione, è costituita dal fatto che la progettazione definitiva darà risposte certe riguardo a tempi e costi di realizzazione. Se il secondo semestre del 1996 sarà, come da calendario di previsione, utilizzato per la realizzazione dei diversi progetti, sarà possibile entro la fine di quest'anno avere le necessarie certezze di fattibilità.

Quello che serve, si è ribadito in Campidoglio, è una organizzazione che metta la città in condizione di accogliere davvero i pellegrini. Non solo quindi i grandi opere, ma anche i progetti settoriali, come quelli relativi a accoglienza e sicurezza, sanità e mobilità: questioni forse meno appariscenti, ma comunque decisive.

Nell'incontro, è stata anche sottolineata la necessità del rafforzamento di una progettazione di sistema, cioè di un lavoro di coordinamento di opere e progetti settoriali, che dovrà essere svolto dalla Agenzia per il Giubileo. Infine, la Commissione ha dato mandato alla Giunta perché sia emanato un bando per la raccolta di proposte provenienti da privati per il Giubileo. L'interesse per il coinvolgimento di capitali privati nell'operazione, ha spiegato il presidente della Commissione Carlo Flammetti, è condiviso infatti anche dal Ministro Antonio Di Pietro. Il comune ha quindi deciso di procedere con la emanazione del bando per la raccolta di idee e progetti, dei quali sarà poi valutata la congruità, anche se nel decreto Dini non sono previste forme di incentivo in questo senso.

I conti della Regione in edicola In un opuscolo gratuito una sintesi del bilancio 1996

Un opuscolo di facile lettura, con 15 pagine in 300.000 copie, in tutte le edicole del Lazio nei prossimi giorni. È questo lo strumento scelto dalla giunta regionale per informare i cittadini sulle scelte del Bilancio del 1996. La distribuzione dell'opuscolo verrà curata, gratuitamente, dalle organizzazioni sindacali degli edicolanti assieme ai distributori. «Come vengono spesi i nostri soldi: è il titolo di questa agile pubblicazione - ha dichiarato Marroni, assessore all'Economia e Finanza della regione - nella quale rendiamo conto, come è nostro dovere, ai cittadini del Lazio, delle nostre scelte di risanamento e di sviluppo, operate con il Bilancio del 1996 e con quello pluriennale 1996/1998». «Abbiamo posto particolare cura - ha proseguito Marroni - nel rendere comprensibile il testo dell'opuscolo, in modo che tutti possano davvero giudicare nel merito la dimensione del risanamento, operato nella disastrosa situazione dei conti regionali da noi ereditata, e, soprattutto, le scelte finanziarie molto coraggiose, che abbiamo messo nel Bilancio 1996, a favore dello sviluppo economico, dell'occupazione e della protezione dei settori più deboli della società». Un capitolo a parte, nell'ultima pagina della pubblicazione, è dedicato alla spesa sanitaria e vi si spiega che con circa 8.500 miliardi la Regione pensa di riuscire a coprire tutto il fabbisogno annuo per il mantenimento delle strutture pubbliche e di quelle convenzionate.

Pronta il 12 la recinzione per S. Lorenzo in Lucina

Sarà pronta mercoledì 12 giugno la recinzione del cantiere per la sistemazione di piazza San Lorenzo in Lucina, su via del Corso. La struttura sarà completamente verniciata, e su di essa verranno esposti alcuni cartelloni illustrativi che contengono le copie della pianta con le aree di cantiere e la prospettiva a lavori finiti - per mostrare ai cittadini che aspetto assumerà la piazza dalla fine di quest'anno - più alcune planimetrie per la pavimentazione. I lavori per la recinzione sono cominciati al momento della consegna alla ditta appaltatrice, che come da regolamento comunale è tenuta a montare il cartello «Roma per Roma» con tutte le informazioni necessarie per i cittadini, compresa la data di chiusura del cantiere (prevista per il prossimo 14 dicembre). «Qualche ritardo alla pubblicazione dell'opera», precisa l'ufficio stampa del Campidoglio - di cui comunque è stata data notizia alla stampa, ai cittadini e alle associazioni dei commercianti già nei mesi precedenti all'apertura del cantiere, si deve solo al fatto che si è preferito iniziare i lavori interni prima ancora di ultimare la recinzione "esplicativa" proprio per ridurre i tempi di tutta l'operazione e i disagi per i cittadini».



Piazza San Lorenzo in Lucina

Banche in tilt causa soldini

Dai parcometri quintali di monete al giorno

Sedici, scomodissimi, quintali di monete. L'Acì li raccoglie ogni giorno dai parcometri per la sosta a pagamento. Ma le banche non li vogliono. Tra i compiti degli impiegati, il sollevamento sacchi non è infatti contemplato e se si mettesero a contare i soldini uno ad uno, farebbero notte. L'insolita querelle è diventata oggetto di un paio di esposti inviati alla Banca d'Italia e al ministero del Tesoro. Intanto, all'Acì non resta che «smistarle come merce ordinaria».

FELICIA MASOCCO

■ Soldi a palate. Un'espressione da sogno che può facilmente tramutarsi in incubo se il tesoro in questione è fatto di cento, duecento e cinquecento lire. E del ragguardevole peso di sedici quintali. Tanti ne vengono caricati ogni giorno sull'automezzo adibito alla raccolta degli incassi dei 140 parcometri cittadini. Moneta sonante che ha un valore nominale di circa quindici milioni, ma che è segnata da un triste destino: nessuno la vuole.

Il Gran Rifiuto delle banche

Artefici del Gran Rifiuto quotidiano sono le banche, antagoniste dell'Acì in questa insolita querelle. Di valori tanto ingombranti non ne vogliono sapere, se non altro perché sarebbe difficile trovarli un posto adatto; e poi perché tra le mansioni degli impiegati non è contemplata quella di accollarsi i

voluminosi e pesantissimi sacchi. O di distrarsi dalla fila dello sportello - che si allungerebbe all'infinito - per contare i soldini uno ad uno.

Per l'Acì sta diventando un serio grattacapo. La sosta a pagamento, gestita in collaborazione con i Cotral, è infatti in espansione e le macchinette che dispensano i ticket che autorizzano il parcheggio nei quattromila posti disponibili, al momento accettano solo la cosiddetta «moneta divisionale».

L'alternativa per chi non se la ritrova in tasca sono le tessere prepagate da acquistare presso bar e tabaccherie. E questo sistema di pagamento copre il 75 per cento del servizio. Resta lo scomodissimo e sonante 25 per cento costretto ogni giorno ad una sorta di Via Crucis presso le agen-

zie bancarie e presso i supermercati che alla fine lo accettano ma ronosamente frazionato.

«È una lotta quotidiana», spiega il responsabile dei parcheggi dell'Acì, Adriano Zappis. «Le banche, sostengono che ci sono problemi di ingombro, movimentazione e deposito, i sindacati degli impiegati dicono che si tratta di pesi non maneggiabili dal personale interno e quindi le banche dovrebbero affidarsi ad esterni per questo tipo di operazione. Quindi, oborto collo, siamo costretti a smistarla come fosse una merce qualsiasi invece che regolare moneta della Repubblica italiana».

Gli esposti

Zappis non si dà pace. Sta preparando un esposto da inviare al ministero del Tesoro, dopo che un analogo sollecito indirizzato alla Banca d'Italia è rimasto privo di esiti. «Ci hanno risposto che la banca è un istituto di emissione non di raccolta», continua. «E pare che sia obbligata al cambio dall'alto verso il basso non il contrario».

Quindi, se si tratta di «tradurre» in moneta le banconote, tutto a posto. Chi per qualche caso fortuito si dovesse ritrovare con un bel gruzzolo «visionale» può, eccezionalmente, fare appello solo alla cortesia degli impiegati.

Ne sa qualcosa la Telecom (che ha poi risolto con le schede telefoniche) e quegli operatori delle macchinette per caffè e bevande che ancora insistono in qualche scuola o negli uffici. Il problema esiste per tutti: «Ma certo non è della Banca d'Italia», sottolinea Fabrizio Betani, ufficio stampa dell'istituto. «L'esposto non è stato ben domiciliato. Siamo competenti solo per le banconote, la moneta divisionale è materia della Zecca di Stato. Va comunque detto che operazioni di questo tipo hanno un costo per le banche che per questo possono anche scegliere di perdere un cliente. Del resto immaginiamo quello che potrebbe accadere se, per divertimento o per fare dispetto a qualcuno, i clienti decidessero di pagare le bollette o fare versamenti con la carriola. Sarebbe la paralisi. Non a caso c'è una legge che autorizza l'estinzione delle obbligazioni con moneta ma solo per importi fortemente limitati. È un problema in via di superamento, ma di tanto in tanto si riaffaccia».

La soluzione è in quella che Adriano Zappis definisce «trasformazione virtuale», «necessaria per evitare disagi a noi e agli utenti». Abbandonare la moneta, da riservare ai soli clienti occasionali. E per gli altri, prepagati a tutto spiano, e tessere da usare con l'autoparcometro», anch'esso presto in arrivo

Regione Lazio È in arrivo la nuova legge per il turismo

Inizia oggi, nella commissione turismo del Consiglio regionale, la discussione sulla proposta di legge per la riorganizzazione del settore, anche in vista dell'appuntamento del Giubileo del 2000. Il provvedimento prevede l'istituzione di una Agenzia regionale Spa, per la promozione turistica del Lazio sui mercati internazionali, fiere e campagne pubblicitarie. Inoltre, i cinque enti provinciali saranno trasformati in sei «Enti provinciali azienda», uno per ogni provincia e uno per Roma. La proposta di legge è stata illustrata ieri dall'assessore Romolo Guasco durante un seminario dell'Unione industriale di Roma. La nuova normativa, ha sottolineato l'assessore, auspicando tempi brevi per la approvazione in Consiglio regionale, riordina la struttura del settore, vecchia di 40 anni, colmando una gravissima carenza. La necessità per gli operatori di un quadro normativo certo è stata sottolineata anche da Aldo Bernuzzi, presidente della sezione industrie turistiche dell'Unione industriale.

Nuovo servizio Acì per chi è nei guai

Auto in panne? Officine mobili

Un'officina-mobile per automobilisti nei guai. Si chiama «Dépannage» ed è una vettura superattrezzata per risolvere sul posto e in brevissimo tempo i guasti più comuni che tendano chi viaggia in auto. L'introduzione del servizio dell'Acì è stata preceduta da una sperimentazione nel corso della quale si è rivelato efficace nell'81 per cento dei casi. E a breve, con l'autoparcometro sarà rivoluzionata la sosta a pagamento.

■ Automobilisti nell'ingorgo, magari in ritardo. E, come se non bastasse si ritrovano con una ruota a terra o con il motore che si spegne e non ne vuole sapere di ripartire, o molto più semplicemente con il serbatoio vuoto. I più bravi nell'arte dell'arrangiarsi, si arrangiano. Per gli altri chiamare un carro-attrezzi o un «carissimo» meccanico era fino a ieri l'unica alternativa alla soluzione finale di lasciare l'auto e proseguire a piedi. Inconvenienti di ogni giorno che hanno portato l'Acì a predisporre un nuovo servizio. Si chiama «Dépannage» ed è una macchina-officina, con a bordo un meccanico, che accorre rapidamente per fornire assistenza specializzata a chi si trova in difficoltà.

Il servizio è riservato ai 60 mila soci romani dell'Automobil Club ed è gratuito per la prima mezz'ora di intervento, oltre la quale la tariffa è di 10 mila lire per ogni 15 minuti. Il suo impiego «a regime» è stato preceduto da una sperimentazione di quattro mesi, nel corso della quale l'officina-mobile ha risolto l'81 per cento dei casi. «Il periodo di prova è stato superato brillantemente», ha detto il presidente dell'Acr, Pasquale De Vita che con il presidente dell'Acì 116, Angelo Orlandi ha presentato l'iniziativa. «Quindi abbiamo deciso di avviare il servizio anche a Roma dopo che era stato introdotto in numerosi capoluoghi di regione italiana. E sempre la sperimentazione ha indicato che il tempo medio del soccorso è inferiore alla mezz'ora e quindi non è mai stato necessario lavorare sulle vetture per un tempo tanto lungo da far scattare la tariffa aggiuntiva».

Il bacino di utenza del «Dépannage» è piuttosto ampio: ogni anno, infatti, sono circa 7500 le chiamate ai 116 di automobilisti «abbandonati» dalle vetture dentro il raccordo anulare e nella fascia oraria che va dalle 7 alle 22. Confini e orario sono gli stessi in cui sono si può chiedere l'intervento delle officine «mobili». Nella fase di lancio, inoltre, è stato verificato che i giorni più a rischio sono il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dalle 10 alle 13; i guasti più frequenti sono quelli all'impianto elettrico.

La «Dépannage» è l'ultimo di una serie di servizi ai quali l'Acì ha affidato il suo rilancio dopo le difficoltà degli anni passati che culminarono nel commissariamento. Una politica che ha pagato

con un incremento degli associati, nell'ultimo anno, pari al 18 per cento. I corsi di guida sicura all'autodromo di Vallelunga, il «Medial» che garantisce consulenze e interventi medici a domicilio 24 ore su 24, ora anche l'officina-mobile. Una novità è inoltre attesa a breve. Si chiama «autoparcometro» e rientra nell'attività di supporto tecnico che l'Acì svolge per il Cotral e per il Comune in fatto di parcheggi. Gli attuali parcometri a monete che tanti disagi recano all'utenza e agli stessi gestori, saranno presto superati con un sofisticato apparecchio di dimensioni ridottissime. Si mette in macchina e si usa in sinergia con una tessera prepagata. «In questo modo» - è stato spiegato - non solo si evitano le monete, ma si pagherà soltanto il tempo effettivo di sosta. L'autoparcometro è dotato di un display, necessario per il controllo, e si attiva nel momento in cui parcheggia e si disattiva quando si va via. Ed è programmabile anche per tariffe differenziate».

Una medaglia dedicata al Peanuts per l'Unicef

Per festeggiare i cinquant'anni dell'Unicef - l'agenzia delle Nazioni unite per la tutela dell'infanzia - l'Istituto poligrafico dello Stato ha coniato una speciale medaglia dedicata ai «Peanuts». I famosissimi «bambini a fumetti» creati da Charles Schulz sono raffigurati in gruppo: insieme a Charlie Brown, compagno anche Linus, Lucy, Sally, Schroeder, Pippa Patty e naturalmente il cane Snoopy e l'uccellino Woodstock. Sul retro, invece, è riportato il logo dell'Unicef. Due le medaglie coniate: una in oro - quotata 320 mila lire - e un'altra in argento, dal valore di 48 mila lire. La serie sarà disponibile presso il poligrafico e nelle sedi delle più importanti banche. Alla presentazione del nuovo conio, che si è svolta ieri a Roma, hanno partecipato il presidente dell'Unicef Italia Arnoldo Farina, Maria Pia Fanfani e Simona Marchini, insieme a vari personaggi dello spettacolo. Nel corso dell'incontro è stata proposta l'«missione dell'Unicef tra le istituzioni a cui è possibile devolvere l'8 per mille nella dichiarazione dei redditi».

Da oggi al 23 giugno alle Terme di Caracalla, spettacoli, dibattiti e cucina nel nome della tolleranza

Un'estate di «Fiesta mediterranea»

Si inaugura oggi, alle Terme di Caracalla, la «Fiesta Mediterranea» del Pds. Protagonisti, i suoni, le immagini, i sapori e le culture dei popoli che si affacciano sul Mare Nostrum. Un'occasione di incontro e per affrontare i grandi temi della guerra e della pace, dello sviluppo compatibile e delle emigrazioni. In programma, dibattiti, spettacoli, concerti. Suoneranno, tra gli altri, Pantarei, Sensasciou e Novalia. Questa sera si balla con i Caribe.

NOSTRO SERVIZIO

■ Fatti e misfatti e tutta la cultura del Mediterraneo, alle Terme di Caracalla, da oggi fino al 23 giugno. Una «fiesta» che sarà l'occasione per mettere a fuoco le facili guerre e la pace lontana, per far convivere arte, musica, spettacolo e gastronomia, espressioni di etnie e popoli diversi, accomunati dalle radici che affondano in quel ponte tra l'Europa, l'Africa e l'Oriente che è il Mare Nostrum.

Una manifestazione, a ingresso gratuito, che tutte le sere prevede

l'alternarsi di concerti, teatro, danza, visite guidate e dibattiti. È organizzata dal Pds romano ed è una sorta di assaggio monografico della Festa dell'Unità che, lasciato Castel Sant'Angelo si terrà nello stesso spazio tra la fine di giugno e quella di luglio. Un luogo inedito, quello circoscritto dagli stand proprio alle spalle delle Terme, e che va ad aggiungersi ai tanti che saranno animati nell'Estate romana. Sarà riscaldato dai ritmi latini o folk di numerosissimi gruppi musicali. Ci sa-

ranno i genovesi Sensasciou e i calabresi Pantarei, i reatini Novalia e la rumba flamenca dello spagnolo Gipsy Moreno Jimenez. Ad inaugurare la «fiesta» sarà questa sera il merengue di Caribe, uno dei gruppi più conosciuti sulla «rotta della salsa» (alle 21.30), preceduti da un'esibizione di flamenco della scuola La Posada del Potro e dalle tammurriate de «Zanni». Le atmosfere rarefatte del mondo arabo saranno invece recreate, martedì, dai libanesi «Baladi», ambasciatori di quanto di sonoro si produce in Egitto e nei paesi del Maghreb.

Particolarmente curato, come del resto vuole la tradizione, è anche il programma dei dibattiti. Mercoledì si parlerà dell'impegno della città di Roma per i popoli della ex Jugoslavia, con Pietro Barrera, capo gabinetto del sindaco, Angelo Bolaffi della presidenza del consiglio dei ministri, Raffaella Bolini e Victor Magyar del Consorzio di solidarietà italiano. Poi sarà la volta del consigliere aggiunto, dello sviluppo

sostenibile dei paesi del Mediterraneo, e della salvaguardia dell'ambiente dei Paesi dello stesso bacino. Renzo Foa, l'ambasciatore di Israele e la vice presidente della comunità ebraica Claudia Felus, giovedì 20 ricorderanno Isaac Rabin. Un omaggio particolare, venerdì 21, è invece riservato al poeta Federico Garcia Lorca nel sessantesimo anniversario della morte.

Un'occasione per conoscere di più quello che ancora oggi è considerato «diverso» e che forse lo è, ma che proprio in questa diversità concentra tutta la sua ricchezza, offuscata dalla povertà di mezzi con la quale popoli e etnie bussano all'Occidente. «Fiesta mediterranea, oltre ad essere una piacevolissima occasione di incontro e di iniziative culturali, rappresenta anche un contributo a definire meglio la funzione internazionale che può svolgere la città di Roma», ha dichiarato il segretario del Pds romano Carlo Leoni. La collocazione della nostra città a Sud del Vecchio Conti-

nente e nel cuore del Mediterraneo le assegna, in modo quasi naturale, la funzione di crocevia tra culture diverse e di ponte tra il Nord e il Sud del Mondo». E la «fiesta» si propone come un circuito sul quale veicolare idee che uniscono, oltre le peculiarità delle culture diverse.

Una full immersione che potrebbe cominciare dalla gastronomia. Saponi e tradizioni culinarie sono ben rappresentate nei trenta stand che condividono con artigiani e ambientalisti. Questi saranno presenti in forze, con tutte le loro associazioni, e coordineranno gli incontri dedicati al Mare Nostrum e alla salvaguardia degli ambienti che su di esso si affacciano. Data la cruciale concomitanza con i campionati europei di calcio, non poteva mancare la proiezione delle partite su maxi-schermo che vanno ad insinuarsi tra visite guidate in barca sul Tevere fino agli scavi di Ostia Antica o a Villa Pepoli, escursioni urbane che vanno prenotate al 56.51.133.

Sospetti sulla centrale termica

«Inutili i nuovi impianti» Esposto dell'Mfd sul S. Maria della Pietà

■ Da tre anni è in costruzione una mega centrale termica per portare acqua calda in tutti i 26 padiglioni dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, nel quartiere Trionfale: ma l'ex manicomio, come prevede la legge «Basaglia», è un di quelle strutture destinate alla chiusura entro il 1996. Per questo motivo, ravvisando uno sperpero di denaro pubblico, ieri il Tribunale per i diritti del malato ha presentato ieri un esposto alla procura della Repubblica di Roma.

«Non capisco che senso abbia spendere miliardi per fare arrivare acqua calda in padiglioni abbandonati da anni», ha detto Corrado Stillo, dell'Mfd - forse sarebbe stato meglio investire quei soldi per creare alternative ai 300 pazienti ancora ricoverati nel manicomio». La vicenda sarebbe nata nel 1992: in quell'anno, infatti, la Usi Rm 12 con-

cludeva un contratto con due ditte per la conduzione, la gestione e la manutenzione degli impianti termici e di condizionamento dell'aria nell'ospedale. Il contratto è stato poi prorogato a partire dal 31 dicembre '94. L'Mfd ha anche chiesto alla magistratura di verificare se siano regolari le procedure d'appalto e se siano stati rispettati i vincoli paesaggistici, ambientali e architettonici durante la realizzazione dell'impianto.

«Non ci sono più sprechi e disservizi come qualche anno fa», ha spiegato invece il direttore generale della Usi RmD Massimo Amadei - oggi l'acqua calda ed il riscaldamento arrivano solo nei padiglioni ancora utilizzati. Non posso valutare il rapporto costi-benefici, ma l'impianto potrà funzionare a prescindere dalle destinazioni future del complesso».

A niente sono servite le disdette in carta bollata

Morta da tre anni «Paghi il canone»

Il figlio: la Rai ci perseguita

La sua televisione in bianco e nero si rompe nel '79. Lei morì, all'età di 72 anni nel '93, ma l'ufficio abbonamenti della Rai vuole ancora il canone e minaccia il figlio di pignoramento se non pagherà oltre 700mila lire. Così Giuseppe Lusi ha preso carta e penna e scritto: «Comunicazione dall'aldilà. Io sottoscrittina Ninetta Costantini comunico...». E comunica, appunto, che quel canone è stato disdetto ben 17 anni fa.

ALESSANDRA RADUEL

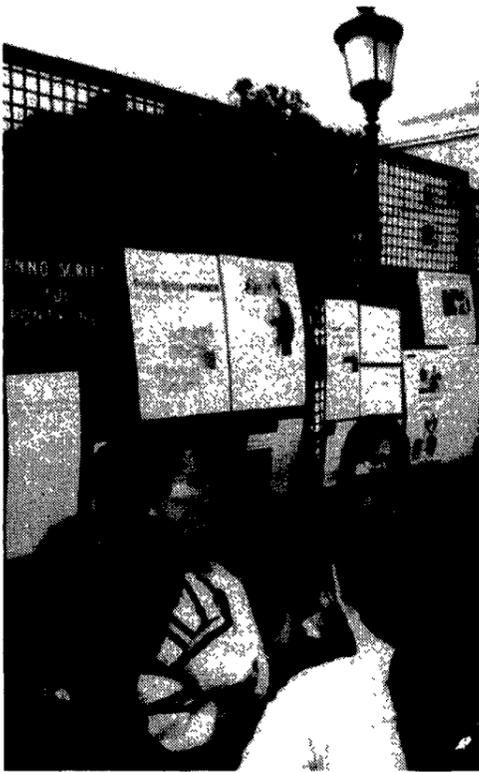
«Che Dio vi perdoni. Io, nel mentre, pregherò per voi». Mitente: Ninetta Costantini, 72 anni, morta da tre. Recapito, il cimitero di Ostia Antica. Destinataria, gli uffici degli abbonamenti Rai di Torino, che continuano a chiedere all'anziana donna il canone per una tv che si rompe nel '79. Così, ironico ed esasperato, il figlio della donna, dopo l'ultima ingiunzione di pagamento, ha scritto fingendosi lei stessa.

Giuseppe Benito Lusi, da trent'anni in servizio alla sanità aerea del Leonardo Da Vinci, ci tiene a spiegare che ha denunciato la vicenda anche perché gli risulta che la stessa cosa succeda a molte altre persone. «Guardi - dice Lusi - secondo me dipende da qualcosa nei computer. Non c'è altra spiegazione. E poi, mia madre è stata tormentata per quel canone dall'80 all'84. Dopo, in nove anni, più nulla. Credevamo che i passi fatti fossero stati sufficienti. Carte da bollo, il segretario della presidenza della Repubblica, la testimonianza che davvero quell'apparecchio non esisteva più. Invece, niente

qualità di vedova di guerra, ne ho passate di tutti i colori e speravo di trovare un po' di pace almeno nell'altro mondo. Se proprio dovete recuperare chissà quali canoni arretrati, potete rivolgervi al mio nuovo indirizzo: cimitero di Ostia Antica».

Ed il figlio della donna spiega: «Se dovessi dire tutto quello che hanno fatto passare a mia madre, come vedova di guerra, ci vorrebbe un libro intero... Un giorno ve lo racconto, giuro. Ma ci vuole tempo». Per ora, comunque, Lusi si limita ad elencare le voci di pagamento contenute nell'ingiunzione: saldo bianco e nero al 12/1979, di lire 18.280; saldo al 12/1980, 8.595 lire; canone da 1/1981 a 6/1984, 273.210; totale di lire 300.085. E poi, in un altro conto, altre 435.200 lire da pagare per soprattassa e interessi di mora. Il tutto, con l'annuncio: «Si fa presente che non si darà corso al pignoramento se i suddetti importi perverranno in tempo utile».

Eppure - spiega ancora Lusi - mia madre aveva disdetto in tutti i modi. Ma poi, quindici giorni prima di morire, nel '93, cambiò residenza, da Ostia a Ostia Antica, a casa mia. Ed ecco che rimbucano loro. A chiedere ancora il canone di una televisione in bianco e nero che si rompe nel '79. Adesso il figlio della «perseguitata» teme il peggio. E precisa in tutti i modi che non pagherà. Che interesserà gli avvocati. Oltre ad avvisare tutti i «compagni di sventura» di non farsi intimorire. Non resta che attendere la risposta dell'ufficio abbonamenti di Torino. Possibilmente, non al cimitero di Ostia Antica.



Alberto Pais

«Adottiamo un monumento» e la scuola Regina Margherita «fa la festa» a ponte Sisto

«Adottiamo un monumento, salviamo ponte Sisto». Questa la parola d'ordine e il progetto degli scolari del 42° circolo didattico. Ieri il ponte, che attende da un'eternità il restauro definitivo, è stato preso d'assalto da bambini e insegnanti, provenienti soprattutto dalla scuola elementare «Regina Margherita». Canti, balli, musica e una sana confusione. Ma i ragazzi si sono spinti più in là, e hanno tappezzato ponte Sisto di disegni coloratissimi e «progetti», con una proposta concreta: fra i tanti lavori previsti per il Giubileo, non sarebbe opportuno inserire anche il definitivo riutilizzo del ponte che collega la Roma rinascimentale a Trastevere, e che da troppi anni attende il restauro che sicuramente meriterebbe?

L'Ara Pacis di Augusto il vincitore

IVANA DELLA PORTELLA

«Quando dalla Spagna e dalla Gallia, dopo le imprese da me compiute felicemente in queste provincie, tornai a Roma - dichiarava Augusto nel suo *Index rerum gestarum* - essendo i consoli Nerone e Quintilio, il Senato decretò che per il mio ritorno si dovesse consacrare l'ara della Pace Augusta in Campo Marzio e disporre che magistrati, sacerdoti, e vergini vestali vi celebrassero un annuale sacrificio» (cap. XII). Un sacrificio magistralmente espresso nelle fiancate esterne di quel monumento.

Un lungo corteo di personaggi illustri con ieratiche movenze avanza dietro l'imperatore per dare vita alla solenne cerimonia. Si tratta del fregio superiore del monumento che ritrae, con una perizia tecnica senza precedenti, un avvenimento storico: la consacrazione dell'Ara della pace avvenuta il 4 aprile dell'anno 13 a.C. al ritorno vittorioso di Augusto dopo le campagne militari di Spagna e di Gallia.

Il complesso architettonico consiste in un'ara circondata da un recinto marmoreo ornato da splendidi rilievi. Le facce esterne di questo recinto presentano in basso una decorazione a girali d'acanto in cui si affacciano qua e là insetti, farfalle, uccelli e rettili.

In alto - nelle pareti presso le porte - una fascia scolpita con allegorie. Sul fronte ovest, a sinistra, il particolare di un bastone punta-

to sotto l'ascella d'una figura, permette, grazie ad alcuni raffronti iconografici, di identificare il personaggio con il pastore Faustolo, come appare nelle consuete raffigurazioni del Lupercale (la caverna della mitica lupa). A destra un austero personaggio barbuto si fa riconoscere come Enea in atto di sacrificare ai Penati. Sul fronte opposto una rappresentazione della Terra (Tellus) come madre feconda, offre un saggio altissimo, della *renovatio augustea*.

Gli fa da contrappunto formale una figura muliebre che con simili movenze si percepisce appena - dato il suo cattivo stato di conservazione - come allegoria della città di Roma. Da ciò traspare con evidenza l'intento celebrativo del committente teso all'esaltazione delle origini della città e della sua prosperità, come dovute agli Eneadi e, dunque, alla sua stirpe: la gens Giulia di cui Augusto era un illustre esponente.

Nei lati lunghi compare la teoria dei personaggi della casa imperiale e dei funzionari dell'impero. Sono tutte figure ritratte con incedere solenne in ossequio ad un rigido cerimoniale che per tali occasioni prevedeva un'austera disciplina di portamento e un particolare abbigliamento, che ben rispondeva alla funzione propagandistica e politica del rituale, nonché del mezzo artistico.

Si tratta dunque di un monumento scultoreo di grande perizia tecnico-formale non di rado virtuosistica ma che nel complesso resta freddo, così com'è tutto teso

al servizio di un'arte ufficiale che quasi nulla lascia alla libera creatività dell'artista.

È un'arte di influsso neo-attico senza tuttavia la sua problematicità nostalgica. Il suo stile rappresenta il classico per eccellenza, quello tanto decantato dall'ideale settecentesco. Ma in quanto tale se è da una parte motivo di attenta e scrupolosa indagine per la sua notevole qualità formale non lo è altrettanto per il suo spirito convenzionale e conformistico.

Diversamente, nel fregio interno si coglie un atteggiamento più autentico e realistico, legato per lo più alla tradizione figurativa romana.

Appuntamento, domenica, ore 10, davanti all'ingresso dell'Ara Pacis.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO...
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

MOVIMONDO SVILUPPO/DEVELOPMENT

ORGANIZZANO UN DIBATTITO SU

CUBA E CENTRO AMERICA NELLA SFIDA DEL MERCATO

Recenti dinamiche economiche e sociali e nuovi scenari nei rapporti con l'Unione europea

con:

Carlos TABLADA (Università dell'Avana)
José Luis RHI-SAUSI (Vice-direttore CeSPI)
Vincenzo PIRA (Movimondo)
Lodovico INCISA DI CAMERANA (Ipalmo)

VENERDÌ 7 GIUGNO 1996 - ORE 9.30

Università di Roma «La Sapienza»
Dipartimento di Scienze Economiche
Via Nomentana 41 - Roma - 1° piano, aula E



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

Da 30 anni l'aic
è la casa
in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

A.S. COLLI ANIENI CALCIO

Leva Calcio

per i nati negli anni:

1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

□ □ □ □

Per informazioni e iscrizioni

MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ

dalle ore 17 alle ore 19

PRESSO IL CENTRO SPORTIVO

“FULVIO BERNARDINI”

Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111

In ore serali tel. 4066083 - 4071326



LA SCATOLA CHIARA

apre le iscrizioni al nuovo

laboratorio di regia

il programma (dieci lezioni - tre ore ciascuna) prevede:

- esercitazioni su scene tratte da film d'autore
 - produzione di un «corto» da ogni allievo
- le comunicazioni relative a scrittura, sceneggiatura, storia, linguaggio, ripresa, montaggio, regia, saranno effettuate eguendo l'itinerario di realizzazione dei filmati

IL LABORATORIO È COORDINATO DA ANGELA CANNIZZARO
Per informazioni 06/6865122

Pueblo unido

Canzoni di lotta

Prima raccolta:

Bandiera rossa (vocale)	Hasta siempre
Bella ciao	Per i morti di Reggio Emilia
Se otto ore	Inno
Vecchi comunisti	Su comunisti della Capitale
Contessa	Festa grande d'aprile
Non sono pentito	El pueblo unido
L'Internazionale	Venceremos
La violenza	Bandiera Rossa

Seconda raccolta:

Fischia il vento (vocale)	Quantanamera
Stalingrado	Terrasanta
Il nostro giorno il 1° maggio	Cascina Spiotta
La Ballata della FIAT	La lega dei lavoratori
Non smemorizzare	Auschwitz
Uno, viva Giordano Bruno	La fabbrica
Addio Lugano	Fischia il vento

Per i concerti e le musicassette:
Tel. 06/5898982 - 06/21708233 - 06/5754477

VISITE GUIDATE

Ferlinghetti guidato. Continua al Palazzo delle Esposizioni la mostra dedicata a Lawrence Ferlinghetti, poeta della Beat Generation qui nella veste poco conosciuta, ma non meno significativa, di pittore. Il museo mette a disposizione delle famiglie un servizio di visite guidate per gli adulti e un laboratorio per i bambini dai 6 ai 12 anni, che potranno, attraverso la lettura di un componimento dell'autore, comunicare liberamente la loro interpretazione del testo per tradurla poi attraverso il disegno. In tal modo i bambini potranno verificare la fluidità che collega le immagini alle parole e riflettere poi su quei temi esistenziali (guerra, libertà, male e solidarietà) che sono la base della produzione artistica di Ferlinghetti. Le visite e i laboratori si tengono oggi e domani alle 18.30. Le prime sono gratuite, per i secondi occorre prenotare (dalle 11 alle 17) al numero 4745903.

I parchi e le ville di Roma. Ovvero uno degli elementi più caratteristici della Capitale, letto attraverso il primo corso introduttivo gratuito di Storia dei parchi romani promosso dall'Accademia degli Incolti con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura. Martedì 11, alle 17, presso la sede dell'Accademia (largo del Nazareno, 25, tel. 6990990) lezione su «Il riuso dell'Antico: Villa Celimontana, Aldobrandini, Orti Farnesini, Loggetta Mattei»; giovedì 13 visita a villa Ce-



Villa Abamelek

limontana e al Parco del Celio (appuntamento alle 17 in piazza Ss. Giovanni e Paolo)

Villa Abamelek. L'Istituto di cultura e lingua russa e l'associazione Italia-russia organizzano - domenica alle 9.30 - una visita guidata a Villa Abamelek, residenza dell'Ambasciatore russo in Italia, circondata da 38 ettari di parco e da diversi edifici come il Teatro Giraud, il cinquecentesco Casino delle Rose e la Palazzina del Belvedere. Per informazioni telefonare al 69922337.

Pedalando nel passato. Le visite guidate in bicicletta promosse dalla pro-LoCo di Ladispoli e dal Gar per la modica cifra di 5.000 lire, seguono questa settimana un itinerario che passa per Colli Vaccina, Miami, Grottafiume e Torre Flavia. L'appuntamento - borraia e materiale anti-foratura alla mano - è per domenica alle 9.15 in via Bracciano 11, a Ladispoli. L'escursione dura l'arco della mattinata. Per informazioni e prenotazioni, tel. 9913049.

L'Umanesimo a Roma. Il ciclo di visite organizzato dal Comune, finalizzato a una riscoperta dell'arte del '400 a Roma si sofferma domani su S. Maria in Aracoeli (ore 16 e 17) e domenica sui Musei capitolini (ore 10 e 11). Nel pri-



Castello Ruspoli

mo caso l'appuntamento è sulla scala dell'Arce Capitolina 12, nel secondo in piazza del Campidoglio 1. Le visite sono gratuite, info. 5899359 - 5813717

Castelli del Lazio. Lo splendido Palazzo Farnese di Capraola, a pianta pentagonale e difeso da torri angolari trasformate in terrazze, rappresenta il più importante monumento della storia del manierismo e della cultura tardo-

cinquecentesca. Castello Ruspoli a Vignanello si distingue invece per la sua salda mole in pietra grigia con tornoni quadrati angolari, cinti da un fossato, il Castello Della Rovere di Vasanello è a pianta quadrangolare e ha un interno rinascimentale. La visita ai tre preziosi monumenti nei paesi a ridosso dei monti Cimini è organizzata domenica, in pullman, dall'associazione Icaro. Occorre prenotare al 6876937.

Visite per bambini. In programma, domani alle 10.30 le Terme di Caracalla e alle 15.30 le chiese di S. Stefano Rotondo e dei Ss. Quattro Coronati. Domenica alle 10.30 visite a Ostia Antica e a Piazza di Spagna, e, alle 16, ai sotterranei di S. Cecilia. Per informazioni e prenotazioni, tel. 632096.

ATTORI IN CERCA D'AUTORE



Dodici monologhi, mai rappresentati, di nuovi autori italiani interpretati da altrettanti attori/attrici. Vanno in scena - domani e domenica - al teatro Quirino per l'edizione '96 di «Attori in cerca d'autore» rassegna ideata, organizzata e diretta da Ennio Coltorti. Le due serate sono organizzate da Eri, Idi, Logos, Teatro della Tosse di Genova e Ente Turismo di Messina. Fra gli attori, Chiara Noschese, Susanna Marcomeni, Tullio Sorrentino, Alessandro Costanzo, Elena Viani.

CONCERTI. Stasera Pollini, poi Giulini e Whun Chung

Finale con brio per Santa Cecilia

Stupenda fine di stagione a Santa Cecilia. Stasera Maurizio Pollini interpreta Chopin e Debussy. Domani Valerij Gergiev, con l'Orchestra di Rotterdam dirige musiche di Beethoven e Staviniski. Da domenica a martedì, Carlo Maria Giulini, con Kissin al pianoforte, propone «Tutto Schumann». Il 15 giugno, infine, è la volta di Myung-Whun Chung. Non mancasse l'impegno dello Stato, Roma sarebbe musicalmente una capitale del mondo.

Robert, e fu lei a tenerne viva la presenza.

Giulini accompagna il pianista Evgenij Kissin nel celebre Concerto op. 54 e poi si calerà nei fervori della Sinfonia n. 3 («Renana»).

Non è ancora finita. Sabato 15, alle 20.30, Myung-Whun Chung dirigerà l'«Incompiuta» di Schubert e la Prima di Mahler, con le quali porterà l'Orchestra di Santa Cecilia a Barcellona e Lisbona. Gergiev si trascinerà dietro il Coro ceciliano, trionfante in esecuzioni del Requiem di Mozart in Ucraina. Sono passati di qui, all'Auditorio di via della Conciliazione, direttori e complessi sinfonici di grande fama. Basterà ricordare l'Orchestra dei Filarmonici di Vienna e, da ultimo, quella dei Filarmonici di Berlino, diretta da Claudio Abbado.

È già pronto il cartellone di concerti estivi (luglio) a Villa Giulia. Santa Cecilia è in fase di forte espansione. Mantiene ed esalta l'impegno di gestire l'unico complesso sinfonico nazionale che abbia il nostro paese. Nessuno capirà mai l'eventualità di soluzioni che eludano quanto stabilito dalla legge n. 800 del 1967, che, all'art. 1 (fu una conquista: attenti a non buttarla via) dice: «Lo Stato considererà l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale. Per la tutela e lo sviluppo di tali attività, lo Stato interviene con idonee provvidenze».



Maurizio Pollini

Giovanni Giovannetti

Osamu Tezuka, maestro di cartoon

«Da Astroboy a Kimba» è il titolo della mostra dedicata a Osamu Tezuka, uno dei più grandi autori di fumetti e di cartoni animati giapponesi, aperta da ieri (fino al 22 giugno) all'Istituto Giapponese di Cultura (via Gramsci, 74, ingresso libero; dal lunedì al venerdì 9-12 e 14-20, il sabato 15-21). Promossa dall'ambasciata del Giappone e dallo stesso Istituto e curata da Luca Raffaelli, la rassegna propone, disegni originali, bozzetti e una retrospettiva di film. Tra questi «Kimba», premiato ad una Mostra del cinema di Venezia e poi «copiato» dalla Disney per il suo «Re Leone», le serie tv di «Astroboy» e i due lungometraggi «Le mille e una notte» e «Cleopatra». In programma anche incontri e tavole rotonde.

ERASMO VALENTE
Non è solo un entusiasta week-end, ma proprio una straordinaria fine di stagione musicale - cameristica e sinfonica - che Santa Cecilia propone alla grande. Stasera arriva all'Auditorio di via della Conciliazione Maurizio Pollini a suggellare il ciclo dei concerti da camera. È il punto più luminoso di un «rescendo» avviato da Martha Argerich e Nelson Freire in «duo», proseguito da Murray Perahia e Radu Lupu. Pollini si accinge ad una trasfigurazione del suono pianistico, in un arco che, da Chopin (Preludio op. 49 e le quattro Ballate) arriva a Debussy (i dodici Preludi del primo Libro).
Domani, alle 20.30, la stagione sinfonica continua nei suoi emozionanti sussulti. Ritorna sul podio Valerij Gergiev. Alla testa dell'orchestra (l'armonica di Rotterdam, punta sulla Pastorale di Beethoven e La sagra della primavera di Stravinski. Gergiev è di casa a Santa Cecilia e, nel prossimo autunno, con l'Orchestra del Kirov di Pietroburgo e anche di quella ceciliano, dirigerà,



BUON VIAGGIO JONAS THERN

Nel giorni scorsi la Concessionaria OPEL Eurauto ha consegnato al calciatore della A. S. Roma Jonas Magnus Thern (nella foto con Sergio Baci direttore della concessionaria) una bellissima Opel Frontera Wagon 2.2 superaccessoriata.

Anche lui come tanti altri sportivi entra a far parte della grande famiglia Opel che oltre a sponsorizzare il Milan e molte altre squadre europee sarà protagonista anche ai prossimi Campionati Europei di calcio.

La società Eurauto è concessionaria della Opel dal 1983 e si trova accanto al Luna park dell'Eur in via delle Tre Fontane, 170.
Auguri a Jonas e forza... Opel.

MIKADO EDIZIONI THEORIA **noidonne** leggendaria

presentano martedì 11 giugno - ore 20.30
Cinema MIGNON - Via Viterbo 11

l'anteprima del film
Persuasione

un film di ROGER MICHELL

tratto dal romanzo di JANE AUSTEN
sarà presente il regista ROGER MICHELL

Gli invitati si possono ritirare presso la redazione di
noidonne via Trinità dei Pellegrini 12
tel. 688131 • 68813202 • 68813207

nei giorni:
venerdì 7 - ore 9.30-18.00
sabato 8 - ore 9.30-13.00
lunedì 10 - ore 9.30-18.00
martedì 11 - ore 9.30-13.00

Cinema e poesia Africa-Afriche Tre giorni di «culture»

«Africa Afriche» ovvero come declinare le passioni e le aspirazioni del grande continente nero nella sua totalità, con le diverse culture africane regionali che già vantano un radicamento significativo nel tessuto urbano di Roma. Prende così il via stasera una tre giorni promossa dal centro sociale Brancalone (via Levanna, tel. 82 000 959) in collaborazione con l'Asal, che si snoda seguendo un triplice filone: quello della tradizione orale africana innanzitutto, trattato (oggi e domani alle 18) dal poeta camerunese Ndjock Ngana in due incontri introduttivi alla storia della cultura orale. Il filone teatrale e della danza, spesso intrecciati con la stessa tradizione orale, domani sera alle 21, l'attore e regista Felicitè Muzele mette in scena *Fanta Ngole* racconta, storia di una giovane africana che decide di emigrare e di incontrare l'Europa nonostante i suoi parenti gliel'abbiano descritta in modo terribile e misterioso; domenica alle 21.30, sul palco il gruppo di danza *Uma Africa* con 15 elementi provenienti dal gruppo Igho della Nigeria, dall'Italia e dall'America Latina, che metteranno in scena uno spettacolo di ritmi e danze africane. L'ultimo filone è dedicato alle immagini: in programma il film *Samba Traorè* per la regia di Idrissa Ouedraogo (Burkina Faso) e la mostra fotografica di Paolo Pellegrin con proiezione di diapositive, risultato di due anni di lavoro nei campi delle Ong in Uganda. La cena di domani e quella di domenica si «nutrono» di piatti tipici africani.

Convegno Gli americani questi sconosciuti

«Gli Stati Uniti nel ventesimo secolo»: cultura, società, economia è il nome del convegno interdisciplinare sull'America che si conclude oggi (9.30-17.30 al Centro di Studi Americani di via Caetani 32), e che ha già visto intervenire, nei primi due giorni, alcune delle voci più autorevoli dell'americanistica italiana e statunitense. Mercoledì Agostino Lombardo ha parlato dell'emergenza dell'artista americano e del suo ruolo di forte contrasto nella società Mario Maffi ha invece portato l'uditorio tra i grattacieli e le strade d'America. Balzando poi di nuovo alla letteratura per constatare, attraverso una serie di suggestivi esempi, come la rappresentazione della città nelle pagine degli scrittori americani sia diversa da quella degli scrittori europei per la mancanza di una vera dialettica nell'atto del vedere la città. Roger Daniels, dell'Università di Cincinnati, ha citato sorprendenti cifre sulla effettiva entità delle nuove etnie e la presunta minaccia di sommersione delle vecchie, sostenendo come ci si trovi sovente di fronte ad una nazione di antichi timori xenofobi. Infine, Alessandro Portelli ha presentato la rivista internazionale di studi americani «Acoma». Domani, dopo che Ann Bowman avrà parlato di «Federalismo e politiche locali dopo la seconda guerra mondiale» e Federico Romero delle «Costanti della politica estera americana del ventesimo secolo», tavole rotonde su femminismo, multiculturalismo, immigrazione. Informazioni sul programma dettagliato: Centro Studi Americani tel. 68.80.16.13.

PRATONE delle VALLI
Domenica 9 giugno 1996
IL COMITATO PER IL PARCO DELLE VALLI
per festeggiare il 1° anniversario della variante di salvaguardia al P.R.G.

ORGANIZAZIONE
ARTE NATURA
6° Mostra Concorso d'Arte «Parco delle Valli», tema «La Natura».

1) Sono ammesse tutte le tecniche pittoriche e grafiche e tutti gli stili
2) La partecipazione è gratuita 3) Età di partecipazione libera
4) Consegna delle opere dalle ore 16.00 di sabato dalle ore 11.00 di domenica

CONCORSO «LA TORTA PIÙ BUONA E PIÙ BELLA»
Consegna delle torte dalle ore 14.00 alle 16.00 • Degustazione (dei prodotti in gara) per tutti

4° Festa del Cane «Trofeo Lara»
Iscrizioni sabato 8 dalle ore 15.30, domenica 9 dalle ore 9.30 alle ore 12.00
Sono ammessi al concorso tutti i tipi di cani • Venire muniti del libretto sanitario veterinario
Categorie di concorso: A (simpatico) - B (attitudine) • I cani dovranno essere condotti al guinzaglio
Esposizione e giuria dalle ore 14.30 • Ai primi 100 iscritti una medaglia ricordo
• **ISCRIZIONE GRATUITA!**

APPUNTAMENTO E ISCRIZIONI PRESSO LA «CASA DELL'AMBIENTE»
VIA VAL D'ALA AL TIZZA VIA VAL CIMON • PER INFORMAZIONI E ADESIONI: TEL. 8101685

MARTEDÌ 11 GIUGNO
ORE 16.00

C/o IV Piano della Direzione
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO DONNE PDS
FEDERAZIONE ROMA

«Verso l'assemblea nazionale delle donne del Pds responsabilità del governo, una nuova fase della politica delle donne».

TEATRI

ACCADEMIA ROMANA ARTE ED ANZA

(Via Trionfale 6700 Tel 35497776) Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio di teatro tenuto dall'attore regista Salvatore Giocardi.

Il corso di studi prevede ginnastica diaframmatica educazione della voce tecniche di rilassamento...

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167 68807107) Fino al 9 giugno tutti i giorni alle 19.45 e 21.30 Primo Festival Teatrale di Inizio Estate.

AMFITEATRO DI PIETRALATA (Via L. Bombicci 60 tel 4502039) Tutti i giovedì venerdì sabato e domenica alle 21.00 La Comp E Giglio.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2) Alle 21.00 unica recita Comune di Roma Regione Lazio.

BELSTO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 35454343) Alle 20.30 cena e alle 22.00 spettacolo.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D OGGI (Via Labicana 42 Tel 7003495) Tutti i venerdì e sabato alle 21.00.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932) SALA A Alle 21.00 Tutto rotto niente.

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502) Alle 21.00 Le zoe di vetro di Tenเนสse Williams.

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 18 Tel 6871639) Alle 21.00 Il Dio orolò lo sbandato...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380) Alle 21.00 rassegna Tutti in scena.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130) Riposo.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300-9440749) Alle 21.00 Commedia musicale.

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114) Campagna Abbonamenti Stagione 1996/97.

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 78347348) Alle 21.00 La mite di F. Dostoevsky.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 16.30 Rassegna teatrale studentesca.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5809989) Alle 22.30 Lando Fiorini in La Repubblica del gratta e...

IL VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021) Alle 21.00 CrL La Fabbrica dell'Attore.

INSTABILE DELLO HUMOUR (Via Tarò 14 Tel 8416057 8548950) Alle 21.00 Ammazziamo la tivù e...

LACHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164) Alle 21.30 Tempel Duri varietà in due tempi.

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 Tel 4454279/4464968) SALA A Sono aperte le iscrizioni.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 ang Con ciliazione Tel 6833867) Alle 21.00 Le tre sorelle di Anton Chechov.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 ang Con ciliazione Tel 6833867) Alle 21.00 Le tre sorelle di Anton Chechov.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 ang Con ciliazione Tel 6833867) Alle 21.00 Le tre sorelle di Anton Chechov.

PARIOLI (Via Gioussè Borsi 20 Tel 8083523) Lunedì 10 alle 21.30 Max & Francesco.

PICCOLO SPETTACOLO (Via Napoleone III 4 E Tel 4466669) Alle 21.15 Strega non escol scritta e diretta da Cinzia Berti.

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794565) Domani e domenica alle 20.45 Attori in cerca d'autore.

SALAPETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel 5757488) Alle 21.00 saggi degli allievi della Scuola di teatro popolare.

SCENARI PARALLELI (Via Alessandro Milesi 36/A Acilia Tel 5253857) Sono aperte le preiscrizioni ai corsi per attori e attori di musical della Scuola d'Arte Scenica.

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO (Tel 8174483) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione per attori e registi diretti da Clelia Carotenuto.

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841) Riposo.

Alle 21.00 Renato Zero in concerto SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (I go N Cannella 4 Spinaceto Tel 50730/4) Il 14 e 15 giugno dalle 18.00 alle 20.00.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765) Alle 21.00 Bis Prod Teatro presenta Maria Bifano e Michele La Ginestra.

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Testaccio Tel 5758211) È in preparazione il Festival e concorso della comicità italiana.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 9949116 Ladispoli) Dal lunedì al sabato alle 10.00 (per le scuole).

TEATRO MONGIOVINO-ACCETTELLA (Via Genocchi 15 Tel 8601733) Riposo.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936) Riposo.

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770) Alle 21.00 Il marito de mi moje di G. Cenzato.

TEATRO STUDIO XX SEICENTO (Fontanelle del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel 5881444 5881637) Domenica alle 21.00 PRIMA di Notti bianche.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 68803794) Alle 21.00 Ente Teatrale Italiano.

VERDE TEATRO (Circo nel Gianicolo 50 Tel 5882034) Riposo.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170) Riposo.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruz 7 Tel 66411749) Domenica alle 11.00 al Teatro Sisto.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA ECILIA (Via Vittoria 6 Tel 3611064 3611068) Alle 20.45 all'Auditorio di Via della Conciliazione.

CLASSICA

CORO POLIFONICO ROMANO (Vicolo della Scimia Tel 6785852) Audizioni per coristi e giovani solisti.

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel 4814800) PREMIO ASSICURAZIONI GENERALI.

MUSICA E MEDICINA (Martedì 18 alle 20.45 presso la chiesa di S. Maria Porta Paradisi).

NEW OPERAFESTIVAL DI ROMA (Chiesa S. Paul via Napoli 58 Tel 5691493) Rassegna dal 16 al 4 agosto.

PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica Arcoia Prenotazioni alle 4814800) Domenica alle 18.30 Mozart Chopin Franck.

PROGETTO MUSICA '96 (Alle 21.00 Presso Acquario Romano P.zza Manfredi Fantl 47).

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel 4817003-481601) Sabato alle 18.00 Replica diurna.

ARCOBALENO (Via F. Redi 174 Tel 4402719) Nella sala. (16.00-19.15-22.30) L. 7.000.

CARAVAGGIO (Via Pausiello 24/B Tel 8554210) Il presidente una storia d'amore. (16.00-18.10-20-22-30) L. 8.000.

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021) Il fiore del mio segreto. (16.30-18.30-20-30-22-30) L. 7.000.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel 3227559) Come mi vuoi. (16.00-18.10-20-22-30) L. 7.000.

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957762) La stanza di Cleo. (18.00-20-15-22-30) L. 7.000.

TIZIANO (Via Rini 2 Tel 3236588) Toy Story. (16.30-18.30-20-22-30) L. 7.000.

HAPPENING CLUB

JAZZ CLUB MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 68807771) Alle 22.00 Four Wheel Drive.

JOB MUSIC (Via Principe Amedeo 9 Frascati Tel 9417530) Riposo.

PALLADIUM (P.za Bartolomeo Romano 8 Tel 5110203) Festival musicale per giovani gruppi dal titolo Scopri i talenti.

PENGUIN CAFÉ (Via del Gesù 94 Tel 6781707) Riposo.

PICASSO (Via di Monte Testaccio 63 Tel 5742975) Riposo.

SAINTE LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 Tel 4745076) The Jhonkins and Jammers R&R Band.

SAXOPHONE PUB (Via Germanico 26 Tel 39723039) Riposo.

CINECLUB

ASS CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquino Viperà 5 tel 58209550) Il marito della parrucchiera di P. Leconte. (20.30) Tessera ann. L. 3.000.

ASS CULT FUORI CAMPO (Via Nomentana 175 Tel 44250561) Riposo.

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840) Alice nella città di Wenders (18.30) La doppia vita di Veronica di Kieslowski (20.30) Pink Floyd The Wall (22.30) Tess mensile L. 15.000.

AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 39737161) SALA LUMIERE (abb mensile x 20 film L. 20.000) di Kusturica. Ti ricordi di Dolly Bell papà è in viaggio d'affari il tempo dei giganti (18.00) (20.00)

SALA CHAPLIN (ingresso L. 10.000) Underground (18.30 22.00) di Kusturica Abb mensile L. 20.000

C S O A BRANCALEONE (Via di Val Levanna 11 C.so Sempione Tel 82000959) Riposo.

CENTRO SOCIO-CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbrì 8271646) Rassegna. Aspettando il solstizio d'estate Tre cori ambientati di Peter Greenaway Finestre (21.15) Rassegna Best Seller Oltre il giardino di Hal Asby (21.30)

FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gioia della Bella 45 tel 44700084) Riposo.

GRAUO (Via Perugia 34 Tel 7824167) Cent'anni di cinema europeo Bergman il Maestro Nordico Il posto delle fragole (19.00) Il voto (21.00)

KAOS (Via Caffaro 10 Tel 5124658-5130273) Domani. Le maratone di Kaos Spettacolo: New Dark di Bigelow The Wizard of Gore 2.000 Maniacs di Lewis in ingli. (20.00) Ingresso L. 5.000

L'ISOLA CHE NON C'È (Via Diego Angelis 143 Per informazioni rivolgersi tel 41730851) Riposo.

LUCCIOLA (P.zza Marsocci Ladispoli) Heat in the field (18.30-21.30) L. 7.000

PALAZZO ESPOSIZIONI SALA CINEMA (Via Nazionale 184 Tel 4745803) di Marlene sott il (17.30) Dehonored destiny Rides Again (19.00) (20.30)

THE BRITISH COUNCIL (Via Quattro Fontane 20 Tel 478141) Riposo.

VIDEO DROME (Affabulazione p.zza Agrippa 7H ROMA OSTIA tel 56904757) Riposo. L. 2.000

JACK ROLLINS production FUNNY BANK presentano

Lunedì 10 Giugno ore 21,30

TEATRO PARIOLI

VIA G. BORSI, 20 - TEL. 8088299



MAX & FRANCESCO MORINI in

Non è successo niente

FESTA SPETTACOLO DI FINE STAGIONE

COUPON RIDUZIONE DA L. 20.000 A L. 15.000

PRENOTAZIONI AL 57.42.033

eti

ente teatrale italiano

teatro Valle

8 e 9 giugno, h 21.00

Stabilimento Teatrale

GRECO CERCA GRECA

da Friedrich Durrenmat

con

Roberta Reginato
Ermanno Perin
Daniela Basso
Giampaolo Lievore
Giuseppe Benedet
Pierpaolo Pilla
Rudy Zilio
Daniela Crosato
Maria Teresa Bordin
Adriana Bortolon
Marika Santinon

regia Mirko Artuso

POSTO UNICO € 10.000,-

LA CITTÀ DEL CINEMA

La mostra dei primi cento anni del cinema italiano

Scenografie, luci e suoni, attrezzature di scena, costumi, documenti per conoscere cosa ha fatto e come si fa il cinema

VALIDO PER UNO SCONTO di L. 5.000 ALL'INGRESSO

Cinecittà - Ingresso Via Lamara
Orario 11.00-19.00 (lunedì chiuso)
Telefono 06/72901006 - 7211822

TEATRO DEI COCCI

Via Galvani 69 - Tel. 5783502

Dal 29 MAGGIO al 9 GIUGNO

ORE 22.30

DOMENICA 21.30

Presenta



Ginga Slow

Regia di MASSIMILIANO CAPRARA

PRIME VISIONI

Academy Hall v Stamira 5 Tel 442 377 78 Or 16 00 19 10 22 30 L. 7.000
Admiral v Verbanco 5 Tel 854 11 95 Or 16 00 18 15 20 20-22 30 L. 7.000
Adriano p Capov 22 Tel 321 18 96 Or 17 15 20 00-22 30 L. 7.000
Alcazar v M. Del Val 14 Tel 588 00 99 Or () 20 00 (**) 22 30 L. 8.000
Ambassade v Acciaia Agiati 57 Tel 540 89 01 Or 17 15 20 00-22 30 L. 7.000
America v N del Grande 6 Tel 581 61 68 Or 17 15 20 00-22 30 L. 7.000
Apollo v Gallia e Sidana 20 Tel 862 08 06 Or 17 00 20 20-22 30 L. 7.000
Ariston v Cicerone 19 Tel 321 25 97 Or 17 30 20 05 22 30 L. 7.000
Astra v le Jonio 225 Tel 817 22 97 Or L. 7.000
Atlantico 1 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 17 15 20 00-22 30 L. 7.000
Atlantico 2 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Atlantico 3 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 19 10 22 00 L. 7.000
Atlantico 4 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 17 15 19 20 20 45-22 30 L. 7.000
Atlantico 5 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Atlantico 6 v Tuscolana 745 Tel 761 06 56 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Augustus 1 v Emanuele 203 Tel 687 54 55 Or 17 00 18 30 20 40-22 30 L. 7.000
Augustus 2 v Emanuele 203 Tel 687 54 55 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Barberini 1 v Barberini 24-25-26 Tel 482 77 07 Or 16 10 18 10 20 10-22 30 L. 7.000
Barberini 2 v Barberini 24-25-26 Tel 482 77 07 Or 16 30 18 25 20 20-22 30 L. 7.000
Barberini 3 v Barberini 24-25-26 Tel 482 77 07 Or 16 10 17 45 19 20 20 55 22 30 L. 7.000
Broadway 1 v dei Narcoli 36 Tel 230 34 06 Or 17 30 20 05 22 30 L. 7.000
Broadway 2 v dei Narcoli 36 Tel 230 34 06 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Broadway 3 v dei Narcoli 36 Tel 230 34 06 Or 18 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Capitol v G. Sacconi 39 Tel 393 280 Or 17 15 18 00 20 45 22 30 L. 7.000
Capranica p Capranica 101 Tel 679 24 65 Or 16 00 19 15 22 30 L. 7.000

Capranichetta p Montecitorio 125 Tel 679 69 57 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Ciack 1 v Cassia 694 Tel 332 516 07 Or 17 15 20 00-22 30 L. 7.000
Ciack 2 v Cassia 694 Tel 332 516 07 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Cola di Rienzo p Cola di Rienzo 88 Tel 323 56 93 Or 15 45 18 10 20 20-22 30 L. 7.000
Dei Piccoli v della Pineta 15 Tel 855 34 85 Or 17 00 18 40 L. 7.000
Dei Piccoli Sera v della Pineta 15 Tel 855 34 85 Or 20 40 22 30 L. 7.000
Diamante v Prenestina 232/8 Tel 295 606 Or L. 7.000
Eden v Cola di Rienzo 74 Tel 361 624 49 Or 16 45 18 40 20 30-22 30 L. 7.000
Embassy v Stoppani 7 Tel 807 02 45 Or 16 15 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Empire v R Margherita 29 Tel 541 77 19 Or 16 00 18 15 20 20-22 30 L. 7.000
Empire 2 v v. Esercito 44 Tel 501 06 52 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Empire 3 v v. Esercito 44 Tel 501 06 52 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Etoile p in Lucina 41 Tel 587 61 25 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Eurcine v v. S. Z. 32 Tel 591 09 86 Or 17 00 18 55 22 30 L. 7.000
Europa c Italia 107 Tel 442 497 60 Or 16 00 18 10 20 20-22 30 L. 7.000
Excelsior 1 v v. Carmelo 2 Tel 529 22 96 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Excelsior 2 v v. Carmelo 2 Tel 529 22 96 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Excelsior 3 v v. Carmelo 2 Tel 529 22 96 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Farnese Campo Fiori 56 Tel 686 43 85 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Fiamma Uno v Bissolati 47 Tel 482 71 00 Or 16 00 18 20 20 25 22 30 L. 7.000
Fiamma Due v Bissolati 47 Tel 482 71 00 Or 16 00 18 20 20 25 22 30 L. 7.000
Garden v v. Trastevere 246 Tel 58 12 848 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Giovelli v Nomentana 43 Tel 44 25 02 99 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Giulio Cesare 1 v v. G. Cesare 259 Tel 39 72 07 95 Or 19 00 22 00 L. 8.000
Giulio Cesare 2 v v. G. Cesare 259 Tel 39 72 07 95 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Giulio Cesare 3 v v. G. Cesare 259 Tel 39 72 07 95 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Golden v Taranto 36 Tel 70 49 60 02 Or 17 30 20 05 22 30 L. 7.000

Greenwich 1 v Bodoni 59 Tel 57 45 825 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Greenwich 2 v Bodoni 59 Tel 57 45 825 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Greenwich 3 v Bodoni 59 Tel 57 45 825 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Gregory v Gregorio VII 180 Tel 53 80 600 Or 16 00 18 10 20 20-22 30 L. 7.000
Holiday v G. B. Marcello 1 Tel 85 48 326 Or 19 30 22 30 L. 7.000
Il Labirinto 1 v Pompeo Magno 27 Tel 32 16 283 Or () 18 00 (**) 20 30 (***) 22 30 L. 7.000
Il Labirinto 2 v Pompeo Magno 27 Tel 32 16 283 Or () 18 00 (**) 20 30 (***) 22 30 L. 7.000
Il Labirinto 3 v Pompeo Magno 27 Tel 32 16 283 Or () 18 00 (**) 20 30 (***) 22 30 L. 7.000
Induno v G. Induno 1 Tel 58 12 495 Or 19 10 22 30 L. 7.000
Intrastevere 1 v vicolo Moroni 3/A Tel 58 84 230 Or 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Intrastevere 2 v vicolo Moroni 3/A Tel 58 84 230 Or 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Intrastevere 3 v vicolo Moroni 3/A Tel 58 84 230 Or 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
King v Fogliano 37 Tel 86 20 67 32 Or 17 00 19 55 22 30 L. 7.000
Madison 1 v Chibbrera 121 Tel 54 17 926 Or 16 00 18 10 20 20-22 30 L. 7.000
Madison 2 v Chibbrera 121 Tel 54 17 926 Or 16 00 18 10 20 20-22 30 L. 7.000
Madison 3 v Chibbrera 121 Tel 54 17 926 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Maestoso 1 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 88 Or 16 15 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Maestoso 2 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 88 Or 16 45 18 30 19 45 22 30 L. 7.000
Maestoso 3 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 88 Or 16 45 18 30 19 45 22 30 L. 7.000
Maestoso 4 v Appia Nuova 176 Tel 76 80 88 Or 16 45 18 30 19 45 22 30 L. 7.000
Mejestic v S. Apostoli 20 Tel 67 94 908 Or 17 00 19 00 20 45 22 30 L. 7.000
Metropolitani v del Corso 7 Tel 32 00 933 Or 16 00 18 20 20 25 22 30 L. 7.000
Mignon v Viterbo 11 Tel 85 59 493 Or 15 45 18 00 20 15 22 30 L. 7.000
Multiplex Savoy 1 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Multiplex Savoy 2 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Multiplex Savoy 3 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Multiplex Savoy 4 v Bergamo 17 25 Tel 85 41 498 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
New York v Cave 36 Tel 78 10 271 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Nuovo Sacher v Ascanighi 1 Tel 58 18 116 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Paris v Magna Grecia 112 Tel 75 96 588 Or 17 15 20 00 22 30 L. 7.000
Pasquino v iodei Piede 19 Tel 58 03 622 Or 16 00 18 15 20 30-22 30 L. 7.000
Quirinale 1 v Nazionale 190 Tel 48 82 653 Or 17 30 20 05 22 30 L. 7.000
Quirinale 2 v Nazionale 190 Tel 48 82 653 Or 17 30 19 10 20 50 22 30 L. 7.000
Quirinale 3 v Nazionale 190 Tel 48 82 653 Or 17 30 19 10 20 50 22 30 L. 7.000
Reale p. S. Tomaso 7 Tel 58 10 234 Or L. 7.000
Rialto v IV Novembre 156 Tel 67 90 763 Or 16 15 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Ritz v v. Somalia 109 Tel 86 20 56 83 Or 17 30 20 10 22 30 L. 7.000
Roma p. S. S. Tomaso 37 Tel 58 12 88 () 20 30 (**) 22 30 L. 8.000
Rouge et Noir v Salaria 31 Tel 85 54 305 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Royal v v. Filiberto 175 Tel 70 47 45 49 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Sala Umberto v della Mercede 50 Tel 67 94 753 Or 16 30 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Splendid v Pier delle Vigne 4 Tel 66 00 02 05 Or L. 7.000
Ulisse v Tiburtina 374 Tel 43 53 37 44 Or 16 15 18 30 20 30-22 30 L. 7.000
Universal v Bari 18 Tel 88 31 216 Or 17 15 20 30 22 30 L. 7.000

Multiplex Savoy 3 Passaggio per il paradiso di A. Baouco con T. Karyo J. Harris (Italia 1996)
L. 7.000
Multiplex Savoy 4 L'Arcano incantatore di P. Athan con C. Cecchi S. Dromas (Italia 1996)
L. 7.000
New York Ackers
L. 7.000
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer con M. Foupaud A. Langlet (Francia 1996)
L. 7.000
Paris Schegge di paura di G. Hobbit con R. Gere L. Lunney (Usa 1995)
L. 7.000
Pasquino Stealing beauty (Io ballo da sola) di M. Nichols con R. Williams G. Hackman (Usa 1996)
L. 7.000
Quirinale 1 Dead Man Walking
L. 7.000
Quirinale 2 Duston Licenza di ridere
L. 7.000
Quirinale 3 Pulp Fiction
L. 7.000
Reale Per Cannes a Roma
L. 7.000
Rialto Firing With Disaster
L. 7.000
Ritz Vampiro a Brooklyn di W. Craven con A. Bassel E. Murphy (Usa 1996)
L. 7.000
Roma Per Cannes a Roma
L. 8.000
Rouge et Noir Hackers
L. 7.000
Royal Bullet di J. Temple con M. Rourke T. Leung (Usa 1996)
L. 7.000
Sala Umberto Riccardo III di R. Loncrane con I. McKellen M. Smith (Gb 1996)
L. 7.000
Splendid CHIUSO PER RESTAURO
L. 7.000
Ulisse Vampiro a Brooklyn di W. Craven con A. Bassel E. Murphy (Usa 1996)
L. 7.000
Universal Schegge di paura di G. Hobbit con R. Gere L. Lunney (Usa 1995)
L. 7.000

FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGILIO Largo Panizza 5 Tel 94 00 479 L. 7.000
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel 9700588 L. 7.000
MENTANA ROZZA Piazza Garibaldi 6 Tel 9093555 L. 7.000
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel 9001888 L. 7.000
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750 L. 7.000
SUPERGA Via della Marina 44 Tel 5672528 L. 7.000

Mediocre Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

**Tra un giorno da leone
e cento da pecora
non se ne potrebbero
fare cinquanta
da orsacchiotto?**

**CINEMA
ITALIA**



S A B A T O 8 G I U G N O
SCUSATE IL RITARDO
l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAROLAVORI DEGLI
SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
19 GIUGNO - 24 AGOSTO

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGI IN PERÙ)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

Dura polemica dell'Ordine degli psicologi di Roma contro un progetto ispirato alla cura Cassano

Giovani depressi, è scontro

Possono gli insegnanti delle scuole medie superiori diagnosticare ansia o depressione agli studenti? Evidentemente sì se si abbracciano le tesi espresse in un progetto pilota che ha preso il via lo scorso marzo ed indirizzato ad alcune scuole romane. Il progetto in questione, patrocinato dal Provveditorato agli studi e dai ministeri della Pubblica Istruzione e della Sanità, è stato prodotto da Idea (Istituto per la ricerca e la prevenzione della

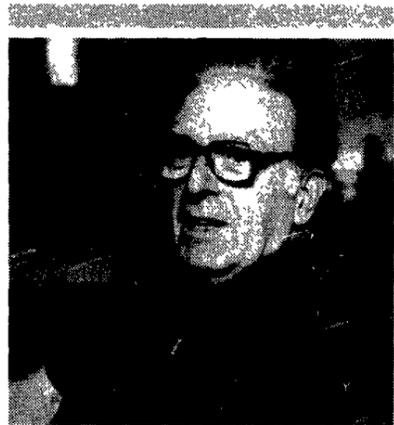
depressione e dell'ansia), un'associazione di volontariato fondata dal professor Giovan Battista Cassano, noto psichiatra specializzato nella cura farmacologica della depressione. Il progetto prevede un corso di aggiornamento per professori ai quali viene insegnato a riconoscere i sintomi della depressione negli adolescenti che verrebbero successivamente indirizzati all'uso di farmaci. L'ordine degli psicologi del Lazio, venuto casualmente a

In alcune scuole della capitale psicofarmaci anche ai ragazzi? I responsabili negano

LILIANA ROSI
A PAGINA 4

conoscenza dei corsi, ha denunciato il progetto Idea per la gravità e i pericoli che comporta. Immediata è stata la polemica. Per gli psicologi infatti è inconcepibile ricondurre il problema della depressione nell'adolescenza ad un fatto nosografico e ridurre la cura all'uso di psicofarmaci, oltre al fatto che vengono messi in mano agli insegnanti degli strumenti diagnostici che non gli competono. Inoltre, come aggiunge il professor Massimo Ammani-

ti, i compiti della scuola dovrebbero essere ben altri, a cominciare da una corretta accoglienza degli studenti. Il professor Cassano ha replicato sostenendo che, nonostante le critiche e l'incomprensione di cui viene fatto oggetto da certi ambienti, continuerà nel progetto. Intanto, a Montecitorio è arrivata una interrogazione parlamentare che chiede spiegazioni sulle modalità con le quali il progetto è stato autorizzato e l'immediata sospensione



Intervista allo scrittore

Malerba: «Sì, sono un non lettore»

«Di fronte alla cattiva qualità i non lettori sono un'ottima salvaguardia. E anch'io sono un non-lettore...». Malerba spiega i paradossi del suo «Che vergogna scrivere», dissipa i pregiudizi sulla letteratura, e critica la società televisiva.

CARMINE DE LUCA

A PAGINA 2

Retrospektiva a Venezia

Beat Generation sfilata alla Biennale

La Beat Generation va alla Biennale: la Mostra del cinema di Venezia dedicherà una retrospettiva di film e video ai protagonisti del movimento, da Kerouac a Ginsberg. E Barry Gifford racconta la sua sceneggiatura di «Sulla strada».

F. LA POLLA A. CRESPI

A PAGINA 5

Con Inghilterra-Svizzera

Europei, domani il via a Wembley

Europei di calcio, domani si gioca. Alle 16 a Wembley in campo Inghilterra e Svizzera. Gli azzurri muovono i primi passi sul terreno del campus che li ospita. Cresce la preoccupazione per l'ordine pubblico.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 9 e 10

La leggerezza di un italiano

LELLA COSTA

QUALCHE TEMPO FA, dal suo angolo d'osservazione su Repubblica, Beniamino Placido ha (sacrosantamente) bacchettato la moda imperversante della «leggerezza». Con la scusa di Calvino e delle «lezioni americane», l'aggettivo leggero, che una volta non era precisamente un complimento, è diventato una sorta di passepartout, un genocco e spesso arbitrario segno di gradimento, insomma una roba positiva. Francamente - concludeva il Nostro - non se ne può più fare il favore di smetterla.

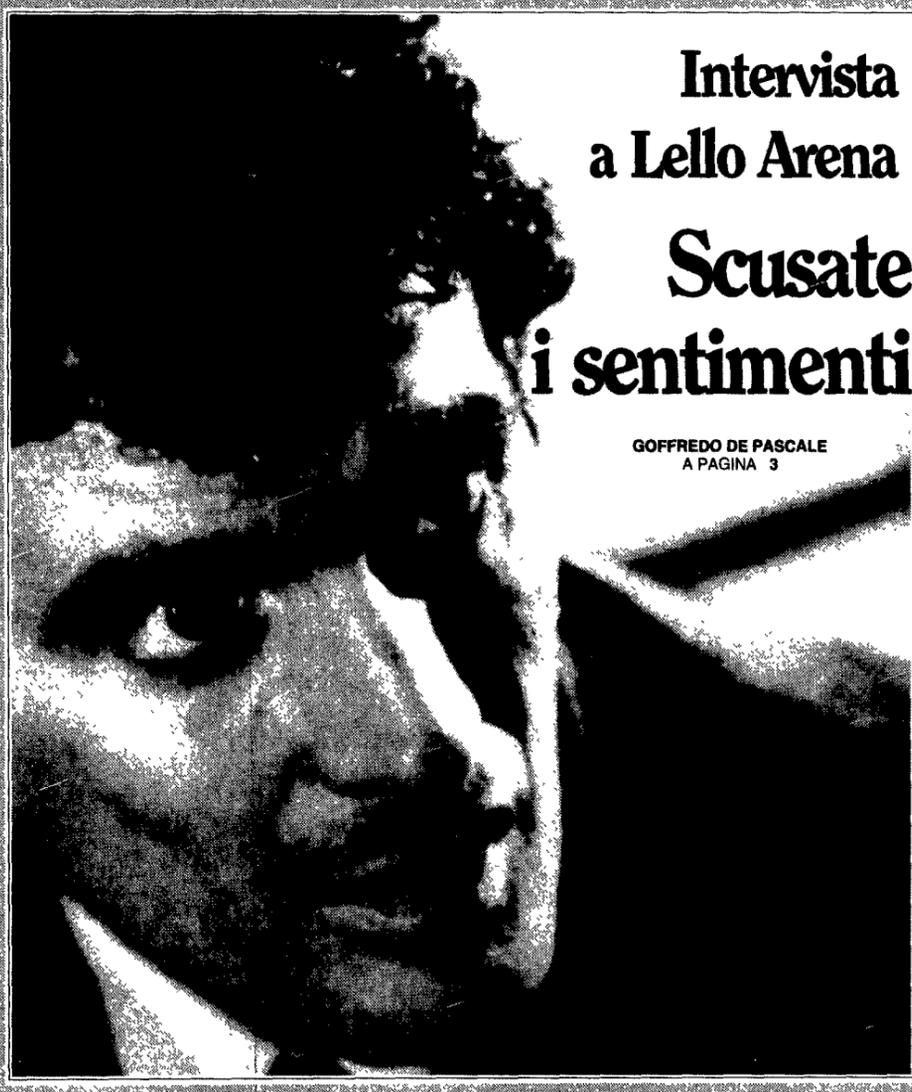
E io (che - lo confesso - della leggerezza calviniana mi ero perduto invaghito) ho chinato il capo contrita, giurando a me stessa che ci avrei pensato su più volte prima di ricadere nel vizio, o nel vizio, del sostantivo incriminato e del relativo aggettivo. Fin qui, tutto bene, si dirà. (Probabilmente si dirà anche «chi se ne frega», ma son rischi che si corrono).

Solo che, invitata a tentare di descrivere non tanto Massimo Troisi in sé (intanto perché non era un concetto filosofico ma una persona, poi perché non ho avuto la gioia di conoscerlo, e infine perché vorremmo scongiurare l'agiografia), ma piuttosto il personaggio, l'immagine, la maschera da lui inventata, non ci sono santi mi viene spontaneo l'aggettivo incriminato. Anche il sostantivo, se è per questo: Massimo Troisi, ovvero della leggerezza.

Facciamo così: proviamo con lieve. Non è solo un truccetto, un espediente per finire il pezzo. La lievitazione è perfino più impalpabile, e ha dentro qualcosa che ha a che fare con la malinconia cortese, poco esibita, pudica. E poi ho nel cuore una frase che suona come un verso: «Che ti sia lieve». Chissà se è letteratura, chissà se è memoria. Comunque è bellissimo. Un saluto, un augurio, un segno. Che ti sia lieve.

E lievi sono stati, sempre, i volti e le parole che Troisi ha interpretato, al cinema ma non soltanto. Me lo ricordo ai suoi esordi televisivi, per esempio (mi pare che il programma fosse il leggendario «Non stop», del compianto, e rimpianto Enzo Trapani) con gli altri due complici della «Smorfia» ci stupiva, e ci deliziava, con la sua goffaggine consapevole, quella sorta di balbuzie affettata.

SEGUE A PAGINA 3



Intervista a Lello Arena

Scusate i sentimenti

GOFFREDO DE PASCALE
A PAGINA 3

Artom, gli ebrei e la morte della patria

L'ORRORE DELLE LEGGI del 1933 non fu percepito immediatamente dai 30 mila ebrei italiani. Ancora tra il 1940 e il 1943 la comunità conservò abitudini e comportamenti scanditi da una irreal normalità. Furono pochi quelli che lasciarono l'Italia, presero precauzioni, si prepararono al peggio. A velare la consapevolezza della tragedia imminente contribuì proprio un consolidato senso di identificazione con lo Stato nazionale, un patriottismo profondo, le cui radici risorgimentali sopravvissero anche alle rovine e ai lutti della guerra fascista. «8 settembre 1945... Papà è mortificato per la sconfitta. Ma non è bello vedere la giustizia ristabilita? E per l'Italia non è un vantaggio?» fino all'ultimo in tanti ebrei, come il padre di Emanuele Artom, la fierezza di sentirsi italiani aveva prevalso su ogni altro tipo di appartenenza, anche religiosa. In questo senso, la ferita inferta all'idea di patria dalle leggi razziali si ricoprì di un surplus di ferocia indirizzando proprio verso un gruppo di cittadini che nell'Italia aveva creduto con tutta la forza di chi è convinto che la patria non sia una realtà biologica o naturale, ma un progetto

GIOVANNI DE LUNA

da realizzare con grande volontà e determinazione. Dall'assimilazione e dalla patente di italianità definitivamente strappata nel Risorgimento e nella prima guerra mondiale, la comunità aveva maturato i tratti di una «italianità» in cui il patriottismo si coniugava con altri valori forti, pragmaticamente laici, e con una serie di certezze culturali e sociali tipiche della borghesia liberale. Nel decretare la «morte della patria», come scrive giustamente Michele Sarfatti nel suo articolo comparso sull'Unità nei giorni scorsi, il fascismo costrinse tutti gli italiani a cercarsene un'altra e, tra tutti, obbligò gli ebrei ad affrontare per primi questa prova. Il diario di Artom, (da cui abbiamo tratto la citazione), è in questo senso esemplare. La morte della patria segnò l'avvio di una scelta che lo condurrà prima lungo i sentieri della riscoperta dei valori più autentici dell'ebraismo poi alla guerra partigiana nelle file di Giustizia e Libertà.

All'ebraismo si riferì non come «religione, razza o patria», ma essenzialmente come «tradizione di moralità». «In questa sanguinosa storia umana, intesa di ingiustizie e di orrore, nessuna colpa si può imputargli (al popolo ebraico, ndr) è il popolo che non ha mai fatto del male a nessuno». La «moralità», che con grande efficacia Claudio Pavone ha assunto come cardine della sua interpretazione della Resistenza, affiora quindi non solo come risorsa individuale a cui attingere per rianimare i fili della propria identità, ma anche come sigla di un'altra patria non più connotata dai suoi confini territoriali ma sorretta da una diversa nozione di cittadinanza. Le leggi razziali di uno Stato fascista scaturito direttamente dallo Stato liberale rivalutarono ai suoi occhi l'autonomia delle comunità ebraiche, la loro resistenza all'integrazione, la scelta di vivere «fuori della norma e delle convenzioni per la loro precisa e cosciente volontà». Si poteva ricominciare di lì, da quella tradizione di

rifiuto di ogni violenza e di ogni tentazione statolatrica era questa la risposta dell'ebraismo ad un mondo che aveva partorito la violenza assoluta e lo Stato assoluto del nazismo.

Dopo un'iniziale simpatia per il sionismo, questa visione si indirizzò compiutamente verso un progetto di tipo federalista. Artom fu lucidamente consapevole del carattere «totale» della guerra, una guerra ideologica che si incuneava trasversalmente nelle file dei contendenti, travolgendo tutte le antiche appartenenze etniche e territoriali, trasformando la guerra tra Stati in altrettante guerre civili. «È inconcepibile - scriveva il 9 agosto 1943 - ora una guerra limitata a due nazioni. La divisione tra le due parti non è territoriale, ma politica, fra partiti e non fra paesi. La Germania ha sottomesso Stati confinanti in gran numero ed è assurdo che domani risorgano le barriere fra popolazioni confinanti che da anni combattono una sola lotta contro Hitler, e contro»

SEGUE A PAGINA 2

Guida all'Ici (città per città)

Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire

LA STORIA E GLI SCOOP
Ebrei politeisti?
Una scoperta
di cent'anni fa

GABRIELLA MECUCCI

Lo scoop storico religioso è di quelli eccellenti: un epigrafista italiano avrebbe scoperto gli antenati del Dio di Israele. Interpretando le tavolette di Ugarit in rapporto al Vecchio Testamento Massimo Baldacci ne ha scavato che il Jahweh della Bibbia quattromila anni fa aveva una moglie e guidava un pantheon di molteplici divinità. Gli ebrei dunque non erano monoteisti ma politeisti? Alfonso Di Nola, storico delle religioni è molto scettico. Prima di tutto non è attraverso le tavolette di Ugarit che si hanno queste informazioni. In secondo luogo molto prima di quattromila anni fa gli ebrei rispettavano anche le divinità degli altri popoli. Nell'antichità questo era un fenomeno comune. In tal senso si può parlare di politeismo anche se la definizione è impropria. Dunque la verità scientifica è tutta qui? Nulla di nuovo, nessuno scoop? Risponde Di Nola: «Queste informazioni sono note da più di un secolo e si scavano dalla Bibbia e dai Salmi dove si parla del mio signore fra i signori». La notizia di agenzia sul politeismo degli ebrei va presa con le molle. Avverte l'esperto. Premesse cautela e scetticismo raccontiamola comunque. I ipotesi che avanza Massimo Baldacci, ricercatore del Pontificio Istituto Biblico nel suo libro *La scoperta di Ugarit. La città stata ai primi morti della Bibbia* uscito in questi giorni per Piemme.

Ecceola nei termini in cui la riferiva l'agenzia Adnkronos. Prima che le dodici tribù di Israele si unissero per adorare Jahweh come loro unico Dio nel paese dei Cananei dove nel 1929 vennero ritrovate le famose tavolette d'argilla dominava il culto di El. La massima divinità aveva una moglie, la dea Atralatu, madre di tutti gli altri dei, a cui erano attribuiti quasi soltanto scopi procreativi. I reperti archeologici rinvenuti in quella che fu l'antica Ugarit oggi territorio siriano parlano dell'esistenza oltantina di dei. Jahweh era uno degli eredi di El. A quest'ultimo si con-trapponeva un dio più giovane il cui nome era Baal che nella Bibbia verrà poi descritto come la divinità dei culti pagani.

Baldacci ipotizza che il passaggio dalla religione politeista originaria dei Cananei a quella monoteista degli Israeliti sia stato il risultato di uno scisma religioso. Lentamente poco alla volta, a partire dal Tredicesimo secolo a.C. si affermò il culto di Jahweh. Gli dei di Canaan spiega Baldacci rimasero comunque nella Bibbia anche se quasi del tutto smentizzati e ormai privi di ogni e qualsiasi potere. Il ricercatore italiano sostiene: «Ho trovato le tracce di questa persistenza mettendo a confronto le migliaia di passi dell'Antico Testamento con le tavolette di Ugarit che mostrano sorprendenti somiglianze». Un esempio? Ecco: «Quasi tutti gli attributi del dio El sono diventati nella Bibbia caratteristiche di Jahweh».

Le divinità Cananee aversate dalla religione ufficiale ebraica continuarono a sopravvivere nella cultura popolare di Israele almeno fino all'ottavo secolo a.C. quando vennero molti ridimensionati dagli attacchi della predicazione dei profeti in particolare Osea e Isaià.

Il affascinante storia che porta all'origine della prima grande religione monoteista sarebbe stata dunque secondo Baldacci la stricizia di divinità che poi lentamente perdo-no peso e consistenza. Sino ad divenire palli di fantasma, persistenze che svaniscono nel tempo. Solo allora emergerà il dio unico della Bibbia. Una storia però quella raccontata è pacifica né scontata. Che trova da subito autorevoli critici. Con gli scoop conviene fermarsi almeno davanti alla divinità. E se il vitello d'oro della nostra epoca fosse proprio lo scoop?

L'INTERVISTA. Luigi Malerba sul mestiere (e i rischi) dello scrittore



«Meglio ricchi che letti»

Biografia di un ironico inventore di sortilegi

Luigi Malerba e nato a Berceto, non lontano da Parma, nel 1927. Autore di romanzi e prose dal timbro sperimentale ha sempre rivelato un'inclinazione marcata per le escogitazioni satiriche e grottesche non disgiunte dal gusto per l'assurdo. Ha fatto parte del Gruppo '63. E tra le sue opere, dagli anni 60 in poi, vanno innanzitutto ricordate: «La scoperta dell'alfabeto» (1963), «Il serpente» (1966), «Salto mortale» (1968), «Il protagonista» (1973), «Le rose imperiali» (1974), «Dopo il pesceccane» (1979), «Diario di un sognatore» (1981). Senza dimenticare il recentissimo «Maschere». Malerba non si è cimentato soltanto sul piano della raffinata narrazione sperimentale e intrisa di cultura storica. E anche autore di testi teatrali, cinematografici e televisivi. E ha scritto molti volumi di filastrocche e di favole per bambini.

Gli scrittori non hanno alle spalle una storia lusinghiera: le loro storie le loro immaginazioni, le loro profezie hanno suscitato diffidenze e sfiducie quando non proprio aperte e dure ostilità. E oggi? Quale collocazione ha lo scrittore quale sorte vive? Ne parliamo con Luigi Malerba percorrendo il suo libro appena uscito da Mondadori: *Che vergogna scrivere* (pp. 126 L. 18.000).

Scrittore servite per secoli, «scrittore fantasma» nell'Ottocento, «scrittore postumo» nei desideri della società del conformismo. «Allo scrittore lei aggiunge manca qualcosa per essere uomo. Che cosa?

«Mi manca soprattutto una visibilità sociale. Ho nominato lo scrittore come Fantasma ma avrei potuto dire lo Scrittore invisibile. Un medico un avvocato un ingegnere sono definiti dalla loro professione. Uno scrittore se non è visibile se non è conosciuto se non è famoso non esiste. La mancanza di notorietà per uno scrittore è umiliante perché scrivere dei libri non è una professione sconosciuta dalla società ma una conquista personale. Lo scrittore viene comunque guardato con sospetto come un parassita perché svolge un'attività che dalla maggior parte dei cittadini viene considerata superflua. Sul mio passaporto ho fatto scrivere «pubblicista» una parola che non significa nulla ma che appare più rassicurante di scrittore».

Nel libro lei spiega che la lunga tradizione serve la degradato l'immagine dello scrittore.

«Un degrado che purtroppo sussiste ancora oggi soprattutto in alcuni intellettuali superattivi sedicenti filosofi professori e giornalisti che abbiamo visto compiere utilitarie acrobazie ideologiche da Marx a Craxi a Berlusconi secondo come come il vento. E quando sbagliano treno so».

«Lo scrittore? Accetti di essere invisibile se vuole preservare la sua dignità e si costringa ad esser ricco». Luigi Malerba spiega i paradossi del suo *Che vergogna scrivere* (Mondadori) e tesse le lodi del «non lettore». Una salvaguardia per la qualità dice - opposta al proliferare dei cattivi libri sul mercato editoriale. L'autore oggi scalzato da autori e presentatori televisivi. E i pregiudizi sull'attività letteraria.

CARMINE DE LUCA

«Lo scrittore? Accetti di essere invisibile se vuole preservare la sua dignità e si costringa ad esser ricco». Luigi Malerba spiega i paradossi del suo *Che vergogna scrivere* (Mondadori) e tesse le lodi del «non lettore». Una salvaguardia per la qualità dice - opposta al proliferare dei cattivi libri sul mercato editoriale. L'autore oggi scalzato da autori e presentatori televisivi. E i pregiudizi sull'attività letteraria.

Una volta lei ha sostenuto che lo scrittore «ha il dovere di essere ricco».

«Era evidentemente un paradosso che significava semplicemente che lo scrittore deve cercare di procurarsi una condizione di indipendenza economica e perciò non è sconveniente che per ottenerla eserciti una seconda professione. Sempre meglio che essere mantenuto dallo Stato come succedeva in Urss o come succede ancora oggi in Cina dove gli scrittori vengono valutati e stipendiati a seconda del numero di ideogrammi che producono beninteso in regime di conformismo. Ricordo di avere incontrato a Mosca il padre dei due fratelli registi Michalkov: un altissimo funzionario con il petto coperto di decorazioni e medaglie. Non resistetti alla vanità di dirgli che nel suo paese un mio libro per ragazzi aveva superato il milione di copie. Mi rispose che i suoi libri per ragazzi avevano venduto dieci milioni di copie. Stranamente però non erano tradotti in nessun paese. Miracoli dell'editoria di Stato».

Pensa realmente che lo scrittore abbia qualcosa di cui vergognarsi? In fondo non è la coscienza critica?

«Quale coscienza critica? La politica tende a escludere o meglio a togliere la parola agli scrittori ad eccezione di quelli che accettano un ruolo subordinato. La coscienza critica presuppone una libertà delle idee che quasi mai sono conformi a quelle dei politici di professione i quali agiscono secondo le leggi del branco salvo rare eccezioni. E poi la sponibilità della Grande Comunicazione altrimenti la rinomata coscienza critica rimane reclusa nella mente dello scrittore. Si è mai visto durante tutta la recente campagna elettorale che uno scrittore venisse chiamato in tv a esprimere una sua opinione? Si sono viste attricette presentatrici televisive e attori comici di cui si tollerano le battute perché i comici sono matti per definizione ma in nessun caso uno scrittore. La coscienza critica della nostra politica è quella di Valeria Marini o di Pippo Baudo. Così vanno le cose nella Repubblica della Telecraxia».

Allo scrittore che cosa consiglia? Meglio un lavoro sicuro o la letteratura?

«Meglio un lavoro sicuro, la letteratura è un rischio. Ma se vuoi essere uno scrittore devi rischiare. Io ho rischiato e ho vinto. Ma se vuoi essere uno scrittore devi rischiare. Io ho rischiato e ho vinto».

Lei si pone tra gli «scrittori senza aureola» che «devono conquistare una pagina dopo l'altra impegnando le proprie energie». Non è forse vero che la gran parte degli scrittori amano l'aureola?

«È stato Italo Calvino il primo fra noi a dare una importanza grandissima al lavoro artigianale. Secondo me Calvino esagerava e su questo argomento abbiamo discusso più di una volta. La definizione di scrittore senza aureola usata da Francesco Muziol deriva proprio da quelle affermazioni di Calvino e significa semplicemente che le idee e le nascono dalla improvvisazione necessitano di una successiva elaborazione. Tutti i quaderni di lavoro degli scrittori del passato ne sono la riprova. C'è troppo fumo intorno alla attività dello scrittore e il mio libro si propone proprio di diradare i luoghi comuni».



«Lo scrittore? Accetti di essere invisibile se vuole preservare la sua dignità e si costringa ad esser ricco». Luigi Malerba spiega i paradossi del suo *Che vergogna scrivere* (Mondadori) e tesse le lodi del «non lettore». Una salvaguardia per la qualità dice - opposta al proliferare dei cattivi libri sul mercato editoriale. L'autore oggi scalzato da autori e presentatori televisivi. E i pregiudizi sull'attività letteraria.

Lei si pone tra gli «scrittori senza aureola» che «devono conquistare una pagina dopo l'altra impegnando le proprie energie». Non è forse vero che la gran parte degli scrittori amano l'aureola?

«È stato Italo Calvino il primo fra noi a dare una importanza grandissima al lavoro artigianale. Secondo me Calvino esagerava e su questo argomento abbiamo discusso più di una volta. La definizione di scrittore senza aureola usata da Francesco Muziol deriva proprio da quelle affermazioni di Calvino e significa semplicemente che le idee e le nascono dalla improvvisazione necessitano di una successiva elaborazione. Tutti i quaderni di lavoro degli scrittori del passato ne sono la riprova. C'è troppo fumo intorno alla attività dello scrittore e il mio libro si propone proprio di diradare i luoghi comuni».

Lei rivolge accuse all'industria editoriale. Ha la grande colpa, secondo lei, di non essere abbastanza «industriale»?

«Il mio giudizio sulla industria editoriale quando non pretenda di pro-

In treno con Adriano

Continua la campagna delle FS interpretata pensata e prodotta da Celetano i pubblicitari che sono notoriamente gelosi del loro lavoro e tendono a esagerarne gli aspetti scientifici di solito si irritano per gli interventi esterni e li criticano sostenendo che non fanno bene al prodotto. Ma a noi che siamo e vogliamo considerarci solo pubblico non dispiace affatto che un artista creativo alla sua maniera faccia irruzione dentro un linguaggio diverso e nesca a imporre i suoi tempi e i suoi modi. Ci lenta non ci riesce spazioso i utilitarismo obbligato del messaggio e inserendo perfino qualcuna delle sue pause aforistiche nella frenesia del montaggio pubblicitario. Due i nuovi soggetti quello in cui Adriano si presta a sgomitare per aiutare un anziana signora per di mostrare che il treno affratella tutti quanti e quello che lo vede dialogare attraverso il finestrino addirittura con il David di Michelangelo (inquadro di schiena) per dire che il treno ci porta fin dentro il cuore delle città. L'idea è e se poi all'idea si aggiunge la faccia del nostro Adriano scintosa e così poco da testimonial (né giovane né entusiasta né consumista) belli a noi sembra che l'effetto di

spot di MARIA L. NOVELLA OPPO

«sincrona sia raggiunto. E questo succede davvero di rado negli spot. Per onesta ammettiamoci che chi scrive e fan del Mollègato e anche dei treni. Perciò questa produzione Cian ci piace in barba agli specialisti».

Bimbi Mellin in ascesa. Troppo facile per i pubblicitari il soggetto bambini. Almeno così sembra ma non è se si pensa che l'agenzia GGA (Gentile Gorla Advertising) ci fa sapere di aver selezionato ben 200 creature per girare tre film da 30 secondi. E li vediamo i paroli prescelti salire e scendere sui piatti di una bilancia che potrebbe essere quella della giustizia e invece è quella della pappia. Per dire che i bimbi in nutriti con Mellin sono in crescita. C'è un disco sa nella bilancia. Un'idea visiva non troppo chiara ma salvata dalle immagini dei frugoletti che sono 8 e appartenendo a diverse fasce d'età (da pochi mesi a quasi che anno) scambiano proprio cre-scere sotto i nostri occhi. Casa di produzione Filmgo regia di Paolo Gandola



Peugeot Thelma e Louise al cinema. Erno proprio ragazze di strada le due eroine Peugeot 106. La tappa più recente del serial pubblicitario le porta però dalle avventure viabilistiche al rischio del gioco d'azzardo. Francamente le preferiamo quando si gettavano spericolatamente contro un duro scenografico restando fedeli se non all'ispirazione almeno al soggetto del bellissimo film di Ridley Scott. Invece nella nuova puntata le troviamo impazzite a spennare due crotini portando loro via anche la macchina. I due juppies dopo aver consegnato le chiavi della Peugeot chiedono di

essere almeno accompagnati a casa. E la casa si rivela una residenza principesca da far venire la voglia alle due fanciulle di continuare la sfida alzando la posta. Nei primi episodi le due ragazze erano (come nel film) piene di spirito di provocazione e di rivincita mentre qui sono diventate soltanto due arrapatrici venali. Sarà questa la conclamata crisi dei valori? Mah! Bisognerebbe chiederlo agli autori Max Luzzati e Paolo Scaglioni dell'agenzia Eurocom della pubblicità. Formando nel contempo materiali abbondanti alla comicità satirica. L'ultimo esempio: l'insopportabile Michele del v-sky i rodato dai wurstel Guber

DALLA PRIMA PAGINA

Artom e la morte della patria

«no una sola speranza la distruzione del fascismo i singoli Stati hanno una classe dirigente di Mussolini o di Laval o di Quisling squalificata e una di fuorusciti i Londra o al-trove i cui forse toccherà di assumere il potere potranno costoro essere nazionalisti dopo aver combattuto all'estero non solo per la propria terra ma per tutte le patrie oppresse? Infine dopo il termine della guerra tutti i popoli dovranno collaborare insieme alla ricostruzione senza che i vincitori facciano appresaglie sui vinti».

Era questa la premessa di un Europa dotata di una robusta struttura federalista immune dai germi del nazionalismo o quant'altro ossessione della guerra».

Artom sognò un mondo senza guerre i renderlo possibile sarebbe stata una generazione di uomini nuovi cultura direttamente dalla lotta antifascista. L'impegno diretto in quel conflitto tra l'bene e il male gli appariva in grado di trasformare l'uomo nei suoi comportamenti e nel profondo della sua coscienza i di renderlo migliore il massimo disincanto con cui all'

clamarsi industria culturale non è così negativo come può apparire. Il rapporto dell'editore nei confronti dello scrittore e del tutto chiaro. Lo scrittore ha bisogno dell'editore per farsi leggere e l'editore non può e non deve trascurare il profitto pur che non condizioni tutto a questo scopo. Nell'editoria c'è e un margine che va riservato ai prodotti di prestigio alla immagine che non può essere trascurata e per il quale un buon editore deve impegnarsi così come ogni buon industriale destina una parte dei suoi profitti alla ricerca. Sono poco industriali quegli editori che non rischiano nemmeno un centesimo per la ricerca culturale. I casi di grandi scrittori rifiutati dalle case editrici perché commercialmente rischiosi sono innumerevoli. I libri di Beckett prima del premio Nobel venivano pubblicati in Italia da un piccolo editore e vendevano meno di mille copie».

Lei mostra particolare attenzione alla cultura scientifica, soprattutto alla fisica. Ne intende forse sostenere l'urgenza e la necessità, visto il diffuso «digiuno» scientifico degli italiani?

«Non credo di essere tanto azzardato se affermo che oggi la scienza ha preso il posto della filosofia. Tutti i temi del pensiero scientifico sono gli stessi che fino a ieri interessavano i filosofi. Occupandosi degli elementi fondamentali della materia la scienza ha finito per toccare i problemi dell'esistenza. La fisica ha sconvolto perfino i principi fondamentali della logica a cominciare dal principio di non contraddizione sui quali è nato e si è sviluppato il pensiero occidentale e perciò la nostra civiltà. La fisica è dunque l'avanguardia della cultura contemporanea e perciò non è tanto paradossale affermare che la fisica è anche l'avanguardia della letteratura. Dice il fisico Carlo Bernardini che le formule matematiche possono avere una loro eleganza. La fisica dopo aver rasentato la metafisica ora sta evolvendosi dal punto di vista estetico».

Lei raccomanda vivamente, come antidoto a tutto, il «comico cosmico».

«Il comico è sempre un antidoto al conformismo e perciò indispensabile nella cultura ma anche nella società. Ma si può andare oltre e dare al comico una caratura ontologica per decontestualizzare o desacralizzare il senso tragico della vita che è paralizzante e di segno negativo mentre il comico è un fermento che rimette in gioco tutto».

Lei si pone tra gli «scrittori senza aureola» che «devono conquistare una pagina dopo l'altra impegnando le proprie energie». Non è forse vero che la gran parte degli scrittori amano l'aureola?

«È stato Italo Calvino il primo fra noi a dare una importanza grandissima al lavoro artigianale. Secondo me Calvino esagerava e su questo argomento abbiamo discusso più di una volta. La definizione di scrittore senza aureola usata da Francesco Muziol deriva proprio da quelle affermazioni di Calvino e significa semplicemente che le idee e le nascono dalla improvvisazione necessitano di una successiva elaborazione. Tutti i quaderni di lavoro degli scrittori del passato ne sono la riprova. C'è troppo fumo intorno alla attività dello scrittore e il mio libro si propone proprio di diradare i luoghi comuni».

[Giovanni De Luna]

Tra ironia e serietà: Lello Arena racconta Troisi e «Scusate il ritardo», ritratto di un napoletano riflessivo

ROMA «Scusate il ritardo» ma per girare il film ho impiegato il tempo necessario. Ne più ne meno. D'altronde se fossi certo che per realizzare un capolavoro occorrebbero vent'anni non avrei esitato. L'avrei spesi. La boutade somiona e un po' provocatoria di Massimo Troisi divenne così da provvisorio titolo definitivo del suo secondo lungometraggio. Dopo il successo di Ricomincio da tre ritorna sul grande schermo per raccontare le difficoltà dei rapporti amorosi. Al suo fianco ci sono Giuliana De Sio e il vecchio amico e compagno della Smorfia Lello Arena. È lui a raccontare quelle sperienze cinematografiche. L'ulti- ma che li ha visti impegnati assieme.

«L'aria che si respirava sul set era unica. C'era sempre fermento che andava al di là delle esigenze tecniche per raggiungere un clima di grande capacità creativa. Tutti sapevano che le cose potevano cambiare all'ultimo momento se era necessario e ognuno era disposto a dare l'anima perché questo avvenisse al meglio. Massimo era un vero e proprio talento nel riuscire ad illustrare il suo progetto artistico agli altri: dagli attori al direttore della fotografia fino alle maestranze coinvolgeva e stimolava l'intero cast facendo sentire ognuno indispensabile. Il set era allegro, vivace, ci si divertiva ma il lavoro era durissimo».

Duetto con Troisi davanti alla macchina da presa era molto diverso rispetto all'esperienza teatrale?

Assolutamente no. Recitare con lui è sempre stato naturale. Più che addizionare le nostre qualità noi le moltiplicavamo. Devo dire che difficilmente capita che due attori siano così in sintonia, in maniera quasi istintiva. Dipende probabilmente dalla formazione dal carattere ma anche dall'essere rispettosi del progetto che si mette in cantiere. Noi nutrivamo un profondo rispetto per lo spettacolo e per lo spettatore e le nostre individualità passavano in secondo piano. Certo ci conoscevamo profondamente e bastava un gesto dell'uno per sapere cosa l'altro si sarebbe inventato comunque i tempi e le modalità delle battute del film sono le stesse che si ritrovano negli sketch della Smorfia.

Per il personaggio di Tonino, Troisi la coinvolge già in fase di sceneggiatura?

Massimo scriveva indipendentemente dagli attori ai quali avrebbe affidato la parte. Soltanto in fase di lettura iniziava una sorta di lavoro che entrava a pieno regime sul set. Ricordo che mi parlò di Tonino e mi chiese di renderlo vivo, di individuare tutte le possibili sfumature di un uomo dilaniato sentimentalmente e siccome non avevo mai sofferto tanto per amore presi a frequentare un'amica abbandonata dal fidanzato dopo dieci anni. L'accompagnavo al cinema o mi offrivamo di fare semplicemente compagnia per capire le sue sofferenze. Mi accorsi che sovente il suo star male si manifestava in modo ripetitivo rituale quasi ossessivo: ciò che mi diceva suonava come una confidenza detta per la prima volta eppure la conoscevo a memoria. Perfino nell'andatura si riproponeva una cadenza un po' condolante. Insomma appresi moltissimo anche se rischiavo di perdere un'amica. Poi Massimo volle che Tonino la pensasse come me sul come si comporta un innamorato: attento fino all'inverosimile nell'esaltare i rituali del fidanzamento.

È il personaggio più bello che Massimo mi ha regalato e non so perché mi è valso il David di Donatello. La sequenza sotto la pioggia di Vincenzo che ascolta gli sfoghi di Tonino è memorabile: con certezza e con un'azione incrociata fra i movimenti della macchina da presa e i nostri che doveva finire su una mattonella fassulla in modo da far scivolare l'acqua non appena Massimo vi avesse poggiato il piede. Dal punto di vista cinematografico è una sequenza di grande innovazione nel cinema italiano. Sul piano della narrazione poi testimonia la bravura di Massimo che è riuscito a rendere credibili i due personaggi miscelando i toni seri e plausibili della sofferenza d'amore con espressioni grottesche. Tutto ciò senza sbilanciarsi tant'è che sia Vincenzo che Tonino conquistano le simpatie del pubblico.

Vincenzo e Tonino come Gaetano e Lello in Ricomincio da tre, sembra due fratelli napoletani che hanno fatto scelte diverse.
Nel primo film Lello interpretato



Massimo Troisi con Lello Arena sul set di «Scusate il ritardo»

Sul set con Massimo

GOFFREDO DE PASCALE

da me rappresenta quello che Massimo aveva messo coscientemente alle proprie spalle: quel modo di essere napoletano, la mentosità un po' opportunista e spassato se lontano dalle abitudini vesuviane, realmente non gli appartenevano. Lui si sentiva un viaggiatore e non un emigrante. Lello invece incarna la staticità, sostiene che in fondo gli scrittori non creano nulla di nuovo (ricordate la battuta: «Dante non conosceva Beatrice») così come Tonino in Scusate il ritardo è un conservatore dell'amore, uno che i sentimenti vuole pietrificarli in rituali e piccoli scongiuri affinché nulla cambi più. Continuando il parallelo, sia Gaetano che Vin-

cenzo sono personaggi in movimento, hanno mille dubbi e perplessità, non sanno se riusciranno a trovare una soluzione finale ai loro problemi, però vogliono a tutti i costi fuggire dalle condizioni asfittiche. Come dicevo prima il gioco continuo che Massimo riusciva a intessere fra le due coppie di personaggi è avvincente.

Troisi si è ispirato a persone reali?
No, tutti i suoi personaggi erano unicamente frutto della sua invenzione e pur manifestando una matrice chiaramente partenopea sono incomprensibili in Italia come al loro estero.

Come nasce il personaggio di Anna, interpretato da Giuliana De Sio?

C'è sicuramente la penna di Anna Pavignano che ha firmato con Massimo la sceneggiatura. Massimo ripeteva sempre: «Io sono un uomo e racconto i sentimenti dal mio punto di vista». Il personaggio di Anna, comunque, è tutt'altro che semplice perché in una storia sulla passione che non si esprime viene giocato tutto sulle sfumature e le problematiche, anziché sugli accadimenti. È un ruolo impervio che Giuliana è riuscita a rendere all'iperfezione.

La critica non accolse positivamente Scusate il ritardo, cosa ne pensa oggi?

Molti non erano disposti a rinunciare a qualche risata in cambio di un discorso più profondo. Nean-

che Ricomincio da tre piacque alla critica, fu il pubblico a decretarne il successo. Scusate il ritardo però ha dalla sua uno spessore narrativo ed una autorevolezza registica che l'altro lungometraggio non ha. Troisi è cresciuto molto con questo secondo film, nascono ad unire al naturale uso della comicità temi seri sulla vita e sull'amore. È il lavoro realizzato con Massimo a cui sono più legato. Ho un gran senso di vuoto da quando Massimo non c'è più e se mi capita di rivedere soltanto una scena di Scusate il ritardo l'assenza si fa lacerante. Ogni cosa di quel film mi ricorda che lui non c'è e non tornerà. Tante volte ci siamo detti: appena ci viene in mente un'idea interessante lavoreremo ancora insieme, anche fra vent'anni.

Era la nostra filosofia: il nostro modo di essere artisti. Quando infatti raggiungemmo il successo con la Smorfia decidemmo di dividerci perché non volevamo cadere nella routine, non volevamo vendere nulla come fanno altri imbonitori. Abbiamo sempre cercato un nostro rapporto col pubblico e non con un prodotto che per noi era ormai facile confezionare. Anche durante gli spettacoli teatrali montavamo gli sketch eliminando quelli più noti in modo da dare il meglio di noi. Tutti ci chiedevano: «L'Annunciazione» e la risposta che davamo io, Massimo ed Enzo Decaro era sempre la stessa: «No». Una risposta sincera e nient'affatto snob per cercare altre strade che ci avrebbero portato di fronte al pubblico in modo diverso.



La cassetta con «L'Unità»

«Scusate il ritardo» con Massimo Troisi, Giuliana De Sio e Lello Arena è del 1983 una sorta di prosecuzione ideale di «Ricomincio da tre», soprattutto dal punto di vista dell'«evoluzione» linguistica. Con Troisi c'è anche in questo film un amico infelicitemente brutto che sarebbe Lello Arena. E c'è una ragazza troppo intraprendente, (Giuliana De Sio) di fronte alla quale lui è regolarmente imbranato, meschino e in stato d'allarme. Un maschio labro confuso, non più napoletano all'antica ma neppure uomo moderno. Così questo personaggio a metà del guado si racconta e racconta la vita tra le quattro pareti di casa e una Napoli quasi sempre provosa.

DALLA PRIMA PAGINA

Leggerezza

che sicuramente nasceva a Napoli ma che finiva per assomigliare più a Woody Allen che a Eduardo De Filippo e era questo di davvero nuovo: la tradizione o meglio l'identità napoletana (fatta di ammiccamenti, controcene, ma anche immobilità, improvvise stralci, all'inverosimile per poi esplodere magari non nella battuta ad effetto, ma in un sorriso, un gesto, qualche sillaba) e insieme una sorprendente modernità, un'a scuttezza di testo, una capacità di sintesi assolutamente imprevedibili o mai viste prima. Mi viene in mente la parola anzi il nome: «Ciro» due sillabe con cui il protagonista di Ricomincio da tre poneva fine al percorso faticoso e straziante dell'acettazione di una paternità come di re opinabile. Tutto un discorso involuto e irresistibile sull'opportunità di non mettere al nascituro un nome troppo breve (Ugo quasi inudibile) né troppo lungo (Massimiliano, il mamolo neanche l'avrebbe ascoltato fino in fondo) per concludere che ci sarebbe voluto un nome equo, librato. «Ciro» appunto. Due sillabe che volevano dire tante cose, che quel ragazzo un po' sognatore dotato di anomala ironia e di parecchia zavorra ereditaria, pronto a mettersi in gioco ma vulnerabile e pieno di contraddizioni, capace di amare e accettare le donne nuove, ma ostaggio di antiche paure, e perfino inquietudini, quel ragazzo che ci assomigliava da morire, aveva imparato a scegliere e ad assumersi responsabilità e dubbi. Lievemente.

Forse per questo continua a mancarci tanto, ci metteva di fronte ai nostri lati più meschini, ma stava dalla nostra parte. Ci voleva bene al punto da farci ridere. Fra il prototipo di quell'italiano sempre medio (Albertone per capirci), ma caparbiamente impegnato a cambiare o almeno a provarci. Sofferente, incasinato, irrisistibile e lieve.

Mi sembra un bel modo di ricordarlo, anche se parziale e impreciso. E mi sembra davvero un bellissimo saluto, anche se sicuramente lo sto rubando a qualche grande autore che ci sia lieve. Si tratti di memoria o rimpugno di celebrazione o di dubbio comunque e per sempre. Massimo che tu sia lieve. [Lella Costa]

Memoria in video dell'«Imperatore»

MONICA LUONGO

ROMA. Impossibile fermare la macchina della retorica, come moriva quando scompaiono i personaggi famosi, soprattutto se sono appartenuti al mondo della cultura e dello spettacolo. L'ho visto e sto immune neppure Massimo Troisi che chissà cosa direbbe di tutte le celebrazioni montate e smontate in sua memoria se potesse vederle. In dove si trova ora? Naturale, la tv non poteva rimanere fuori di tutto ciò e hanno suscitato critiche, e polemiche, gli speciali realizzati da Gianni Mina e da Giancarlo Governi.

La trasmissione del primo è stata intitolata Il mondo di Troisi. Sarebbe dovuta andare in onda il 24 marzo scorso su Raidue, ma poi un veto di Lello Arena aveva bloccato l'operazione. Gianni Mina era arrivato tralaltro il giorno della conferenza stampa venuta dall'aeroporto di Fiumicino dove era stato costretto a bloccare. Vit-

torio Cecchi Gori pronto a partire per Los Angeles e chiederli l'autorizzazione per mandare in onda alcuni spezzoni di Scusate il ritardo e de Il postumo. Tutto è pronto aveva detto Mina, aspetto che Lello Arena veda la trasmissione per dare il suo nulla osta. Ma il fattore compagno di lavoro e caro amico di Troisi fin dai tempi della Smorfia, nello stesso pomeriggio aveva bloccato tutto: si parla troppo di Massimo aveva detto troppa retorica, meglio rispettare il silenzio video. Pare invece che una delle preoccupazioni di Arena fosse stata anche quella di non interferire con la candidatura de Il postumo all'Oscar. Ora dunque tutto è a posto e Il mondo di Troisi andrà in onda domani alle 20.50 sulla seconda rete.

Anche gli angeli volevano ridere: lo speciale di Giancarlo Governi andato in onda il 22 in aggio-

scorso sulla stessa rete prendeva invece il suo titolo da una scritta apparsa poco dopo la morte dell'artista su un muro di San Giorgio a Crumano, sua città natale. Pensata forse un po' troppo come una commemorazione, raccoglieva le testimonianze di amici e collaboratori (dalla sceneggiatrice ed ex fidanzata Anna Pavignano al produttore gaeliano figure che facevano parte della vita pubblica e di quella privata dell'attore) che infiammezzavano la storia della vita di Troisi, come presa una ricostruzione da cronaca i nuclei degli ultimi luoghi dove l'attore era stato prima di morire, nonché riprese dall'ospedale di Houston dove Troisi aveva subito il primo intervento chirurgico al cuore. F. Lunghi sopralluoghi a Salina dove Il postumo è stato girato e che Troisi voleva ultimare nonostante il grave peggioramento delle sue condizioni di salute.

Lo speciale di Mina è nato invece da un seminario dedicato

all'artista realizzato lo scorso anno a Chianciano, che aveva riunito critici, artisti e amici per una commemorazione che in vent'anni non ne aveva proprio l'aria. I ricordi si susseguono in tono allegro, poco si indulge alla retorica ma soprattutto c'è in apertura di programma un grande soliloquio di Roberto Benigni che sinceramente commosso ricorda la notizia della morte dell'amico come quella della scomparsa di un grande imperatore romano. L'gli tornano alla mente immagini di quando avevano girato insieme Le vie del Signore sono finite in cui Troisi era anche regista. Io immagino in cielo conclude il comico toscano insieme a due altri grandi imperatori: Lduardo e Toto. In conclusione come anche nello speciale di Governi, le riprese televisive insieme a Pino Daniele, che aveva musicato una poesia di un amico, divenuta poi la colonna sonora di Pensavo fosse amore e invece era un calesse.

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e naturalisti
- programmatori e operatori faunistici
- ricercatori
- gruppi di allevatori
- dirigenti e veterinari
- studiosi ricercatori e studenti
- tecnici funzionari impiegati e amministratori pubblici

Il tuo guida in tutto l'Europa per applicare le nuove leggi su fauna ambiente e caccia.

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033336 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Primo della classe per ordine del padre

Caro dottor Crepet, sin da bambino provavo gusto a studiare e a mettermi in evidenza a scuola con i miei compagni prendendo e gareggiando per i voti più alti. Dalla seconda media per pigritia e per avere compagnia ho cominciato a prendere lezioni private di matematica e far corsi di inglese perché essere «il primo» era diventato il mio unico modo di interagire con altri ragazzi e perché desideravo assecondare mia madre. Anche la mia scelta universitaria, dal 1985 sono iscritto a ingegneria elettronica, più che a interessi specifici si è ispirata al criterio di migliorare sempre e comunque. Ho ben presto alternato periodi di grande difficoltà di concentrazione e depressione con periodi di rendimento accettabile, il tutto però a prezzo di grossi sacrifici nella mia vita sociale e anche affettiva. Dopo tanta trascuratezza nel '92 mi sono bloccato completamente e dal '93 ho scoperto l'analisi e iniziato le prime terapie. Sto capendo molte cose di me e del mio vissuto, ma sono rimasto «abbarricato» ai libri con cui non riesco proprio a riconciliarmi. Faccio molta fatica ad essere sereno e soprattutto a pensare realisticamente al mio futuro analizzando i rischi che corro nel protrarmi di questa situazione inconcludente. Persino il passaggio alla laurea breve mi sembra fuori dalla mia portata attuale, passo le giornate a disperarmi per quello che sarei potuto essere, ma non sono e soprattutto non so cosa fare per uscire da questo stallo e riguadagnare un po' di fiducia in me. Può aiutare lo «scolaro cronico» che ha davanti? La ringrazio Cordialmente Andrea

Caro Andrea la sua lettera mi offre l'occasione per parlare dei primi della classe. Si tratta come occorre spiegare a molti insegnanti distratti e superficiali di bambini e di adolescenti tendenzialmente esposti ad un notevole rischio psicologico.

Sono bambini Abarth creature cioè che ad osservarle dai fuori sembrano bimbi come tutti gli altri ma che dentro nascondono motori esagerati costretti ad andare sempre al massimo costantemente fuori giri. Sono i figli dell'ambizione più sfrenata delle gigantesche pretese dei loro genitori. Sono bambini che non possono mai sbagliare costretti alla perfezione spiriti sconsideratamente verso l'onnipotenza. Sono figli poco amati proprio perché accettati dai loro esigenti genitori solo se bravissimi adorati solamente nella loro presunta perfezione.

Il padre del bambino Abarth è quello che quando il figlio torna a casa da scuola e dice «oggi ho preso sette in latino» lui risponde «ma come se prendi sempre nove!»

Il bambino Abarth è dunque uno dei tanti bambini cui un genitore non sa comunicare altro che distimia, cioè affetti condizionati. Tanto più viviamo di eccessi di pretese e di carenze di disponibilità relazionali tanto più i casi di bambini costretti a cercare nella buona riuscita scolastica il terreno di scambio per ottenere affetto si moltiplicheranno.

Credo che la sua vicenda assomigli molto a tutto ciò. Sì perché a volte i bambini Abarth si bloccano il loro motore truccato si rompe e allora si odiano per aver perduto l'unica possibilità di riscatto affettivo si deprezzano per non essere riusciti a mantenere le promesse che avevano così lusingato gli adulti.

Inevitabilmente si ritrovano a odiare la scuola i libri gli esami il deprezzamento di sé arriva a rendere difficili e ostiche le reti di riferimento amicale perfino il rapporto con l'altro sesso può diventare terreno incerto e insidioso.

Il problema non è quindi lo studio con cui riconciliarsi ma se stesso. Il lavoro terapeutico che sta svolgendo le avrà certamente permesso di individuare dove si situa il nucleo primario del suo cammino autostimolativo probabilmente avrà già percorso quei passi lontani e penosi laggù in quel lontano intreccio di relazioni familiari si nasconde la ragione delle sue difficoltà.

Aver ben compreso quel nodo significa sapere gettare le premesse per una riabilitazione della sua vita. Ma ciò avverrà solo se lei sarà in grado di prendere le distanze da quel luogo angusto dove è stato costretto a vivere fin da piccolo. Lo rovesci scruti il futuro con i suoi occhi e non con quelli degli altri. Ciò significa prendere anche in considerazione che ciò su cui lei si sta accanendo non è poi così importante e vitale per la sua vita.

Scoprirà che i libri possono essere amati solo in libertà e che la cultura non la si può pretendere. Il mondo è più grande di una facoltà di ingegneria. Esci da quella porta così angusta la vita la sta aspettando. Cordialmente Paolo Crepet



Fabio Fiorani

Napoli discute l'«eresia» di Fagioli

Il premio Nobel Rita Levi Montalcini non ci sarà, il neurobiologo Alberto Oliviero sì, ma, precisa, «con idee molto diverse. Senza confronto non c'è mai reciproca acculturazione». Si tratta del convegno che, prendendo spunto dall'anniversario dell'uscita in libreria del libro di Massimo Fagioli, «Istinto di morte e conoscenza» (libro per il quale fu espulso dalla Società Italiana di Psicoanalisi), cercherà di dibattere, con psichiatri stranieri ed italiani, sul tema. Fantasia di Spazio: Formazione dell'immagine e Idea della cura. L'adesione di molti scienziati all'incontro che si svolge a Napoli, da oggi fino a domenica, ha sollevato qualche perplessità. Quattro le sessioni del convegno tre dedicate ai concetti fondamentali espressi nel saggio di Fagioli, la quarta alle magnifiche sorti raggiunte dal pensiero dopo la pubblicazione del volume. La convocazione dell'incontro si deve al Dipartimento di filosofia e politica dell'Istituto Universitario Orientale. Chi volesse seguire in «quasi» diretta i lavori, potrà collegarsi al sito internet http://www.flashnet.it/istinto

LA POLEMICA. Psicologi all'attacco di un progetto pilota per le scuole

Contro l'ansia di curare

È polemica dura fra psicologi e psichiatri (almeno una parte di essi) sull'opportunità di curare con i farmaci la depressione negli adolescenti e di affidare la diagnosi agli insegnanti. Tutto nasce da un corso di aggiornamento organizzato da una associazione fondata dallo psichiatra Cassano, per dare ai professori delle medie superiori gli strumenti per riconoscere negli alunni eventuali sintomi di ansia e depressione.

LILIANA ROSI

Chi l'ha detto che dall'ansia e dalla depressione siano immuni bambini e adolescenti? Anzi: ci sono delle percentuali pronte a dimostrare il contrario. Prima dei sei anni dal 10,3% al 18% dei bambini va incontro ad episodi depressivi percentuali che si innalza drammaticamente al 47% nei ragazzi tra i 14 e i 16 anni. E ancora «la depressione e l'ansia sono malattie vere e proprie su base organica e di depressione si può morire».

A questa inquietante realtà e alle sue drammatiche conclusioni ci fa avvicinare il progetto scuola messo nero su bianco dall'associazione Idea (Istituto per la ricerca e la prevenzione della depressione e dell'ansia) la quale su questa base ha dato vita dallo scorso primo marzo a Roma ad un corso di aggiornamento per insegnanti di alcune scuole medie superiori della capitale e patrocinato dal ministero della Sanità della Pubblica Istruzione e dal Provveditorato agli studi con l'obiettivo di dare ai docenti gli strumenti per individuare gli studenti che manifestano sintomi di ansia o di depressione.

Se poi il progetto darà buoni frutti in seguito verrà esteso al resto delle scuole italiane. I corsi suddivisi in sette incontri con docenti universitari fra i quali nomi noti come quello di Giovan Battista Cassano mettevano a disposizione degli insegnanti un elenco di sintomi ritenuti significativi per la diagnosi della depressione. Una volta individuati i sintomi il progetto ribadisce come «la terapia farmacologica costituisca il primo insostituibile sia del trattamento dell'episodio acuto che della prevenzione delle recidive e che i farmaci consentono di trattare con successo l'episodio acuto e prevenire la ricaduta. Così istruiti gli insegnanti hanno il compito di incontrare i genitori degli alunni depressi per coinvolgerli attivamente nella cura del figlio ed ottenere il loro aiuto per verificare la corretta assunzione dei farmaci. Adolescenti depressi insegnanti che fanno la diagnosi: uso dei farmaci niente di peggio per mandare su tutte le fune l'Ordine degli psicologi del Lazio che ieri in una conferenza stampa ha denunciato a chiare lettere come «pericoloso» il contenuto del progetto Idea. Nel progetto afferma la

dottressa Luisa Carbone Tirelli vicepresidente dell'ordine degli psicologi ansia e depressione sono visti come malattie mentre è noto che si tratta del risultato di un disagio e di un conflitto che vanno visti all'interno di un processo e di un contesto. Durante l'adolescenza prosegue Carbone è pericoloso cristallizzare i momenti critici quasi sempre transitori all'interno di categorie psichiatriche. L'adolescente è particolarmente sensibile all'immagine di sé che gli altri gli mandano. La versione negativa di tale immagine è tale e la definizione di malattia contribuisce certamente alla formazione di una identità negativa. Anche il ricorso ai farmaci viene fortemente contestato. Ci chiediamo dicono al l'Ordine se tutto ciò non predisponga i ragazzi a cercare all'esterno in una sostanza la soluzione dei loro problemi interni».

Da Pisa arriva immediata la risposta del professor Cassano uno dei fondatori dell'associazione Idea e noto psichiatra sostenitore della base organica della depressione. «Ci rivolgono accuse dolorose e ingiuste ma andremo avanti. Siamo convinti di quel che facciamo e sappiamo che tutti i progressi delle scienze e del sapere hanno incontrato forti resistenze e censure. Ma la vicenda ha travalicato la polemica fra due ordini professionali (psicologi e psichiatri) per approdare a Montecitorio dove il senatore Athos De Luca ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Pubblica Istruzione e a quello della Sanità per sapere quali siano state le modalità di presentazione del progetto e per chiedere la mediata sospensione dei corsi».

INTERVISTA A MASSIMO AMMANITI

Ma l'adolescenza è l'età di problemi e di crisi depressive fisiologiche

«Neanche Massimo Ammaniti psichiatra ordinario di Psicopatologia dello sviluppo all'Università La Sapienza di Roma e autore di numerosi libri tra i quali ricordiamo il più recente Nel nome del figlio scritto in quattro mani con il figlio Niccolò e che tratta proprio dei temi dell'adolescenza e d'accordo con le tesi del progetto scuola dell'associazione Idea».

Qual è il suo parere sul progetto, professor Ammaniti?

Lo ritengo un progetto molto problematico. Non spetta agli insegnanti identificare gli eventuali alunni depressi o ansiosi. Ne ritengo sia di loro competenza indirizzarli verso strutture sanitarie. Ci sarebbe il rischio della profezia che si autoavvera. Si attribuisce cioè una immagine al ragazzo dalla quale rimane lo stesso condizionato. In secondo luogo la depressione in età evolutiva ha una evoluzione molto più sfumata che durante l'età adulta. Di conseguenza c'è una maggiore difficoltà nella diagnosi per questo non è adeguato dare questo compito agli insegnanti. Inoltre l'adolescenza è, nella vita degli individui, un periodo problematico per definizione.

Infatti: Nell'adolescenza è fisiologico che si attraversino dei periodi di depressione. Il ragazzo deve fare i conti con il distacco dalle figure dei genitori e la formazione di un sé distinto. Gli episodi depressivi in questa fase non sono parte di un processo patologico. L'adolescente può essere in quattro mani con il figlio Niccolò e in seconda dell'orientamento delle persone che gli stanno vicino. Per questo non si può dare un simile compito alla scuola. Ciò che gli compete è ben altro. Cosa dovrebbe fare la scuola? L'istituto recentemente ci ha fornito i dati allarmanti sull'abbandono scolastico. In certi istituti tecnici si arriva fino al 50-60%. C'è poi un alto grado di ripetenza e un difetto di accoglimento. Quest'ultimo punto mi sembra molto importante perché uno scarso accoglimento della scuola nei confronti dei propri studenti non può che amplificare le reazioni negative di questi. I ragazzi devono trovare una scuola che li sa accettare e seguire. Cosa ne pensa dell'uso dei farmaci nella depressione? Sono decisamente contrario. I farmaci in età evolutiva non sono efficaci come negli adulti. Anzi spesso possono dare degli effetti paradossali producendo l'effetto contrario a quello desiderato. □ L.R.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a legend for conditions like SERENO, COPERTO, TEMPOREALE, etc.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE su tutta l'Italia è presente un'area di alta pressione tuttavia in quota permane una circolazione depressionaria che mantiene condizioni di instabilità sulle regioni centro-meridionali. TEMPO PREVISTO su Puglia Basilicata Calabria e Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni sull'isola. Nel pomeriggio nubi torreggianti potranno recare in prosimità dei rilievi locali temporali. Sul resto del Paese generalmente sereno o poco nuvoloso salvo sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore centrali della giornata che sull'Appennino centrale produrranno dei rovesci. Dopo il tramonto sulla pianura Padana ed in quelle minori del centro la visibilità risulterà ridotta per foschie localmente anche dense.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with columns for city names (Bozano, Verona, Venezia, etc.) and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with columns for city names (Atene, Berlino, Bruxelles, etc.) and temperature ranges.

L'Unità

Subscription and advertising rates for the newspaper L'Unità, including details for annual, semi-annual, and single copies.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale un'immagine al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscnz al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

ANTICIPAZIONI. La Biennale dedicherà la «retrospettiva» a Kerouac & co.



L'Equipe 84

Gli anni Sessanta in Italia con Giganti, Dik Dik e il Cantagiro

Non solo minigonne. Non solo pantaloni a righe. Dall'America, la cultura e la filosofia beat hanno portato in Italia anche una ventata di anticonformismo, pacifismo e una nuova coscienza giovanile. Nasceva il «beat italiano», periodo d'oro della musica e della gioventù nostrana, con la nascita del 45 giri e del Cantagiro, del cornetto Algida e del Bandiera Gialla. Questo nostro beat nasceva tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del Sessanta, complicità «il pullover» di Gianni Meccia e il «granello di sabbia» di Nico Fidenco. Più «rivolvi» e solari dei cugini americani (grandi colonizzatori, naturalmente), i beat nostrani mescolavano spensieratezza giovanilistica, ai limiti della goliardia (Eduardo Vianello fu il maestro indiscusso del genere), e impegno sociale e civile (pietre miliari rimangono «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones» cantata da Gianni Morandi - un vero e proprio hit che Joan Baez eseguì al Festival di Wight nel '69 -, «La bomba» dei Camaleonti e «Noi non ci saremo» dei Dik Dik). Dopo un po', però, sarebbe scoppiato il '68 e le canzoni sarebbero state altre.

Un libriccino, uscito per i tipi di Castelvecchi, ricostruisce il clima di quegli anni attraverso la descrizione degli ambienti, delle immagini, e attraverso interviste, un racconto inedito, una discografia essenziale e una raccolta di testi dalle riviste dell'epoca. Si intitola «Beat italiano» (171 pagg., 15.000 lire) e, stranezze della vita, lo ha scritto Amedeo Bruccoleri, un ragazzo di oggi che negli anni Sessanta mangiava ancora gli omogeneizzati. E siccome la musica è stata una delle principali espressioni della rivolta degli anni Sessanta, in quegli anni crogiuolo di straordinari fermenti, il libro è per lo più dedicato alla scena beat in musica. Bruccoleri ripercorre le tappe del successo di complessi come i Giganti, i Ribelli, l'Equipe 84 e di cantanti-simbolo come Patti Pravo e Caterina Caselli; spiega le influenze di Kerouac & Co, di Bob Dylan e della psichedelia sui testi e sulle musiche dei nostri artisti; racconta la grande storia del Piper. E, visto che lui in quegli anni non c'era in maniera abbastanza cosciente, lascia anche la parola a chi, invece, gli anni Sessanta l'ha vissuti di persona. Il fascino di quel periodo ha ammaliato anche un giovanissimo musicista come Oscar Pedrini, anima e compositore del Timoria. La sua prima prova solista, uscita per l'etichetta target, si intitola «Beatnik, il ragazzo tatuato di Birkenhead».



Allen Ginsberg e Gregory Corso a Tangeri nel 1961

Peter Orlovsky

Un Urlo a Venezia La lezione Beat ai giovani d'oggi

■ VENEZIA Ho accolto con piacere l'idea di Gillo Pontecorvo relativa a una retrospettiva sulla Beat Generation nella prossima edizione della Mostra Cinematografica di Venezia, accettando, con altrettanto piacere, di curarla. Questo per almeno due ragioni. Da un lato, mi sembrava interessante assemblare un cospicuo numero di pellicole e video che coprissero un arco di circa mezzo secolo (eh sì, tanto è il tempo che è passato) e che fossero testimonianze non solo degli stretti rapporti che i Beat intrattenero a suo tempo con il cinema, ma anche del modo in cui la loro esperienza era stata registrata, interpretata e talora persino falsificata dalla macchina da presa; ed anche, in qualche misura, del cinema che a loro piaceva o anche di quello nel quale essi non comparivano personalmente ad alcun titolo e che pure senza di essi non avrebbero mai potuto esistere.

Un quadro così composito, è chiaro, riunisce opere storiche e celebrative con altre in gran parte poco viste; pellicole che in ogni caso non hanno da molti anni goduto di am-

la prossima Mostra Cinematografica di Venezia, in programma dal prossimo 28 agosto al 7 settembre, ospiterà un'ampia retrospettiva dedicata alla Beat Generation, al suo rapporto col cinema, e a come il cinema ha raccontato lo spirito di quella rivolta culturale, il suo anticonformismo, il suo desiderio di libertà. Ospitiamo un intervento di Franco La Polla, che è il curatore della retrospettiva, sui legami tra le generazioni odierne e il movimento Beat.

FRANCO LA POLLA

pla circolazione, confinate - nel migliore dei casi - all'interno del circuito d'essai o presentate in occasioni eccezionali come la mostra nuovayorkese di un paio d'anni fa. E d'altra parte - per parafrasare una nota canzoncina anni 60 del duo Sonny & Cher, che a quei tempi suonava quasi come un manifesto - non bisogna dimenticare che *The beat goes on*, vale a dire che ancor oggi registi e operatori continuano a lavorare sui materiali biografici, letterari e sociologici che i primari protagonisti di quella stagione stanno costantemente sfornando a delizia

dei loro fan. A tal punto che una sorta di seconda generazione beat si è da tempo affacciata all'orizzonte, proseguendo la sperimentazione iniziata, soprattutto in sede poetica, dai Ginsberg, dai Corso, dai McClure, dai Ferlinghetti. E questo ci porta dritti alla seconda ragione di cui parlavo più sopra.

L'obiettivo principale dell'idea di Pontecorvo è appunto quello di verificare se un filo rosso lega in qualche modo lo scontento, l'insoddisfazione, la protesta Beat di quell'epoca e l'immaginario delle nuove e nuovissime generazioni.

Dopotutto, se opere come *Sulla strada* e *Urlo* godono di continue ristampe ed edizioni, è evidente che esse non hanno certo trovato ostacoli nel ricambio generazionale, e che anzi hanno ancora da suggerire qualcosa a giovani che per molti versi sono distanti anni luce da quelli del dopoguerra americano ed europeo. La letteratura, va da sé, è andata avanti, ma il malessere giovanile, quello sembra proprio di no.

Strutturalismo, postmoderno, cyberpunk e quant'altro hanno segnato i decenni seguenti l'esperienza Beat, ma lo spirito di quella rivolta, il suo anticonformismo, il desiderio di libertà, di spazio, di movimento, questi sono tutti tratti che i giovani di qualsiasi latitudine continuano a sentire e ad avere in comune con la Beat Generation. Un elemento, anzi, sembra essersi negli anni particolarmente sviluppato: quello del rapporto fra musica e poesia, o per meglio dire, quello della performance poetico-musicale. Esso mi sembra un punto nodale per comprendere la

connessione fra Beat Generation e gioventù odierna, dal momento che molti artisti Beat hanno sovente fatto coppia con musicisti amatissimi dalle nuove generazioni: William Burroughs con Tom Waits, Michael McClure con il tastierista dei Doors, Ray Manzarek, Allen Ginsberg con Philip Glass, ecc. Ed è questa la ragione per cui si è pensato bene di affiancare al programma cinematografico e video della retrospettiva almeno un paio di performance dal vivo che forniscano testimonianza di questo importante collegamento culturale e generazionale. Collegamento che intende trovare il suo momento di riflessione e discussione in un confronto fra alcuni esponenti storici della Beat Generation e alcuni critici americani e italiani che del fenomeno si sono occupati in profondità: non un convegno né un simposio, ma un incontro che fomisca testimonianza sulla profondità e la saldezza di questo eventuale legame.

Titoli e nomi a lavoro ultimato, naturalmente.

Ancora libri e mostre sui «battuti e beati»

I beat raccontati dal beat. Tra le novità editoriali sulla Beat Generation vi segnaliamo «Battuti e beati», una piccola antologia curata da Emanuele Bevilacqua uscita nella nuova collana di Einaudi, «Stile libero» (176 pagg., 13.000 lire). Testi rari, tratti per lo più da riviste, alcuni inediti, sono stati assemblati da Bevilacqua nel tentativo di tracciare le linee di quel «manifesto beat» che i beat non hanno mai scritto. Il revival continua (a dispetto di una pellicola come Burroughs che odia essere trattato come se fosse già morto): si è appena chiusa a Roma la mostra dedicata a Ferlinghetti, ma ne rimane aperta una, fino al 15, dedicata alle opere su carta allo Studio 5 di via della Penna 59. Alla Biblioteca nazionale di Firenze, invece, fino al 7 luglio sono in mostra foto-omaggio alla città natale di Kerouac, Lowell.

Barry Gifford parla della sceneggiatura per il film mai realizzato da Coppola «La mia America On the Road»

■ ROMA Mettiamola così: il più celebre romanzo della Beat Generation è scritto come un film. Trattasi, quasi inutile dirlo, di *On the Road*, *Sulla strada*. Quindi, domanda: perché mai *On the Road* non è mai arrivato al cinema? Ci sono tre risposte. La prima. Il romanzo sembra scritto come un film, con i suoi viaggi, i suoi personaggi, la sua musica che sembra emergere tra le righe; sembra, ma non lo è. Perché, come tutti i romanzi in cui lo stile e il linguaggio sono tutto, la trasposizione cinematografica diventa assai difficile. Forse, impossibile? La seconda, apparentemente in contraddizione con la prima: film da *On the Road* ne esistono già parecchi, perché il paesaggio americano è protagonista di decine di pellicole. Forse sia *Easy Rider* che *Thelma e Louise* sono entrambi versioni «nascoste» del libro di Kerouac. La terza, la più becerata ma forse la più vera: i diritti cinematografici di *On the Road* appartengono da 25 anni a un signore

che ancora non si è deciso a fare il film. Questo signore si chiama Francis Coppola e recentemente ha affidato la sceneggiatura di *On the Road* a Barry Gifford, lo scrittore dal cui romanzo *Sailor e Lula* David Lynch ha tratto *Cuore selvaggio*. Mister Gifford, perché «*On the Road*», secondo lei, continua ad essere tanto amato? Perché parla della voglia di fuggire. La tipica sindrome americana della *small town*, il sogno di evadere da cittadine che sembrano prigioni. Una cosa che, forse, è comune ai giovani di tutto il mondo. Per questo Kerouac continua ad essere una forte fonte di ispirazione, una specie di guida esistenziale. Quali sono le difficoltà, nel momento in cui si prova a trasportarlo nello schermo? La difficoltà apparente è che nel romanzo succede troppa roba. Sembra che non ci sia un «tante» che

trascini i personaggi dall'inizio alla fine. Io, però, un'ideuzza l'ho avuta: mi sembra di aver trovato una struttura coerente... Però, per il momento, Francis ha privilegiato altri progetti. In una certa fase, il film sembrava dovesse passare a Gus Van Sant: che è un bravissimo regista, però io ho scritto un copione pensando a Coppola. Qual è la filosofia, per così dire, della sua versione? A prima vista, *On the Road* è ciò che in inglese si definisce una *buddy story*, una storia sull'amicizia virile: due amici che mandano tutto al diavolo e se ne partono alla ventura. Secondo me, a un livello più profondo, è una grande epopea dell'America del dopoguerra. Le do un dato «sociologico» interessante: prima della guerra, il 60% degli americani viveva in realtà rurali; oggi, questa percentuale è scesa al 10%. Dopo la guerra, gli americani cominciarono a lasciare



Jack Kerouac

Fred Mc Darragh

le campagne per andare a lavorare nelle fabbriche; già durante il conflitto, molte donne avevano fatto la stessa cosa. Molti giovani erano partiti in guerra, avevano visto l'Europa, o il Pacifico, avevano scoperto che c'era un vasto mondo al di là del loro paesello... *On the Road*. E, sullo sfondo, c'è la rinascita del dopoguerra: tutto il romanzo è percorso dal rumore delle seghe, dei martelli, dei cantieri, il rumore di una nuova America che nasce e che si fonde con la nuova musica, i ritmi «industriali» del jazz, del be-bop... Per Kerouac tutto ciò era sinonimo di grande speranza. Il suo è un romanzo sulla fuga, certo, ma è anche pieno di entusiasmo, di energia. E perché a me sembra che anche oggi l'America attraversi un periodo simile - un Rinascimento all'insegna delle *coffee house*, di una nuova Beat Generation che sta ridando vigore al Paese - resto convinto che un film da *On the Road* sarebbe di grande attualità. Speriamo di farlo.

LA TV DI VAIME



Un mercoledì da leoni

PERCHÉ UN ESSERE umano (ma che dico essere umano: un bipede implume, anzi un utente) deve aver visto mercoledì sera *Modamare a Positano* su Canale 5? Non lo so. Ma due sere prima in testa alla classifica Auditel era risultato *Campioni di ballo* e questa è un'altra di quelle strazze che ti fanno pensare alla insoddisfazione dell'animo umano, all'inevitabile contro il quale non c'è lotta. Qualcuno, più apocalittico, può anche rifugiarsi per ciò nello sbalordimento metafisico: «Chi siamo? Dove andiamo? Siamo sicuri che tocca anche a me?». A scopo scientifico-sperimentale ho seguito l'altra sera lo show (?) estivo, primo di una raffica di manifestazioni catodico-stagionali regionali che certamente costelleranno il nostro palmares di vincitori di immagini televisive. Com'è tradizione in questo ammaloppamento di sequenze, non si ride mai: bisteccone per lo più bionde si cambiavano forsennamente costumi da bagno e prendisole e sfilavano, con la mano sul fianco come ha consigliato qualche maître à marcher, su una pedana sotto il fuoco di frasi di circostanza suggerite dalla pro-loco o da qualche dissennato, a seconda. Ho seguito col fiato sospeso l'escalation di rictus verbali di *Modamare a Positano* non riuscendo a trattenerne dei moti di stupore: c'era proprio tutto quanto si poteva paventare in una fiera dell'ovvio che si trasformava in mattanza di logicità. Riporto per la gioia degli amanti dell'horror alcuni assemblamenti di fonemi emessi da Castagna (infestito perché le trenta bambole invocate risultavano più alte di lui: «Mi sento come Magalli», ha commentato tentando la battuta. Giancarlo, pochi giorni prima, l'aveva definito «fasciatore di sciampiste»: uno a uno) e le due sue partner: «Ci sono ragazze che vengono da paesi strani» (uno pensa alla Malaysia, il Burkina Faso. No: la Lituania, l'Estonia e la Lettonia). «Ognuna di queste ragazze dirà una frase nella loro lingua», ha inferito il conduttore. «Atenti al numero che portano ogni ragazza», ha pennellato la Rettondini, presentatrice a latere insieme a Anna Falchi la quale, consultando dei depilanti magnificatori, introduceva i costumi da bagno con concetti irresistibili: «L'aria frizzante del sole», «rimunciabile voglia d'estate dei costumi», «romantiche fantasie e morbidi drappaggi», «una delle tendenze più interessanti del momento», «una collezione fra sentimento e trasgressione».

UNA GIURIA ERA sistemata fra il pubblico festante insieme ad assessor, rappresentanti della Camera di commercio che vivevano il loro bagno di folla ed altre glorie locali: c'erano Rosso Barocco, Marta Marzotto, Diego Dalla Palma, Aldo Coppola, tutto l'artigianato-bene mirato al look insomma, quella parte del paese reale che si batte coraggiosamente da sempre contro gli inestetismi e la coupeuse: una pattuglia spericolata che non manca mai in queste occasioni. Le trenta ragazze macinavano chilometri sulla pedana (occupata per un po' da un delizioso cagnolino nero che s'è sdraiato a guardare. E a giudicare, forse) denunciando difficoltà comportamentali e incoerenza motoria. Ma sorridevano sempre. E questo dava alla serata un tocco di serenità altrimenti compromessa da alcuni messaggi che filtravano da quell'ambardam orale: «Il primo bikini italiano è stato indossato a Positano» (segnatevele «ste cose»). «Lo spettacolo lo fate voi» (telefonando per scegliere la mejo pupona del branco), tutto era bellissimo (il panorama, il clima, le ragazze, il cibo, la moda italiana).

Un mercoledì da leoni o da...? [Enrico Vaime]

TEATRO. L'incontro con Veltroni: presto la legge
Appello all'Europa per il caso Strehler

Claudio Abbado esprime un «sostegno incondizionato» a Giorgio Strehler in una lettera aperta nella quale denuncia «l'indifferenza e la noncuranza» con la quale la città di Milano tratta i suoi artisti. Ieri intanto il presidente del Piccolo, Meystar, è stato ricevuto da Veltroni il quale ha affermato che interverrà presso la Comunità europea per sollecitare interventi. E ha annunciato entro brevi tempi l'attesissimo disegno di legge sul teatro.

MATILDE PASSA

ROMA. «È moralmente inaccettabile non intervenire apertamente, con un sostegno incondizionato per pretendere una risposta immediata, costruttiva ed efficace all'indifferenza e noncuranza nella quale la città di Milano ha lasciato lo stesso Strehler». Claudio Abbado è sceso in campo a fianco del grande regista che ha clamorosamente deciso di abbandonare la città nella quale aveva costruito la sua storia di artista per gli intralci, i ritardi, l'indifferenza nella quale si svolge il suo lavoro.

Abbado, milanese anch'egli, è protagonista insieme a Strehler e a Paolo Grassi di una indimenticabile stagione culturale che si snodava tra il Piccolo e la Scala, ha inviato al regista una lettera aperta nella quale denuncia l'inerzia degli amministratori meneghini: «È ingiusto che le persone che a Milano sono state chiamate ad occupare le posizioni più importanti nell'amministrazione, dimostrino di non avere quello spirito di iniziativa, quel coraggio, quell'entusiasmo e quella competenza necessari perché Milano continui ad essere un irrinunciabile punto di riferimento della vita culturale

non solo italiana, ma internazionale». Abbado che dalla Berlino, dove è direttore del Berliner, osserva il provincialismo e l'asmatismo respiratorio culturale del Belpaese non può fare a meno di osservare che «altre città d'Italia e d'Europa hanno mostrato in questi anni la loro lungimiranza nel valorizzare i talenti a loro disposizione ed è davvero imperdonabile che un grande maestro come Strehler non trovi la giusta considerazione nella città dove ha creato il Piccolo teatro».

«Non si tratta - conclude la lettera - di fare sperimentazione con i giovani artisti rifiutando i maestri: solo una crescita dei primi accanto ai secondi assicura un vero progresso artistico, culturale e umano». Chiaro accenno, quello di Abbado, alle polemiche che hanno accompagnato il gesto sconosciuto del regista. Non ultimo, e non tenero, un comunicato firmato da un gruppo di organizzazioni teatrali milanesi (Centro di ricerca per il teatro, Teatrithalia, Teatro del Buratto, Luciano Nattino, presidente Quarta area, società Teatro Alfieri) i quali accusano Strehler di aver monopolizzato l'attenzione sul Piccolo:

«Non esiste la rivoluzione di un segmento della vita teatrale, che possa pretendere per sé privilegi particolari, nella presunzione di riassumere in sé tutte le culture... Se il Piccolo è stato grande, non per questo esiste solo il Piccolo. Soprattutto non può essere che altri teatri muoiano perché esiste solo il Piccolo Aldilà della battaglia, per tanti versi giusta, di Strehler, ci deve essere un ascolto per le rivendicazioni dell'intero teatro, cogliendo l'occasione per una reale rifondazione del sistema».

Questioni grandi, quelle poste dalle dimissioni di Strehler. Questioni che sono state affrontate ieri da Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio con delega per lo spettacolo, che ha convocato a palazzo Chigi il presidente del Piccolo, Jacques Meystar. Un primo colloquio per comprendere nel dettaglio i problemi. Una seconda puntata oggi con l'arrivo di Formentini, il quale già dalle prime dichiarazioni ha declinato, come era prevedibile, ogni responsabilità rispetto alle accuse lanciate da Strehler. In un comunicato ufficiale Veltroni ha apprezzato la decisione del Piccolo di respingere le dimissioni di Strehler, ha ricordato il ruolo di Teatro d'Europa che lo Stato ha riconosciuto al Piccolo e ha impegnato il governo a sollecitare interventi in ambito comunitario. Per quanto riguarda i ritardi nella consegna del nuovo teatro, il vicepresidente del consiglio ha assicurato un controllo costante del governo. Veltroni ha anche annunciato che intende presentare al più presto un disegno di legge sul teatro. La legislazione italiana è ferma al 1946.



Pavarotti e Abbado in concerto domani sera a «Ferrara Musica» Oggi anteprima per beneficenza

«Mi trovo in un periodo molto intenso della mia vita artistica, sto lavorando al concerto del 20 giugno a Modena, ma alla proposta di Ferrara Musica non ho potuto dire di no. E così ho preso la mia barca per unirmi al grande Incrociatore Abbado». Così Luciano Pavarotti ha presentato ieri mattina, insieme al maestro Claudio Abbado, il concerto che li vedrà insieme domani sera al Teatro Comunale di Ferrara con la Chamber Orchestra di Europa; questa sera terranno un'anteprima aperta al pubblico, a favore del Fondo per l'ambiente italiano. Ai due artisti domenica verrà consegnato il Premio Amadeus.

PuLP
Finalmente in edicola il mensile di libri che hai sempre sognato!

NOW GENERATION:
JAMES G. BALLARD
MARGUERITE YOURS
MONDO TRASH
LIFE L'AVANT
ALBA ABBADO
MIRIAM MOSCOWITZ
MIRIAM MOSCOWITZ
MIRIAM MOSCOWITZ
PINO CACCIUCCI

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

FUNITÀ VACANZE

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù (minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/ Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi:
● in tutte le sezioni del Pds;
● con versamento su c/c postale n.17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione;
● con versamento sul c/c bancario n.371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Sottoscrivi per il Pds"

ABATI PAOLA	50.000
AGITATI VALERIO	50.000
AIELLO ONOFRO	200.000
ALFONSO	
MONTEMURRO LAURA	150.000
ANGELETTI ALFREDO	100.000
ANGELICI GIORGIO	50.000
ANONIMO DI MILANO	50.000
ANTONINI SILVANO	100.000
APULEO UGO	
ERNESTO	150.000
ARDUINI ANNA	50.000
E VITTORIA	50.000
ARPIA NICOLA	50.000
ARTOLI ENRICO	150.000
ASSIRELLI GIOVANNI	50.000
AVENOSO ANTONINO	100.000
BAGLIONE VINCENZO	100.000
BALDAN FLORIANO	50.000
BALLARINI ADRIANO	50.000
BARBERIO LEONARDO	50.000
BARBIN LUCIANO	50.000
BARILLI FRANCO	100.000
BARTOLINI LORIANO	50.000
BARTOLINI ORNELLA	50.000
BASTOLI ALFIO	150.000
BEDESCHI BARBARA	100.000
BELLETTANI LUCIO	50.000
BELLINO SEBASTIANO	50.000
BERTAZZONI ANGELO	30.000
BESOZZI ALDO	100.000
BETTINI MARIO	
ALBERTAZZI NOVELLA	150.000
BETTONI ANNA	50.000
BEVEGNI M.	
OTTONELLO R.	500.000
BOLDA GIAM BATTISTA E GIUSEPPE	50.000
BONACINI MIRELLO	
DAVOLI ANGELA	100.000
BONASSI CLEMENTINA	10.000
BONVINI ANGELA	50.000
BORIONE CARLO	100.000
BORINI ELIO	10.000
BREVIGLIANI TONINO	150.000
BROGLI GIORGIO	200.000
BRUNETTI LUISA	100.000
BRUZZI PAOLO	50.000
BUSCAROLI GIOVANNA	50.000

BUZZI GIANFRANCO	100.000
CABASSI FRANCO	100.000
CALIBDO LUIGI	30.000
CAMPI LUIGI	50.000
CAMPODONICO MARIO	50.000
CANALI RENZO	100.000
CANZI EMILIA	50.000
CAPODURO GIANFRANCO	100.000
CAPUANO GIOVANNI	20.000
CARFORA PIO	100.000
CARMINATI UMBERTO	50.000
CARPANI GIANFRANCO E ALESSANDRO	100.000
CARRIERI GIACINTO	50.000
CARSANA ERMANNINO RIGAMONTI	50.000
CASATI BRUNO	50.000
CASADEI LUCCHI LUCIANO	30.000
CASCINI AUGUSTO	100.000
CASIRAGHI GIOVANNI	20.000
CASSINSE CIRO	20.000
CASSUTTI ALDO	100.000
CASTAGNINI DANTE	100.000
CATANI ITALO	100.000
CATANI IDA	100.000
CAZZANIGA ROBERTO	100.000
CECAMORE MARCELLO	200.000
CELEBRE	
GIOVANNA MARIA	100.000
CERONE DONATO	50.000
CESARI FORTUNATO	1.000.000
CHIARAZZO ALFONSO	50.000
CHIARI DOMILLA	100.000
CHIOSSI OBERDAN	100.000
CILLONI GIOVANNI	50.000
CIOLI ANNA	100.000
CIRCOLO RICREATIVO	
CULTURALE VOLTRI (GE)	500.000
CISLAGHI ATTILIO	50.000
COCCHI GIORGIO	50.000
CODUTTI ENZO	50.000
COLMELET MAURO	100.000
COMENCINI OSCAR	50.000
COMPRI DANILA	20.000
CONSIGLIO VINCENZO	50.000
COPPIA LAURA	50.000

CORTINOVIS IVAN	100.000
CORTOPASSI YANNI RINA	100.000
COSSA GIUSEPPE	30.000
COSTANZO GIORDANO	50.000
CREMONA ALBERTO	20.000
CURCIO ERNESTO	30.000
D'AGOSTINO FRANCESCO	50.000
D'ASDIA ALFREDO	100.000
D'IGNAZI VALTER	50.000
DALLERA GIUSEPPE	50.000
DANNI LIBERFO	50.000
DE CASSAN ANGELO	50.000
DE CICCO ANTONIO	50.000
DE CRISTOFANO	500.000
OTTORINO	500.000
DE FILIPPI ALBERTO	50.000
DECARO ANTONINO	250.000
DEGAN ANTONIO	50.000
DELL'ACQUA MERCALLI	50.000
DELL'ACQUA MERCALLI	50.000
DENTIG FRANCO	50.000
DEVICENTI ANTONIO	50.000
DI CECCO FRANCESCO	50.000
DI PALMA PASQUALE	100.000
DI ROSA NICOLO	50.000
DI VITA SALVATORE	100.000
DIBELLO GIOVANNI	40.000
DIOLOSA GIOVANNI	50.000
DONELLI FRANCO	100.000
DOSSENA MARIA	50.000
DOSSENA ZEFFERINA	100.000
DUSI ALDO	70.000
ESTAMINATI IVANA	50.000
FAMIGLIA LIATTI	10.000
FAMIGLIA SANGALETTI	200.000
FANI CASTELLANO	50.000
FANTOZZI PAOLO	50.000
FERRARI TULLIO	50.000
FERRARIO PAOLO	100.000
FLORIO GIANNI	100.000
FONANESI GILBERTA	200.000
FORNACIARI GIOVANNI	150.000
FRANCHINA FILIPPO	50.000
FRATINI GIANANTONIO	50.000
FUMAGALLI LUIGI	100.000

FUMAGALLI VALENTINO	
GEROSA MARIA ANTONIA	100.000
FURLAN GIOVANNI	50.000
GAETA GIOVANNI	50.000
GAGLIANO NICOLO'	50.000
GAIGA ROSA	50.000
GALEONE VINCENZO	100.000
GALLETTI GIORGIO	50.000
GARDINI GIOVANNI	50.000
GATTI ELIO	500.000
GATTI LIVIO	50.000
GHSOLFI LUIGI	50.000
GIACCHETTI NEREO	100.000
GIAMBELLI FEDERICO	50.000
GIANGUALANO PASQUALE	50.000
GIASSI CARLO	30.000
GIGLIO FILIPPO	100.000
GIOVANNINI VALERIO	100.000
GIROTTI MASSIMO	50.000
GIOTTRANO CARITO	150.000
GORZA CORONA	600.000
GRANDI FRANCO	50.000
GRAZIOLI MARIO	100.000
MILLO BRUNO	100.000
MINETTI GIUSEPPE	20.000
MIRCHIA UGO	30.000
MINOZZI NADIO	80.000
MONACO GIUSEPPE	100.000
MONTANARI MAURIZIO	100.000
MORFEO NATALINA	50.000
MORGANTI OLIVIERO	100.000
MORICONI LUCILLA	50.000
MORO ANTONIO	50.000
MOSCONI ELISA	20.000
MOTTI ISLAND	100.000
MUSACCHIO NICOLA	500.000
NAZI FORTUNATO	28.000
NEVILA SILVESTRO	50.000
OLIVA FRANCESCO	30.000
OLIVIERI IOLE	50.000
PAGANI FEDERICO	20.000
PAGNONI ANTONIO	50.000
PALAVANCHI RUGGERO	30.000
PALLOTTI MARGHERITA	200.000
PANZERI ALBERTO	20.000
PAOLUCCI ANNA	50.000
PAPA UBALDO	15.000

LURASCHI ANGELO	50.000
MACCAFFERRI OTTELO	100.000
MACCARRONE GIUSEPPE	50.000
MACIONE FABIO	500.000
MADONNA ANGELO	50.000
MAESTRI MORENO	150.000
MAIORANA LORENZO	100.000
MANNINO CORRADO	100.000
MARAMOTTI ENZO	50.000
MARIN LINO	50.000
MARROBIO GIUSEPPE	50.000
MARTINO GIUSEPPE	50.000
MASI MARIO	50.000
MASOLI SILVIA	50.000
MASSARI GIANLUCA	60.000
MASSARI MAURIZIO	15.000
MASUINO OFELIA	50.000
MATTIUZZO DANIELE	100.000
MAURIELLO GIUSEPPE	50.000
MAZZI OFELIO	50.000
MEDOLI RENZO	60.000
MENICI MASSIMO	100.000
MILLO BRUNO	20.000
MINETTI GIUSEPPE	20.000
MIRCHIA UGO	30.000
MINOZZI NADIO	80.000
MONTANARI MAURIZIO	100.000
MORFEO NATALINA	50.000
MORGANTI OLIVIERO	100.000
MORICONI LUCILLA	50.000
MORO ANTONIO	50.000
MOSCONI ELISA	20.000
MOTTI ISLAND	100.000
MUSACCHIO NICOLA	500.000
NAZI FORTUNATO	28.000
NEVILA SILVESTRO	50.000
OLIVA FRANCESCO	30.000
OLIVIERI IOLE	50.000
PAGANI FEDERICO	20.000
PAGNONI ANTONIO	50.000
PALAVANCHI RUGGERO	30.000
PALLOTTI MARGHERITA	200.000
PANZERI ALBERTO	20.000
PAOLUCCI ANNA	50.000
PAPA UBALDO	15.000

PAPETTI VALERIO	100.000
PASCUCCI CARLO	200.000
PASELLI MARINA	150.000
PAVANI ZEFFRO	50.000
PAVANI WILLIAM	100.000
PAVANI ENEA	100.000
PEDUZZI PAOLO	800.000
PERINI LAURA	500.000
PESSINA LORIS	30.000
PETRELLA ANTONIO	300.000
PEZZERA IVANO	50.000
PEZZINI BALILLA	40.000
PICCOTTO ANTONINO	50.000
PIERINA ZUCHELLI	
SIMONE	100.000
PIETRANGELI SANDRO	100.000
PIPTONE NATALE	150.000
PISCOPO ANTONIO	100.000
POLIMENE EDMONDO	100.000
PONTIROLI SERGIO	50.000
PUGLIERE FRANCESCO	100.000
QUAGLIOLZI ALDO	50.000
RAGAZZI RONDINI	
ERNESTO	50.000
RENDINA ANTONIO	30.000
REVERBERI FRANCESCO	100.000
RICETTI ROBERTO	50.000
RIGO NATALINA E PIERO	100.000
RIZZI OTELLA	100.000
ROIATTI FABIO	50.000
RONCHI LUIGI	100.000
ROSSELLI ANTONINO	99.000
ROSSINI CARLO	100.000
RUGGERI ISIDORO	50.000
RUSSO DARIO	40.000
RUSSO PASQUALINA	50.000
RUSSO SAVERIO	70.000
SABATINI FELICE	50.000
SABATO MADIA	50.000
SALEMI ALESSANDRO	100.000
SALLA MICHAELA	50.000
SANGIORGIO MARIO	100.000
SANTINI MARIO	100.000
SARRICA ANTONINO	30.000
SARZI SARTORI VALERIO	50.000
SCHIRO GIOACCHINO	105.000
SCIFO CARMELO	
E CATERINA	50.000
SDRAIATI RAFFAELLO	30.000
SECONDO E GALLUCCIO	20.000
SENATORE EMILIO	50.000
SERENI A. PELLICCIARI I	100.000
SERNESI ALBERTO	30.000
SERVINI RAUL	100.000
SOLDATI CLARA	30.000
SOSSONI FERRUCCIO	50.000
SOZZI FABRIZIO	25.000
SPARANO VINCENZO	500.000
STARACI CARLO	100.000
STUPPIELLO GIACOMO	30.000
SUBINAGHI SERGIO	10.000
SUMMA VINCENZO	100.000
TAMAGNINI GERMANO	150.000
TARTARI ALFREDO	50.000

TEDESCHI ATTILIO	
LUZZATTI ELEONORA	300.000
TERRONI FERDINANDO	30.000
TERRAMAGRA	
SALVATORE	30.000
TERRITTO MARIO	100.000
TESSA MARIO	100.000
TORRES CARLO	30.000
TORNETTA CARLO	150.000
TOSTI OTTELO	200.000
TROMBINI FABIO	50.000
TURCO ALESSANDRO	20.000
TUSCEDDU ALDO	50.000
LIBERTIS ANGELA	50.000
UDB PDS	
CASTELLETTO (VR)	500.000
UDB PDS	
MARANO DI MIRA (VE)	500.000
UDB PDS OPICINA (TS)	1.000.000
UDB PDS	
QUARTESANA (FE)	300.000
UDB PDS	
SAN GIOVANNI (PV)	50.000
VALSECCHI MARIO	50.000
VANNICOLI GIUSEPPE	50.000
VANOLI CARLO	50.000
VARUTTI FERRUCCIO	30.000
VENDOLA RAFFAELE	200.000
VERNASCA ROSA	
E TERESA	200.000
VERNI GUIDO	50.000
VILLANI BRUNO	50.000
VINCI FRANCESCO	50.000
VIOLA ITALO	50.000
VISCI LORETO	100.000
ZABOLI ESTER	50.000
ZACCARDI GIOVANNA	50.000
ZACCHINI B E E	1.000.000
ZAGO MARA	100.000
ZANNA NICOLA	100.000
ZANZOTTO ANDREA	40.000
ZAPPALLO GERARDO	100.000
ZATTI MASSIMO	20.000
ZEZZA LILIANA	50.000
ZILLOTTO ROSA	10.000
ZOPPI GIOVANNI	50.000
ZUCHELLI DOMENICO	20.000
ZUCHELLI ORSOLA	100.000
ZULIANI OSCAR	50.000



CHIANCIANO. Cecchi Gori e Berlusconi si sfidano nelle sale. «Il Gobbo» Disney alle Giornate

■ CHIANCIANO. Niente male l'accoppiata Frizzi-Veltroni, chiamata ieri sera a chiudere - naturalmente con compiti diversi - la diciannovesima edizione delle Giornate professionali di cinema. Una pioggia di «Biglietti d'oro» (Warner Bros, Cecchi Gori, Filmauro, Verdone & Gerini, Bertolucci, Boldi, eccetera eccetera) s'è rovesciata sul cinema Garden affollato di esercenti, premiati, distributori e giornalisti, in linea con quel clima di cauto ottimismo che ha marcato la «tre giorni» di Chianciano. Mai come quest'anno gli esercenti di cinema di tutt'Italia hanno infatti risposto al richiamo della loro categoria: e se il traguardo dei 100 milioni di biglietti resta lontano, l'aumento considerevole delle multisale in funzione (18 solo negli ultimi dodici mesi), i dati positivi riguardanti gli ultimi sei mesi, l'indubbia attrattiva spettacolare dei listini contribuiscono a rallegrare gli animi. Anche quelli degli spettatori comuni, visto che da ieri al 29 giugno, in tutta Italia si potrà andare al cinema pagando solo 7.000 lire: un'iniziativa promozionale che, nonostante la temibile concorrenza degli Europei di calcio, dovrebbe favorire l'allungamento della stagione.

Certo è che qui, nel giro di poche ore, tutti i gadget (cappellini, magliette, zainetti, eau de toilette e campioncini di fondotinta) sono andati a ruba, e non per colpa dei giornalisti, accorsi più numerosi che in passato nella cittadina del «legato sano» per resocontare lo stato degli affari. Perché alle Giornate professionali del cinema questo si fa: si «annusano» i listini, si stabiliscono le date di uscita, si compra e si vende. Corteggiatissimi dalle varie case di distribuzione, gli esercenti vincono premi e ingurgitano una quantità impressionante di trailers, pur sapendo già in partenza quelli che saranno i cavalli vincenti della stagione. Qualche titolo? *Mission: Impossible* di Brian De Palma con Tom Cruise, *Strip-tease* di Andrew Bergman con Demi Moore spogliatissima, *L'ombra del diavolo* di Alan J. Pakula con la supercoppia Harrison Ford-Brad Pitt, *Ritratto di signora* di Jane Campion con Nicole Kidman, *Il gobbo di Notre Dame* della Disney. Più naturalmente un pugno di film italiani, con *Sono pazzo di Iris Love* di Verdone e *Nirvana* di Salvatores dati per favoriti al box-office, insieme a *Il signor Quindici-palle detto Cecco di Narnali* che segna il ritorno di Francesco Nuti dopo il disastro di *OcchioPinochio*.

Del resto, bastava dare uno sguardo alla maratona dei trailers per accorgersi che mai come quest'anno - Uip a parte - la vera sfida si giocherà tra Cecchi Gori e Medusa (leggi Berlusconi), ovvero tra gli ex soci della Penia. Forti entrambi di un agguerrito circuito di sale da estendere con nuove alleanze territoriali, le due potenze hanno presentato agli esercenti due listini da far venire i brividi per numero di titoli a effetto e divi annessi. Più che in passato, si punta ormai su degli «assaggi» mirati, con i registi-attori - spicciamente gli italiani - che scendono direttamente in campo attraverso una serie di promo-sketch spiritosi rivolti ai gestori del cinema. Se Carlo Verdone e Claudia Gerini si rivestono da Ivano & Jessica (quelli di «famolo strano») per promuovere allegra-



Copyright Walt Disney

1997: guerra tra colossi

Giornate professionali del cinema, edizione XIX. Oltre 600 esercenti hanno affollato la «tre giorni» di Chianciano stringendo accordi, «annusando» i listini della prossima stagione e prenotando i film più appetitosi. Ieri sera cerimonia finale per la consegna dei «Biglietti d'oro», quasi un'ottantina, alla presenza del vicepresidente del Consiglio Veltroni, che ha ribadito l'impegno del governo sul versante del cinema nazionale e delle multisale

sere troppo violenta e troppo triste, visto che si parla di omicidi, carcerazioni e handicap. «Ma si tratta della Disney, ne usciremo bene anche questa volta», commentava ieri il *Los Angeles Times*.

La sera prima era toccato a *Twister*, il kolossal catastrofico di Jan DeBont che sta marcando come un uragano sugli schermi statunitensi, il compito di riempire fino all'inverosimile il cinema Garden: tutti a spingere per intrufolarsi dentro e farsi spaventare dai mirabolanti effetti speciali, mentre le due anteprime riservate ai film italiani, *Cresceranno i carciofi* a Mimongo e *La Lupa*, non hanno riscosso un identico successo di pubblico. Chissà com'è.

Resterebbe da dire della simpatia (chiamiamola così) che sembra avvolgere la figura del vicepresidente del Consiglio. «Speriamo in Santo Veltroni», s'è sbilanciato addirittura il presidente dell'Anec, Bernaschi, registrando il ritorno alla pienezza della politica» presentando dal governo Prodi. Povero Walter, tutti lo tirano di qua e di là, come fosse una coperta. Anche se poi c'è chi, tra gli esercenti, guarda con apprensione alla vendita delle videocassette accoppiate a quotidiani e periodici. Ma questa è un'altra storia...

Video, satellite o cd-Rom? Italiani, un popolo di «rape»



«Cari esercenti, chi si chiude nella difesa corporativa perde la partita. E in corso una guerra di movimento, non sarà un mese in più o in meno di «window» a stabilire le sorti del mercato». E ancora: «Smentisco l'idea che il cinema nelle sale sarà ucciso dallo sviluppo delle nuove tecnologie. Anzi, l'Italia multimediale va più al cinema. E infatti il home-video cresce proprio tra chi guarda i film nelle sale». Non risparmia stilette al mondo dell'esercizio il dottor Enrico Finzi, incaricato di presentare al pubblico delle Giornate professionali i risultati di una ricerca intitolata, con poca fantasia, «L'offerta di film e di programmi, dalla sala cinematografica alla multimedia». Che cosa emerge dall'indagine realizzata attraverso 1.965 interviste personali e domiciliari a un campione rappresentativo della popolazione tra i 14 e i 79 anni d'età? Che gli italiani sono sostanzialmente delle «rape», nel senso che per il 60% non sanno niente riguardo all'utilizzo attuale dei principali prodotti tecnologici legati alla visione: e cioè compact disc video, console per videogiochi, Cd-Rom e servizi on-line. Non si va oltre la tv e il videoregistratore, anche la pay-tv con decoder (ovvero Telepiù) è vista ancora come una specie di oggetto misterioso. Eppure... «Eppure», conferma a sorpresa il relatore, «il nostro futuro ravvicinato è fatto di italiani che con le macchine giocano, parlano e interagiscono». Non è un paradosso. Nel 1988 solo il 14% della popolazione usava il videoregistratore, oggi la percentuale si aggira attorno al 60%. I tempi sono destinati ad accorciarsi sensibilmente. Secondo lo studio illustrato ieri mattina, nel giro di pochissimi anni la pay-tv crescerà del 117%, i impianti satellitari del 700%, i compact disc video del 100%, i servizi on-line (internet) addirittura del 960%. Dati impressionanti, che segnalano il modificarsi rapido di uno scenario nazionale: a vantaggio dei cosiddetti «forti attivi», ovvero gli interattivi multimediali, i techno-fans, il nuovo popolo dei computers. Rappresentano solo il 5,4% degli adulti, pari a 2 milioni e mezzo di adulti, ma sono l'avanguardia militante di un'Italia che cambia, affamata di cinema, e capace di influenzare le «rape» di cui sopra. □ Mi An

SALTA TAORMINA

Ghezzi: «Politici dilettanti»

■ ROMA Taormina Arte non si farà. La manifestazione estiva siciliana è stata annullata dopo innumerevoli incarichi, contatti, incertezze. È stato Enrico Ghezzi, direttore dal 1991 di TaoCinema, a diffondere la notizia con un comunicato a sua firma in cui informa delle ultime decisioni del Comitato Taormina Arte: un comunicato ricevuto ieri in cui la rassegna viene definitivamente cancellata. «Un anno non è stato sufficiente per dotare di un nuovo assetto tecnico-organizzativo la più importante manifestazione culturale del Meridione», scrive Ghezzi. «Per quanto riguarda TaoCinema, che con un gruppo di collaboratori ho il piacere di dirigere, il danno di immagine potrebbe essere decisivo dopo l'edizione dell'anno scorso già rimaneggiata all'ultimo momento. Costretti alla più completa passività, il giorno dopo la fine non possiamo che scusarci con autori, registi, produttori, distributori con cui stavamo inventando l'edizione di quest'anno. Oppure ipotizza Ghezzi - si stanno aspettando le imminenti elezioni locali per reperire magicamente gli stanziamenti previsti?»

HOLLYWOOD

Un «postino» nel futuro di Costner

■ LOS ANGELES Anche Kevin Costner avrà il suo *Postino*. L'attore reciterà, produrrà e probabilmente dirigerà per la Warner Brothers il film *The Postman*, che a parte il titolo non ha nulla a che vedere con il film interpretato da Massimo Troisi e diretto Michael Radford, sei nominations, vincitore di un Oscar per la colonna sonora *The Postman* è un'epica fantascientifica che si svolge in un'era post-apocalittica dominata da spietate bande rivali. Kevin Costner interpreterà il ruolo di un postino che continua caparbiamente a svolgere il suo lavoro passato di moda per dare un senso di normalità e di speranza ai sopravvissuti di una guerra senza quartiere tra fazioni anarchiche e violente. Costner ha rinnovato un accordo triennale di collaborazione tra la sua casa di produzione, Tig, e la Warner Brothers. L'accordo conferma la statura dell'attore che era stato smesso dalle critiche durante le riprese del kolossal *Waterworld*, il film più costoso della storia con un budget di 170 milioni di dollari. Nonostante le pessime critiche e le numerose polemiche, *Waterworld* è stato un enorme successo al botteghino, soprattutto al di fuori degli Stati Uniti. Costner ha appena terminato le riprese di *Tin Cup* il film uscirà in estate.

IL PERSONAGGIO.

Greg Mottola a Roma: il suo «Daytrippers» costa 75 milioni (di lire)

Un pugno di dollari, e nasce un regista

Intervista con Greg Mottola, nuovo rampollo del cinema indipendente Usa. Una storia esemplare: dopo vari corti (uno dei quali visto a Cinema Giovani di Torino), realizza un piccolo film da 50.000 dollari, il Sundance Festival lo snobba ma la «Semaine de la Critique» di Cannes (in questi giorni in replica a Roma) lo seleziona. Risultato: Greg è la rivelazione della Croisette e ora sta scrivendo il suo secondo film per la Fox. «Ma sempre a basso budget».



ALBERTO GRESPI

■ ROMA. Greg Mottola nasconde, sotto il tipico travestimento da intellettuale newyorkese, un volto da bimbo. Testa rasata, occhiali tondi, vestito rigorosamente nero, il giovane regista sembra uscito da un party un po' snob di quelli che si vedono in certi film di Woody Allen. Ma se lo guardate negli occhi, sono dolcissimi. Greg, italoamericano della terza generazione, dev'essere un bravissimo ragazzo. E quando racconta che, dopo la presentazione della sua opera prima *The Daytrip-*

pers, ha firmato un contratto con la Fox, lo fa con l'aria di chiedere scusa.

Il pianeta degli indipendenti Usa non finisce di stupire. Ogni anno, qualche talento spunta. La palma di migliore, per il '96, spetta a nostro avviso a Todd Solondz e al suo geniale *Welcome to the Dollhouse*, visto al Forum di Berlino. Ma anche *The Daytrippers* è un film assai grazioso, e lanciato nel modo giusto potrebbe rivelarsi, anche in Italia, il nuovo *Clerks*. Non

sappiamo se a Greg piacerebbe questa definizione: è lui stesso, infatti, a citarci il film di Kevin Smith, ma come una sorta di incubo: «In America tutti i giovani cineasti indipendenti non pensano ad altro. Si chiedono come realizzare un nuovo *Clerks* e sfondare a Hollywood. Invece *Clerks* è un'eccezione».

In comune con Kevin Smith, Greg Mottola ha il passaggio a Cannes: alla *Semaine de la Critique*, che viene replicata a Roma

(iniziativa iodevole), e per questo Greg è venuto in Italia e ha partecipato, nella sede dell'Anac, a un incontro con alcuni registi indipendenti italiani (c'era anche Tommaso Mottola, fra gli altri, e Greg l'ha chiamato «brother», fratello: ma non sono parenti, nemmeno alla lontana). Greg si considera fortunato: «Pensare che solo sei mesi fa ero un uomo finito. Non mi avevano preso il film al Sundance, e questo, in America, è come dire che non esisti! Così *The Daytrippers* è passato... allo Slamdance, il festival alternativo organizzato dagli esclusi sempre in un albergo di Park City, a due passi dal Sundance vero. Lì l'ha visto la *Semaine*, sono andato a Cannes, ed eccomi qua».

Una giornata a New York

Qualcuno fa notare a Greg che in Italia è successa una cosa analoga, con il cosiddetto «salon des refusés», durante la scorsa Mostra di Venezia: meno male che il giovane america-

no non sa di che cosa si sta parlando, perché paragonare il suo bel film a quelli dei «refusés» italiani è un'offesa sanguinosa. Infatti, alla fine fine, al di là delle differenze strutturali e produttive, c'è il fatto che Greg Mottola è bravo e molti indipendenti italiani non lo sono. È la vita.

Il suo *The Daytrippers* è la storia della giornata newyorkese di una famiglia di provincia. Una moglie benestante, ma lievemente insoddisfatta, scopre in casa un biglietto amoroso indirizzato al marito. Istigata dalla mamma, e accompagnata dal papà scioccato, dalla sorella mezza matta e dal futuro cognatino, la donna va in città dal marito, per chiedergli spiegazioni.

In ufficio l'uomo non c'è, e la sua ricerca diventa un'angosciosa avventura con tanto di sorpresa finale (che non vi sveleremo). Mottola ha girato il tutto in 16 giorni, con un budget di 50.000 dollari, coinvolgendo anche un paio di attori «quasi» famosi come Campbell Scott e Stanley Tucci. Produttore è

Steven Soderbergh, quello di *Sesso bugie e videotape*. «All'inizio avevamo 20.000 dollari», racconta Greg - e Steven doveva produrre e fare la fotografia. Poi ho trovato gli attori. A questo punto si pensava a un budget intorno al mezzo milione di dollari, ma i possibili sponsor volevano attori più famosi e un finale più lieto. Ho pensato: qui, o ci passo un anno e divento pazzo, o faccio tutto senza una lira. Campbell Scott ci ha messo 10.000 dollari, un altro amico altri 10.000, insomma, arrivati a 50.000 siamo partiti».

Una telefonata da Sony

«Poi, cinque giorni prima di girare mi chiama James L. Brooks, quello di *Voglia di tenerezza*. Mi dice che vorrebbe produrmi il film a Hollywood. Gli rispondo grazie, ma sto per girarlo, produce Soderbergh chi? Non aveva mai sentito nominare Steven, eppure ha vinto una Palma d'oro... Comunque mi diceva bene, complimenti, qual è il bu-

dget? 50.000 dollari. Silenzio all'altro capo del filo. Poi sento la sua voce che emerge dallo svenimento e tu, puoi ripetere?... Per farla breve, la Sony-Tristar voleva fare il film con un budget tra i 5 e gli 8 milioni di dollari: 100 volte il mio budget! Ho passato 24 ore a contemplare il mio karma e ho rifiutato. Sinceramente non credo che la Tristar avrebbe, alla fine fine, fatto il film. L'avrebbe rivoltato come un pedolino, avrebbe imposto attori famosi, e forse anche un regista famoso. Sono felice così, ve lo giuro».

Ora, invece della Tristar, la Fox: perché gli indipendenti bravi prima o poi ci arrivano, a Hollywood. «Non dovete idealizzare il mondo degli indipendenti Usa», dice Greg - molti vogliono solo realizzare un primo, piccolo film che è solo la versione povera del prodotto medio di Hollywood, e sfondare. Anche per chi distribuisce i nostri film, ciò che conta è avere cose vendibili, facilmente comunicabili. In questa logica si perde tutto ciò che è ambiguo, oscuro, sottile, ovvero tutto ciò che piace a me... Come fai a vendere un dramma di Cechov, o un film di Cassavetes, o *Ladrà di biciclette*? È impossibile. A meno che sia Al Pacino, a rubare la bicicletta.»



Sport

Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia Italia1, ore 13.00
 TENNIS: Roland Garros Raitre, ore 15.05
 CALCIO: la partita del cuore Raiuno, ore 20.50
 CICLISMO: Giro sera Italia1, ore 22.30
 CALCIO: Instant Dict-Milan Italia1, ore 23.00

VERSO GLI EUROPEI. Gli azzurri «assaggiano» il ritiro, ma Sacchi già pensa alla Russia

VELASCO. Sacchi ha raccontato ieri il messaggio augurale del suo collega, ct dell'Italia di pallavolo. Il buon Julio ha elencato i tre potenziali nemici dell'Italia. «Il primo i nostri limiti, il secondo stampa e pressione, il terzo gli avversari». Una volta tanto i media non sono i più cattivi, ma fa piacere sapere di essere più pericolosi di Russia, Germania e Repubblica Ceca. E siccome parallelamente al campionato europeo si svolgerà quello dei giornalisti, vuol dire che chi vincerà sarà superiore al campione di Euro '96. Come dire il primo europeo di calcio virtuale.

STOKE CITY. Domani, alle ore 16.30, l'Italia fa un test contro la Primavera dello Stoke City, squadra della First Division, la nostra serie B. Stoke City vuol dire Gordon Banks, il grande portiere dell'Inghilterra campione del mondo del 1966. Banks vive tuttora a Stoke City.

SPOGLIATOI ROSA. Niente da dire, all'Italia è stato riservato un ottimo trattamento. Lo spogliatoio utilizzato dagli azzurri è normalmente usato dalle donne. Scommettiamo che Brera avrebbe fatto questa battuta: «Giusto così, perché l'Italia è sempre una squadra femmina?».

UNIVERSITÀ & SPORT. Il campus che ospita gli azzurri è attrezzatissimo per fare attività sportiva. Sentite che ben di Dio: 7 campi di calcio, 8 da tennis, 2 da cricket, 1 da basket, 1 piscina, 1 palestra, varie sale per fisioterapia.

GABBIA. Italia tra le sbarre. La «gabbia», strumento infernale dei modernisti del calcio, è stata costruita apposta per la squadra italiana. Da queste parti c'è un zoo abbastanza famoso. Da verificare che l'attrezzatura non provenga da lì.

STUDENTI ITALIANI. Ai corsi della Crewe Faculty sono iscritti anche due ragazzi italiani. Uno frequenta il corso di scienza dello sport, l'altro economia.

CRICKET. I risultati del campionato sono la prima notizia del telegiornale della Bbc del Nord-Ovest. Incomprensibile, ma vero.

CHE TEMPO FA. I bollettini meteorologici in Inghilterra sono una cosa seria. In tv hanno una frequenza elevatissima. Il bello è che sulla cartina vedi una zona di sole e a pochi chilometri la pioggia. Mah



PORTOBELLO

Come vincere con la teoria del «caos»

NOSTRO SERVIZIO

TEORIA DEL CAOS. In principio era il caos. E a volte la confusione mette ordine alle cose. Anche nel mondo del pallone. Due scienziati gallesi, con il pallino della matematica, hanno assemblato al computer una infinità di partite disputate nel corso degli ultimi dieci anni e ne hanno fatto un resoconto pubblicato sull'ultimo numero della rivista «New Scientist». La rilevazione di Keith Lyons e Mike Hughes non farà felice il metodico e razionale Arrigo Sacchi. Le squadre di maggiore successo hanno schemi stabili di gioco nel passaggio della palla, difesa e tiro ma in ogni partita ci sono almeno 4-5 occasioni in cui si devia dalla rigida struttura. Insomma, quando regna l'imponderabile...bisogna approfittarne. L'andamento di una partita di pallone, secondo i ricercatori, dipende dalle regole ferree dei sistemi caotici, addirittura apparentabili a fenomeni come la creazione dell'universo dopo il big bang. E le perturbazioni sono di varia natura: da un passaggio di palla sbagliato o un errore grossolano. «Un allenatore iniziato alla teoria del caos» dovrebbe generare in campo perturbazioni tali da mettere in crisi gli schemi di comportamento avversari. Gli studi porteranno ad un gioco del calcio mai visto. Cosa risponderebbe Sacchi?

L'EURO-CONDOM È OLANDESE. Abbinarsi ad una speciale confezione arancio di profilattici: c'è anche questo nel nome dello sponsor i tifosi dell'Olanda dovranno «equipaggiarsi» per tenere fede ai colori della nazionale di calcio. Nella nuova confezione di condom la ditta produttrice ha promosso uno slogan che punta ad incunare i consumatori mettendo in rapporto le migliori prestazioni con quelle della squadra di calcio olandese.

BAGARINAGGIO ALL'INGLESE. Mezzo milione per la partita d'esordio: questi i prezzi dei bagarini londinesi che stanno vendendo i biglietti per Inghilterra-Svizzera a peso d'oro. Il quotidiano «Times» ipotizza che si tratta di biglietti rimasti invenduti all'estero e che arrivano al mercato nero tramite operatori turistici.

CERCASI SUSAN. La sicurezza degli azzurri nel campus di Alsager è un commissario in gonnella si chiama Susan Query e coordina, oltre alle polizie di Liverpool e Manchester, l'attività da svolgere affinché la permanenza dell'Italia non sia turbata neppure nel ritiro di Saalbach, dove sono attive 5 guardie private. Il «campus» dove si allenano gli azzurri è frequentato da 5 mila studenti due dei quali italiani: uno studio scienza dello sport, l'altro business.

Primi passi nel campus

Con gli azzurri a passeggio lungo i viali della Crewe Faculty, tra la garbata attenzione degli studenti e le prime difficoltà con l'inglese. E il pensiero costante della Russia, prima avversaria dell'Italia, martedì prossimo.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDINI

ALSAGER. Il ragazzo in sella alla mountain bike frena dolcemente, solleva il caschetto e si gratta la testa. Stupore. È venuto a fare un giro lungo i viali della Crewe Faculty, succursale della Manchester Metropolitan University, e trova una strana marmaglia di giovanotti in tuta, telecamere, microfoni, taccuini. Ascolta anche uno strano inglese, che dalle sue parti non parla nessuno. Il ragazzo portatore di handicap, a bordo della sua carrozzina, sfiora il pullman dell'Italia, passa imperterrito davanti a una telecamera e scompare. C'è una fila di donne delle pulizie dietro all'invitato della Rai che sta trasmettendo il suo servizio. Sul prato vicino c'è chi gioca a frisbee. Qualcuno, tira fuori un pallone.

Giomata uggiosa, abbastanza

calda. Odore di erba Palazzine basse, costruite con i mattoncini rossi e le finestre bianche. L'Italia del pallone lavora qui. All'università di Alsager, sei corsi, cinquemila studenti, cinquant'anni di vita. «E chissà che dentro alle nostre zucche non finisca qualcosa di buono», dice un calciatore. Tutto molto ok nel primo giorno inglese della truppa sacchiana. Il morale, come dire, è alto. L'impatto è stato buono. tutti contenti, tutti soddisfatti «clima ideale, albergo confortevole, cucina ottima». Meno male: una volta tanto l'Italia schizzinosa è restata a casa. Tutto molto buffo. fa un certo effetto vedere gente che fa strappare i capelli ai tifosi nostrani sfilare nell'indifferenza lungo i viali del campus. Oidio, c'è anche un po' di curiosità, ma è

molto inglese. uno sguardo, un sorriso, poi tutti tornano a badare ai fatti loro. Quel che voleva Sacchi: la quiete.

La tempesta arriverà tra quattro giorni: la Russia. Se ne parla, è normale, è il debutto che tutti attendono con impazienza. «C'è voglia di confrontare la bontà del nostro lavoro», dice Di Matteo. Il laziale ha appena ricevuto i complimenti di Gigi Riva. Gli ha detto, Riva. «Bravo, è importante non dimenticare». Chiediamo a Di Matteo: «Che cosa?». «Risposta. «Lascia stare» «Dai?...» «Beh... beh ha letto un'intervista in cui parlavo delle mie difficoltà da emigrante nella Svizzera di qualche tempo fa. Mi ha detto "bravo, anche i miei genitori, che lavoravano in frontiera, fecero i conti con un certo razzismo"». Grande, Riva. E grande Di Matteo, che è uno con la testa giusta.

Arriva un cronista della Bbc. Aggancia Carboni. Intervista. Carboni parte spedito con il suo inglese, poi frena. Il cronista della Bbc è un marello. Non ha pietà. Come tutti gli inglesi dà per scontato che uno straniero parli il suo idioma a livello universitario. Carboni ci chiede un cronista. Eccoci, ci mancherebbe. Il cronista della Bbc va in pressing, noi facciamo una ripartenza sacchiana e Carboni ora va spedito

Prendete nota, please. I tempi del «mamma sono contento di essere arrivato uno», sono sempre più lontani. Non male il lodevole tentativo dei nostri di esprimersi in inglese.

Allenamento. «Velocità e tattica», spiegherà più tardi Sacchi. L'Arrigo divide la truppa. S'intravede la squadra che dovrebbe partire titolare martedì prossimo contro la Russia (ore 17.30, Liverpool, stadio Anfield Road). In difesa Apolloni al centro e Maldini a sinistra. Il resto la solita musica, con Di Livio centrocampista esterno e Zola-Ravanelli tandem d'attacco. A proposito di Zola, il sardo gioca a tutto campo. Si allena, poi rassicura tutti sulle sue condizioni, poi parla dell'Italia («possiamo vincere quest'europeo e se non riusciremo sarà solo colpa nostra»), poi disserta sull'Urss che fu («Gorbaciov è stato un grande statista. Ha avviato la trasformazione, bisogna insistere su questa strada»). La Russia del calcio viene giudicata una brutta bestia (Sacchi e Apolloni), ma non è considerata imbattibile. Fa l'Arrigo: «Hanno forza fisica e velocità, noi dobbiamo rispondere con l'organizzazione tattica e con la tecnica. Martedì ci vorrà un grande pressing e una squadra capace di essere corta e larga». Aggiunge Apolloni: «I russi cancano a testa bassa. Noi dovremmo essere più intelligenti di loro: opporre al loro pressing la nostra organizzazione di gioco». Albertini avverte: «Guai a sbagliare la partenza. stavolta potrebbe essere fatale. Al mondiale perdemmo nell'esordio con l'Irlanda e tutto il resto del cammino fu in salita. Arrivammo alla finale con la lingua di fuori». Albertini sbircia i prati e tira fuori la massima del giorno. «L'erba del vicino è sempre più verde. I nostri club si sono tuffati sul mercato straniero con un'avidità incredibile. E pensare che all'estero siamo apprezzatissimi».

Maldini discute con Nesta sulle tattiche di gioco. In alto Arrigo Sacchi scherza con due poliziotti inglesi. Fumagalli/Ap



Ravanelli firma un autografo a un tifoso personale, che indossa una maglia dell'Aston Villa. Passa un ragazzo con i capelli lunghi e una maglia della Juventus. C'è una scritta «Ravanelli». Il Rava fa: «Ma guarda che matti!». A dieci metri, l'edificio di arti creative. Artigianato, teatro, scenografia, pittura. C'è una mostra. In un'altra sala, ci sono ragazze che cuciono abiti da scena. Quel che accade fuori l'insolito trambrusto, scivola nella loro completa indifferenza. Al bar, ci sono le inserzioni che sembrano tante Margaret Thatcher con il grembiule. Donne che sgobbano, ma che danno l'idea di non essere state spezzate dal liberismo della «dama di ferro». Ci vengono in mente i Genesis, «Selling England by the pounds». La vecchia Inghilterra che sopravvive nei secoli. Vien voglia di rascalare quel disco.

GRUPPO D. Piace la Croazia, Danimarca campione uscente. Poi Portogallo e Turchia

Il girone dell'incertezza: chi sarà la regina?

■ Sarà l'incertezza a regnare nel girone D formato da Croazia, Portogallo, Danimarca e Turchia. Manca la squadra da battere e tutti vorrebbero recitare il ruolo di sorpresa. I riflettori sono puntati sulla Croazia che ha vinto il girone di qualificazione superando gli azzurri di Sacchi. I croati furono capaci di vincere a Palermo e poi di comandare il girone che comprendeva anche Ucraina, Lituania ed Estonia. La squadra allenata da Blazevic ha un potenziale enorme soprattutto dal centrocampo in su. Una coppia di assi come Boban e Prosenicki, affiancati da due ottimi incontristi come Asanovic e Mladenovic, possono inventare calcio e proporre assist per le due punte, Boksic e Suker. Il centravanti del Siviglia ha realizzato 12 reti nella fase di qualificazione. Preoccupa la panchina, corta o addirittura inesistente. In un campionato d'Europa che prevede 5 partite per arrivare ad un'eventuale finale le ammonizioni e gli infortuni potrebbero provocare danni ir-

reparabili ad un team che non dispone di ricambi all'altezza. La difesa, poi, soprattutto nei match di Zagabria contro l'Italia (1-1) è sembrata largamente accessibile. I suoi componenti giocano tutti all'estero: Jami e Jerkan in Spagna, Stumac e Bilic in Inghilterra. Il Portogallo potrebbe rappresentare la sorpresa del torneo. Gran parte degli uomini che compongono la rosa hanno già conquistato due titoli mondiali anche se a livello juniores, nell'89 a Riad (Arabia

MASSIMO FILIPPONI

saudita) e nell'91 a Lisbona. La colonna portante della squadra è composta dal portiere del Porto, Victor Baia (reduce da una squalifica di 2 mesi per aver aggredito un dirigente della sua società), dal portiere (ma ancora per poco) Fernando Couto, dallo juventino Paulo Sousa, dal viola Rui Costa e dal centravanti Domingos, capocannoniere in patria con il Porto. Il ct Oliveira potrà contare anche su altri atleti di sicuro valore e di grande esperienza internazionale come Oceano

(Sporting Lisbona), Luis Figo (Barcelona) e Joao Pinto (Benfica). Insomma un collettivo di tutto rispetto che per affermarsi dovrà però sconfiggere la congenita sterilità offensiva del calcio portoghese risolta - solo temporaneamente - dal grande Eusebio negli anni '60. I danesi sono i campioni in carica ma sarà pressoché impossibile per loro ripetere l'exploit del '92 quando amarono a vincere il titolo dopo il ripescaggio ai danni della Jugoslavia. Di quella squadra sono



rimasti il tecnico, Richard Moeller Nielsen, il portiere Schmeichel, Villfort e Brian Laudrup. L'altro Laudrup, Michael (ex Lazio, Juve e Real Madrid) non vollé aggregarsi alla spedizione del '92 perché in contrasto con il tecnico. Il dissapora ora è rientrato ma la Danimarca ha perso lo spirito di gruppo di quel tempo: una parte della rosa è quasi al tramonto, l'altra ancora troppo acerba per affermarsi.

Infine la Turchia. Già la sola presenza alla fase finale rappresenta una grande affermazione. L'unico precedente di questo tipo risale al 42 anni fa quando i turchi parteciparono al mondiale del 1954 in Svizzera. Quella che si presenta in Inghilterra è una squadra dai mezzi tecnici limitati, ma con una grande carica agonistica secondo il volere del tecnico Terim. La rosa è rigorosamente composta da giocatori provenienti dal campionato turco: il club che fornisce più nazionali è il Trabzonspor (5), seguito da Besiktas e Galatasaray (4).

Attacco portoghese: da sempre il punto debole del football lusitano sempre ricco di talenti abili nel palleggio ma con pochi grandi attaccanti. A questi europei probabilmente non basteranno le invenzioni di Rui Costa e le geometrie di Paulo Sousa per passare il turno. Il ct Oliveira ha bisogno di gol, che potrebbero venire da Domingos e (meno probabilmente) dall'astro nascente del Barcellona, Luis Figo, inseguito due anni fa da Parma e Juventus.

Terim, ct turco: alcune sue dichiarazioni alla vigilia della partenza per l'Inghilterra lasciano disorientati. «Alla base dei nostri successi c'è il duro lavoro che abbiamo svolto in allenamento. Ora siamo pronti ad avventurarsi su ogni pallone. Con l'agonismo e la disciplina tattica potremmo arrivare lontano». Forse qualcuno avrebbe dovuto spiegarli che in Gran Bretagna non c'è nessuna guerra da combattere, si va lì soltanto per giocare al pallone.

Zvonimir Boban: è l'anima della Croazia, in campo e fuori. Lo spirito nazionalistico croato trova in lui il rappresentante più autentico. Nel '90 durante un match tra la «sta» Dinamo Zagabria e i serbi della Stella Rossa di Belgrado scoppiò una rissa e lui non si limitò a colpire gli avversari, anzi si scagliò pure su alcuni agenti (serbi anch'essi). Fu squalificato per 4 mesi ma il peggio doveva ancora venire.

Michael Laudrup: gioca questi europei e poi va a «riposarsi» in Giappone. Finirà la sua nobile carriera che lo ha visto vincere scudetti con la Juve e con il Barcellona (più una stagione al Real Madrid) in una sconosciuta squadra di serie B giapponese: il Vissel Kobe. Per fortuna ha già messo da parte abbastanza per vivere una dignitosa vecchiaia.

VERSO GLI EUROPEI. I bagarini hanno mandato in tilt il piano antiviolenza

Paura di Londra La prima vittoria è degli hooligans

«Euro 96» e gli hooligans: a poche ore dal calcio d'inizio gli inglesi temono di perdere questa «partita», decisiva per la loro credibilità di organizzatori. La multinazionale del bagarinaggio ha aperto una pericolosa breccia.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO FERROLINI

■ LONDRA Nella patria delle scommesse, quella che agli inglesi sta più a cuore riguarda gli hooligans. Hanno fatto enormi sforzi di organizzazione e di fantasia per poterla vincere, ma a poche ore dal via di «Euro 96» sono costretti ad ammettere il loro fallimento. Ne parla Malcolm George, uno dei massimi esperti del fenomeno hooligan: «È triste confessarlo, ma dopo aver cominciato a lavorare due anni fa al sistema migliore per poter disinnescare la mina hooligan ci ritroviamo - ha spiegato il signor George - nella condizione di non poter garantire al cento per cento la sicurezza della manifestazione». La breccia l'hanno aperta le multinazionali del bagarinaggio. Diversi migliaia di biglietti sono andati all'estero e cambiando proprietario faranno saltare tutti gli schemi di protezione messi in piedi per garantire l'isolamento tra gruppi di tifosi di diverse nazioni. È stato scoperto un giro di biglietti che coinvolge la Turchia, ma nel mirino ci sono anche due neofascisti italiani, Morsello e Fiore, che hanno a Londra un'agenzia di collocamento arredata in perfetto stile mussoliniano. E già si conosce il listino prezzi del mercato nero: un'accolpiata di biglietti per la cerimonia e la partita inaugurale tra Inghilterra e Svizzera viaggia intorno al milione di lire. E tutto quel sofisticato lavoro di «intelligence» messo in cantiere rischia di franare. La ragnatela di rapporti con gli altri paesi per cercare di intrappolare il fenomeno hooligan, la schedatura di massa degli ultras, Scotland Yard dispone di seimila foto di hooligans e con il sistema «photophones» queste informazioni fotografiche si possono trasmettere in trenta secondi da uno stadio all'altro, ma rischiano di essere efficaci come una collezione di figurine.

Numero verde

Per battere gli hooligans sono scesi in campo anche i privati. Un'organizzazione che si basa sul volontariato ha lanciato l'iniziativa «Crimestoppers» (Fermate il crimine). Il sistema si basa su un numero verde che i cittadini sono invitati

a chiamare per segnalare persone sospette, episodi e situazioni pericolose. Agli informatori viene garantito l'anonimato e sempre anonimato è il sistema con il quale viene rimborsato chi collabora: la «taglia» promessa va da un minimo di un milione ad un massimo di quindici. Il responsabile della Football Supporter's Association, Steve Beauchamp ha protestato per le misure restrittive che vengono imposte agli «ultra» quando girano per l'Europa e ha parlato di «pesanti attacchi alla libertà». Certo anche questo numero verde, al di là delle buone intenzioni, qualche problema lo solleva. Chi conosce gli inglesi dice: «no problem» ricordando l'atavico senso libertario di questo popolo che ancora non vuole cedere alla carta d'identità perché lo considera un sistema di controllo degno dei nazisti. E nessuno si stupisce se a Piccadilly Circus viene messo in bella mostra un manifesto che invita i cittadini a denunciare gli evasori fiscali. E certo molto libertario non è il sistema di quei comitati di quartiere che, sotto l'incubo degli attentati dell'Ira, stanno prendendo piede. Questi gruppi di volontari si sono assunti l'incarico di vigilare sui loro condomini e di tenere sotto controllo i vicini di casa segnalando alla polizia eventuali anomalie.

Esame decisivo

Da una parte il terrore dell'Ira, dall'altra la violenza degli hooligans. L'Inghilterra è tra l'incudine e il martello mentre si trova a gestire una manifestazione, che dopo i mondiali del '66, gli offre l'occasione, storica, di entrare in Europa. Se dovesse passare indenne quest'esame potrebbe avanzare la candidatura per un prossimo mondiale di calcio o rilanciare con forza quella di ospitare un'Olimpiade a Manchester. Dopo la tragedia di Sheffield dell'89 (92 morti) gli inglesi avevano rivoltato i loro stadi per renderli più sicuri. L'operazione è andata in porto anche se la tragedia è tornata alla ribalta proprio alla vigilia degli Europei per un «singolare» sistema di risarcimento danni. Quattordici agenti, che erano in servizio allo stadio, sono stati

rimborsati con una somma complessiva di circa tre miliardi, mentre i familiari dei ragazzi morti, che avevano meno di 18 anni, hanno avuto sette milioni e le famiglie dei maggiorenni senza prole nemmeno una lira. «Possiamo capire che hanno sofferto ma loro - ha commentato Trevor Hicks, presidente dell'Associazione delle famiglie di Hillsborough - hanno scelto di fare i poliziotti mentre i nostri ragazzi non hanno scelto di fare le vittime». Da quella tragedia partì l'opera di ristrutturare i romantici, quanto pericolosi, stadi inglesi. I nuovi impianti hanno cancellato anche le recinzioni che impedivano a Sheffield alla folla di trovare una via di fuga attraverso il campo di gioco, ma la sicurezza delle nuove strutture è stata minata dall'esplosione della violenza degli hooligans. A Manchester verrà sperimentato un nuovo congegno elettronico: lo Skyhawk, un sistema di nove telecamere montato su una sorta di gru per controllare a 360 gradi lo stadio. Ma basterà un fermo-immagine ad arrestare la furia degli hooligans?



Massimo Lovati/Agf

Poca diplomazia e polemiche alla vigilia del match d'esordio con i «Leoni» Wembley chiuso per gli svizzeri

DAL NOSTRO INVIATO

Paura tedesca Vogts: «Bisogna sopravvivere al girone di ferro»

Bocche tedesche chiuse. Arrivati ieri mattina all'aeroporto di Manchester i giocatori della Germania hanno evitato di parlare con i giornalisti dopo il turbolento fine settimana (polemiche con il grande escluso dalla selezione germanica Lothar Matthäus) e la preoccupante sconfitta subita dalla Francia (1-0) a Stoccarja. Ha parlato solo il tecnico Vogts: «È il più competitivo torneo mai disputato. Noi dobbiamo sopravvivere in un girone difficile. Siamo favoriti ma niente di più». Il ct, che ha ricordato come anche prima del disastro mondiale '94 suonò un campanello d'allarme alla vigilia del torneo iridato (tedeschi sconfitti dall'Irlanda per 2-0), si è mostrato molto infastidito riguardo le dichiarazioni di Matthäus fuoriusciti per problemi al tendine d'Achille. L'ex capitano non giocherà più in nazionale. A consigliare il boss tedesco è stato Klinsmann che salterà il match d'esordio.

■ LONDRA Nelle previsioni doveva essere il match giusto per aprire in maniera soft questo mega campionato europeo. La nazionale di casa, l'Inghilterra con la discreta, in tutti i sensi, Svizzera. Ed invece la vigilia è trascorsa rischiando di provocare un caso diplomatico. Il nodo della questione lo stadio di Wembley negato ieri alla nazionale elvetica per il routinario lavoro di rifinitura. Gli inglesi sostengono che lo stadio era impegnato per le prove generali della cerimonia d'apertura ma aggiungono anche che la federazione rosso crociata era stata informata per tempo.

Gli svizzeri a fare gli svizzeri non ci stanno e il vicepresidente Guido Cornella ha protestato vivacemente per quella che ritiene una scorrettezza e nemmeno tanto fortuita: «Del fax di cui parlano gli inglesi io non ne so nulla - ha detto Cornella - ed ora con questo divieto ci costringono a fare la rifinitura a Wembley a poche ore dal match. Considerando il traffico di Londra questo viaggio costringerà la squadra ad un tour de force che potrebbe pesare sul rendimento della squadra contro l'Inghilterra». Ipotizza ma-

nove il vicepresidente, inizialmente ha indossato i panni del filosofo il ct Artur Jorge e la sua anima portoghese lo porta a questa considerazione: «Certo sono cose che sarebbe meglio non accadesero, ma ora anziché guardarsi indietro e meglio guardare avanti». Ma più tardi farà fuoco e fiamme, annunciando che la sua squadra entrerà a Wembley solo al momento della partita inaugurale. Intanto davanti c'è l'Inghilterra e quel ruolo da Cenerentola che gli esperti hanno affibbiato alla Svizzera. Ma l'attaccante Marco Grassi non vuole sentir parlare di copioni già scritti: «Gli inglesi dovranno stare molto attenti, andremo in campo per giocare sul serio questa partita. E a chi pensa che non abbiamo chance per arrivare ai quarti dico: "In ogni torneo c'è sempre la squadra rivelazione ed io scommetto sulla Svizzera"».

E gli inglesi? I «leoni» sono ancora impegnati a ruggire contro la stampa che avrebbe ingigantito lo «scandalo dell'aereo», quella festa fracassona imbastita sul velivolo della Cathay Pacific che li riportava in patria dopo la tournée in Asia.

Per celebrare i 29 anni di Gascoigne qualcuno ha «brindato» mandando in frantumi televisori ed altri oggetti. In Inghilterra si è sollevata un'ondata di indignate polemiche, sono stati organizzati dibattiti televisivi per sottolineare il cattivo esempio che viene dato ai giovani con simili atti e per chiedere una punizione esemplare per i responsabili. Qualche nazionale inglese ha minacciato di ricorrere all'avvocato, il ct Venables ha chiesto di non ingigantire l'episodio, Gascoigne si è chiuso in un minaccioso silenzio stampa: giura che non parlerà per tutto il torneo.

Per quanto riguarda la partita Venables ha assicurato di non avere problemi. I giocatori stanno tutti bene e anche l'indurimento muscolare di Gascoigne non lo preoccupa. Su Gazza lui investe molto anche se assicura che l'Inghilterra non è Gascoigne-dipendente e che può contare anche su un altro trascinatore come Ince. Teme l'improvviso caldo, ieri a Londra c'erano trenta gradi, e il comportamento degli arbitri: «Spero che abbiano un metro di giudizio coerente dall'inizio alla fine, che siano rigidi dall'inizio alla fine, e non come nei mondiali Usa».

MASSIMO FILIPPONI

CALCIOMERCATO

Atalanta all'attacco: arriva Inzaghi Fiori va al Bari

■ Nel calciomercato, così come nella compravendita delle figurine, il pezzo più ricercato è quello dell'attaccante. Anche quest'anno gli affari più importanti del mercato sembrano ruotare attorno alle punte, in attesa - magari - che dagli Europei arrivino segnalazioni di qualche nuovo bomber esplosivo in Inghilterra. L'Atalanta ha chiuso la trattativa con il Parma per assicurarsi Filippo «Pippo» Inzaghi. Per la cifra di 3 miliardi e mezzo la società bergamasca è riuscita ad averlo in comproprietà. La strategia di mercato della squadra diretta da Mondonico ora appare più chiara. Domenico Morfeo, infatti, è stato ritirato dal mercato. Così la coppia d'attacco per l'Atalanta 96-97 è già pronta: Morfeo-Inzaghi, non c'è male. Sui banconi del mercato finisce invece Sandro Trolleri, il centravanti che solo un anno fa arrivò dal Bari con la dote di 17 reti messe a segno nella stagione precedente. Pavone, sempre dell'Atalanta, si è già accordato con il Bologna per un contratto triennale da 250 milioni a stagione. I rossoblù, neopromossi in serie A, hanno bisogno di un attaccante e lo stanno cercando con insistenza. Si seguono due piste, quella straniera porta al ceco Berger, attualmente in forza al Borussia Dortmund, molto più praticabile quella italiana. Gli obiettivi sono Hubner (che ha però prolungato il contratto con il Cesena fino al '99) e Kolyvanov (ma il Foggia vuole 6 miliardi tondi). Non dispiacciono neanche Negri del Perugia o Lucarelli (che tornerà in Umbria dopo una stagione felice al Cosenza). Sempre al Bologna (che ha già preso Fontolan, 2 anni per un compenso annuo di 550 milioni) potrebbe tornare a chiudere la carriera Giancarlo Marocchi, in odore di benvenuto dalla Juventus. Il bianconero parlerà oggi con il dg Orati.

Scambio di numero uno tra Bari e Cagliari. In Sardegna arriva Alberto Fontana (classe '67), mentre in Puglia si trasferisce Valerio Fiori (classe '69). Sembra più difficile del previsto il trasferimento di Tommasi dal Verona all'Inter. Nardino Previdi (vicepresidente del club gialloblù) ha smontato che l'affare sia stato concluso con il passaggio di Orlandini al Verona più una cifra in danaro (attorno ai 3 miliardi). Torniamo agli attaccanti: Neri passa dal Brescia

la Cesena mentre il Ravenna potrebbe prendere Flachi (Fiorentina) o in alternativa Scarafoni (Palermo). Il terzino sinistro del Bologna Pergolizzi è vicino all'accordo con il Cesena. Due ritorni: Morello alla Reggina e Luiso al Torino. Il difensore centrale della Fiorentina, Pasquale Padalino, ha firmato sarà viola fino al 2000.

Il Napoli insegue la linea argentina. La società partenopea ha inviato una interessante offerta al Velez Sarsfield per l'attaccante José Oscar Flores sul quale ha puntato anche il Borussia. Nelle mire della società campana il centrocampista del River Plate, Matias Almeyda per il quale un intermediario ha offerto una somma di 2,5 milioni di dollari (quasi 4 miliardi di lire). Ma il club argentino ne pretende almeno quattro. Secondo i giornali di Buenos Aires la Fiorentina sarebbe interessata ad acquisire sempre dal Velez il centrocampista Christian Basseda mentre ci sarebbero offerte di alcune società italiane per l'attaccante del San Lorenzo Claudio Biaggio e per il portiere del Gimnasia Enzo Noce (Perugia o Cagliari le squadre interessate). Tra tanti dubbi e «si dice» una certezza: valido il trasferimento di Di Canio dal Milan al Celtic Glasgow. Secondo alcune notizie il passaggio poteva essere annullato perché il procuratore del giocatore Roggi non sarebbe stato in possesso dei requisiti previsti dalla norme Fifa per la procura di giocatori in caso di trasferimenti internazionali.

VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi.
Le piazze e le cattedrali collegate con D. Mema a Gallipoli.
Il bacio di Benigni a Veltromi. De Gregori e Venditti in concerto.
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.

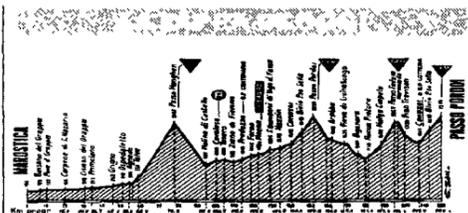
**E' IN EDICOLA
LA VIDEOCASSETTA**



- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss) in 1h13'58" alla media oraria di km 50,282
- 2) Olano (Spa) a 1"
- 3) Gontchenkov (Rus) a 46"
- 4) Tonkov (Rus) a 1'27"
- 5) Faustini (Ita) a 2'24"
- 6) Finco (Ita) a 3'02"
- 7) Ugrumov (Rus) a 3'05"
- 8) Rebellin (Ita) a 3'20"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REBBLIN
CERAMICHE
 42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio 22
 Tel. 0522/990499

- 1) Pavel Tonkov (Russia - Ceramiche Panaria) in 85h28'22"
- 2) Olano (Spa) a 1"
- 3) Berzin (Rus) a 14"
- 4) Ugrumov (Rus) a 1'58"
- 5) Faustini (Ita) a 2'12"
- 6) Rebellin (Ita) a 2'37"
- 7) Zaina (Ita) a 2'58"
- 8) Gotti (Ita) a 4'09"



CICLISMO. Berzin vince la crono, il russo in rosa, ma Olano è a un soffio

Tonkov, ora il Giro spacca il secondo

MAROSTICA Ci vuole la calcolatrice. Il Giro spacca il secondo. Anzi: il centesimo. Dopo 19 tappe, 85 ore e 3334 km di corsa, la differenza che separa la maglia rosa (Pavel Tonkov) dal suo avversario più vicino (Abraham Olano) è di 54 centesimi di secondo. Un'inezia, certo, che però potrebbe diventare determinante. Ma prima di fare ulteriori calcoli, che potrebbero causare un forte mal di testa, è meglio riassumere rapidamente le novità che scaturiscono dalla cronometro di ieri, la Vicenza-Marostica di 62 chilometri.

La prima: Pavel Tonkov, il russo della città dei Kalashnikov, conserva la leadership. Non è un dettaglio da poco: perché partire con la maglia rosa prima di due tapponi di montagna che comprendono nove cime (5 delle quali superano i 2 mila metri) può essere molto importante, soprattutto se il tuo avversario più vicino (Olano) non è un fenomeno in salita. Che sia importante lo conferma lo stesso campione del mondo: «Dopo questa cronometro» spiega Olano «sono più lontano dalla vittoria finale. Io volevo la maglia rosa. Così diventa tutto più difficile. Non dispero, però. Con due tappe del genere la corsa può sempre riaprirsi».

Seconda novità: Eugeni Berzin, il vincitore del Giro '94, torna clamorosamente alla ribalta. Il Russo di Broni, tenendo una media strepitosa (50,282 kmh), vince la cronometro facendo segnare un secondo in meno di Abraham Olano, il suo avversario più agguerrito nella prova contro il tempo. In questo modo, Berzin risale la corrente della classifica riemergendo quasi alla superficie. Dall'ottavo posto, con l'1'41" di ritardo, ora il corridore della Gewiss Playbus è terzo a 14 secondi dalla maglia rosa. Berzin finora aveva deluso. Sempre nascosto nel gruppo, nei momenti topici del Giro (Prato Nevoso e Isoard) si era sempre trovato in difficoltà. Con questo successo, le cose cambiano. Anche se rimane il dubbio che ieri abbia speso parecchio. E che comunque resti poco competitivo in salita. E adesso ci sono solo delle gran montagne.

La terza novità è la più curiosa. Ed è questa: che a tre tappe dalla fine (domenica a Milano), tre corridori si marciano a vista nello spazio di 14 secondi. Teoricamente, quindi, può succedere ancora di tutto. Tenendo conto che, a due minuti, c'è anche Piotr Ugrumov, l'ex tenente dell'Armata Rossa che ride solo il 29 feb-

Arriva la cronometro e il Giro d'incanto si rianima. Vince Berzin, gran tempo di Olano, ma Tonkov resiste e conserva per un solo secondo la maglia rosa. Rebellin limita i danni. E oggi si sale sul Pordoi.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECOCARELLI

braio. Lui è il vero sconfitto, essendosi classificato settimo con un ritardo su Berzin di oltre 3 minuti. Il suo è stato un errore di presunzione. Più dotato in salita, Ugrumov è invece partito come una scheggia proprio nel primo tratto, quello più piatto, dove di solito si avvantaggiano gli specialisti. Piotr il Lettone, dopo questa sparata, si è poi afflosciato proprio sull'impennata della Rosina, una salita di 2,5 km con pendenze fino al 10 per cento. In quel budello di gente (sono anche volati dei gavettoni, ma non ai corridori), Ugrumov si è afflosciato non riuscendo più a ritrovare il ritmo giusto. Tonkov invece, proprio sulla Rosina, ha salvato la maglia rosa recuperando oltre 20 secondi rispetto ai precedenti rilevamenti (+1'49" prima della salita, +1'27" al traguardo).

Splendido, Tonkov. E se il suo italiano («Io non capire... io non capire...») non è un modello di fluidità, il suo modo di correre è invece per-

tamente adeguato a questo Giro. Superato l'ostacolo, ora Tonkov può giocare in casa, cioè sulle montagne, il terreno a lui più congeniale. E può anche permettersi di logorare gli avversari obbligandoli alla prima mossa. Sia Berzin che Olano, come è noto, in salita non sono alla sua altezza. E quel famoso secondo, piccolo piccio, può diventare comicamente determinante.

Degli altri, poco da dire. Gli italiani, a parte la magnifica prestazione del neoprofessionista Stefano Faustini (quinto dietro a Tonkov con un ritardo di 2'24" da Berzin), vengono risucchiati nelle zone basse. Rebellin è ottavo con oltre tre minuti di ritardo. Zaina è decimo, Chiappucci addirittura 24esimo con più di 5 minuti. Una segnalazione a parte per Alexandre Gontchenkov, il russo che ha vinto a Losanna e ha nostalgia dell'Armata Rossa. Dopo Berzin e Olano, la miglior prova è la sua. È il giro dei russi.



Ma le camicie verdi non fanno ridere

DAL NOSTRO INVIATO

Abbiamo un sogno nel cuore. La scena si svolge in un affollato ristorante di Marostica. Dentro tifosi di ogni tipo: toscani, lombardi, calabresi, veneti, bresciani e bergamaschi. Si ride, si scherza, si canta, si beve una grappa di troppo. Improvvisamente, un gruppetto ben carburato di tifosi veneti intona un coro da stadio: «Abbiamo un sogno nel cuore, abbiamo un sogno nel cuore, bruciamo il meridione, bruciamo il meridione...». Qualcuno non capisce, altri fanno finta di niente, i calabresi con straordinario senso dell'umorismo rispondono che ci hanno già pensato loro. Questa volta è finita bene. Ma domani? Noi ridiamo, scherziamo, facciamo battutine su Bossi, su Maroni, sulla Padania e sulla camicia verde della Pivetti. Che divertimento. Domanda: ma c'è proprio da ridere?

Berzin: «Colpa di Argentino». Soddisfatto ma non troppo. Eugeni Berzin, il vincitore della cronometro, racconta con qualche rammarico la sua performance: «Forse avrei potuto fare meglio. In certi punti, la mia bicicletta al titanio, più leggera di quelle al carbonio utilizzate da Olano e da Tonkov, sbandava in frenata. Nell'ultima parte, nella discesa dopo la Rosina, avrei potuto spingere di più. Ma ho avuto qualche paura. Del resto, il mio maestro è stato Moreno Argentino, uno che in discesa non è mai stato un fenomeno (perse una Sanremo frenando nella discesa del Poggio, ndr).

Mio marito ha perso il giro. La moglie di Olano, Kamele, attualmente vigilezza ma con trascorsi agonistici in bicicletta, è poco ottimista sugli esiti finali del Giro: «Mio marito avrebbe dovuto conquistare la maglia rosa. Ora si fa tutto più difficile. Con due tappe di montagne così difficili non credo proprio che riuscirà a spodestare Tonkov».

Tonkov 1: «Ringrazio Dio». «Sono contento, ma ho perso molto nei primi dieci chilometri. Volevo ottenere un tempo migliore. Ho un grande rispetto per tutti gli avversari ma non mi fanno paura. I più temibili mi sembrano Berzin e Ugrumov. Ringrazio Dio. Ho ancora la maglia rosa».

Ugrumov: «Brutta partenza». «Ho cominciato male e ho finito peggio. Non ho mai trovato il ritmo. Una brutta prestazione. In queste ultime due tappe voglio attaccare».

Occhio ai carabinieri. Discorso tra due carabinieri al traguardo di Marostica (precisazione per i non addetti: nelle cronometro si corre individualmente): «Caspieta, deve essere proprio dura questa salita. Oggi arrivano tutti staccati...».

Tonkov 2. «Io non capire... io non capire...» □ Da Ce

Marcelletti nuovo allenatore della Stefanel Milano

Franco Marcelletti, che lo scorso anno ha guidato la Mash Verona, è il nuovo allenatore della Stefanel campione d'Italia di basket. 41 anni, di Caserta, laureato in lingue, Marcelletti ha cominciato in serie A/1 a Caserta nel 1986-87. Dopo l'esperienza casertana, durante la quale ha vinto uno scudetto, è stato a Verona, che quest'anno ha ricondotto nelle coppe europee, vincendo la finale di Coppa Italia.

Serie C, ad Ancona l'incontro Fermans-Ternana

La Lega di serie C, a causa della temporanea indisponibilità del campo di gioco, ha stabilito che la partita di play off, serie C/2, Fermans-Ternana di domenica prossima, venga disputata ad Ancona, stadio Comunale «Del Cornero», con inizio alle ore 16,30.

World League, Stasera a Firenze Italia-Olanda

La nazionale italiana di pallavolo «a metà strada» nella sua preparazione per le Olimpiadi. Lo ha detto il ct Julio Velasco presentando la partita di questa sera a Firenze per la World League contro l'Olanda. Velasco ha aggiunto che il principale rischio della nazionale è il cosiddetto «pilota automatico», giocare cioè seguendo automatismi «senza avere voglia e modo di pensare».

Torneo Intertoto La Uefa multa la Federcalcio

L'Uefa ha inflitto una multa di 900 milioni di lire circa alla Figg perché i tre posti riservati alle squadre italiane nella Coppa Intertoto sono rimasti vacanti. Inizialmente, infatti, al torneo d'appello organizzato per consentire alle squadre che non sono riuscite a conquistare un posto per la prossima edizione della Coppa Uefa) si erano iscritte Parma, Roma e Inter.

Motociclismo Da oggi le prove del GP di Francia

Dopo cinque anni di assenza il Gran Premio di Francia di motociclismo torna al Paul Ricard, il famoso circuito costruito negli anni '70. Da oggi le prove ufficiali nelle tre categorie, mentre si moltiplicano le voci sui piloti diti partenti dalle loro scuderie. Dopo le indiscrezioni che hanno interessato il due volte iridato Max Biaggi, ora è la volta dell'australiano Mike Doohan che dovrebbe lasciare a fine stagione l'Honda.

Vela, partirà il 18 giugno il Giro d'Italia

Partirà il 18 giugno da Finale Ligure l'ottava edizione del Giro d'Italia a vela, per concludersi il 19 luglio a Trieste, dopo 21 tappe, con soste e regate in 13 località.

E la classifica sarà decisa dalle vette

GINO SALA

Il settantunesimo Giro ciclistico d'Italia è cominciato quando mancano tre giornate alla conclusione. Oggi e domani le fasi decisive. Oggi il Passo Manghen, il Pordoi, il Feldeia e ancora il Pordoi come traguardo a quota 2239, domani la cavalcata dei cinque colli coi forti richiami del Gavia e del Mortirolo, perciò, anche se mancano le aquile, se l'unico scalatore del momento (Pantani) non è in corsa, anche se si prende la nostalgia dei «grimpeur» di una volta, soltanto le grandi cime, le vette dove la neve sembrerà polvere di stelle, daranno alla classifica un volto definitivo.

Certo, non può dirsi bello un Giro che impiega 19 tappe su 22 per chiarire le idee. Non è giusto vivere a lungo di tante, troppe incertezze perché ciò significa confusione. È sbagliato concentrare le maggiori difficoltà nel finale perché i cosiddetti «big» vengono indotti ad un gioco che si chiama rispar-

mio di energie, sbagliato includere una prova a cronometro di 62 chilometri alla vigilia di due gare altamente impegnative, tali da richiedere rapporti completamente diversi. Il «dodici» di ieri forniva una decina di metri per ciascuna pedalata, cioè il doppio del ricavato delle due gare seguenti, perciò un controsenso riprovevole, una sterzata che influirà negativamente sul rendimento dei concorrenti. Ieri col pensiero stavo idealmente sulla salita della Rosina che conosco come le mie tasche. Tante volte ho pranzato nell'omonimo ristorante situato al culmine di una stradina dove ogni colpo di pedale è accompagnato dall'incantamento dei tifosi. Una salita di circa tre chilometri e poi il tuffo su Marostica, un punto strategico per avere il quadro della situazione. Ho detto dei rapporti e potrei dilungarmi sui cavalli d'acciaio, sulle bici che tanti ciclamatori vorrebbero, ma che non possono acquistare poiché il costo s'aggira sui dieci milioni. Attrezzo sempre più sofisticati, il meglio della tecnica moderna, mezzi a disposizione, di pochi, in verità. Chi non aveva particolari ambizioni usufruiva di una meccanica tradizionale, vedi il disincantato Bugno che sembrava in gita di piacere e non un fiero partecipante come suggeriva il suo glorioso passato. Momenti in cui Mariolone Cipollini si trovava fra le mura domestiche avendo deciso di abbandonare la carovana a conferma delle sue scarse qualità di lottatore. Momenti dove la potenza doveva unirsi con la scioltezza, con la concentrazione e la regolarità che dovevano produrre l'azione vincente e al tirar delle somme facevano spettacolo Berzin e Olano, ma per un soffio era ancora in rosa Pavel Tonkov. Ho detto e ripetuto che il giro è appena cominciato. Accentiamoci degli ultimi scampoli

Sport & miti In vantaggio Pelè, Senna e Tomba

Alberto Tomba per gli italiani e Pelè per gli europei sono i più grandi personaggi sportivi del 20° secolo. È quanto emerge in un sondaggio condotto in Italia e in altri quattro paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna) da Gallup (la Doca per l'Italia). In base alle risposte, per gli italiani Pietro Mennea è l'autore della più grande impresa sportiva nell'atletica. Ayrton Senna è il migliore per quanto riguarda i motori, Pelè è il più bravo negli sport di squadra e Indurain in quelli individuali. Nella media europea Pelè viene preferito a Tomba, Carl Lewis a Mennea, mentre Mohammed Ali è il migliore negli sport individuali. La maggioranza degli intervistati ha indicato in Roald Amundsen, il primo uomo a raggiungere nel 1911 il Polo Sud con una marcia di 53 giorni, l'autore della più entusiasmante impresa sportiva del secolo.

TENNIS. Oggi Sampras-Kafelnikov e Stich-Rosset

Graf-Sanchez, fiori d'acciaio

DANIELE AZZOLINI

PARIGI Sotto il cappellino di paglia con la bandana da gondoliere c'è mamma Marisa, alla sua destra Stephanie Tolleson, di professione manager, dall'altro lato David de Miguel Lapedra, il coach. Sopra sono appostati gli amici, ancora più in alto gli amici degli amici. Squadra vincente non si cambia, e dall'inizio del torneo il gruppo dei Sanchez Vicano è costretto ad assumere le stesse posizioni e, possibilmente, le stesse espressioni. Marisa Vicario è la grande matriarca del tennis spagnolo, tutti la temono e tutti la riveriscono. Il «pachetto Novotna» è più sobrio, composto da sole tre persone, tutte stipendiate dalla tennisista ceca. Al centro del gruppo c'è Hana Mandlikova, la convivente di Jana. Per lasciare la nazionalità cecoslovacca Hana fu costretta a inventarsi un finto matrimonio in Australia ed è tuttora sposata ad uno sconosciuto. Per Jana tutto è stato più semplice e mai ha pensato di cambiare nazionalità.

Le semifinali delle ragazze si giocano sugli spalti, prima ancora che sul campo, e coloro cui è permesso di sostare vicino ai due centri del tifo familiare raccontano di una tensione ai limiti della rissa tra gli opposti nuclei. Arantxa, poi, non è una che la manda a dire e tante, nel circuito, hanno qualcosa da rimproverarle. Steffi Graf perché si è sentita dare della fifona, la Novotna perché Arantxa le ha dato del maschiotto.

Non sono amiche le tennisiste, è storia vecchia. Le strette di mano all'uscita del campo somigliano il più delle volte ai gesti di due campioni di braccio di ferro, i sorrisi che si scambiano fanno venire i geloni sulla punta del naso. Ma è anche dominando queste grandi antipatie, o addirittura facendosi scudo che si vincono le partite importanti. E all'ennesima prova decisiva della sua carriera, Jana Novotna è sembrata infinitamente più fragile e più nervosa di Arantxa Sanchez. Così come la

Martinez è crollata contro la Graf forse prima ancora di entrare in campo.

Due semifinali con pochissimo tennis. Arantxa che aspetta l'errore della Novotna, il quale puntualmente arriva, e Steffi che fa a gara di break perduti con la Martinez, ma si vede che il filo del gioco è lei a tenerlo e per l'ennesima volta Conchitona si dissolve ad un passo dalla finale di un torneo che chissà quando - lei he è considerata una tennisista da terra rossa - riuscirà a vincere.

Tra Steffi e Arantxa è la terza finale parigina. Una a testa, finora, le vittorie. Sbaglieremo, ma ancora una volta la tedesca sembra avere qualcosa in più. Vedremo... Oggi tocca a Sampras-Kafelnikov e a Stich-Rosset. Parigi vuole a tutti i costi una finale tra l'americano e il tedesco, ma la strada per arrivarci si presenta più impervia del previsto. Pete ha giocato cinque ore e sei minuti più del suo avversario, in questo torneo. Non sembra ma è come se avesse giocato due incontri di più.

ALBERGHI FAMIGLIA

Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde 167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 19.000, chiamando il numero verde Demomedia

edizioni demomedia

11/AS

I panni
sporchi
si lavano
in TV.

Intervista esclusiva con
Stefania Ariosto, stasera su Odeon.

*Tutto quello che avreste voluto sapere
da Stefania Ariosto e che non avete mai osato chiedere,
stasera alle 20 e 45 con Odeon Dossier.*

*La testimone Omega che ha fatto tremare molti palazzi,
anticiperà i temi più scottanti del suo nuovo libro, "La Gazzella
e il Leone", edito da Larus, in un'intervista esclusiva.*

Su Odeon TV, naturalmente.



RTA. Reti libere per uomini liberi.

Ganapini mette la retromarcia: «Non lascio il sindaco, è un sincero democratico»

Assessore Ganapini, ci faccia capire, allora è proprio vero che non se ne va?

Ho ancora tante cose da fare che vorrei finire e i miei referenti politici sono d'accordo con me.

A dire il vero, fino a ieri sembrava esattamente il contrario.

Ecco, sembrava. Pareva che Legambiente mi avesse chiesto di andarmene e non era vero. Pareva che la Caritas avesse chiesto la stessa cosa all'assessore Dente, e non era vero.

Però lei ha dichiarato pubblicamente l'intenzione di lasciare Palazzo Marino.

No, io ho parlato delle mie difficoltà. Ho detto che andava a sollecitare alcuni comportamenti che storicamente appartengono alla destra e profondamente sbagliati. Non si gioca col separatismo, questo l'ho detto e lo ripeto. Ci vuole un di scimmie inderogabile. Ma il resto sono forzature e montature.

Siamo alle solite: anche stavolta è colpa dei quotidiani?

Diciamo che mercoledì i circuiti informativi sono impazziti. Che in un solo giorno quegli equilibri che erano rimasti in piedi per quasi un anno sono andati in tilt.

Il Carroccio è dunque assolto, gli atteggiamenti della Lega non c'entrano per nulla?

Certo, la Lega in questi ultimi giorni c'ha messo del suo. Ma l'importante è che i destini amministrativi restino distinti da quelli della politica nazionale. Se Palazzo Marino continua a mantenere questi equilibri, io continuerò nel lavoro che ho intrapreso.

Allora tutto questo significa che ha parlato con il sindaco?

Sì, gli ho parlato. Quell'uomo è un sincero democratico cui mi lega un patto di lealtà, ha sempre parlato della secessione come di un disvalore. Comunque ci vedremo presto, sono sicuro che chiariremo ogni equivoco.



Come non detto: restiamo In 24 ore gli assessori ci ripensano

Niente dimissioni per Ganapini e Dente. Oggi incontreranno il sindaco per un chiarimento definitivo, dopo che sarà stato ascoltato dai magistrati sul caso Jardine. L'imbarazzo delle associazioni, i virtuosismi di Formentini. «A Pontida non ho giurato, io non faccio parte del governo Sole, né del comitato di liberazione della Padania». Ma per i sindacati non cambia nulla: «Questa giunta ha fatto il suo tempo».

LAURA MATTEUCCI

Le dimissioni di Walter Ganapini e Grazia Maria Dente, cui fino a ieri mattina pareva mancasse solo il suggello definitivo con tanto di lettera e arivederci a tutti finale, rientrano. E associazioni e sindacati, che ieri si erano espressi in modo deciso nei confronti dell'amministrazione leghista, non possono nascondere un certo imbarazzo. Ma intanto Formentini prima a Bruxelles poi a Parigi e solo in tarda serata di rientro a Milano, compie l'ennesimo «miracolo» diplomatico: dichiara di non aver mai giurato un bel niente, di non far nemmeno parte né del governo Sole, né del Comitato di liberazione della Padania. A Pontida, insomma, c'era come osservatore esterno. Per Dente e Ganapini è quanto basta, e l'incontro, previsto per oggi con il sindaco, finalmente vis a vis, ha tutta l'aria di fi-

nire a tarallucci e vino. Un'altra lunghissima giornata per Palazzo Marino: quella di ieri iniziata nella (quasi) definizione che se non entrambi, quantomeno Ganapini annuncerà pubblicamente la propria uscita di scena. Grazia Maria Dente non demorde e continua nella sua politica di non-esteronazione. Lascia detto alla sua segretaria di non essersi dimessa, e di attendere comunque l'incontro con Formentini per le dichiarazioni. Ganapini invece, si rinfaccia per tre ore nell'ufficio del vicesindaco Giorgio Malagoli da dove uscirà nel primo pomeriggio per catapultarsi al convegno dei Nobel, in mano a una lettera di dimissioni, ma un comunicato per dichiarare che «se il chiarimento sarà nel senso della conferma dell'orientamento politico agli interessi della città» prose-

guirà nel suo impegno sulle tematiche ambientali. E dire che fino a pochi minuti prima le voci che si rincorrevano a Palazzo Marino di tutt'altro tono. Si diceva per esempio che la conferenza stampa di Ganapini annunciata per la mattina fosse stata annullata dallo stesso sindaco furbando per le dichiarazioni dell'assessore contro il gruppo di lavoro di Pontida. Di tutto ciò comunque nelle dichiarazioni ufficiali (e serali) del sindaco non c'è traccia. Anzi. «Sono lieto che i due assessori restino in giunta», dice e abbiamo risolto i loro dubbi. Li incontrerò per studiare le modalità di lavoro da qui alla fine del mandato nel pieno rispetto della loro autonomia». Da una falla all'altra visto che Formentini dovrebbe incontrare i due venire ascoltato dai giudici per il caso Jardine e perorare pure la causa del Piccolo Teatro dal ministro Veltroni in una sola giornata. Poi l'equilibrio finale. «A Pontida non ho prestato alcun giuramento», continua il sindaco, «perché io non faccio parte né del governo Sole né del Comitato di liberazione della Padania». Vade retro Lega? Ci mancherebbe. «Confermo la mia totale adesione alla lotta che la Lega ha intrapreso per il superamento dello Stato centralista».

E coloro che avevano invitato gli assessori esterni ad abbandonare la giunta al suo destino? Con l'eccezione della Caritas ambrosiana che non si è espressa, tutti si attendono ulteriori chiarimenti. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, immagina che «la dichiarazione di Ganapini sia una richiesta esplicita al sindaco perché si dissocia dall'idea di una città in camicia verde». «In ogni caso», prosegue, «l'assessore non deve rispondere ai sindacati ma alla sua coscienza e a quei valori che lui stesso ha richiamato nelle dichiarazioni rilasciate. È comune che. Al punto in cui siamo per noi non cambia nulla questa giunta ha fatto il suo tempo». So stanzialmente dello stesso avviso anche la segretaria della Cisl milanese Maria Grazia Fabrizio: «Il sindaco dovrebbe chiarire se la secessione di cui parla la Lega è solo folklore o qualcosa di più serio. In ogni caso per noi non cambia nulla: abbiamo già scelto di non avere più nulla a che fare con questa amministrazione». Dai sindacati alle associazioni ambientaliste il tono cambia poco: il segretario regionale di Legambiente Andrea Poggio si chiede se «Formentini porti la casacca verde: questo lo deve spiegare una volta per tutte ai cittadini molto più che a noi».

I dubbi di Hutter dopo i fatti di Lodi

Le ultime vicende lombarde hanno indotto ad una riflessione persino il consigliere Paolo Hutter, il più refrattario dell'intera sinistra a lavorare per chiudere l'esperienza Formentini. «Non essendo mai entrato nella maggioranza dichiarata, non ho bisogno di dire che se la giunta non dimostrerà rapidamente una maggiore capacità di gestire i problemi, come le scuole civiche, il traffico, il Piccolo, il decentramento, le elezioni anticipate a novembre diventeranno inevitabili. Per provocarle, c'è tempo fino al 15 settembre, ma questo non significa essere disposti ad aspettare così tanto. I problemi sono reali, e bisogna occuparsene. Di allarme da secessione, comunque, Hutter non vuole neanche sentir parlare: «Tra mass media e mondo politico c'è una fibrillazione eccessiva, ingiustificata», dice, «si dà troppo spazio alle piratelle bossiane. Ma la guerra di secessione non è scoppiata, nonostante l'episodio di Lodi, che reputo bruttissimo».

Chiesto un consiglio straordinario

I sospetti delle opposizioni

Opposizioni mobilitate contro Formentini. Secondo Draghi «questa volta il sindaco non si salva». Ma i colpi più duri arrivano da Dalla Chiesa e Rizzo, e riguardano Ganapini: «La questione dei rifiuti potrebbe aver determinato un intreccio di interessi e complicità da non ammettere libertà di risoluzione del rapporto». Ma i consiglieri che con il loro voto potrebbero mandare a casa il sindaco, fino a ieri sera, continuavano ad attendere.

MARCO CREMONESI

Il respiro di sollievo di Formentini dopo le mancate dimissioni dei suoi assessori esterni, se mai c'è stato, ha avuto breve durata. Le opposizioni sono insorte, anche se alla mozione che dovrebbe sfiduciarlo manca ancora il solito pugno di firme: cinque per la precisione. Ad aprire l'ostilità, Franco Calamida di Rifondazione comunista, che ha annunciato la richiesta con giunta delle opposizioni di sinistra (Pds, verdi, popolari, Italia democratica, Rete e Giampiero Borghini) per un «consiglio comunale con all'ordine del giorno la valutazione politica della crisi del governo della città e la richiesta avanzata da tutte le opposizioni di dimissioni del sindaco».

Dopo il primo botto seguono gli altri a raffica. Secondo il capogruppo della Quercia Stefano Draghi «non basterà qualche ricattuccio o qualche piatto di lenticchie per risolvere la crisi che si è aperta. Anche perché la situazione politica è ben diversa da quella dello scorso anno quando Formentini si è fatto forte di una congiuntura nazionale a lui favorevole». Pesante la presa di posizione di Nando Dalla Chiesa (Italia democratica) e del verde Basilio Rizzo. Sindacato Legambiente e Caritas, implicitamente ma sostanzialmente hanno confessato di aver promosso negoziato ed ottenuto nell'estate scorsa, la nomina di alcuni assessori. Detto questo, il comunicato ammonisce: «Se forse non è facile ottenere assessorati per dei propri uomini (o donne) in ogni caso è impossibile togliere i propri uomini (o donne) dalle poltrone».

Sembra poco? La pugnalata che fessce deve ancora venire, ed è per Ganapini secondo i due consiglieri il «mango» dell'assessore suggerisce solo una supposizione che la questione rifiuti abbia determinato un intreccio tale di interessi e complicità da non ammettere libertà di risoluzione del rapporto? Rifondazione e Italia democratica hanno annunciato una manifestazione davanti a Palazzo Marino in concomitanza con il consiglio fissato per lunedì prossimo Dalla Chiesa per l'occasione sarà il regista di un'inedita «piece» che intende collegare temi di pesante attualità. Piccolo teatro caso Jardine e sbande delle civiche scuole. Interpreti gli allievi della scuola teatrale Paolo Grassi che rappresenteranno, appunto «Il caso Jardine».

Il capogruppo dei popolari Alberto Mattioli, ha esortato uno slogan di sapore pubblicitario: «Venerdì è una buona giornata per dimettersi» e chiede a chi non ha firmato la mozione di sfiducia di ripensarci. Anzi, non lo chiede lui, lo chiedono le piazze della Lega.

È le destre? Sul tavolo dell'ufficio di presidenza c'è ancora la richiesta firmata dai consiglieri del Polo per un consiglio su cui discutere di federalismo e secessione: un modo per dividere le «camicie verdi» dai leghisti di più miti consigli. Forza Italia - che dopo la «fuoriuscita» di Vittorio Dotti non dispone di rappresentanti in consiglio - affida la linea al portavoce cittadino del movimento, Luigi Casero: «Milano non merita di essere amministrata un giorno di più da questi personaggi, Formentini e la sua giunta hanno ormai passato ogni limite». Segue l'appello alle opposizioni per fare fronte comune. Per il Cdu si apre la «caccia al tesoro» nell'elettorato milanese. Secondo il capogruppo dei buttgioniani in comune Aldo Brandirali in palio ci sarebbero «centomila voti per chi apparrà più duro sulla giunta Formentini». E il federalista Matteo Montanari sembra prenderlo in parola: apre la sua campagna elettorale e spara sulla sinistra, che secondo lui «potrà spiegare cosa è cambiato a Milano rispetto a un anno fa (quando Lega e sinistra sostenevano lo stesso governo)».

Ma i voti che mancano alla mozione di sfiducia? Tra gli altri c'è quello dell'indipendente Piero Bassetti. Ma il presidente della Camera di commercio rimane «convinto della necessità che la giunta continui a lavorare». In effetti in città le cose da fare sono parecchie, e Bassetti si premura di ricordarle. «Mal pensa, area metropolitana Tecnocity, Gronda nord» e via enumerando. Altro voto utile potrebbe essere quello dell'ex leghista Franco Fiorini. Anche lui è in apprensione per «i toni e le scelte di dichiarare guerra allo stato centrale». Poi però, si limita a chiedere «ufficialmente» al sindaco «se intende cadere nel precipizio del separatismo». Il sindaco ha preso le distanze da Bossi, forse Formentini è rassicurato.

Federalismo alla Formigoni Polemiche in Consiglio regionale

FILIPPO REMONTA

Le camicie verdi dei militanti leghisti della «Padania» sono apparse in consiglio regionale ieri in occasione della seduta straordinaria dedicata al dibattito sul federalismo. Ad indossarle è stato solamente il consigliere leghista ed ex capogruppo Stefano Galli. Gli altri consiglieri della Lega hanno invece scelto un abbigliamento neutro. La sua «tenuta» non ha suscitato particolari reazioni da parte degli altri consiglieri.

Ma il clou della seduta è stato il contestatissimo intervento del presidente della giunta Roberto Formigoni, lanciatisimo nel propugnare l'autofederalismo, ovvero un referendum regionale sul federalismo nel caso il governo non si muova rapidamente in direzione dell'autonomia delle regioni. In sorpasso con i leit motiv leghisti Formigoni si è detto anche favorevolissimo alla convocazione di un'assemblea costituente perché «una costituzione non è un reato». Solo così dice si ziti-

locali un'assemblea permanente composta da sindaci e presidenti delle Province per «costruire il federalismo cooperativo tra regione ed enti locali». Binelli ha sottolineato in particolare che «il programma di Prodi contiene la più avanzata proposta di federalismo che sia stata presentata dalla nascita della repubblica e sollecita la stessa Lega ad essere protagonista del dibattito in corso nelle sedi istituzionali».

Giudizio negativo sulla relazione di Formigoni è stato dato da Mirko Locatelli (Prc) che ha presentato una mozione contro la secessione e dal capogruppo dei popolari Paolo Danivola. Formigoni ha detto ha tentato di strumentalizzare il tema del federalismo. Come popolari nel dire no alla secessione e agli attacchi espliciti o compiacenti alla Costituzione crediamo che sulla base di un federalismo cooperativo avanzato proposto dall'Ulivo il parlamento insieme alle regioni possa e debba costruire uno stato delle autonomie e del federalismo solidale».

Il Congresso della Cgil lombarda aperto dalla relazione di Mario Agostinelli «Isoliamo i secessionisti»

ROSSELLA DALLÒ

Chiedo alla Cgil di alzare la voce contro ogni ipotesi di secessione. Su questo punto non sono ammessi compromessi», così il sindaco di Bergamo Guido Vicentini ha salutato i 512 delegati della Cgil lombarda che da ieri sono riuniti a congresso. È il segretario della Camera del lavoro Giovanni Barbieri ha aggiunto che «Bergamo vuole essere citata per la sua laboriosità per la sua vasta opera di volontariato al servizio della società e non per essere la provincia di Pontida».

La risposta dura della Cgil lombarda non si è fatta attendere. A questo tema è infatti dedicata una grande parte della relazione del segretario generale uscente Mario Agostinelli con cui si è aperto il dibattito congressuale che verrà concluso stamane da Bruno Trentin Agostinelli ha proposto alla Cgil lombarda di «fare propria la reazione di massa che Cgil, Cisl e Uil vo-

ne la Cgil è una sfida a tutto campo che incomincerà dalla riorganizzazione della struttura dirigente non più verticistica aperta al nuovo «unità nel rispetto delle diversità» e più snella («segretaria ristretta a cinque»). Un modello direzionale che sembrerebbe contrastare con la corsa alle riunioni di corrente che hanno svuotato la sala alla fine della relazione.

Gli obiettivi delineati dal sindacato chiamano in causa anche il mondo politico e la capacità di governo della Regione. E qui netto è il giudizio di «inadeguatezza» del programma della Giunta Formigoni. «In esso le parti sociali sono assenti. L'iniziativa della Regione ha detto chiaro Agostinelli è concepita solo in collaborazione con il privato. Il concetto di servizio è inscritto solo in una logica aziendale. L'impresa assume un connotato quasi istituzionale e sembra deputata a realizzare lo sviluppo del territorio. L'evoluzione verso le autonomie è bloccata da un neocentralismo re-

gionale».

Intervenendo nel dibattito Formigoni ha difeso il suo programma e l'operato del Prellone sostenendo che «dentro i 16 progetti strategici e il programma elettorale l'occupazione e il lavoro sono al primo posto. La Giunta - ha affermato - è attenta e attiva». Al proposito ha citato il ruolo determinante della Regione nella vertenza Falck ha detto avere espresso a Prodi la «non soddisfazione» per come procede la vicenda Alfa Romeo di Arese e di aver chiesto all'Unione europea di «discutere un programma adeguato alle specifiche esigenze della Lombardia».

Infine Formigoni ha voluto dire la sua sulla riorganizzazione dello Stato. «Per combattere la secessione occorre una vera riforma federalista. Non voglio sostituire il centralismo dello Stato con quello delle Regioni. Penso a un federalismo integrato tra le città e le regioni solide e rispondente alle esigenze dei cittadini».

ne la Cgil è una sfida a tutto campo che incomincerà dalla riorganizzazione della struttura dirigente non più verticistica aperta al nuovo «unità nel rispetto delle diversità» e più snella («segretaria ristretta a cinque»). Un modello direzionale che sembrerebbe contrastare con la corsa alle riunioni di corrente che hanno svuotato la sala alla fine della relazione.

Gli obiettivi delineati dal sindacato chiamano in causa anche il mondo politico e la capacità di governo della Regione. E qui netto è il giudizio di «inadeguatezza» del programma della Giunta Formigoni. «In esso le parti sociali sono assenti. L'iniziativa della Regione ha detto chiaro Agostinelli è concepita solo in collaborazione con il privato. Il concetto di servizio è inscritto solo in una logica aziendale. L'impresa assume un connotato quasi istituzionale e sembra deputata a realizzare lo sviluppo del territorio. L'evoluzione verso le autonomie è bloccata da un neocentralismo re-

Nuove polemiche dopo le dichiarazioni di Daverio
Oggi l'assemblea dei Soci fondatori

Una pioggia di fax al Piccolo Teatro

La giunta comunale e l'assessore Daverio nell'occhio del ciclone per le vicende del Piccolo Teatro. Il maestro Claudio Abbado scrive un messaggio di solidarietà a Giorgio Strehler e critica duramente l'operato degli amministratori pubblici milanesi. Aspri attacchi alla giunta da parte dell'assessore regionale Marzio Tremaglia mentre Emilia De Biasi dei Pds chiede le dimissioni di Daverio. Oggi l'assemblea dei Soci Fondatori del Piccolo.

UMBERTO SEBASTIANO

«Con profondissima amarezza seguo la dolorosa vicenda dell'amico Strehler e vedo l'indifferenza e la noncuranza con la quali Milano gli ha voltato le spalle». Con queste parole il maestro Claudio Abbado è intervenuto pubblicamente per portare il suo sostegno incondizionato all'uomo e al grande artista. «È ingiusto - ha continuato Abbado - che le persone che a Milano sono state chiamate ad occupare le posizioni più importanti per l'amministrazione della città, dimostrino di non avere quello spirito di iniziativa, quel coraggio, quell'entusiasmo e quella competenza necessari perché Milano continui ad essere un inrinunciabile punto di riferimento della vita culturale non solo italiana ma internazionale».

Il Piccolo Teatro e le dimissioni del suo direttore continuano insomma a riscaldare gli ambienti della cultura e ad agitare i palazzi della politica, in attesa che qualcosa di nuovo. Mentre Philippe Daverio, d'intesa con il sindaco Formentini, non fa mistero di non rimpianger

gere il direttore dimissionario, centinaia di cittadini comuni inviano alla segreteria del Piccolo fax e telegrammi di solidarietà. E fra le cariche istituzionali, chi proprio non vuole neanche lontanamente pensare ad un dopo Strehler è Daniela Benelli, assessore alla Cultura della Provincia: «Non se ne parla proprio - taglia corto la Benelli - in questa fase delicata Strehler è assolutamente necessario. Certo, rispetto il suo slato d'animo, ha tutti i diritti di esternare il suo scontento, la stanchezza, ma in questo momento gli chiediamo di restare, per il futuro del Piccolo e della cultura milanese».

Intanto per oggi, a Palazzo Marino, è prevista un'infucata assemblea dei Soci Fondatori del Piccolo alla quale parteciperanno oltre al sindaco Marco Formentini e all'assessore provinciale Daniela Benelli anche l'assessore regionale Marzio Tremaglia. Quest'ultimo ha duramente attaccato la giunta comunale definendola formata da «zombie» politici: «Dopo l'interminabile numero di insuccessi inanellati dal

la giunta Formentini - ha affermato l'assessore alla Cultura del Pirellone - mi chiedo come possa il Comune continuare ad occuparsi dei problemi del Piccolo Teatro. Lo sfogo di Strehler era inevitabile - ora l'importante è affrontare i veri problemi del Teatro, definire seriamente un modello di gestione e un modello organizzativo. Per quanto riguarda le dimissioni di Strehler credo sia necessario richiamarlo alle sue responsabilità, non si può ignorare che l'avventura del Piccolo è intimamente legata a quella del suo direttore».

Philippe Daverio intanto manda un messaggio al vice presidente del Consiglio Walter Veltroni: «Lui che è così attento alle sorti della cultura, certamente ci verrà incontro: il Comune di Milano ha già affrontato un'enorme spesa per la realizzazione del Piccolo... ora lo Stato potrebbe affrontare le spese di gestione del Teatro e si potrebbero anche sbloccare i contributi finanziari che aspettiamo inutilmente da anni».

Piena solidarietà a Giorgio Strehler e durissime critiche alla giunta e in particolare a Daverio arrivano anche da Emilia De Biasi della segreteria del Pds: «Sono scontentata dalla posizione assunta dall'assessore alla Cultura del Comune nei confronti di un uomo che ha dato moltissimo alla cultura milanese: la Milano della cultura è con Strehler, la città che vuole vivere è con lui. Daverio ha al suo attivo tali fallimenti, dal Verme, le Scuole Civiche, la seconda Scala, che a questo punto dovrebbe semplicemente andarsene».



Alcatel, in maschera in difesa del lavoro

I lavoratori dell'Alcatel, la multinazionale che sta per chiudere numerose delle sue sedi europee ridimensionando drasticamente gli occupati, hanno scioperato ieri dalle 9,45 alle 12 organizzando una manifestazione di protesta davanti all'albergo, dove era in corso la presentazione ufficiale del nuovo amministratore delegato Alcatel Italia. I lavoratori protestano

contro il piano di ristrutturazione aziendale che prevede entro il '97 la chiusura dello stabilimento di Milano, la cessione dello stabilimento di Reggello (Firenze) e il taglio di 2500 posti di lavoro distribuiti fra tutte le sedi italiane. Il mese scorso per protestare contro i tagli una grande manifestazione è stata organizzata a Parigi. Al corteo hanno partecipato i lavoratori che rischiano di perdere il posto in molti dei paesi europei dove la multinazionale ha sede. La multinazionale occupa in tutti i paesi europei circa 130.000 persone, 12.612 delle quali in Italia.

A Rozzano

«Humanitas», un nuovo ospedale - università

È partita l'attività operativa e di ricovero dell'Istituto clinico Humanitas di Rozzano. A inaugurarla sono stati, ieri, Rosario Bifulco e Maurizio Mauri, amministratore delegato e direttore sanitario del nuovo polo ospedaliero progettato e costruito in tre anni grazie a un capitale privato di duecento miliardi. La clinica, che sorge alla periferia sud di Milano, carente per strutture ospedaliere, si vuole rivolgere - come ha sottolineato il presidente, Gianfelice Rocca - al servizio pubblico, cioè a «tutti i cittadini». Il complesso, ideato dall'urbanista inglese James Gowan, si estende su una superficie di 80 mila metri quadrati, di cui 35 mila sono area verde e parcheggi e 45 mila superficie coperta: al suo interno trovano spazio 378 letti dei quali 45 di day hospital, 27 di terapia intensiva; 68 ambulatori; 16 sale operatorie (in realtà per ora ne sono aperte solo 6) e 8 punti centralizzati di assistenza al cliente. L'assistenza sanitaria è affidata a 140 medici, 240 infermieri e 110 ausiliari, mentre 120 amministratori e tecnici si occupano della parte organizzativa e gestionale. Guidata da una filosofia che mette al centro il paziente e i medici, Humanitas, inoltre, sarà anche polo universitario (presto verrà firmata la convenzione con la facoltà di Medicina di Milano) e centro di ricerca non solo in campo medico ma anche per quello che riguarda la gestione di strutture ospedaliere.

Quote latte

Il Tar ha accolto il ricorso Coldiretti

Il Tribunale amministrativo regionale della Lombardia ha accolto il ricorso promosso dalla federazione Coldiretti di Milano e Lodi. Lo comunica la confederazione agricola precisando che con il ricorso è stato chiesto l'annullamento sia del bollettino dell'Aima (l'Azienda di intervento sui mercati agricoli) che contiene l'accertamento definitivo delle quote latte individuali valevoli per la campagna 1995-96, che della circolare ministeriale del marzo scorso.

Alla Malpensa

Bloccato con 28 chili di coca nei vestiti

Quasi 45 chilogrammi di cocaina sono stati sequestrati all'aeroporto della Malpensa dalla guardia di finanza in due operazioni distinte, lunedì scorso (ma la notizia è stata comunicata solo ieri). Le Fiamme gialle hanno bloccato alle 14 in dogana, proveniente da un volo via Caracas, un olandese che aveva nel borsone abiti impregnati di cocaina. I capi di abbigliamento sono stati sottoposti a un test che ha dato esito positivo al reagente e ha dimostrato che contenevano cocaina per un peso complessivo di 28 chili. L'olandese, un giurista di 40 anni, aveva inoltre nel bagaglio quattro bottiglie di «Pampere», un liquore brasiliano, mescolato a 4,450 kg di cocaina. In serata la Gdf ha poi bloccato un argentino, un bibliotecario di 36 anni, proveniente da Buenos Aires con un borsone contenente due confezioni di caffè. All'interno dei contenitori, al posto del caffè sudamericano, vi erano 11 pacchetti di cocaina per un totale di 12 chili di droga. I due sono stati accompagnati in carcere a Busto Arsizio e ieri mattina il gip Adet Toni Novik, dopo averli interrogati, ha convalidato gli arresti. Per entrambi l'accusa è di importazione illegale di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.

Tentato omicidio

Gli sparano sei colpi Operaio resta illeso

Prima lo hanno tamponato in auto, costringendolo a fermarsi, quindi un motociclista lo ha affiancato, ha estratto la pistola e ha sparato. Ma dei sei colpi esplosi a distanza rinvicciata, nessuno l'ha centrato, nemmeno di striscio. E così ieri alle 13,30, in via delle Ginestre 7 a Rozzano, Luigi Iaconesi, 43 anni, operaio, se l'è cavata solo con un grosso spavento. Il tentato omicidio è avvenuto mentre l'uomo stava tornando a casa, in via delle Ginestre. Ma i carabinieri non sanno ancora se si sia trattato veramente di un tentativo omicidio o piuttosto di un avvertimento. La pessima mira del killer farebbe pensare alla seconda ipotesi. Interrogato per tutto il pomeriggio, l'operaio ha negato di essere mai stato minacciato.



Un servizio della Provincia per prevenire gli abbandoni dei minori

Nasce la madre segreta

Bambini abbandonati come pacchi sui treni, o peggio, come immondizia nei cassonetti. Ma dal prossimo luglio, in Provincia, c'è una «madre segreta». È questo il nome del servizio che Palazzo Isimbardi sta per attivare in tutta la provincia. Componendo un numero verde (167 400400) la futura madre decisa a non riconoscere il proprio figlio, potrà essere assistita da un volontario che gestirà per lei la situazione nel più rigoroso anonimato dai problemi connessi alla gravidanza e al parto fino alla sistemazione del bambino in una delle tre strutture assistenziali della Provincia. A garanzia di maggior riservatezza, i volontari non incontreranno mai le madri, ma forniranno informazioni telefoniche, allertando al contempo i servizi di competenza, scegliendoli lontano dalla residenza delle madri in difficoltà. «Madre segreta» si rivolge anche alle donne più disperate, quelle che un figlio in un modo o nell'altro lo hanno già messo al mondo e non sanno che fare, ma il presi-

MARCO CREMONESI

dente della Provincia Lvio Tamberi ha sottolineato che «il servizio è stato preparato proprio per offrire il massimo grado di prevenzione». In caso di emergenza è previsto l'intervento di carabinieri in borghese.

In una prima fase, il nuovo servizio sarà pubblicizzato nei centri di aggregazione più frequentati: stazioni, scuole, associazioni assistenziali. Nella maggior parte dei casi, il timore è quello di essere identificata e magari costrette a farsi carico del bambino non voluto. In realtà, la legge esclude tale possibilità ed anzi, fin dal 1975, già garantisce alla madre l'anonimato.

Molta acqua è passata sotto i ponti dalla famigerata «ruota» (abolita a Milanodal 1868) dove le madri esponevano i figli non desiderati. Frequente era tuttavia il caso di mamme che si presentavano il giorno dopo offrendosi di farsi carico di

un bambino in cambio del sussidio che allora veniva riconosciuto, naturalmente ogni madre rivolgeva il proprio figlio e con la complicità degli addetti, in genere il trucco riusciva. Oggi, al posto della ruota c'è un centralino appositamente studiato dalla Telecom, in grado - fuori dall'orario di apertura della sede di via Piceno 60 - di contattare al più presto il volontario immediatamente disponibile.

A «Madre segreta» collaborano la Caritas ambrosiana e il Movimento di volontariato italiano (Movi). La prima ha realizzato ad hoc una ricerca sugli abbandoni nell'area milanese, il secondo sta curando la selezione e la formazione dei volontari. Secondo l'indagine Caritas, nel '92 - ultimo anno per cui sono disponibili i dati - 1 bambini abbandonati a Milano sono stati 25 (57 in tutta la Lombardia, la punta massima in Italia).

Il servizio da luglio sarà attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 17. Da settembre, 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.

Un progetto per offrire occupazione temporanea a 150mila

Le coop cercalavoro

NOSTRO SERVIZIO

È possibile creare decine di migliaia di posti di lavoro, i cui utilizzi siano reinvestiti per la nascita di altri posti di lavoro a favore delle categorie più svantaggiate come disabili e portatori di handicap? È la meta di «Obiettivo lavoro», la società no-profit lanciata dalla Lega delle cooperative che - non appena la legge lo consentirà - sarà il cuore di una rete di agenzie per il lavoro interinale. Il principio, anche se l'ordinamento italiano non l'ha ancora recepito, è noto da tempo: quello di cooperative che «noleggiano» temporaneamente i propri soci-lavoratori ad altre imprese nei momenti di bisogno - sostituzioni per malattia, ferie o maternità, picchi o stagionalità del lavoro e quant'altro. Le coop calcolano che questa agenzia di lavoro temporaneo potrebbe dare occupazione in Provincia di Milano a ventimila lavoratori «temporanei» al giorno, con un coinvolgimento annuale di 150mila perso-

ne. «Il punto - spiega il vicepresidente della Lega Pino Cova - è che quando ci si occupa dell'intermediazione di uomini e donne anziché di merci, il principio non può essere il profitto». Ecco dunque il vantaggio della formula cooperativa, che in questo caso viene riportata al suo significato concreto da un «marchio di qualità sociale» una certificazione di cui le cooperative potranno avvalersi sotto la sorveglianza di un'autorità cui parteciperanno Lega, sindacato e istituzioni. La garanzia è soprattutto nei confronti dei lavoratori, troppo spesso in balia di agenzie di servizi che durano lo spazio di una truffa. «Anche per questo motivo, nella nuova agenzia di lavoro temporaneo, sarà decisiva la presenza del sindacato, con cui ci incontreremo la prossima settimana» spiega Cova.

Rimane il problema legislativo. L'Italia non riconosce ancora il lavoro

interinale. Un'anomalia all'esame della Corte europea di giustizia sotto un doppio profilo: quello della legittimità del monopolio pubblico sul collocamento e - appunto - quello riguardante il divieto di intermediazione di personale. La sentenza della corte è attesa per settembre: se il parlamento entro quella data non sarà in grado di esprimere una nuova normativa, il rischio è di aprire la strada - più ancora di quanto oggi avvenga - allo sfruttamento caporalesco dei lavoratori da parte di cooperative «selvaggio». La senatrice della Quercia Ornella Piloni si è impegnata ad accelerare i tempi del PdL Treu e ad elaborare un altro progetto di legge che sancisca lo status giuridico dei soci-lavoratori.

Ieri, al congresso regionale dell'associazione lombarda delle cooperative di servizi e turismo (Acst), sono stati presentati dati che dicono che 14 mila cooperative censite a Milano, solo 4651 sono registrate anche alla Camera di commercio.

Alla media Giancarlo Puecher una settimana a porte aperte

Una scuola in mostra

SOFIA BASSO

«Chi saluta in arabo o in cinese, chi in spagnolo o in inglese quante lingue, quanti volti, quanti colori, eppur gli occhi sono giugoslavi». Recita così la poesia scritta dai bambini della IB appena nell'altro della scuola media Giancarlo Puecher. Una scuola di frontiera, vicino a Piazza Prealpi, dove sono confluiti i ragazzini della media di via Bianchi, chiusa due anni fa perché gli studenti erano troppo pochi.

E l'integrazione fra i bambini più diversi è proprio un problema quotidiano nella scuola di via Castellino Da Castello, dove accanto ai milanesi di nascita siedono cinesi, somali, etiopi, argentini, guatemaltechi e cileni. «Soprattutto - spiega la preside Rossella Carbotta - si tratta di far comunicare i ragazzini che vengono da famiglie agiate e che puntano al liceo con quelli che hanno avuto percorsi più difficili e di emarginazione». Come la ragazzina che scorrazza per i corri-

do durante le ore di lezione, scappata di casa e rifugiata in un istituto: «Purtroppo - denuncia la preside - non tutti i docenti capiscono che questi ragazzi vanno aiutati per evitare che vengano ributtati per strada, andando oltre il rendimento scolastico».

Non solo Manzoni e Carducci, insomma. Nella scuola Giancarlo Puecher ci si occupa, un forza di cose anche dell'attualità che con prepotenza entra nelle mura scolastiche. Così, accanto ai laboratori di musica e di pittura, è nata anche la settimana di scuola aperta «Vicino lontano», che nei primi giorni di giugno ha visto avvicinarsi scrittori, giornalisti, editori, geografi e politici per mettere in comunicazione i giovani studenti con il mondo esterno, parlando dell'esperienza dei Tuareg, della Resistenza o della costruzione del libro.

Come hanno risposto i ragazzini a queste finestre sull'oggi? Hanno

seguito con interesse e durante i dibattiti hanno incalzato sull'attualità, come ieri mattina durante l'incontro sull'educazione alla legalità, interrompendo di continuo con domande sul pericolo della secessione, sulle ronde della polizia con i cittadini, o sulla legalizzazione delle droghe leggere. All'incontro avrebbero dovuto partecipare tra gli altri Nando Dalla Chiesa e Gherardo Colombo, che però, non hanno potuto presentarsi. È venuta, invece la presidente del Consiglio comunale di Milano, Letizia Giardelli, che negli ultimi tempi ha avuto il suo bel daffare per star dietro alle irregolarità denunciate dai commercianti, allo scandalo sulle infiltrazioni mafiose in Galleria, per non parlare delle emergenze giudiziarie che hanno colpito il Comune.

«La stampa si occupa di noi solo quando chiudiamo - chiosa la preside - invece nelle scuole difficili oltre ai problemi ci sono anche molte iniziative interessanti e sperimentazioni riuscite».

Una campagna dell'Acì per la sicurezza sulle strade
Milano seconda in classifica nelle stragi del sabato

Feste in discoteca contro gli incidenti

Partono i «party in sicurezza». Questa sera inizia alla discoteca Nuvolari di Cremona la tournée di feste organizzata dall'Acì contro le stragi del sabato sera. In Italia su 8200 morti un terzo sono giovani tra i 15 e i 29 anni. Mentre la percentuale di feriti sale addirittura alla metà: 120mila su 256mila. Le cause degli incidenti? Nell'ordine, eccesso di velocità e guida contromano, spesso in stato di ebbrezza. Milano seconda dopo Roma, nella tragica classifica.

GIANLUCA LO VETRO

Calano i decessi per incidente stradale ma anche l'età delle vittime e Milano è seconda nella classifica delle stragi del sabato sera. Il numero più nero di questi tragici destini? Un terzo degli 8200 morti registrati in Italia nel '95, sono 2800 ragazzi tra i 15 e i 29 anni. Per opporsi a questa sciagura, rivolgendosi ai diretti interessati col loro linguaggio ludico, l'Acì (Automobil Club Italia) di Milano promuove «Party in Sicurezza». Destinata ad essere esportata anche in Versilia e sulla riviera Romagnola, va da sé, in estate, l'iniziativa consiste in un calendario di feste in discoteca. Prima tappa della tournée educativa in calendario sino al 19 luglio nei locali della lombardia, il dancing Nuvolari nei pressi di Cremona. Lì, proprio questa sera parte l'iniziativa dell'Acì in collaborazione con Radio One-O-One.

Ma come si divertiranno i 50 mila ragazzi che direttamente o indirettamente dovrebbero essere coinvolti dai «Party in sicurezza»? I disk jockey di radio One-O-One durante la serata formuleranno dei quiz

quello versiliano. «Il nemico da combattere? L'incidentalità giovanile di cui fornisce l'identikit numerica, un'elaborazione di Carlo Putignano dell'Istat. «Oltre all'aumento delle morti si registra la crescita dei ferimenti giovanili: 120 mila su 256mila complessivi, cioè la metà. Non è tutto. Negli ultimi 10 anni di sabato e domenica gli incidenti sono cresciuti del 30%». Certo, la moda di andare a ballare ha portato sulle strade notturne del week end, veri e proprie folle. Quindi, è plausibile che il numero di incidenti sia cresciuto proporzionalmente all'aumento del traffico. Ma gli orari e le cause di queste sciagure, la dicono lunga sui moventi, spesso indipendenti, dalla densità della circolazione. Solo nelle ore che vanno dalle 23 alle 4 del venerdì e del sabato notte, sono morti 593 ragazzi e se ne sono feriti 14541 con una percentuale di 8,1 morti ogni 100 incidenti, contro i 4,3 della norma. Gli scostamenti sono dunque più cruenti e dalle conseguenze più gravi. Del resto non potrebbe essere diversamente, visto che le cause prime di questi incidenti sono, nell'ordine, «l'eccesso di velocità» e «la guida contromano». Prevedibile corollario del dato: molto spesso il conducente è in stato di ebbrezza alcolica o da altre sostanze. Sorprendente, invece, la luttuosa hit parade delle provincie in cui gli incidenti della notte sono più frequenti: ai primi posti Roma, Milano, Bologna. Nona, in una classifica dove non compaiono le celebrate Rimini e Riccione del divertimentoificio, la «tranquilla» Cuneo.

Tra il pubblico, i più svelti a fornire la risposta esatta riceveranno in premio magliette, cappellini, cartine, associazioni all'Acì e biglietti per le prove del Gran Premio di Italia di F.1. Non è tutto. Ai partecipanti sarà distribuito anche un formulario sulla sicurezza stradale, mentre i più creativi potranno cimentarsi nell'invenzione di slogan sempre sul tema. In totale verranno selezionati 160 finalisti. I quali, se nel frattempo non saranno incorsi in alcuna contravvenzione, il 19 luglio alla discoteca Tringolo Open di Novograte (Como) parteciperanno alla gran serata finale. Se i 40 vincitori del quiz otterranno un corso di guida sicura all'autodromo di Monza organizzato dalla master Driving School, i due inventori del migliore slogan si aggiudicheranno un viaggio studio di un mese.

«Con «Party in sicurezza» spiega Leonardo Adessi, presidente dell'Acì di Cremona, nonché coordinatore dell'iniziativa - facciamo da cavie ad un'operazione che verrà esportata anche in Romagna e in Toscana: sul litorale adriatico e su



Ragazzi in discoteca

Grazzani

OGGI

Dume (8.30-21): via Mazzini, 12; via A. Saffi, 6 (ang. Vincenzo Monti); piazza Lega Lombarda, 5 (ang. via Bramante); piazza Repubblica, 32 (ang. viale Tunisia); piazzale Maciachini, 24; viale Suzzani, 239; via Dei Cangoli, 1 (ang. via Gallarate); viale Comi Zugna, 43; via Medeghino, 27/29; via Dei Quameri, 24, piazza Lima (ang. via Ozanam); viale Monza, 126; viale Rimembranze di Lambrate, 18; via Menotti, 18 (ang. via Modena); viale Corsica, 42; via Crema, 17; via Roncaglia, 33; via Inganni, 40; via C. Dolci, 6; via Principe Eugenio, 19 (ang. via Mac Mahon); via Ugo Betti, 40.

Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Bocaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia medica 24 ore: tel.34567.

EMERGENZE
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 702000 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 5501519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni FS Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI
Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per TorinoDomodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autoleggio: Avis 6981, Hertz 654929; Limousine Service 344752.

DI NOTTE
BENZINAI - Esso, viale Liguria 12, dalle 22 alle 7; piazzale Baracca, dalle 22 alla una. Agip, piazzale Fanti, dalle 22 alla una, piazzale Accursio, dalle 22 alle 7. Ip, via Noè 10, dalle 22 alla una. Monteshell, viale Certosa 228, aperto fino alle ore 23.

MERCATI
Via Srebra, via Crema/Piacenza, via M. Pagano/Largo V. Alpini, via Cato, via M. Aurelio, via Canaletto, via Albinoni, via Scheiwiller, via Aguilfo, Gratosoglio Nord, via Curti, via Val Cannobina, via Pistola, Bonola, largo Boccioni/via Drago.

PDS
Milano - Udb Sammarchi alle ore 21 attivo degli iscritti con Ferruccio Capelli della Segreteria Regionale Pds

Vizzolo - Chiusura della campagna elettorale amministrativa in piazza Puccini alle ore 20.30 festa musicale ed incontro con i candidati della lista «Con la sinistra per Vizzolo».

Segrate - Chiusura della campagna elettorale amministrativa alle ore 21 in sala consiliare per il Pds parlerà l'onorevole Marco Fumagalli.

Cinisello - Parco di Villa Ghirlandina festa dell'Unità dal 30 maggio al 24 giugno.

Pozzo e Bettola - Festa dell'Unità dal 7 al 16 giugno.

Avviso - La riunione congiunta del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia già prevista per lunedì 3 giugno, a causa dei concomitanti lavori della Direzione nazionale del Pds in calendario il 3 e 4 giugno a Roma, è convocata per lunedì 10 giugno alle ore 18.00 g. - elezione del nuovo Segretario della Federazione; - varne ed eventuali. Sarà presente Marco Minniti della Segreteria Nazionale Pds. Si raccomanda la presenza e la puntualità.

I dirigenti Ps: le «ronde» ci sono già, ogni sera le volanti setacciano i quartieri 100 agenti in strada di notte

MATTEO MARINI

«Nell'ultimo mese abbiamo arrestato 90 persone, ne abbiamo indagate 900 e controllate 2500: è questo sguinzagliando ogni notte circa 100 poliziotti per le strade della città» dichiara, snocciolando i dati uno dopo l'altro, Filippo Lapi, primo dirigente della squadra Volanti della questura. Visto che le ronde anticrimine servono? «Ma quali ronde e ronde - specifica il dottor Lapi - noi non facciamo nessuna ronda anticrimine: noi facciamo il nostro lavoro». Quella che arriva dagli uffici dell'Upp, l'ufficio di prevenzione generale, è l'ultima risposta alla provocazione del Sap, il sindacato di polizia che ha lanciato la provocazione qualche giorno fa, invitando i propri aderenti a fare le ronde nei quartieri fuori dagli orari di lavoro. Una risposta che arriva

dopo le condanne, quasi all'unanimità, espresse l'altro giorno dal questore, dal sindaco, dal Pds, dalla Cgil e da molti comitati di cittadini. Insomma, il fronte del no si allarga ulteriormente e la polemica non trova un attimo di tregua. «Macché polemica - si affetta a precisare Lapi - noi non vogliamo fare nessuna polemica: il nostro è solo un promemoria, per ricordare a chi se lo fosse dimenticato il lavoro che stiamo facendo». E difatti, senza volerlo chiamare con paroloni roboanti, il lavoro c'è stato, soprattutto dopo la costituzione del Sit, i servizi di intervento sul territorio. In un mese, quello di maggio, e nelle sole ore notturne, il servizio ha impiegato sulla strada 2200 poliziotti: contando anche quelli che sono rimasti a lavorare in questura, la media è di

100 per notte. Gli interventi sono stati 192, gli arresti 90, le persone indagate circa 900 e quelle controllate e identificate più di 2500. A questi dati vanno aggiunti quelle delle volanti, che nello stesso periodo hanno arrestato quasi 200 persone e ne hanno indagate quasi 600. «Certo - ammette Filippo Lapi - a cominciare da un problema sul quale tutti concordano: quello della legislazione, che troppo spesso vanifica il lavoro delle forze dell'ordine. E per finire con quello del ruolo dei commissariati di zona, nei quali il personale in servizio è molto al di sotto del necessario. Pur partendo sempre dalla condanna dell'iniziativa del Sap, Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano, propone però un'analisi differente del problema. Quella di Todisco è la denuncia che per fermare il degrado nelle pe-

È Paolo Bocedi di Saronno Pignorata televisione a un commerciante che denunciò il racket

Aeva denunciato coloro che gli chiedevano il pizzo, per questo subì attentati e il tentato rapimento della figlioletta ven. perduto il negozio e ridotto sul lastrico, ha tenuto una conferenza stampa per spiegare come, in attesa che gli venga riconosciuto il diritto all'auto economico previsto dal ministero per le vittime delle estorsioni mafiose, gli sono stati pignorati il televisore e il videoregistratore per il mancato pagamento della tassa comunale sui rifiuti. È Paolo Bocedi, 45 anni, il commerciante di mobili di Saronno che collabora anche con Tano Grassi nelle associazioni che combattevano il fenomeno mafioso, e che ieri ha lanciato un drammatico appello:

«Non lasciatemi solo. Ho una bimba di due anni che adesso, dopo il pignoramento non so quando potrà nuovamente vedere i cartoni animati alla televisione». Alla conferenza stampa ha preso parte anche il sindaco di Saronno, Angelo Teitmanzi poiché apparecchio tv e videoregistratore sono stati sequestrati dall'ufficiale esattoriale perché Bocedi non ha pagato la tassa comunale sui rifiuti relativa agli ultimi tre anni. Per tutta risposta l'ex commerciante aveva denunciato il sindaco e l'ufficiale esattoriale che aveva eseguito il pignoramento. Ieri Bocedi si è detto disposto a ritirare la querela contro il sindaco ma non quella contro l'ufficiale.

Caso Incorvaia, il padre del carabiniere di Vimercate si appella al Guardasigilli, nuovo esposto del pool Pacciani

«Ministro Flick, un po' di giustizia»

Il «pool Pacciani» si schiera con la famiglia Incorvaia sostenendo che il brigadiere di Vimercate, la notte del 16 giugno 1994, fu ucciso. Il padre della vittima chiede che il ministro Flick disponga una ispezione alla procura di Monza che avallò la tesi del suicidio, e che siano avviate nuove indagini, anche riesumando la salma per verificare gli errori compiuti a suo tempo dal perito. Dal fascicolo del «suicidio» al vaglio degli esperti emergono gravi carenze investigative.

GIOVANNI LACCABÒ

Il caso Incorvaia passa al vaglio del ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick. Giuseppe Incorvaia, ex carabiniere e padre del brigadiere ucciso la notte del 16 giugno '94 alla periferia di Vimercate, ha spedito ieri al neoguardasigilli la richiesta di inviare gli ispettori presso gli uffici della procura di Monza per esaminare il fascicolo in base al quale, nell'autunno '94, il Pm avallò la tesi del suicidio e per accertare i motivi per i quali l'ufficio del procuratore Antonino Cusuma-

stabilire da chi e perché, hanno tenuto a ribadire l'avvocato Francesco Mongu, che tutela la famiglia della vittima, e Carmelo Lavorino, direttore di Detective & Crime magazine, che compone il pool assieme all'avvocato Nino Marazzita ed ai periti medico legali e balistici Antonio D'Aurenzio, Silvio Meri e Antonio Ugolini. Insomma: la tesi del delitto, e dunque la richiesta di indagare ribadita ieri con una nuova istanza di riesumare il cadavere per nuove perizie, esce dalla sfera intimitica di un padre coraggioso che vuole verità sulla morte del figlio, ma diventa un obiettivo più generale di giustizia sostenuto dall'analisi autorevole di una delle équipes di studiosi di più alto prestigio. E se la procura di Monza insisterà a negare le nuove indagini? «In tal caso non avrò esitazione a denunciare il magistrato competente per omissione o altro», è la replica decisa di papà Incorvaia il quale ha già presentato un espo-

sto contro il perito che a suo tempo aveva avallato la tesi del suicidio. Ora non solo la perizia, ma l'intero fascicolo del «suicidio» viene contestato dal pool. Vediamone i principali capitoli.

1) La perizia contiene sei errori in sole quattordici righe. Primo il perito scrive che Incorvaia «strangea» la destra la pistola, la quale invece era a dieci centimetri dalla mano «ed in posizione incompatibile con il suicidio». Due dichiara che era frantumato il finestrino anteriore sinistro, mentre era il destro, ossia all'opposto della direzione di tiro del dettaglio «importantissimo che rende incompatibile la tesi del suicidio». Tre si attribuisce al brigadiere una serie di problemi (dissapori in famiglia e alcolismo) smentiti dalle risultanze. Quarto sostiene che il colpo è stato sparato «da destra a sinistra, appiccata al di sopra dell'orecchio destro, con andamento leggermente verso l'alto e l'avanti». Questa - osserva il

pool - è la traiettoria esatta in caso di suicidio, ma dalle figure relative, tratte dallo stesso perito, «emerge che il colpo è stato sparato verso l'indietro», direzione «incompatibile con il suicidio». Cinque niente tracce di «felc», la microlesione tra pollice e indice. Quindi il brigadiere non ha sparato, ma il medico legale non ne ha tenuto conto così come (sesto errore) la mancanza dei microspizzi di sangue sulla mano destra «l'elemento probatorio del suicidio».

2) Lo stub, ossia l'esane fatto dal Centro scientifico dell'Arma sulle tracce di bario, antimonio, piombo - evidenzia residui minimi, che si spiegano solo se uno ha usato entrambe le mani per spararsi con un fucile. E, inoltre, rilevano una sola particella sulla destra, e due sulla sinistra che non ha certo sparato.

3) Le «carenze investigative». L'elenco è lungo, incomincia dagli abiti «che non sono stati ana-

lizzati», mentre avrebbero potuto rivelare «tracce di uno o più soggetti in auto con Incorvaia». Come è noto, la famiglia ha chiesto invano la restituzione dei vestiti (giacca, pantaloni, camicia). L'orologio non è stato analizzato (era sul polso destro). Le impronte digitali non sono state rilevate né sulla pistola, né sull'auto dentro e fuori. Il finestrino frantumato destro non si spiega con il suicidio, perché il proiettile blindato con una energia cinetica di 500 joule e con una velocità di 367 metri al secondo non manda in frantumi un finestrino, ma lo buca soltanto. Il finestrino posteriore destro era abbassato chi è stato? Non certo il brigadiere. Bossoli la loro posizione (uno sul sedile posteriore, l'altro dietro lo schienale del sedile del passeggero, sulla destra, accanto al portello) non viene considerata «totalmente compatibile» con il suicidio. Tuttavia esiste la possibilità dei rimbalzi.

All'asta '11 i mobili realizzati dai detenuti di S. Vittore. Battitore Chiambretti

Sedie e tavoli tutti da rubare

ANTONELLA MATARRESE

«Design virtuoso ovvero Mobili a ruba». È il titolo di un'iniziativa che coinvolge designer, architetti, personaggi noti e sei detenuti del carcere di San Vittore. Tutto è cominciato un anno fa, quando al designer milanese Alessandro Guerriero è venuta in mente di rendere omaggio al grande progettista scozzese degli inizi del novecento, Charles Renie Mackintosh. Un modo di omaggiarlo sarebbe stato quello di realizzare alcuni pezzi che Mackintosh aveva disegnato tra il 1902 e il 1919 e che non era mai riuscito a produrre. Ma quali artigiani avrebbero accolto un progetto così impegnativo in termini di tempo e di precisione? Da qui l'idea di affidare la realizzazione dei 18 pezzi di Mackintosh alla falegnameria di San Vittore, ai detenuti-artigiani del quinto raggio. «In tutto sono sei persone, abbastanza giovani, intorno ai 30 anni», racconta Luigi Pagano, direttore del carcere. «Non mi piace parlare dei loro reati, è una cosa personale e non pertinente al contesto. Ciò che mi piace dire, invece, è che in carcere questi uomini hanno scoperto una manualità e una creatività che certamente non pensavano di avere. Il tempo qui non manca e il lavoro è un hobby, nessuno lo costringe a far qualcosa o a rispettare determinati orari e questo contribuisce a rendere il loro lavoro più piacevole». Sono ormai parecchi i detenuti coinvolti nelle attività di formazione professionale organizzate in collaborazione con la Regione. I corsi sono una decina, da quelli di informatica a quelli di pelletteria a quelli di serigrafia. Per quei corsi che richiedono anche uno stage esterno, magari in pizzeria o in centri di informatizzazione,



Il laboratorio di serigrafia nel carcere di San Vittore

De Bellis

sono necessari particolari requisiti giuridici che consentano la fuoriuscita temporanea. Al direttore Pagano chiediamo se iniziative di questo tipo hanno un «contro», oltre ai molti «pro». «L'aspetto deleterio c'è sicuramente e riguarda la creatività, il che significa che dopo aver impiegato mente e corpo per parecchie ore, se vuoi riposare devi andare in cella. La possibilità di evasione che dà il lavoro svanisce, paradossalmente, quando sei in pausa. Io spero che in un futuro non lontano ci sia una proposta di legge a proposito, almeno con il nuovo governo. Una legge che preveda dopo 5 o 6

giorni di lavoro, un giorno di ritorno a casa. A di là di questo, i detenuti che lavorano, soprattutto gli artigiani, sono orgogliosi delle loro opere, e questo non è poco». È molto orgoglioso sono i ragazzi coinvolti nel progetto «Design virtuoso ovvero Mobili a ruba» che vedranno i loro 18 pezzi, tutti realizzati a mano, secondo le indicazioni lasciate dallo stesso Mackintosh, battuti all'asta. Battitore d'eccezione sarà Piero Chiambretti, il quale avrà il «virtuoso compito» di «mandare a ruba» tutti i mobili realizzati in pezzi unici e quindi da collezione. L'asta sarà ospitata martedì 11 giugno alle

ore 21:30 nell'atelier della designatrice di gioielli Rossana Buriassi, in via Stradella 13 bis, mentre il giorno prima, il 10 giugno, i mobili saranno in mostra dalle ore 16 alle ore 19. Il ricavato dell'asta entrerà a far parte di un fondo per la costituzione di una cooperativa con lo scopo di offrire lavoro agli ex detenuti. Ma non è finita qui. Il progetto di «Design virtuoso» continua e presenterà, tra non molto, dodici cassetti in legno intarsiato con combinazioni cervolliche, studiate dagli stessi detenuti. Naturalmente a prova di ladro (per informazioni sull'asta, tel. 55182539).

Bertolt Brecht visto e scritto dai bambini



Bertolt Brecht

Non solo polemiche e neppure solo spettacoli. Mentre il polverone attorno alla sua agenda si accende e al suo direttore artistico non accenna a calare, il Piccolo Teatro d'Europa continua quello che da sempre è stato il suo mandato: fare cultura a trecentosessanta gradi. Ecco ad esempio, da questa sera a lunedì al Teatro Studio, la manifestazione conclusiva de «L'Officina degli Scrittori», il ciclo di incontri e laboratori che per tutta la stagione ha coinvolto numerosi allievi e professori delle scuole elementari, medie e superiori di Milano e della Lombardia. Curata da giuseppina Carutti, Roberto Graziosi e Roberta

Zanoli, questa iniziativa del Piccolo, alla sua seconda edizione, era quest'anno dedicata come il programma degli spettacoli in cartellone, all'opera di Bertolt Brecht, sia come drammaturgo che come poeta. Tre le fasi essenziali nel lavoro. In primo luogo scolari e studenti sono stati guidati ad avvicinarsi a testi e poetici, poi di questi è stata svolta una approfondita analisi che in più casi ha portato anche a una comparazione tra versione originale e traduzione e a tentativi di nuove versioni in italiano. Infine, sia ai bimbi più piccoli che agli adolescenti è stato chiesto di scrivere qualcosa di proprio in poesia o in prosa, ispirandosi ai temi trattati o riscrivendo in modo personale testi brechtiani.

Sono proprio questi scritti, prodotti da ragazzi di diverse scuole, il contenuto delle tre giornate del Teatro Studio. Ogni giorno dalle 10 alle 13:30 verranno letti i risultati del laboratorio. Ed ecco le quattordici scuole che hanno partecipato all'iniziativa. Oggi saranno letti i lavori degli allievi di Liceo Classico Lanzoni di Milano, Classico Dante Alighieri di Latina, Liceo scientifico di Gallarate, Scientifico Taramelli di Pavia. Domani sarà la volta della Scuola Elementare Confalonieri di Milano, delle Elementari di via Palermo e di via Pestalozzi, dell'Istituto San Paolo delle Suore Angeliche, della Scuola Media Pavoni. Infine, lunedì 10 giugno ecco gli elaborati degli allievi dello Scientifico Bagatta di Desenzano, dello Scientifico Galilei di Erba, dello Scientifico Giovinetti di Como ed infine dell'Enaip di Milano. **Maria Paola Cavallazzi**

AGENDA

UNIVERSITÀ. Per gli incontri per l'orientamento e una migliore organizzazione degli studi universitari, alla biblioteca nonale Tibaldi, di viale Tibaldi 41, alle ore 20:45 si parlerà del tema «Dal liceo all'Università». Ingresso libero.

VIDEO ART. Al Café Atlantique di viale Umbria 42 si inaugura «June», la mostra video di artisti contemporanei provenienti da Giappone, Germania, Usa, Olanda, Albania, Inghilterra, Grecia, Svizzera e Italia. Orari 12:30 - 15 e 19 - 2, chiuso il lunedì e sabato a mezzogiorno, dal 7 al 16 giugno.

MUSICA DA CAMERA. Per i concerti alla Palazzina Liberty di Largo Marinai d'Italia, l'Orchestra da camera Milano Classica ospita l'Ensemble Aglaia, un gruppo musicale che si è specializzato nell'esecuzione di opere rare di compositori dal primo barocco fino al classicismo. Due violini, una viola e un violoncello per musiche di Mozart e Bach. Posto unico 20 mila lire (ridotto 13 mila).

LEONCAVALLO. In occasione del quinto anniversario della liberazione dell'Eritrea, al centro sociale Leoncavallo, si terrà una giornata di celebrazioni. Dalle 18 (mostra fotografica), alle 20 (cucina eritrea), alle 23 (concerto del gruppo musicale eritreo «Lions band»).

ARCHITETTURA. Una riflessione a partire dal volume «Movimento di studi per l'Architettura. 1945-1961» di Matilde Baffa, Conna Morandi, Sara Protosini e Augusto Rossari (Editori Laterza) con gli autori e l'introduzione di Cesare Stevan, preside della facoltà di Architettura e Antonio Acuto, direttore del dipartimento di progettazione dell'Agricoltura Presso il Palazzo della Triennale, viale Alemagna 6, alle ore 15.

JAZZ. All'interno della rassegna videomusicale «Jazz, soul & blues» al centro sociale Garibaldi, doppio appuntamento. Alle ore 21, «Let's get lost», film biografico sul trombettista americano per la regia del fotografo Bruce Weber. Alle 22:30 concerto di «Omar & the magic rooster», basso, chitarra, arpa e batteria. In corso Garibaldi 89/B.

EXTRACOMUNITARI. Presso la sala Napoleonica dell'università degli studi, via S. Antonio 12, si svolgerà il convegno internazionale «Imparare errando» sulla formazione professionale degli extracomunitari in Europa. I lavori si terranno oggi e domani: concluderà il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Per ulteriori informazioni, 02-86460714.

ATTORI. Venerdì e sabato, alle ore 21 presso la sala del Teatro Officina di via S. Elembardo 2, saggio del primo anno del corso di formazione «Il mestiere dell'attore», tenuto da Massimo De Vita. Ingresso libero con prenotazione alle 02-2553200.

AMBIENTE. Dalle scuole di Novate un contributo al dibattito sull'ambiente, la città e dintorni: incontro-dibattito sull'emergenza rifiuti con l'assessore provinciale all'Ambiente Renato Aquilani. Nella sala consiliare del Municipio di Novate Milanese, via 1° maggio 7.

CALCIO & SOLIDARIETÀ. Alle 21 la nazionale sport e spettacolo affronterà i dipendenti comunali di Trezzano sul Naviglio. L'incasso verrà devoluto alla comunità croata di Buj (gemellata con Trezzano), al Gru.F.I.H.F. (associazione che si occupa di disabili) e alla locale Croce Verde. La partita si terrà nel campo «Luigi Fabbr» di viale Europa di Trezzano sul Naviglio. Parteciperanno personaggi notissimi del mondo dello sport e dello spettacolo. Estrazione di ricchi premi. Biglietti adulti 10 mila lire e bambini fino a 12 anni 5 mila lire.

CONCERTO. Alle 21 al teatro S. Anna di via F. Albani 56 (zona Lottò), si tiene un concerto vocale strumentale del duo pianistico Bonardi-Zullo con la partecipazione dei cantanti Kim Hea Ran (soprano), Oh Hyun Mi (soprano), Kang Ho Sung (tenore) e Lee Jin Won (baritono), dalla Corea del Sud. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di lire 12 mila.

FOTOGRAFIA. L'Associazione culturale Bollate Jazz Meeting, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bollate, propone una mostra fotografica di Carlo Verri dal titolo «Estival jazz», composta da immagini di musicisti ospiti della rassegna che ogni anno si svolge a Lugano in piazza della Riforma. Nella sala espositiva della nuova biblioteca civica di Bollate, in piazza della Chiesa, da oggi al 22 giugno. Dal lunedì al venerdì, 9 - 19:15, sabato 9 - 18; ingresso gratuito.

Concerto reggae stasera al New Zimba, a Monza inizia la rassegna Rock Village

Da Burning Spear agli Skiantos

DIEGO PERUGINI

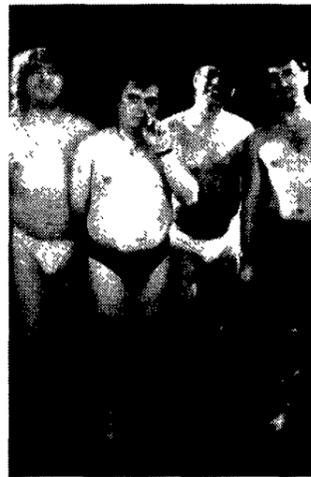
È uno dei nomi classici del reggae, uno di quei personaggi dalla camera ultraventennale e dalla popolarità internazionale. E che, col passar del tempo, non ha perso la voglia di portare in giro per il mondo un messaggio di pace e libertà. Ecco perché uno spettacolo di Burning Spear è sempre una buona occasione per ascoltare del sano reggae e danzare su quel ritmo inconfondibile in levare. Del resto Burning Spear, stasera in concerto al New Zimba (ore 22, lire 30.000, per informazioni tel. 58102766), sembra in un particolare stato di grazia. Il suo ultimo album, *Rasta Business* è stato nominato per i Grammy Awards nella categoria «miglior album reggae» del 1995 e i suoi concerti riscuotono consensi un po' ovunque. Chi, invece, preferisce le «vibrations positive» del nuovo rock italiano può saggiare le anticipazioni del festival *Arezzo Wave* in un paio di serate organizzate presso la sede dell'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate 45). Stasera suoneranno Rittimo Tribale, Ottantotto, Scisma e Mag Mell. Domani toccherà a La Crus, Afterhours, Famiglia Rossi e Nervitè. I concerti inizieranno alle 21, l'ingresso è libero.

Al Canguro di San Colombano al Lambro (ore 22, ingresso libero) si esibiranno invece

Rambas, giovane band di rock-pop all'italiana che ha da poco pubblicato l'album *disordine Viaggiando*.

Infine, grande rock a Monza sotto una tenda gigante e con tanti concerti a ingresso libero. Parte stasera *Rock Village Europa*, un'iniziativa organizzata dall'Assessorato alla Cultura di Monza e da Lulum Produzioni. In programma ci sono ben dieci giorni di spettacoli e socialità, all'interno di un teatro tenda allestito a Monza fra viale Stucchi e viale Scialia, vicino allo Stadio Brantico. Il cartellone è invitante: stasera (ore 21) debutta con note di folk rabbioso e contaminato con Lou Dalfin e il parto delle nuvole pesanti mentre domani ci saranno gli immarcescibili Skiantos, padri del rock demenziale.

Da non perdere anche le serate con Prozac + (domenica), Marlene Kuntz e The Failures (il 12), Africa Unite e Orca (il 14, unico spettacolo a pagamento, lire 10.000), Statuto (il 15) e Kosso Maltese (il 16). Ci saranno, inoltre, bar, birreria, tavola fredda e calda. E per gli stakanovisti del pallone, non mancherà uno schermo gigante per seguire i campionati europei di calcio.



Gli Skiantos domani a Monza

Orario lungo a Cologno Monzese

La biblioteca apre di sabato

«Se 12 ore e mezza vi sembrano poche, provate voi a lavorar...». I dipendenti non si sono fatti spaventare dall'idea di tenere aperta più a lungo la biblioteca comunale di Cologno Monzese, e con un potenziamento di organico di sole due persone e un sistema di turnazione ben congegnato, l'orario per il pubblico è passato dalle 30 ore di prima alle 42 ore e mezza attuali. Con grande soddisfazione della popolazione e con comprensibile orgoglio degli impiegati, lodati da tutti. In verità è fondamentalmente questione di una migliore gestione delle risorse: ogni addetto infatti continua a fare le sue trentasei ore. «L'incremento dell'orario dell'apertura della biblioteca - spiega l'assessore alla Cultura, Mauro Madella - si iscrive in una direzione di potenziamento e valorizzazione del servizio. Esso amplia ulteriormente le occa-

sioni di utilizzo della biblioteca, in particolare per i cittadini che lavorano, magari fuori Cologno, ed hanno difficoltà a passare dalla biblioteca entro le sei del pomeriggio». La biblioteca sarà aperta tutti i pomeriggi dalle 14 alle 19 e martedì, mercoledì e venerdì mattina, dalle 9 alle 12:30. Il sabato l'orario sarà 9-12, 14-18. Inoltre la fonoteca, che sarà aperta tutti i pomeriggi e il sabato con lo stesso orario della biblioteca, effettuerà anche il prestito a domicilio di compact disk, scelti tra un'ampia collezione di titoli. «L'iniziativa rappresenta anche un piccolo regalo di compleanno alla biblioteca, che compie vent'anni» prosegue Madella. Per festeggiare la ricorrenza e la più lunga apertura, domani pomeriggio alle ore 16 (piazza Mentana 1), sarà offerto ai partecipanti un aperitivo. **Ric.Sta.**

Museo tecnica sabato sera gran festa per il mare

«L'uomo e il mare» è il nome del dipartimento del Museo Civico Navale Didattico del Comune di Milano che rimarrà straordinariamente aperto sabato 8 giugno, dalle ore 18:30 alle 22:30, in una serata tutta dedicata al fascino storico del mare. Nel padiglione, che si trova all'interno del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica «Leonardo da Vinci» di via San Vittore 21, le grandi navi e i pezzi storici si rianimeranno con effetti di luci e suoni destinati a ricreare tutta la suggestiva atmosfera del mare. Il pubblico potrà toccare con mano, curiosare, ascoltare dalla viva voce dei protagonisti gli episodi che hanno fatto la storia della Marina, gli aneddoti, i segreti e le leggende di uomini e navi. La serata è stata resa possibile dalla collaborazione delle associazioni volontarie ANMI (associazione dei marinai d'Italia), AMINAV (associazione amici Museo Navale), Milano Pulita e AFI (Amici Ferrovie Italia). Ingresso gratuito.

Astronauti e scolari Domani a tu per tu

Astronauti a tu per tu coi bambini. Sabato 8 giugno, al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica «Leonardo da Vinci» i ragazzi delle scuole milanesi potranno incontrare gli astronauti Thomas Reiter e Maurizio Cheli. Il primo, tedesco, ha partecipato alla missione sulla stazione spaziale Mir, rimanendo in orbita per 135 giorni. L'italiano, tenente colonnello delle Forze Armate, ha preso parte all'ultima spedizione dello Shuttle. L'incontro è stato reso possibile dalla collaborazione tra la rivista «Giovani Marmotte» della Walt Disney Italia, l'ESA, Agenzia spaziale europea e l'associazione Italian Space Society. Oltre a rispondere alle domande dei partecipanti gli astronauti presenteranno un filmato di 20 minuti ciascuno, descrivendo le missioni. All'incontro prenderà parte anche il dottor Franco Bonacina che parlerà dell'Agenzia spaziale europea. Appuntamento domani, dalle ore 10 alle 12, nella Sala delle Colonne, via San Vittore 21.

Il ciclo inizia il 13 giugno Da Kerouac a John Cage Incontri ravvicinati tra musica e letteratura

Un interessante ciclo di incontri è organizzato dall'Istituto Superiore di Musicologia, presieduto dal critico Luca Cerchiani, una serie di incontri tra discipline diverse - musica e letteratura in testa. Si inizia il 13 giugno (nella sede dell'associazione in Piazza Lama 1, ore 18), con la conferenza-concerto su Jack Kerouac, intitolata «Mexico city blues», nella quale testi dello scrittore americano saranno incastonati in celebri brani di jazz, eseguiti dal gruppo di Laura Moja, con l'ottimo Marco Brioschi alla tromba. Tito Mangalato al contrabbasso e Fabrizio Bernasconi al piano. Il 15 (presso Gli Amici del Loggione, via S. Pellico 6, ore 16), conferenza con ascolti di Luca Cerchiani sull'opera «Tremontina» di Scott Joplin il 18 giugno (sede ore 18). Franco Meli, docente di letteratura americana all'IULM, parlerà di «Chicago» il 19, sempre in sede (ore

18), viene presentato il recente studio di Michele Porzio sul compositore John Cage. «Metafisica del silenzio». John Cage, l'Oriente e la nuova musica» saranno presenti l'autore e l'editore Mario Maffi, docente di Letteratura Americana alla Statale, terrà il 20 giugno (ore 18), una conferenza su «New York» il 21 sarà invece Michele Straniero a parlare del tema «Tonno e la musica». Chiude il ciclo, il 22, presso Gli Amici del Loggione (ore 16), ancora Luca Cerchiani con una conferenza ascolto dell'opera «Porgy e Bess» di George Gershwin, in scena al Teatro Alla Scala. Quello di musica e mondo urbano è un tema assai interessante e di cui si discute. Da segnalare, a questo proposito, è il bel volumetto di Felice Lepore, «Le città sonore. realtà urbana e produzione musicale», recentemente edito da Costa e Nolan. **Alberto Viva**

Buenos Aires il ritorno dei perduti mestieri

Artigianato per le strade. 22 artigiani lombardi, espongono questa sera i loro lavori in Corso Buenos Aires. La manifestazione si intitola «I mestieri perduti» e si svolgerà dalle 19:30 a mezzanotte, nel tratto di strada antistante la galleria Puccini. «Non esporremo solo gli oggetti - sottolinea un artigiano del vetro soffiato - ma soprattutto la cultura che ci sta dietro. Quel che manca nella nostra città, è soprattutto la possibilità di far conoscere ai giovani il nostro mestiere». Nel corso della manifestazione gli artigiani daranno dimostrazione del loro lavoro. L'idea è venuta ai gestori della discoteca Tight, in Galleria Puccini, che ospita parte della manifestazione. E gli artigiani l'hanno presa al balzo. Una nuova legge, la 112 - spiegano - ha tolto loro la possibilità di esporre e vendere i loro prodotti nelle strade: ora ci vuole anche la licenza da ambulanti, troppo costosa e troppo difficile da ottenere. Gli organizzatori infatti hanno avuto difficoltà ad ottenere i permessi necessari alla manifestazione.

Danceforum danza benefica in scena al Nazionale

È dedicato all'A.I.S.M., l'Associazione Italiana Sclerosi Multiple, lo spettacolo di danza che va in scena questa sera alle 21 al Teatro Nazionale. Si chiama «Il basket dei sogni» e lo presenta Danceforum con le coreografie e la direzione artistica di Elena Cianflone. Anche se in scena vedremo giovani allievi che hanno frequentato i corsi di Danceforum non si tratta di un saggio perché lo spettacolo non è una verifica di tecniche acquisite, ma un progetto per cui gli allievi hanno lavorato in tutte le fasi dell'allestimento, dal design delle luci alle scene e ai costumi, e in cui ciascuno di loro ha posto la propria creatività coreografica. La didattica di Danceforum prevede infatti che gli allievi sviluppino un linguaggio personale, attraverso lo studio non solo della danza ma di altre discipline complementari, quali musicoterapia, biodanza, espressione vocale, e rebirthing. Per prenotazioni telefonare al 48007700.

BICICLETTATA Nel 1136 dei monaci provenienti dal monastero di Morimondo in Borgogna fondarono nella valle del Ticino l'Abbazia di Morimondo. Il Circolo Quadrato (tel. 877410) vuole ripercorrere quelle strade. Domenica 9 giugno la «IV bicicletta annuale» partirà dalla stazione di Porta Genova (ore 9) a Milano per giungere a Morimondo 55 chilometri in tutto, pranzo al sacco, rientro previsto intorno alle 19. Il tutto per 3000 lire.

IMMERSIONE. Chi non sogna di entrare nel ginnasio dei primati? Basta essere dei subacquei (con brevetto) ed è cosa fatta. La Compagnia dei Viaggiatori (tel. 3492951) organizza il tentativo di «Immersione più numerosa» domenica 23 giugno a Porto Azzurro, Isola d'Elba. Presentarsi muniti di attrezzatura e brevetto fra le 7,30 e le 8,30 del mattino alla reception sub del Diving Centre «Due passi nel blu» di Porto Azzurro. Alle 10,30 tutti insieme sottacqua per il nuovo record.

CICLORADUNO. Il 9° Cicloraduno Nazionale della Fiab (Federazione Nazionale Amici della Bicicletta) si terrà a Milano dal 27 al 30 giugno, organizzato da Ciclobby (tel. 3313664). Il programma prevede una gita alla Certosa di Pavia; due escursioni treno+bici, sul lago Maggiore e sull'Adda; l'ultimo giorno ci sarà una visita ai monumenti di Milano. Il termine per le iscrizioni è oggi.

ADDA IN CANOA. Nei giorni 16 e 17 giugno l'Associazione Italiana Canoa Fluviale (tel. 2576638 o 2841066) organizza la discesa del fiume Adda superiore e del Mera, su tratti a scelta dei partecipanti.

IN SALITA. Ciclobby (tel. 3313664) ha in programma per domenica 9 giugno un' impegnativa escursione. In treno (partenza dalla Centrale di Milano) si raggiungerà Bergamo e da lì via in bicicletta. Selvino, Forcellino di Bizzanico e il colle del Gallo le aspetta che si incontreranno. Colazione al sacco in trattoria. Ci vogliono buona preparazione e bici da corsa per il percorso di circa 110 chilometri (40 in salita). Iscrizione lire 20.000 (15 per i soci).

GOLF. Il CUS Milano (tel. 76022425) propone a studenti e non, corsi completi per imparare a giocare a golf in sole 5 ore. Lezioni pratiche e teoriche al Golf Club «Le Rondini» di Noverasco vicino a Opera. La quota (dalle 98 alle 143.000 lire) comprende 5 ingressi giornalieri al campo pratica, una tessera da 510 paline e il noleggio dell'attrezzatura.

SCI. Dal 14 al 16 giugno, l'Uisp Lega Sci di Milano, propone un week-end sulle nevi dello Stelvio. Per i partecipanti, skipass scontati e possibilità di provare snowboard. Informazioni al 2613674 o 55017755.

IDROSCALO. Per i ragazzi delle medie inferiori, dal 17 al 18 giugno, oppure dall'8 al 26 luglio, si svolgeranno due campi per acquisire le tecniche di navigazione a vela, di vogata e di conduzione di una canoa. Lezioni dal lunedì al venerdì, 9,30-16,30 (lire 400.000). Iscrizioni presso la Lega Navale Italiana (tel. 58314058) e il Circolo Kajak Canoa (tel. 7560379).

SPORT ESTREMI A S. SIRO. Fino al 4 di agosto S. Siro si trasforma nel villaggio degli sport estremi. Bungee Jumping, il salto con l'elastico dal 3° anello dello Stadio; Bungee Running, il gioco con l'elastico per i più piccoli; Air Diving, l'altalena posta a 30 metri d'altezza; Free Climbing, la parete per arrampicata sportiva; Body Fly, la simulazione di lancio in caduta libera e basket. A S. Siro tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 20 in poi. Domenica dalle 16. Luca Ferrari

■ Il cremasco, che inizia 25 chilometri ad est di Milano, è un territorio completamente pianeggiante compreso tra i fiumi Adda e Oglio, con una florida agricoltura, ricco di testimonianze storiche ed emergenze architettoniche. È dunque un territorio particolarmente adatto al cicloturismo. Le gite consigliabili sono davvero molte. Questa volta si propone un itinerario a sud est di Crema, compreso tra il canale Vacchelli e il fiume Serio, che con un percorso relativamente breve permette di collegare alcuni monumenti rinascimentali di grande pregio. Con il treno si parte da Milano Centrale (ve ne sono diversi che consentono il trasporto delle biciclette: 6.30 - 7.20 - 8.05 - 8.20) e si scende a Lodi dove si prende la statale per Crema girando quasi subito a destra a Codilana, proseguendo per Prada, Ronchi, Capergnanica fino ad arrivare a Crema che si attraversa.

Stando sulla pista ciclabile di



Il santuario della Madonna della Misericordia a Castelleone

Botta

Crema, pedalata rinascimentale

LUIGI RICCARDI

viale di Santa Maria si costeggia il muro del brolo (giardino con alberi ornamentali e da frutta) di villa Negritella (neoclassica) e quasi subito sullo sfondo appare la splendida rotonda della basilica di Santa Maria della Croce, tipica architettura rinascimentale lombarda. L'interno è affresco; in stile rinascimentale nella parte bassa e in stile barocco nella parte alta. Interessanti le cappelle e, a fianco della basilica, l'imponente ex monastero dei Carmelitani. Si consiglia di entrare nel vicino antico borgo di Porta Pianego e di dare uno sguardo al villino Acerbi, alla villa Tensini-Labadini e, poco più avanti in direzione di Bergamo uscendo appena dalla strada sulla destra, alla villa Zaghen.

Ritornare verso il centro, sottopassare Porta Seno e dirigersi in Piazza Duomo che è tutta da visi-

tare: Duomo al centro; palazzo Comunale e Torrazzo sul lato ovest; palazzo Vescovile, palazzo Pretorio e torre Guelfa con il leone di San Marco, sul lato nord, e poi la cortina di belle case del cinquecento sul lato sud. Di monumenti da visitare a Crema ce ne sono tanti altri: segnaliamo i palazzi Benzoni-Martini, Vimercati-Sanseverino, Marazzi, Premoli e Terzi, il Campo di Marte a ridosso delle Mura Venete, il chiostro di S. Agostino.

Uscire dalla città passando nuovamente per Porta Seno e prendere via Cadorna seguendo la direzione per Inzano. Poco dopo, sulla sinistra, si trova il santuario della Madonna della Pallavicina. Proseguire per Inzano, Fiesco e Castelleone prima del quale, sul-

la destra si accede alla magnifica costruzione di S. Maria in Bressoro. La chiesa rinascimentale (XV sec.), a croce greca con cappelle in corrispondenza ai quattro punti cardinali, è splendidamente affrescata. Il portale è in cotto preceduto da un leggero pronao su colonnine. Dalla chiesa, piegando un po' a destra, parte una stradina sterrata che, superato il passaggio a livello, conduce al cinquecentesco santuario della Madonna della Misericordia in mezzo al verde e in posizione defilata rispetto alla Paullese. La chiesa è a croce latina con alto tiburo poligonale. Molto piacevole e geometrico è il disegno in cotto, di gusto rinascimentale, sulle pareti interne. Attraversata la Paullese si entra a Ripalta Arpina in un ambiente naturale di

notevole suggestione seguendo una piacevole strada sull'argine del Serio e in fregio alla roggia Pallavicina. Lungo questa strada, prima di Ripalta Vecchia, si incontra al termine di un bel muro di mattoni, l'antico santuario del Marzale (XIV sec.).

Proseguendo si entra a Crema dove, da piazza delle Rimembranze si prende l'ormai noto viale di S. Maria per arrivare alla stazione. Il treno per Treviglio parte alle 16.53, qui si cambia prendendo la coincidenza per Milano Centrale dove si arriva alle 18.20.

Tipi di escursione: Bici più treno
Bici consigliata: qualsiasi
Distanza: 60 chilometri
Profilo: pianeggiante
Fondo stradale: asfalto, ad eccezione di un breve tratto sterrato ma in buono stato.

Sulla via Priula da Albaredo al San Marco

■ Si parte dalla Valtellina, ci si affaccia sulla provincia di Bergamo, attraversando un bosco popolato da caprioli è questa la gita che proponiamo oggi. Quattrocento anni fa la Repubblica di Venezia si trovò nella necessità di disporre, sia per ragioni commerciali che per motivi strategici, di una sicura via di collegamento che unisse Bergamo con la Valtellina e di qui con il cantone svizzero dei Grigioni. Fu così che nel 1592 l'allora podestà di Bergamo Abiase Priuli ricevette l'incarico di realizzare la costruzione della strada che da lui prese, e tuttora conserva, il nome di via Priula. L'antica strada, concepita per il transito di truppe e carriaggi, fu in seguito parzialmente riattata, in parte invece si ridusse a semplice sentiero di transito locale, una volta

venuto meno lo scopo originario. Ma il tracciato è rimasto immutato, e in alcuni tratti la strada è tuttora quella in funzione nei primi decenni del Seicento.

La parte più interessante della via Priula, dal punto di vista escursionistico, è quella che da Albaredo in Valtellina, raggiunge il Passo San Marco, cioè la quota massima (carta Kompass 105). Albaredo è collegata da linee locali di pullman con Morbegno, a sua volta raggiungibile facilmente da Milano con la linea ferroviaria Milano-Sondrio. Segnaliamo i treni diretti delle 6,15 e delle 7,15, entrambi con partenza dalla Stazione Centrale e con arrivo a Morbegno rispettivamente alle 8,12 e alle 9,10. Per il ritorno, si può contare sul diretto delle 18,31, che arriva alla Centrale alle 20,30. Per

alcune variazioni stagionali, è opportuno informarsi al 0342/613132. Ed eccoci al percorso oltre mille metri di dislivello, per un tempo complessivo di sette o otto ore di cammino. Il sentiero, fino al Passo San Marco, è contrassegnato dal segnavia n. 11. Ad Albaredo, m. 898, si imbecca una vecchia stradina acciottolata riconoscibile accanto alla chiesa parrocchiale. Ben presto ci si trova ad attraversare ripidi prati sovrapposti sul fondovalle, fino ad arrivare alla chiesetta della Madonna delle Grazie, m. 1157. Di qui la strada scende nelle Valle Pedena, la attraversa con due ponticelli, quindi risale verso il panoramico Dosso Chierico. In seguito si addentra in un fitto bosco, dove con un po' di fortuna è possibile incontrare

qualche capriolo, per sbucare poi sui pascoli della Valle d'Orta, che risale a rapidi tornanti. Superata la cascata d'Orta Vaga, m. 1694, si prosegue tra i pascoli della Valle del Bitto e si giunge all'«ometto», diminutivo che designa in realtà un grande cippo in muratura, segnale di confine tra le province di Sondrio e Bergamo. La strada si dirige ora verso la Cà San Marco e verso il passo, che con la sua quota di 2026 metri costituisce il valico più basso e quindi più praticabile di tutte le Alpi Orobie. Dal passo San Marco si ridiscende per la stessa via di salita.

A cura del circolo Arca il Quartiere, via Amadeo 29, telefono 718291. Per informazioni telefonare in sede il mercoledì dalle 21 alle 22, e il giovedì dalle 21 alle 23.

IPPODROMO. Il Teatro del Buratto organizza al centro della pista del galoppo dell'ippodromo di San Siro il laboratorio di Giocoteatro, a partire dalle 15,30. L'ingresso costa 7mila lire, gratis per i bimbi sotto i 13 anni. I piccoli possono provare l'ebbrezza di un breve giro sui pony basta una piccola offerta all'Annias.

PARCO GROANE. La cooperativa Koine propone un altro fine settimana all'insegna del divertimento ecologista: domani a partire dalle 15,30 (fino alle 18,30) e domenica a partire dalle 14,30 (fino alle 19,30) ripartono i laboratori creativi di «Cicl e ricicl» per bimbi e adulti. Si gioca e si crea con carta, stracci e bottigliette per apprendere le leggi della natura e della vita del parco. L'appuntamento è alla Casetta delle Groane. La partecipazione è gratuita.

COLONIA ESTIVA. La Comuna Baes Agorà Club di via Favretto 11 organizza «La stiva dei Pirati», colonia estiva milanese per bimbi e ragazzi dai 5 ai 12 anni. Dal 17 al 22 giugno, dalle 9 alle 17 racconto e creazione di fiabe e fumetti, laboratori di cromografia, costruzione di burattini, cucina artigianata e video commentati insieme. Le quote sono da concordare a seconda delle esigenze, per informazioni telefonare al 4223190.

BURATTINI. Il Comune di Cologno Monzese organizza per domenica, dalle 10, la prima rassegna nazionale di giovani burattinai. Dopo la presentazione delle compagnie a Villa Casati (ore 10), alle 10,30 avranno inizio gli spettacoli nel cortile di Villa Casati, e nei parchi di via Toti, via Papa Giovanni XXIII, via Galvani, piazza XI Febbraio, piazza Ginestrino, viale Lombardia. Un'altra tornata di spettacoli avrà inizio alle 15, una terza alle 16, una quarta alle 17, l'ultima alle 18.

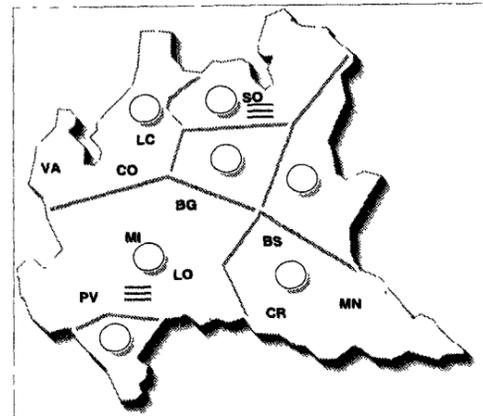
RICAMO. Per piccole romantiche, dai 9 ai 14 anni, il «Giardino dei punti» di via Cappuccio 18 organizza un corso di ricamo e di pizzo al tombolo. Le lezioni iniziano nella seconda settimana di giugno, e quindi di bisogno telefonare subito all'8054787.

VELA. Vivere la vela offre corsi per bambini e ragazzi: come imparare ad andare sulle derive, all'Irosca. Per informazioni chiamare il 33600180.

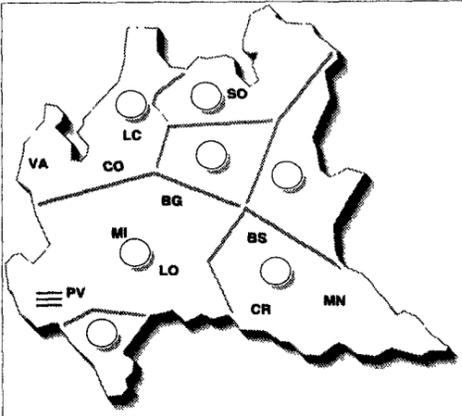
VIMERCATE. Per 15 giorni sarà «La città dei ragazzi»: domani e domenica presso villa Gussi e l'auditorium della biblioteca ci sarà lo spazio scuola con mostre dei lavori realizzati nelle scuole materne ed elementari vimercatesi. Sempre domani in piazza Castellana alle 15,30 cominceranno le rappresentazioni teatrali dei ragazzi delle scuole del distretto 60 per il progetto Teatro Scuola. Dalle 9 alle 11,30 al piazzale del centro Omnicomprensivo c'è l'annuale «camminata scolastica» lungo i sentieri del parco Molgora; alle 15 in piazza Unità d'Italia spettacolo acrobatico e prove gratuite di roller con istruttori, mentre in piazza Santo Stefano parte la caccia al tesoro fotografica per i bimbi delle elementari e nella piazzetta antistante la biblioteca civica potrete sparare grosse con «Bla Bla», il gioco di società di Volley Oreno. I più piccoli potranno accomodarsi a palazzo Trotti, sede dei laboratori manipolativi a cura dell'asilo nido Girotondo. Domani alle 14,30 nel parco Sottocasa c'è l'ecocaccia al tesoro, alle 15 in piazza Santo Stefano c'è una gara di Torball, un gioco a squadre con pallone sonoro per non vedenti. Simona Mantovanini

GRAN FESTA DELLE CASCINE. Cascine Orsine - Bereguardo (Pv). Siamo in una delle prime strutture agricole che decide di riconvertire la produzione: da vent'anni, si sono eliminati pesticidi e concimi chimici, e si pratica un'agricoltura rigorosamente biologica. Domenica si mostrano i frutti: alle 10, una breve spiegazione sul lavoro che si è portato avanti per due decenni. Alle 13, pranzo coi prodotti biodinamici della cascina. Il pomeriggio, canzoni popolari del Coro della Zelata, e, dalle 15,30, incontro con gli esperti sugli alimenti vitali e sui metodi di analisi con campioni vsivi e comparazioni. Gran finale con ballo sull'aria.

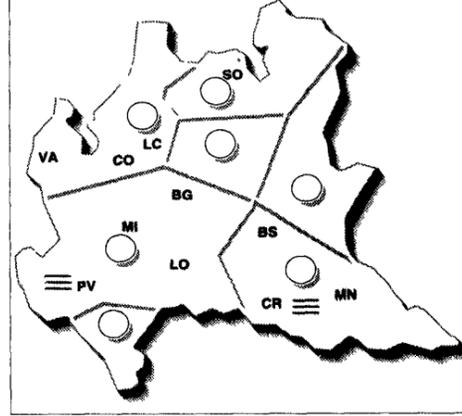
RADIANT. Novogro, parco esposizioni. Dedicata ai patiti della valvola d'antiquariato, ma anche del microchip, borsa di scambio di apparecchi e apparati elettronica, ricetrasmittenti, telecomunicazioni, computer e conedi-kit per autoconstruzioni. Per vendere, comprare e rendersi conto delle ultime novità sul mercato, per «attrezzare» il personal di casa o arrivare in Australia con il Cb montato sulla macchina. Alla manifestazione si affianca «Astron», un mostro-convegno di Astronomia e astronautica. Domani e dopodomani, dalle 9 alle 18,30. Michela Andreoli



VENEDÌ Un'area di alta pressione garantisce da qualche giorno tempo buono su tutta la regione. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi saranno possibili locali annuvolamenti più probabili sui rilievi più settentrionali (4; 6; 7) dove non si esclude qualche rovescio a carattere temporalesco. Precipitazioni assenti sul resto della regione. Temperature minime in pianura fra 15 e 20°C; massime fra 29 e 33°C. Venti al suolo deboli a regime di brezza.



SABATO Il bel tempo continua con cielo generalmente sereno o poco nuvoloso su tutta la regione salvo locali annuvolamenti sui rilievi alpini e prealpini (4; 6; 7). La generale assenza di precipitazioni favorirà gite, scampagnate ed escursioni. Le temperature rimarranno stazionarie con massime in pianura pari o superiori ai 30°C. L'elevato grado di umidità atmosferica produrrà il fenomeno dell'afa. Venti al suolo deboli a regime di brezza.



DOMENICA Una vasta area di alta pressione garantisce anche per oggi bel tempo su tutta la regione. Il rischio quasi nullo di precipitazioni consente escursioni anche a quote piuttosto elevate. Solo sui rilievi alpini e prealpini (4; 6; 7) saranno possibili locali annuvolamenti associati a qualche breve piovoso. Temperature stazionarie o in leggero aumento comunque su livelli decisamente estivi. Anche oggi l'elevata umidità presente nell'atmosfera renderà afoso il clima soprattutto alle basse quote e in pianura.

1	Ottrepò Pavese
2	Pianura Occidentale
3	Pianura Orientale
4	Alpi e Prealpi Occ.
5	Valli Bergamasche
6	Garda-Valcamonica
7	Valtellina

○ Sereno
 ☁ Poco nuvoloso
 ☁ Nuvoloso
 ☁ Molto nuvoloso
 ☁ Coperto
 ☁ Nebbia
 ☁ Foschia
 ☁ Pioggia
 ☁ Temporale
 ☁ Rovescio
 ☁ Neve

P.S.G. Infograph

PRIME

Ambasciatori Difesa ad oltranza di B Beresford con S Stone R Morrow... Anteo L'albero di Antonia di M Gorris con W Van Ammelrooy J Decler (Ola 96)...

Table with columns: Critica, Pubblico, Mediocore, Buono, Ottimo. Includes star ratings for various plays.

Colosseo Allen Sotto gli ulivi di J Kirovski con M Ali Keshar (Iran M) Si chiude la trilogia iniziata con... Colosseo Chaplin Un ragazzo tra ragazze di F Rohrer con A Langh M Poupaud...

Metropoli v aie P ave 24 tel 799 913 Or 14 45 17 20 19 35 22 30... Mignon galleria del Corso 4 tel 760 223 43 Or 15 00 18 10 20 20 22 30...

Odeon sala 8 v a S Radeogonda 8 tel 874 547 Or 15 00 17 25 20 00 22 35... Odeon sala 9 v a S Radeogonda 8 tel 874 547 Or 15 00 17 25 19 50 22 35...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16 tel 48003901 L 7000... CENTRALE 1 via Torino 30 tel 8748261 7000... CENTRALE 2 via Torino 30 tel 8748261 7000...

PROVINCIA

ARCORE NUOVO via Cavour 124/93 Riposo... ARESE via Caduti 75 9380390 Spettacolo di danza... BINASCO S LUIGI via Dante 16 Riposo...

ARISTON

ARISTON I go Vittorio Veneto 23 tel 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865... GOLDEN via M Venegoni tel 0331/952210...

A JOLIE R SANTIAGO

A JOLIE R SANTIAGO (prima visione) METROPOLI via Cavallotti 124 tel 039/740128... TEODOLINDA via Cortina 4 tel 039/323788...

MANZONI

MANZONI piazza Petazzi 16 2421603... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Sala Grande 2 5282992... SOVICO NUOVO Riposo...

TREZZO D'ADDA

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca 9090254... GNOMO/CRT via Lanzetta 30/a tel 86451086... GRECO via Greco 2 tel 6570896...

SARONNO

SARONNO ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO via Brasca 9090254... PREALPI tel 96703002... SARONNESE tel 950015...

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M Gioia 48 tel 67071772 Riposo... Auditorium San Carlo corso Matteotti 14 tel 76020496 Riposo...

ARISTON

ARISTON I go Vittorio Veneto 23 tel 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865...

ARISTON

ARISTON I go Vittorio Veneto 23 tel 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865...

ARISTON

ARISTON I go Vittorio Veneto 23 tel 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865...

ARISTON

ARISTON I go Vittorio Veneto 23 tel 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865...

ARISTON

ARISTON I go Vittorio Veneto 23 tel 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865...

ARISTON

ARISTON I go Vittorio Veneto 23 tel 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865...

**Tra un giorno da leone
e cento da pecora
non se ne potrebbero
fare cinquanta
da orsacchiotto?**

**CINEMA
ITALIA**



S A B A T O 8 G I U G N O

SCUSATE IL RITARDO

l'Unità